

Coll. Soc. S. V. August.

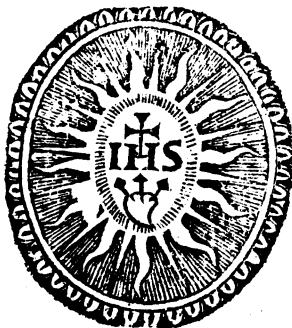
CAMINO DEL CIELO,

Ouero
Prattiche Spirituali

Del Padre

LVIGI SIDEREO

[d. i. *Cara f. la Vincenzo*]
Della Compagnia
di Giesù.



Con licenza de' Superiori.

Ad istanza di Andrea Carbone.

1643

Digitized by Google



CAMINO
DEL CIELO,
ouero
Prattiche spirituali
Del Padre
LVIGI SIDEREO
della Compagnia
di Giesu.
Parte Quarta

In Napoli
per Giacomo Gassano

**Nicolaus Berzettus Socie-
tatis Iesu in Prouin-
cia Neapolita-
na Prouin-
cialis .**

CVM Opusculum, cui titu-
lus est, *Camino del Cielo*,
P. Aloyfij Siderei noſtrę Socie-
tatis , tres eiufdem Societatis
Theologi, quibus commiſſum
fuit, recognouerint, ac in lucē
edi poſſe probauerint, faculta-
te nobis facta ab admodum
R. P. N. Mutio Vitellesco Præ-
poſito Generali , facultatem
concedimus, vt Typis mande-
tur, ſi ijs videbitur , ad quos
editio ſpectat ; in quorum fidē
has literas manu noſtra ſub-
ſcriptas , & figillo noſtro mu-
nitas dedimus .
Neapoli 25, Nouembris 1642.

Nicolaus Berzettus .

ne del santissimo Sacramento.
pag. 42

Capo VII.

Del quinto mezzo del ricorso alle piaghe di Christo. 49

Cap. VIII.

Del sesto mezzo dell'Inuocatione della Vergine. 54

Cap. IX.

Del settimo, & ultimo mezzo del ricorso all' Angelo nostro Custode. 66

Prattica seconda:

Della vera allegrezza.

Capo I.

Il vero gaudio si ritroua in Dio, non nelle creature. 78

Capo II.

Si proua l'istessa verità con altre ragioni. 87

Cap. III.

Si proua l'istesso con autorità della sacra Scrittura, e de' santi Padri. 96

Cap. IV.

Proprietà del vero gaudio opposte al falso. 101

Cap.

Cap. R.

Delli mezzi per il continuo gaudio. 118

Prattica terza.

Della perfetta offeruanza delli voti religiosi.

Cap. I.

Del zelo dell'anime. 145

Cap. II.

Della pratica della perfectione de' voti in commune. 152

Cap. III.

*Della perfetta offeruanza de' voti in particolare. Della Pover-
tà.* 160

Cap. IV.

*Della perfectione del voto della
Castità.* 170

Cap. V.

*Della perfectione del voto del-
l'obediienza.* 170

Cap. VI.

Riflessione sopra li voti. 181

Cap. VII.

Propositi. 188

Cap. VIII.

Riflessione sopra le Regole. 190

Cap.

Cap. IX.
Consigli Evangelici. 196

Cap. X.
Del zelo dell'anime. 199

Cap. XI.
Del modo di conuersare col prossimo, 203

Cap. XII.
Dell'ufficio del Confessore. 213

Cap. XIII.
Dell'ufficio del Predicatore. 220

Prattica delle virtù in comune, e mezzi per acquistarle.

Capo primo. 227

Cap. II.
Della virtù della Fede. 255

Cap. III.
Della virtù della Speranza.

pag. 277

Prattica del timore di Dio.

pag. 304

Prattica della carità di Dio.

pag. 319

Prattica dell'amor di se stesso.

pag. 337

Prattica della carità del prossimo. 348

Prat-

<i>Prattica della virtù della prudenza .</i>	573
<i>Prattica della virtù della giustizia .</i>	388
<i>Prattica della virtù della Religione .</i>	401
<i>Prattica della virtù della Pietà .</i>	
pag.	412
<i>Prattica della virtù dell'offeranza .</i>	420
<i>Prattica della virtù dell'obedienza .</i>	414
<i>Prattica della virtù della gratitudine .</i>	432
<i>Prattica della virtù della giustizia vendicativa .</i>	441
<i>Prattica della virtù della verità, o veracità .</i>	448
<i>Prattica della virtù dell'affabilità .</i>	456
<i>Prattica della virtù della liberalità .</i>	462
<i>Prattica della virtù della forza .</i>	469
<i>Prattica della virtù della magnanimità .</i>	476
<i>Prattica della virtù della magni-</i>	<i>gni-</i>

gnificenza .	482
Prattica della virtù della Pasi-	
za .	487
Prattica della virtù della Perse-	
ueranza .	496
Prattica della virtù della tem-	
peranza .	500
Prattica della virtù della con-	
tinenza .	505
Prattica della virtù della man-	
suetudine .	511
Prattica della virtù della mode-	
stia .	519
Prattica della virtù dell'humil-	
ta .	526
Prattica della virtù della studio-	
sità .	552

I L F I N E.

PRATTICA

PRIMA.

Per resistere , e vincere le tentationi del Demonio.

Della necessità delle tentationi.

Cap. I.



Vesta necessità si può prouare per più capi, dalla parte di Dio, nostra, e del Demonio. Primo dalla parte di Dio, perche tal'è la determinatione della Diuina volontà.

2 Per vincere

S. Paul. *lontà, che non coronetur nisi, qui*
2. Tim. *legitimè certauerit*, che non si
 2. coroni, se non precedente la
 battaglia, e la vittoria.

Perche l'istesso richiede la
 soave dispositione della Diui-
S. Tho. na Prouidenza, che à bene, e
p. 1. q. perfettione dell'huomo natura
64. a. 4. inferiore, vi cōcorrano gli An-
 geli nature superiori, ma diuer-
 samente gli Angeli buoni dalli
 cattiu: quelli per se, e diretta-
 mente essortando, e persuaden-
 do il bene: questi per *accidens*,
 & indirettamente incitando al
 male, ch'è occasione all'huomo
 di far bene, esercitando, per
 vincere la tentatione del vizio,
 varij atti di virtù: come per vin-
 cere la tentatione contra la Fe-
 de; fa atti di Fede; per superare
 la tentatione di desperatione;
 esercita atti di speranza, e per
 distruggere la tentatione d'odio,
 verso di Dio; prorumpa in va-
 rij atti d'amor di Dio.

Di più, è necessaria la tenta-
 tio-

Le tentationi. 3

zione per la Divina Bontà, ac-
ciò per essa si proua la vienza
amata da noi, come conuiene;
sopra ogni cosa: *Tentat vos Do-* *Deuter.*
minus Deus vester; ut palam fiat *c. 13.*
verum diligatis eum, ad hoc in to-
to corde, & in tota anima vestra.

E necessaria per il Divino
Amore; perche, benchè non ama
Iddio la rētatione, essendo ma-
la, è peccato. Onde il Demonio
esortando al peccato, pecca, però
solamente la permetta, ama sì be-
ne il bene nostro, che da quello
resulta. E finalmente per la guer-
ra bandita, & intimata da Dio,
fra noi, e li Demoni, subito, che
come ribelli furono discacciati
dal Cielo.

Secondo è necessaria ancora
dalla parte nostra, per la natura
nostra, corrotta, & inclinante
sempre, & incitante al male;
ancorchè non vi fusse Demo-
nio tentatore. Onde S. Ber. de-
plora questa nostra miseria, di-
cendo. *Ipsi enim gestamus laqueum* *S. Ber.*
ser. 5. in *Quadr.*

4 Per vincere

nostri, ubiq. proprium circumferimus inimicum, carnem nostram de peccato natam, in peccato nutritam, & nullo amplius ipsa consuetudine vitiata.

Portiamo con noi il capestro, per la nostra morte, e dovunque andiamo, abbiamo con noi il nostro inimico, che è la nostra carne, nata da peccato, nutrita in peccato, e molto più per il malhabito, e consuetudine vitiata,

Ago. 10.

10. de

orbis

Domsini

ser. 43.

Velimus, nolimus, dice Ago. Habemus carnem, qua concupiscit adversus spiritum, spiritus adversus carnem. Velimus, nolimus

tuillanti, blandimur, stimulant, infestant, surgere volunt. E necessario dice Ago. o vogliamo, o non vogliamo, che ci tenti la nostra carne, e molesti con tanti moti disordinati delle nostre mal nate passioni.

E necessaria ancora la tentatione, per preferuarci da peccati. Sicm vero, dice Orig. si sale

non

Le tentationi 5

non aspergatur, corrumpitur. Ita, & Anima, nisi tentationibus assidue quodammodo salietur, concinnè resoluitur, & relaxatur. Si come la carne, se non vien cōservata col sale, si corrompe, così l'anima, acciò si preserua dalla corruzione de' peccati è necessario sia esercitata in varie tentationi.

Terzo finalmente è necessaria la tentatione dalla parte del Demonio, per l'odio interno, & invidia continua, ch'ha contra di noi (*in celestibus, idest pro celestibus*) per il Regno de' cieli. E questo è il scopo, & il fine della guerra: perchè non vuole che ascondiamo ad occupar quelle sedi, dalle quali lui per la sua superbia fu discacciato, & precipitato. Tralascio l'altre ragioni, che si possono addurre in prova di questa verità. Vengo alla conclusione. *Non debemus peregrinari in fornibus, quasi non aliquid vobis ven-*

Orig. Homil. 27. super Num.

S Paul. Ephes. capit. 6. v. 12.

Paul. I. 4.

6 Per vincere

*tingat. non dobbiamo; come peregrini, mercurigliare i quasi do auuene; che incorriamo in varie tentationi; neanche mettere il nostro studio in procurare di sfuggirle, perche non possiamo liberare da tutte, & alle volte per uscire dalle tentationi minori, entriamo nelle maggiori, mà più tosto supponendo la necessit  delle tentationi, e che niuno quantunq; Santo ne pu  vivere di senza: attendiamo con ogni diligenza   ritrovare modo per vincerle, e superarle: non   male l'esser tentato; mà si bene l'esser vinto, e superato dalla tentatione. Per  nell'Oration. Dominicale Christo S. N. non ci insegn    pregare *ne nos permittas tentari*; ma si bene; *ne nos inducas in tentationem*, ch'  l'istesso, che dire *ne nos permittas superari   tentatione*; perche, come ben nota Angel. *Angelicum est non sentire tentationem, sicut superari   tentatio-**

S. Angel.
in 1.
Cor. 10

Le tentationi. 7

*riore Demoniacum ; mà sentire,
& vincere tentationem ; Humanum est :*

E questo era, che volena l'Ap-
postolo, in quelle parole *non re-
gnet peccatum in vobis*, quasi dir
volesse, secondo che insegna
Agostin. *pugnet contra vos pecca-
tum ; sed non regnet*. Vi tenta il
vostro inimico, mà non vi vin-
ca la tentatione sia in voi con
la mala suggestione ; mà non
vogliate obedirli col consenso,

Rom. 6.

Agost.
To. 10.
de ver-
bis Do-
mini
ser. 43.

Dell'Utilità delle tentationi.

Cap. 11.

Nella tentatione, con la
quale il Demonio ci ten-
ta, due cose si possono conside-
rare, l'Instigatione al peccato ; &
l'Afflitione, e tribulatione, che
in essa, e per essa sentiamo, e l'v-
na, à l'altra ragione conferisce
al nostro bene, & utilità, e la
prima *Occasionaliter*, perche ci

A 4 dà

8 Per vincere

dà occasione per vincerla, di fare atti buoni, e di virtù à quella contrarij. E la seconda *causaliter*, perche sopportandosi cō pazienza, è atto buono in se stesso. è meritorio, satisfattorio, & impetratorio.

Et per discendere più al particolare, l'vtilità, che ci prouengono dalle tentationi, sono in gran numero; e si possono ridurre à cinque capi. Primo, all'Augmento di gratia, così habituale, come attuale. Secondo, all'accrescimento delle virtù; particolarmente dell'humiltà, e pazienza. Terzo, all'acquisto di nuouo grado di gloria. Quarto, al guadagno di nuoue vittorie, e trionfi, e finalmente al merito d'vna Corona di lungo martirio.

S. Bon.
To 3. de
processu
Relig.
process. 4
cap. 1.

E per proua del primo frutto della tentatione. dice S. Bonau. si come il Vetro oscuro, acciò sia capace di maggior lume, si striscia, e si serra. *Ita per tenta-*

110-

Le tentationi. 9

tionem purgatur anima, ut maioris gratia, & gloria capax fiat.
così si purga l'Anima per mezzo della tentatione acciò si re-
da capace di maggior gratia, e
gloria, e la ragione s'è, per che
fuor della prima gratia, chia-
mata preueniente, & eccitante,
tutte l'altre non le concede Iddio, se non per mezzo della no-
stra cooperatione, dunque
quando sei tentato, pensa, come
quello è tempo di gratia: e uo-
le il Signore, che coöperando
alla sua Santa gratia, quale si
concede per resistere à quella
tentatione, acquisti augmento
di maggior gratia.

Qu'è da notare; e lodare in-
sieme la gran providenza del-
l'Altissimo, che si serue del De-
monio spirito d'iniquità, come
instrumento di gratia, & vfa
l'opera sua, & ordina le sue
operationi per arriuare al fine,
suo intento, della santificatio-
ne, e perfettione dell'Anima.

A 5 On-

40 .: Per vincere

S. Giac.
Epi. 1.3.

Onde in vn certo modo si può dire, che nõ solo l'Angelo buono; mà anche il cattino sia custode, e promotore del bene spirituale dell' Anima nostra. Dunque, con ogni ragione ci consiglia, & esorta l'Apostolo S. Giaco. à rallegrarci nel tempo della tentatione. *Omne gaudium existimate fratres, cum in variastētationes incideritis* Perché, è grande il frutto spirituale, e di gratia, e di gloria, che per mezzo d'essa acquistate.

Il Secondo frutto della tentatione, è l'acquisto, & augmento delle virtù, perche nell'istesso tempo, che il Demonio ti tēta al vitio, Dio, è l'Angelo buono t'esorta alla virtù, e si come il fine del Demonio, e per mezzo di quella mala suggestionē, venghi al consenso; e t'eserciti in varij atti vitiosi, così al contrario il fine di Dio è, che corrispondi alla sua santa inspiratione, e t'eserciti in diuersi atti
di

Le tentationi. 11

di virtù, contrarij al vizio suggerito dal Demonio. Onde ne siegue, come notano i Santi. quando ti vedi tentato gagliardamente da qual che vizio; ti sta per auiso, che vuole Iddio, ch'acquisti l'habito di virtù contraria, ti tenta il Demonio nella Fede; è segno, che Dio vuole t'approfitti, e ti perfetti nella l'habito della Fede. ti tenta di desperatione; ti sollecita Iddio con quell'occasione, à crescere nella virtù della speranza. ti tenta con tentationi contra la Carità di Dio, o del Prossimo; desidera Dio, ch'acquisti la perfettione di detta Carità.

Però meritamente il tempo di tentatione; vien detto, tempo di guerra; tempo di combattere, tempo di venir alle mani con l'inimico, perche si come procura il Demonio à tutta forza ferirci con li mori del vizio; così noi all'incontro con ogni studio, ci forzamo di ferire l'istesso Demonio con l'atti

A 6 della

12 ; Per vincere

della virtù. Dunque se col vizio
 t'assalisce il Dominio, con la
 virtù t'hai da defendere. Il vizio,
 & il peccato è l'arma offensiva
 del Demonio; e la virtù, e la gra-
 tia, ha da essere l'arma tua, non
 solo defensiva, ma anche offen-
 siva, contra l'istesso Demonio.
 Qual sarebbe quel soldato di sì
 poco senno, e cervello, che in-
 tempo, ch'è assalito dall'Inimi-
 co, buttasse via l'arme, e si la-
 sciasse à man salva ferire, & oc-
 cidere? E qual sarà la pazzia
 del Christiano, che vedendosi
 assalito dall'inimico infernale
 con fieri colpi di morte, per co-
 glierli la vita della gratia; per
 perdere ogni speranza di scam-
 po, lascia, e butta via l'Arme del-
 l'esercitio delle virtù? Pren dia-
 mo dunque il consiglio dell'A-
 postolo, di stare sempre armati,
 con l'armi di Dio, che sono
 l'habiti della virtù. *Induite vos*
armaturam Dei, idest virtutes.
 e con quelle in tempo della tē-
 ra-

S. Paul.
Epis. 6.

Carus.

Tentationi. 13

tatione, combattiamo contro il Demonio. *Vt possitis resistere scilicet, Diabolo in die malo, idest in tempore tentationis.*

Il terzo, frutto della gloria, è connesso, & vnito col primo frutto della gratia, e con l'istessa proportion, seguita al merito della vittoria nelle tentationi.

Il quarto frutto della tentatione è, la vittoria, & il trionfo. *Tentationem timere non debemus.* dice Ambrosio, *Est enim causa victoria, & materia triumphorum.* non s'hà da temere la tentatione, essendo causa di vittoria, & materia di trionfi.

La vita presente si chiama Chiesa di Militanti, la futura Chiesa di Trionfanti: perche quì si combatte, e vince; iui si gode il trionfo delle vittorie ricevute. Se desideri nella tua morte essere numerato frà i Trionfanti del Cielo, procuri d'essere in vita, nel numero di Mili-

s. Ambrosio
per Luc.
apud
D. Bon.
titul. 1.
Phar. 1.
2. c. 19

34 Per vincere

Militanti, costanti, e forti; che vincendo combattono. Il titolo di *Miles gloriosus* . non si può hauere con ragione in questa vita; s'hà meritamente nell'altra quando entrando nel Campidoglio del Cielo, riceuerai le corone, e trionfi; le lodi, e l'applausi delle vittorie tue riceuute in terra de tuoi Inimici. *exerce bellum sperate triumphum.*

S. Agos.
Rom.

10. ser.

431. de
verbis

Domini

adesso è tempo d'affatigarti nella guerra, che verrà tempo, che ti riposarai nella pace, goderai nel trionfo.

Audi voces triumphantium, ubi est mors confectio tua? ubi est mors aculeus tuus? percussisti, vulnerasti, decicisti: sed vulneratus est pro me, qui fecit me. Odi le voci de Trionfanti in Cielo, liberi già dalla Morte minacciata, & intentata loro da loro Inimici per mezzo delle tentationi, ou'è Morte la tua forza, & ardire: tue sono l'armature, è vero, che e' hai percosso, e feriti sino anche

Le tentationi. 25

che alla morte corporale; ma per essa viuiamo nella vita spirituale, e vita eterna, e beata in Cielo, e tutto ciò, perche prima di noi desti la morte al nostro Redentore, e Saluatore, e nelli suoi meriti trionfammo di te nella vera vita.

Nelle porti del Cielo, dice il *Prouer.*
Spirito Santo, saran depinte le *C. 31.*
vittorie de Santi col pennello dell'Immortalità, e con vari colori delle lodi, & encomij: *Laudant eam in portis opera eius.* lodaranno l'Anima santa nelle porte del Paradiso le egregie fattive vittorie in questa vita adoperate; e saran descritte à perpetua memoria nell'istesse porte del Cielo.

E quest'è la materia della vera lode il merito della propria virtù, la memoria delle vittorie riportate de proprij Inimici. *tunc laus erit unicuique à Deo.* *S. Paul.*
Quando la lode nostra non *Cor. 6.*
sarà nella bocca de gl'huomi- *14.*
ni,

216 . Per vincere!

ni, che non conoscono li veri meriti della lode; ma nella bocca di Dio, che conosce senza errore il vero merito della lode. E questo sì, che sarà il vero honore, la vera gloria, il vero gaudio, & esultatione de Santi, il sentirsi lodare à bocca piena da Dio, dalla sua Santissima Madre; Et appresso da tutti gli Angeli, e Santi per tutte le volte, che trauagliato, e tentato, ha combattuto, e superato il suo Inimico, e doppo la lode, conchiuderanno tutti, con dire: *Cantemus Domino gloriosè enim magnificatus est equus. & Ascensorem proiecit in mare.* Cantiamo à Dio, & à Dio si dia tutta la gloria, perche lui ha vinto nelli Santi suoi. Et il Cavallo, & il Cavaliere il Demonio, e la Morte debellati, e sconfitti, l'ha precipitati nel profondo dell' Abisso.

Hor questo è il frutto delle vittorie delle tentationi. Il trionfo

Exod.
49.

Le tentazioni 17

trionfo del Cielo, la lode di Dio, l'encomio de Santi, con l'esclamazione, & applauso di tutte le Creature.

Dunque, per la pratica. Quando ti s'etirà trauagliato, e molestatò da qualche tentatione. Considera, come il tuo Angelo Custode t'assiste vicino, animandoti, & aspettando il buon esito con la vittoria della tentatione. per registrarla subito nell'eterni annali nel Cielo; E per descriuerla, come per Trofeo nelle porte del Paradiso à perpetua memoria. E quante volte vincerai; tante statue per te s'erigeranno in tua lode in Paradiso. E guarda, se sarai vinto, che altresì le tue cascate, e ruine, saran descritte nelle porte Tartaree dell'Inferno, à tua perpetua confusione, e ruffore.

Il quinto, & ultimo frutto della tentatione, è la gloria d'va occulto, e lungo martirio.

18 Per vincere

Ago: To. rio. Chi per resistere alle ten-
x. dom. tationi, dice Agost. *Aliquas pro*
19. post *ipsa protruderit iribulationes, om-*
Trini. *nia ei Dominus ad martyreſ glo-*
Ser. 2. *riam reputabit.* E non riceuerà
& Ser. una sola corona, mà tante,
25. de quante saran le vittorie. *Et nō*
tempore *unam coronam martyrij, sed*
Eodem. *plures coronas Deo remunerante*
To. *recipiet.* Onde auuiene, che con
 la sola pazienza, *& sine sangui-*
nis pretio mereamur martyrium.

To. 4. q. È questo modo di parlare d'
63. de Agostino hà fondamento nel-
nouo Te la ragione, perche, si come nel
flamen- martirio di sangue v'è la spada
to. del Tiranno, ch'oppugna la
 Fede; e la Costanza del Marti-
 re, che la defende. Cossi nel
 martirio senza sangue, v'è la
 tentatione del Demonio, ch'
 oppugna la Carità, e la Patien-
 za del seruo di Dio, che la con-
 serua, resistendo, e non accon-
 sentendo all'inimico.

Pensa dunque, Christiano
 mio caro; ogni volta, che resisti
 alla

Le tentationi 119

alla tentatione valorosamente; se non sei Martire di Fede, sei Martire di Carità. E si come ritrouandoti auanti d'un Tiranno, teneressi a gran vergogna il vacillare, il mostrar poco animo ricornare à dietro; così pensa, ch'è gran vergogna, ritrouandoti à singolar battaglia col Demonio, mostrar poco animo, e diffidar del Diuino agiuto, cedendo, e non resistendo alle forze inimiche. *Ex lib.*

Confermarà ciò che s'è detto in questo capo l'esempio di quel buon Religioso, il quale traualgiato assai d'alcune molle tentationi di sensualità. E vedendole però il suo Superiore molto afflitto, li dimandò, dicendo, *Si vis o fili deprecari Deum, ut auferat à te istam impugnationem.* Se vuoi, o figlio, pregarò il Signore, acciò ti liberi da questa tentatione. Rispose il Religioso, non mi cura Padre, perche, *Et si laborant*
susti-

20 Per vincere.

*sustineo, sentio tamen fructum
in me proficere bonū.* perche, per
l'occasione di queste tentati-
oni, insisto più alli digiuni, alle
Vigilie, all'Orationi, però vi
prego, che non pregate Iddio,
che mi leui la tentatione; ma
si bene, che mi dia forza per
vincerla, e superarla.

*Delli mezzi per vincere le ten-
tationi del Demonio.*

Cap. lll.

NON v'è scientia nel Mon-
do tanto necessaria, nè
arte tanto utile; quanto questa
di saper bē cōbattere col comu-
ne nostro Auersario, & vin-
cere le sue tentationi. Però trat-
teremo adesso d'alcuni mezzi,
che agiutano à questo fine.

E nel primo loco sarà il me-
zo della Santa Fede. Arma po-
tentissima, e defensiuā, & offen-
sua cōtra i nostri Inimici, pro-
postaci dall'Apostolo S. Pie-
tro,

Le tentationi 11

tro. Cui resistite fortes in fide, e
dall' Apostolo S. Gio: *Hac est
victoria, qua vincit mundum
fides nostra.*

Però come ben nota Gerl. a
questo batte con ogni diligen-
za l'Angelo nostro Custode:
*Vi oculū fidei, quo videmus vlti-
mū nostrum finem Deū apertum
teneamus.* Che l'occhio della Fie-
de, col quale miriamo Dio vlti-
mo nostro fine, l'habiamo sēpre
aperto. come all'incontro, l'og-
giunge l'istesso: procura il De-
monio con ogni sforzo, che re-
niamo ferrato l'occhio della
Fede, & aperto quello del Sēso.

S. Agost. sopra quelle parole
in S. Luca a 22. *Vigilate, & tra-
te, nē intretis in tentationem.*
*Quid est intimationem intrare,
nisi a fide exire?* Che cosa è en-
trare nella tentatione, ceden-
do, e consentendo a quella;
che vscire, non dall'habito, ma
dall'esercitio, & vso della Fede
non tenendo l'occhio della
Fede

1. Pe-
tri. 5.
1. Ioan-
ni. 5.

Gerso-
ne To. 3.
tract. 8.
super
magn. f.
849.

S. Ago-
st. 36.
de Ver-
bis Dom.

32 Per vincere!

Fede aperto, ma serrato; onde soggiunge l'istesso Santo, che vanno di pari, e con l'istessa proportionione l'augmento della tentatione, e mancamento della fede, che quanto cresce l'una, tanto manca l'altra: *in tantum tentatio proficit, in quantum fides deficit. Et in tantum fides deficit, in quantum tentatio proficit.*

E la ragione s'è, perche per mezzo della Fede, consideriamo Dio presente, la santissima Vergine li Santi, & Angeli del Paradiso: Il paradiso aperto, doue ci chiama l'Angelo nostro custode, per mezzo della santa inspiratione, l'Inferno aperto, oue procura tirarci il Demonio, con la diabolica tentatione.

Di più considera la Fede, come in Dio è tutto il bene, e cō infinito eccesso, col quale può il Demonio allettarci è ogni bene, ogni diletto, ogni gaudio, & infinito bene, infinito diletto

Le tentationi. 23

to, & infinito gaudio. *Or nemo* S. Ago.

dat fontem pro gutta. Onde risponde la Fede al Demonio tentatore, come dice Ago. *Dulcis est delectatio; sed dulcior est Deus, malus est dolor temporalis; sed peior est ignis aeternus habes quem amas pro mundi dulcedine, habes quod timeas pro mundi terroribus.* S. Ago. *serm. de uno Mart.*

Pare dolce la tentatione, mà è più dolce Dio, è male il dolore temporale; mà è molto più peggiore il dolore eterno, dunque hai che amare, per disprezzare le dolcezze del secolo, hai che temere, per non atterriti delli terrori del Mondo.

E conchiude Agost. Quando sei tentato. *Non sit ante oculos tuos peccati delectatio; sed damnatio.* Non ti fermare col pensiero all'apparente diletto della tentatione; mà penetra il veleno, che vi stà dentro della colpa, e dell'eterna dannatione.

E con questa risposta si può
scher

34 Per vincere

schermire l'Anima, e defendere; anzi vincere tutte le sorti di tentationi. Perche, secondo la dottrina d'Agost. due sono l'origini di tutti li peccati. *Aur est voluptas illicita, aut dolor impellens*. O vero ti propone il Demonio, vn ogetto diletteuole per tirarti al male; ò vero vn ogetto spauenteuole, per ritirarti dal bene. Et all'vna, & all'altra proposta sodisfà à pieno, & adeguatamente la risposta di s. Agost. detta di sopra. Ma per conchiudere questo mezzo della fede, s'hà d'auertire, & è cosa di somma importanza nella vita spirituale. Che l'effercitio della fede della quale parliamo, si come è necessario, che sia di Fede viua accompagnata cò la vittù della Speranza, e della Carità, che non solo crediamo in Dio somma verità; ma speriamo in Dio somma Potenza, & amiamo Dio somma Bontà. Cossi non è necessaria-

Le tentationi. 29

cessario, che sia fede viuace, & sperimentale. Con l'esperien-za, & sperimentaro della fe-de; perche bastarà che si faccia l'Atto di fede nella sostanza delle virtù, con la sua oscurità, senza altri segni, & effetti se-quenti. Così lo consiglia Ber. *Iudicium fidei sequere, non experi-mentum tuum. Quoniam fides quidem verax, experimentum fallax.* Camina nella via di Dio, conforme al lume, e giu-dicio della fede, e non confor-me al sentimento tuo; perche quello è certo, e stabile, questo fallace, e mutabile. v. g. Tal'è il giudizio, e dottrina della fede, Dio è sommo bene, & ultimo fine, e come sommo bene, si deue sopra ogni cosa amare, e ultimo fine; tutte le cose no-stre à Dio si deuono ordinare. E conforme à questa Regola, dobbiamo guidarci, o sia, o no si sia l'affetto, e sentimento nostro.

S. Ber.
ser. 5 in
Quadr.

B

E que-

46 Per vincere ?

S. Bon.
10. 12. de
process.
Relig. p
cess. 4. c.
1.

E questo è il fine, soggiunge S. Bon. perche Iddio alle volte sottrahe la sua consolatione, e ci lascia in stato de Tenebre, e desolatione. *Ut discamus potius inniti veritati fidei, & scriptura, quam propria experientia.* acciò impariamo à fondarci, e stabilirci più presto nella verità della fede, e della scrittura, che nell'affetto, che sentiamo di propria deuotione, e sentimento.

Apud
S. Ber.
10. 3. ser.
9. n. 3.

E fa molto à questo proposito, e contiene molto alta dottrina, quel che scrisse ad vn fratre inferno della sua Religione, quel Beato tanto illuminato, e per sua humiltà si faceua chiamare Frà Giacomone, e dice così. *Magnum reputavi, & reputo scire de Deo abundare, quia exercetur ibi humilitas cum reuerentia; sed minus reputavi, & reputo scire ieiunare, & penuriam pati, quia exercetur ibi fides sine testimonijs, spes sine expe-*
sta-

Le tentationi. 27.

Etatione pramij, charitas sine signis beneuolentia. Et fundamenta hac in montibus sanctis, che vuol dire.

Hò stimato sempre, e stimo assai l'abondare di consolazioni, e sentimenti spirituali nella casa di Dio, perche con questa conoscēdo sene indegna l'Anima, con molta riuerenza s'humilia nel conspetto di Dio, ma hò stimato sempre, e stimo per cosa maggiore il sapere mātenerfi digiuno, e pouero di simili sentimenti, perche, con questo s'esercita la fede, sēza l'esperienza, la speranza, senza l'aspettatione del premio, e la Carità, senza segni di beneuolenza. E questi sono i fundamenti de gran santi; per li quali sono ascesi al monte santo della perfettione, e del Cielo.

Dell'altro mezzo dell'Humiltà

Cap. IV.

*Clima-
co. grad.
30 ps.
88.*

ARma potentissima contra tutte le tentationi de nostri inimici, per superarle, e vincerle è la virtù della S. Humiltà, però è chiamata da Climaco *Turris fortitudinis à facie inimici*, Torre fortissima, per non essere offesi dalli nostri inimici.

Ma quest'humiltà per far quest'effetto: hà d'hauere alcune conditioni.

La prima; che non sia vile, e pusillanima, mà alta, e magnanima; deue l'humile tutto diffidarsi di se stesso; mà parimente tutto confidare in Dio, & entrando nelle porenze di Dio, partecipar della sua constanza, e fortezza; per la quale nõ solo resiste alla tentatione, e non pecchi; mà in vn certo modo diuen-

Le tentationi. 19

diuenti come insuperabile, & inpeccabile, come l'istesso Dio, cossi lo disse l'Apost. S. Giou. ^{S. Giou. ep. 1. c. 3} con quelle parole. *Qui natus est ex Deo non peccat, nec peccare potest.* Quelche, come figlio di Dio si confida nella potenza di Dio, in quanto opera con questo spirito, ch'è spirito di Dio, nè pecca, nè può peccare.

Questa stessa magnanimità con la Carità in Dio consiglia lo Spirito Santo. *Coniungere Deo, & sustine.* E leggono altri. *Conglutinare per glutem charitatis, & Amoris.* Quando sei tentato t'hai, da separare da te stesso per l'humiltà; ma vnirti con Dio per il vincolo insolubile della carità, con la quale legato Paolo, diceua, che non v'era tentatione nel mondo, che fusse stata potente à separarlo dalla carità di Christo. *Quis nos separabit à charitate Christi, tribulatio, an angustia?* ^{Rom. 8.}

B

3

E ne-

30 Per vincere

Job. 4.
2. 21.

E necessaria ancora quest'humiltà magnanima per auuili-
re il Demonio , il quale da S.
Gregor. sopra quelle parole di
Giob. *Tigris, ò come altri lego-
no myrmicolæon perijt: eo quod
non habeat prædam.* Vien chia-
mato *Formicolæon idest leo, &
formica simul,* quia contra con-
sistentes fortis est ut leo, & con-
traresistentes debilis, ut formica.
mercè, che per mezzo della sua
morte fù vinto, e debellato da
Christo. *Triumphans illos in se-
metipso,* e per questo fine anco-
ra permise essere tentato dal
Demonio, come nota Chrisol.

S. Paul.
Coloss.
2. 15.

Chrisol.
ser. 21.
S. Hier.
ep. 8.
Apost.
Rom. c.
8.

*Vt à Christo victus, cederet Chri-
stianis, e Geron. Vt suis discipu-
lis, traderet conculcandum; & ag-
giunge l'Apost. Vt conterat sa-
thanam sub pedibus vestris velo-
citer.*

Questa sia dunque la prima
conditione dell'humiltà; la ma-
gnanimità, santa coppia; hu-
miltà magnanima, magnani-
mità

Le tentationi. 31

mità humile, & è l'istesso, che dire, humiltà, e carità, humiltà in se stesso, e carità in Dio.

Sacra est biga, dice Clim-Chr Grad. ritas, & humilitas; illa exaltat, 30. hac exaltatos, ne unquam decidunt, tenet. è vn sacro binario la carità, & humiltà, quella esalta; e questa mantiene li esaltati, che non caschino.

La seconda conditione dell'humiltà essere mortificata, nelle passioni, perche con questo si tolgono l'armi da mano dell'Auersario. *Qui nobis nec. Nazia. ipsis tanquam armis in nostram or. 1. perniciem utitur.* Si serue il Demonio delle nostre passioni, come per instrumenti per tentarci.

La terza sia grata nelli beneficij, perche la vera humiltà, com'insegnano li Santi, non è cieca; ma illuminata in riconoscere li doni, che ricoue da Dio; per ringratiar sua Diuina Maestà, & esserli grata, & è grā-

B 4 dissi-

33 Per vincere

diffimo beneficio nella presente materia, che quante volte resti vincitore in vna tentatione; tante volte ti si dona la gratia di Dio efficace, dalla quale viene la vittoria.

La quarta deue essere sollevata, col pensiero in Dio, acciò nella Diuina luce, scopri l'inganni, & insidie dell'inimico.

La quinta, & vltima, deue essere depressa nella propria cognitione, acciò la gloria delle vittorie hauute contra gl'inimici infernali; tutta la referisca à Dio; non ritenendone nè per vna minima parte per se stesso.

E quest'è l'humiltà perfetta, che non solo impugna; ma espugna l'inimico, & in ogni combattimento vince, & triōfa, humiltà, ch'è ardente nella carità, mortificata nelle passioni, grata per li beneficij, sollevata nella Diuina cognitione, depressa nella propria.

Que-

Le tentationi. 33

Queste arme della perfetta
humiltà, o per dir meglio que-
sto armario di cinque armatu-
re, che sono le cinque virtù det-
te. In eminentissimo grado fu-
rono nella Santissima Vergi-
ne, per le quali non solo si rese
forte à tutte le tētationi estrin-
seche dell'inimico; ma ancora
veramente, e propriamente in-
peccabile, come s'è detto altro-
ve.

Fù nella Vergine, come in- S Bern.
segna S. Bernardino. *Primo Ar-* to 2. Jer.
dor (caritatis. Secundo mortifi- 51 c. 2.
catio sensualitatis. Tertio sensus
maternitatis. Quarto obiectum
Diuinitatis. Quinto aspectus ni-
bilitatis.

Perche sempre era vnita cō
Dio per amore, sempre la parte
inferiore perfettamente subor-
dinata alla superiore. Di più
haue cōtinuo sentimento del-
la propria dignità di Madre, e
ne ringratiaua Iddio, e se ne ri-
conosceua indegna, come fa-

B s reb-

34 Per vincere

rebbe dice l'istesso Santo. *Quando pauperculam vilem si potens Rex eligeret in coniugem, vel in Matrem; e finalmente la Vergine, habuit obiectum Divinitatis, & aspectum nihilitatis, quia continue habebat actualem relationem ad Divinam Maiestatem, & ad propriam nihilitatem.* con questa arma dunque della perfetta humiltà, ad imitatione della Vergine; saremo sempre vincitori, e trionfatori de' nostri inimici.

Del Terzo mezzo, ch'è l'Oratione.

Cap. V.

N On è dubbio, ch' il mezzo dell'Oratione è potentissimo, & efficacissimo per defenderci contra ogni fiero assalto, e tentatione de' nostri inimici. Onde, secondo Agostino, non bastano per questo effetto,

le

Le tentationi. 35

le virtù stesse della Fedè, Speranza, e Carità, se non vengono auualorate, e conferuate dall'oratione. *Per banc, afferisce Agostino, quidquid Fides inchoat, Spes cumulat, Charitas decorat, continua deprecatione seruatur.*

*S. Agost.
ser. de
orat. &
ieiunio.
20. 10.*

Però consigliaua il Saluatore i suoi discepoli. *Orate ne intretis in tentationem*. Fate oratione, acciò non entriate, accostentendo, e cascando nella tentatione. Et à questo Diuino oracolo insistendo il Sommo Pontefice Nicolao, insegnaua i fideli il vero modo di combattere. E si può intendere in ogni battaglia, cossi materiale, come spirituale. *Ferro hostis impugnetur: & Caelum precibus expugnetur*. Vuoi impugnare il tuo Auersario? espugna prima con l'oratione il tuo Dio.

Non senza misterio, nota Agost. vnisce insieme lo Spirito Santo il beuere il Calice

*Agostino
ps. 102*

B 6 della

38 Per vincere

3. Agos. in ps. 30. *ratur*, douc il Demonio non si può solleuare, non hauendo nè piedi, nè ali, ma *per terram* *trahitur serpentis formam gerens*. E giunta in Cielo, secondo S. Agostino non si ferma in Cielo; ma entra in Dio, e si nasconde dentro della Diuinità di Dio, ch'è il volto, e la faccia di Dio, conforme al detto del Profeta, *Absccondens eos in abscondito vultus tui*.

E questa fù la causa, perche Giob. in tante tentationi del Demonio, si portasse sempre con vittoria, e come insensibile, perche *Erat in abscondito vultus Dei*. Era nascosto nel volto di Dio, dentro la Diuinità di Dio.

Ps 90. O loco altissimo di rifugio. *Ad quod malum non accedis*, è la stanza felicissima della Diuinità di Dio. Beato, chi in quella dimora, in quella habita, in quella viue.

La Diuinità fa Dio incapace

Le tentationi. 39

ce di passione estrinseca. Onde asserisce Seneca. *Diuinitas ponit Deum extra se*. In vn modo simile si rende quasi insuperabile da tentationi, chi habita nella Diuinità, partecipando della conditione di quella.

Di più la Diuinità rende Iddio immobile da beni esterni, perche continendo in se *Omne plenitudinem bonitatis*, non ritroua fuora di se bene alcuno dal quale si possa mouere. Cossi l'Anima hauendo nella Diuinità del suo Dio, ogni bene, non teme d'essere smossa dal Demonio, con la proposta d'altro bene creato.

Finalmēte, la Diuinità à Dio è vna somma, & infinita luce, nella quale vede tutte le cose, come sono in se stesse, senza sorte alcuna d'inganno. Cossi, chi habita in Dio, partecipa dell'istesso lume, e conosce le cose come sono, senza essere in-

40 Per vincere

ingannato dalle fallaci apparenze del Demonio.

E da questo, che s'è detto, ne siegue vna conclusione molto necessaria, che si come vi sono due sorti di vita, & humana, e Diuina; cossi vi sono due sorti d'habitationi, vna humana, ch'è in noi stessi, pensando, & amando il nostro proprio interesse; l'altra Diuina in Dio, pensando, & amando le Diuine perfettioni, della Diuina Bellezza, & Dolcezza. E si come habitando in noi stessi, faremo sempre vinti dal Demonio; cossi habitando in Dio, faremo securi d'essere sempre vincitori.

Verità conosciuta ancora da Gentili. Onde soleua dire Plat. *Vt mala vitemus, quibus plenus est mundus ad aeterna confugiendum.*

*In eius
vita.*

Però pregarai sempre S.D.M.
*Es 30. Esto mihi in Deum protectorem,
& in Domino refugij*

O mio

Le tentationi. 41

O mio Dio. protettor mio,
non voglio altra casa di refu-
gio, che voi, ricorro à voi, m'as-
condo in voi, nella vostra Di-
vinità desiderai l'anima mia,
quasi Aquila generosa, *ponere
in sublimi nidum suum*. Oue.
*Misericordias Domini in aeter-
num cantabo*, delle vittorie con-
cedute contra de miei inimi-
ci.

Ma per descendere più alla
prattica, subito, che t'accorgi
di qualche tentatione dell'in-
mico, inalza la mente à Dio;
solleuandoti con le due ale,
della consideratione della pro-
pria miseria, e della misericor-
dia del Redentore, come inse-
gna S. Bonauentura, & auerti-
sce S. Agostino, che questo re-
medio si deue prendere subito,
senza dimora; perche prendo-
do per la negligenza forza la
tentatione, fatta più gagliarda,
è non la vincerai, ò con molta
difficoltà. E dall'esempio de
car-

S. Bon.
*specul.
discipl.
c. 6. 10. 2*
S. Agos.
*Dom. 2.
de tem-
pore ser.
2. 10. 10.*

43 Pervinere

carboni accesi dal fuoco, che prendendosi in mano, se si gettano subito, non fanno nocu-mento; ma se per qualche po-co di tempo, si trattengono, an-corché poi si buttano, non farà senza offesa della mano. *Quo-modo enim aliquis carbonem ignis apprehendit, si eum citò proiecerit, nihil nocebit. Si vero diutius te-nere voluerit, sine vulnere eos vi-sare non poterit.*

*Del quarto mezzo della Dena-
zione del Santissimo Sacra-
mento.*

Cap. VI.

FRà li molti, e varij effetti, che cagiona il Santissimo Sacramento nell'anima di chi degnamente lo riceve, si nu-mera ancora quello della vir-tù, e forza, che ci communi-ca nelle tentationi contra i no-stri inimici. Però vien detta la
Sa-

Le tentationi. 43

Sacrosanta Eucharistia da S. Bonauentura: *Armatus contra Diabolum*, da S. Thomaso. *Fuga Demonum*, da S. Geronimo. *Cibus fortium*, perche si fortifica, prouedendoci dell'armi necessario contra i nostri inimici, mettendoli tutti in sbaraglio, e fuga.

S. Bon.
de prep.
ad mis.
sam c. 5.
S. Tho.
opus. 58
c. 21.
S. Ger.
p/ 22.

E la ragione, perche il venerabile Sacramento cagioni questo effetto . è apportata da S. Thomaso, perche fu conueniente, che si come il principio della morte cominciò dal cibo di morte, che fu il pomo vietato, cossi il principio della vita, cominciassse dal cibo di vita del Corpo di Christo nel Santissimo Sacramento. *Sicut initium mortis capit à cibo vetito; ita principium vite, à cibo vite Corporis Domini.*

S. Tho.
opus. 58
c. 6.

Per via cibo, che fu il pomo delle scienze, del bene, e del male, vinse il Demonio; e per vn'altro cibo, nel quale si contengono,

24 Per vincere.

gono, *Omnes thesauri sapientia,*
& *scientie Dei*, resta vinto . E
q̃llo ci fù dato p mezzo d'Eua.
E questo ci vien somministrato
per mezzo di MARIA.

In quello col solo mangiare
ci fù data la morte . In questo
col solo mangiare con viuà fe-
de, ci vien comunicata la vi-
ta . In quello alla fine il De-
monio trionfo dell'homo . In
questo l'homo trionfa del De-
monio .

O cibo d'infinita potenza, e
sempre vittorioso, veramente
Iudic.7 tu sei, *Gladus Domini*, per men-
zo del quale resistiamo, vincia-
mo, e trionfamo de nostri ini-
mici .

Mà vediamo , come questo
Celeste pane, cagioni quest'ef-
fetto di tãta fortezza nell'ani-
ma. In trè modi debilitando le
forze dell'inimico , fortifican-
do le nostre , & agiutandoci
nell'istesso conflitto .

Quanto al primo modo, non
è du-

Le tentazioni. 45

è dubbio, che come s'è detto di
 sopra per mezzo di noi stessi,
 mediante le nostre mal mortifi-
 cate passioni, ci combatte il
 Demonio, e c'abatte, onde au-
 uiene, che mortificando, que-
 sto Celeste pane, e debilitando
 le nostre passioni, viene anco-
 ra à debilitare, e snervare le
 forze del Demonio, e come si
 suol dire, le rompe le proprie
 arme in mano: però S. Bonauē-
 tura, chiama ancora questo Ce-
 leste cibo. *Fomitis mitigatio*,
 perche mitica, e modera il fo-
 mite della nostra sensualità, e
 direttè, & immediatamente tè-
 perando il fouerchio caldo, hu-
 mori, e spiriti, e frenando l'i-
 maginatiua. Et anche indiret-
 tè, e mediatamente, augmen-
 tando le virtù contrarie, tem-
 peratiue della sensualità, e to-
 gliendo l'occasioni del male, e
 promouendo quelle del bene.

E quest'è il primo modo di
 vincere l'inimico. togliendoli
 quasi

S. Bona.
 to. 2. de
 prep. ad
 missam
 c. 5.

33 Per vincere!

diffimo beneficio nella presente materia, che quante volte resti vincitore in vna tentatione; tante volte ti si dona la gratia di Dio, efficace, dalla quale viene la vittoria.

La quarta deue essere sollevata, col pensiero in Dio, acciò nella Diuina luce, scopri l'inganni, & insidie dell'inimico.

La quinta, & vltima, deue essere depressa nella propria cognitione, acciò la gloria delle vittorie hauute contra gl'inimici infernali; tutta la referisca à Dio; non ritenendone nè pur vna minima parte per se stesso.

E quest'è l'humiltà perfetta, che non solo impugna; ma espugna l'inimico, & in ogni combattimento vince, & triofa, humiltà, ch'è ardente nella carità, mortificata nelle passioni, grata per li beneficij, sollevata nella Diuina cognitione, depressa nella propria.

Que-

Le tentationi. 33

Queste arme della perfetta
humiltà, o per dir meglio que-
sto armario di cinque armatu-
re, che sono le cinque virtù det-
te. In eminentissimo grado fu-
rono nella Santissima Vergi-
ne, per le quali non solo si rese
forte à tutte le tētationi estrin-
seche dell'inimico; ma ancora
veramente, e propriamente in-
peccabile, come s'è detto altro-
ve.

Fù nella Vergine, come in- S Bern.
segna S. Bernardino. *Primo Ar-* to 2. Jer.
dor (caritatis. Secundo mortifi- 51 c. 2.
catio sensualitatis. Tertio sensus
maternitatis. Quarto obiectum
Diuinitatis. Quinto aspectus ni-
bilitatis.

Perche sempre era vnita cō
Dio per amore, sempre la parte
inferiore perfettamente subor-
dinata alla superiore. Di più
haue cōtinuo sentimento del-
la propria dignità di Madre, e
ne ringratiaua Iddio, e se ne ri-
conosceua indegna, come fa-

B s reb-

34 Per vincere

rebbe dice l'istesso Santo. *Quando pauperculam vilem si potens Rex eligeret in coniugem, vel in Matrem; e finalmente la Vergine, habuit obiectum Divinitatis, & aspectum nihilitatis, quia continue habebat actualem relationem ad Divinam Maiestatem, & ad propriam nihilitatem.* con questa arma dunque della perfetta humiltà, ad imitatione della Vergine; saremo sempre vincitori, e trionfatori de' nostri inimici.

Del Terzo mezzo, ch'è l'Oratione.

Cap. V.

NOn è dubio, ch'il mezzo dell'Oratione è potentissimo, & efficacissimo per difenderci contra ogni fiero assalto, e tentatione de' nostri inimici. Onde, secondo Agostino, non bastano per questo effetto,

le

Le tentationi. 35

le virtù stesse della Fedè, Speranza, e Carità, se non vengono auualorate, e conferuate dall'oratione. *Per banc, afferisce Agostino, quidquid Fides inchoat, Spes cumulat, Caritas decorat, continua deprecatione seruatur.*

*S. Agost.
ser. de
orat. &
Ieiunio.
10. 10.*

Però consigliaua il Saluatore i suoi discepoli. *Orate ne introitis in tentationem*. Fate oratione, acciò non entriate, accettando, e caskando nella tentatione. Et à questo Diuino oracolo insistendo il Sommo Pontefice Nicolao, insegnaua i fideli il vero modo di combattere. E si può intendere in ogni battaglia, cossi materiale, e, come spirituale. *Ferro hostis impugnetur: & Caelum precibus expugnetur*. Vuoi impugnare il tuo Auersario? espugna prima con l'oratione il tuo Dio.

Non senza misterio, nota Agost. vnisce insieme lo Spirito Santo il beuere il Calice.

B 6 della

36 Per vincere

della Passione, con l'oratione,
& innocatione del Nome di
Dio *Calicem salutaris accipiam,*
& *nomen Domini innocabo*, per-
chè non si può hauere l'vno
senza l'altro, se non vuoi venir
meno; inuoca il Diuino aiuto.
*Qui ergo defecerunt, Dominum
non innocauerunt, de sua fortitu-
dine presumpserunt.*

Quindi di santi chiamano
l'oratione. *Munitio Anima. Sub-
sidium peccatoris. Flagellum De-
monis. Robur in tentatione. Con-
summatio martyrij.*

S. Bona-
nent spe-
cul. di-
scipl. c.
6. to. 2.

Sono grauissime le tentatio-
ni, che patirono li Santi Mar-
tiri. Et per orationem, dice Ago-
stino, *Beata martyria confu-
erat. & manens.*

ieiunio.

E per proua di questa veri-
tà, si possono apportare molte
ragioni, ma basterà proporre
due solamente.

La prima Theologica, quale
accenno solo, & è questa per-
chè non sempre per vincere,

le

Le tentationi. 37

Le tentationi, habbiamo la gratia di Dio; non solo efficace, ma ne anche la sufficiente, ma si bene habbiamo sempre la gratia di poter fare l'oratione, per impetrar la gratia necessaria per resistere, e non consentire alle tentationi, conforme alla dottrina di S. Agostino, sequita dal Cardinal Bellarmino, che *Deus impossibilia non iubet, sed iubendo, vel dat, ut possis, vel ut ores, ut possis*. Dio non comanda cose impossibili, perche, ò ti dà gratia, che possi, ò ti dà gratia, che facci oratione, che possi. Onde, ne siegue, che non solo l'oratione è vtile nelle tentationi; ma alle volte è necessaria, perche senza di essa non hai forze di poter resistere alla tentatione, come s'è detto.

La seconda ragione è di San Crisostomo, perche l'oratione impenna l'ali dell'Anima, *Et quodam volatu in Calum feratur,*

S. Agos.
ep. 1. in
Bell. l.
de nat.
& grat.

S. Chrys.
sost. hom.
mil. 8.
epist. ad
Rom.

38 Per vincere

S. Agost.
in ps. 30

ratur, douc il Demonio non si può solleuare, non hauendo nè piedi, nè ali, ma *per terram trahitur serpentis formam gerens*. E giunta in Cielo, secondo S. Agostino non si ferma in Cielo; ma entra in Dio, e si nasconde dentro della Diuinità di Dio, ch'è il volto, e la faccia di Dio, conforme al detto del Profeta, *Abcondens eos in abscondito vultus tui*.

E questa fà la causa, perche Giob. in tante tentationi del Demonio, si portasse sempre con vittoria, e come insensibile, perche *Erat in abscondito vultus Dei*. Era nascosto nel volto di Dio, dentro la Diuinità di Dio.

ps 90.

O loco altissimo di rifugio. *Ad quod malum non accedit*, è la stanza felicissima della Diuinità di Dio. Beato, chi in quella dimora, in quella habita, in quella viue.

La Diuinità fa Dio incapace

Le tentationi. 39

ce di passione estrinseca. Onde asserisce Seneca. *Diuinitas potest Deum extra ictum*. In vn modo simile si rende quasi insuperabile da tentationi, chi habita nella Diuinità, partecipando della conditione di quella.

Di più la Diuinità rende Iddio immobile da beni esterni, perche continendo in se *Omniem plenitudinem bonitatis*, non ritroua fuora di se bene alcuno dal quale si possa mouere. Cossi l'Anima hauendo nella Diuinità del suo Dio, ogni bene, non teme d'essere smossa dal Demonio, con la proposta d'altro bene creato.

Finalmēte, la Diuinità à Dio è vna somma, & infinita luce, nella quale vede tutte le cose, come sono in se stesse, senza forte alcuna d'inganno. Cossi, chi habita in Dio, partecipa dell'istesso lume, & conosce le cose come sono, senza essere in-

40 Per vincere

ingannato dalle fallaci apparenze del Demonio.

E da questo, che s'è detto, ne siegue vna conclusione molto necessaria, che si come vi sono due sorti di vita, & humana, e Diuina; cossi vi sono due sorti d'habitationi, vna humana, ch'è in noi stessi, pensando, & amando il nostro proprio interesse; l'altra Diuina in Dio, pensando, & amando le Diuine perfettioni, della Diuina Bellezza, & Dolcezza. E si come habitando in noi stessi, faremo sempre vinti dal Demonio; cossi habitando in Dio, faremo securi d'essere sempre vincitori.

Verità conosciuta ancora da Gentili. Onde soleua dire Plat. *Vt mala vitemus, quibus plenus est mundus ad aeterna confugiendum.*

*In eius
visa.*

2/30.

Però pregarai sempre S.D.M.
*Esto mihi in Deum protectorem,
& in Dominum refugij*

O mio

Le tentationi. 41

O mio Dio protettor mio,
non voglio altra casa di refu-
gio, che voi, ricorro a voi, m'af-
condo in voi, nella vostra Di-
vinità desidera l'anima mia,
quasi Aquila generosa, *ponere
in sublimi nidum suum*. Oue
*Misericordias Domini in atern-
num cantabo*, delle vittorie con-
cedute contra de miei inimi-
ci.

Ma per descendere più alla
prattica, subito, che t'accorgi
di qualche tentatione dell'in-
mico, inalza la mente a Dio;
solleuandoti con le due ale,
della consideratione della pro-
pria miseria, e della misericor-
dia del Redentore, come inse-
gna S. Bonauentura, & auerti-
sce S. Agostino, che questo re-
medio si deue prendere subito,
senza dimora; perche prendo-
do per la negligenza forza la
tentatione, fatta più gagliarda,
ò non la vincerai, ò con molta
difficoltà. E dall'esempio de
car-

S. Bon.
*specul.
discipl.
c. 6. to. 2*
S. Agos.
*Dom. 2.
de tem-
pore ser.
2. to. 10.*

42 Pervinere

carboni accesi dal fuoco, che prendendosi in mano, se si gettano subito, non fanno nocu-mento; ma se per qualche po-co di tempo, si trattengono, an-corche poi si buttano, non farà senza offesa della mano. *Quo-modo enim aliquis carbonem ignis apprehendit, si eum citò proiecerit, nihil nocebit. Si vero diutius te-nere voluerit, sine vulnere eos vi-sare non poterit.*

Del quarto mezzo della Devot-ione del Santissimo Sacra-mento.

Cap. VI.

FRà li molti, e varij effetti, che cagiona il Santissimo Sacramento nell'anima di chi degnamente lo riceve, si nu-mera ancora quello della vir-tù, e forza, che ci communi-ca nelle tentationi contra i no-stri inimici. Però vien detta la
Sa-

Le tentationi. 43

Sacrosanta Eucharistia da S. Bonauentura; *Armatia contra Diabolum*. da S. Thomaso. *Fuga Demonum*. da S. Geronimo. *Cibus fortium*; perche si fortifica, prouedendoci dell'armi necessario contra i nostri inimici, mettendoli tutti in sbaraglio, e fuga.

E la ragione, perche il venerabile Sacramento cagioni questo effetto. è apportata da S. Thomaso, perche fù conueniente, che si come il principio della morte cominciò dal cibo di morte, che fù il pomo vietato, cossi il principio della vita, cominciassse dal cibo di vita del Corpo di Christo nel Santissimo Sacramento. *Sicut initium mortis capit à cibo vetito; ita principium vite, à cibo vite Corporis Domini.*

Per vn cibo, che fù il pomo delle sciēze, del bene, e del male, vinse il Demonio; e p vn altro cibo, nel quale si contengono,

S. Bon.
de prep.
ad mis.
sam c. 5.
S. Tho.
opus. 58
c. 21.
S. Ger.
p/ 22.

S. Tho.
opus. 58
c. 6.

74 Per vincere.

gono, *Omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*, resta vinto . E quello ci fù dato p mezzo d'Eua. E questo ci vien somministrato per mezzo di MARIA.

In quello col solo mangiare ci fù data la morte . In questo col solo mangiare con vita fede, ci vien comunicata la vita . In quello alla fine il Demonio trionfo dell'homo . In questo l'homo trionfa del Demonio .

Iudic. 7 O cibo d'infinita potenza, e sempre vittorioso, veramente tu sei, *Gladus Domini*, per mezzo del quale resistiamo, vinciamo, e trionfamo de nostri inimici .

Mà vediamo , come questo Celeste pane, cagioni quest'effetto di tãta forza nell'anima. In trè modi debilitando le forze dell'inimico , fortificando le nostre , & agiutandoci nell'istesso conflitto .

Quanto al primo modo, non è du-

Le tentationi. 45

è dubbio, che come s'è detto di sopra per mezzo di noi stessi, e mediante le nostre mal mortificate passioni, ci combatte il Demonio, e c'abatte, onde auuiene, che mortificando, questo Celeste pane, e debilitando le nostre passioni, viene ancora à debilitare, e snervare le forze del Demonio, e come si suol dire, le rompe le proprie arme in mano: però S. Bonauentura, chiama ancora questo Celeste cibo. *Fomitis mitigatio*, perche mitica, e modera il fomite della nostra sensualità, e direttè, & immediatamente temperando il souerchio caldo, humori, e spiriti, e frenando l'imaginatiua. Et anche indirettè, e mediatamente, aumentando le virtù contrarie, temperatiue della sensualità, e togliendo l'occasioni del male, e promouendo quelle del bene.

E quest'è il primo modo di vincere l'inimico. togliendoli quasi

S. Bon.
to. 2. de
prep. ad
missam
c. 5.

26 Per vincere

quasi l'armi di mano mortificando, e moderando la nostra sensualità . .

Il secondo modo, con che concorre il venerabile Sacramento è fortificando le nostre forze spirituali, e aumentando l'habito della gratia, e carità, proprio effetto di questo divinissimo Sacramento, & *Augmentum charitatis diminutio est cupiditatis*. E lo proua S. Thomaso, perche, questo Sacramento è instituito *per modum cibi*. Dunque si come il cibo materiale fortificando intrinsecamente il viuento, lo libera dalla morte; cossi il Santissimo Sacramento, cibo spirituale, opera nella vita spirituale dell'anima. Ci fortifica ancora, come aggiuge l'istesso S. Dottore. In quato è segno della Passione di Christo, per la quale, *Et victi sunt Dæmones, & repellit omnem Dæmonum impugnationem*.

Il terzo modo è il souuenirci, &c

Agosti.
20. 4. lib.
83. 99.
9. 36.
S. Tho.
3. par. 9.
79. ar. 6

Le tentationi. 47

ci, & aiutarci nell'istesso tempo della tentatione, perche in virtù del Santissimo Sacramento; ci vengono in quella occasione comunicati. *Specialia auxilia supernaturalia*, che sono proprij effetti di questo Sacramento, con li quali possiamo resistere, e vincere li nostri inimici.

Onde ragioneuolmēte c' ammonisce S. Bernardino quando siamo fatti degni di qualche celeste visita, quando ci sentiamo forti contra i nostri inimici. *Gratias age corpori, & sanguini Domini, quoniam virtus Sacramenti operatur in te.*

S. Bern.
serm. in
Cena
Domini.

E da questo, che s'è detto, ne siegue, quant'è necessaria la deuotione del Santissimo Sacramento, per restar vincitori nelle nostre tentationi, delle quali possiamo dire, qualche del martirio dice Cipriano. *Idoneus esse non potest ad martyrium.* E diciamo noi *ad victoriam*

S. Cipr.
ep. 54.

48. Per vincere?

riam tentationis, qui ab Eucharistia non armatur ad praelium, & mens deficit, quam non recepta Eucharistia erigit, & accendit.

Dunque per la pratica, e per assicurarci di questo Diuino aiuto, hai da far le cose seguenti.

Primo comunicarti spesso Sacramentalmente con ogni purità, e santità.

Secondo quasi sempre spiritualmente con l'affetto, e col pensiero occupadoti nell'amore, e desiderio del Santissimo Sacramento.

Terzo quando t'assale la tentatione, inuoca subito il nostro Rè, e Capitano Christo, nelle specie Sacramentali. Vlando quell'oratione, che usa la Chiesa, dicendo. *O salutaris Hostia, qua celi pandis hostium. Bella pramunt hostilia, da robur, fer auxilium.* o altra simile.

Quarto quando hauerai vittoria nella tentatione, ringra-
S. Tho.
tia

Le tentationi. 49

tia il Santissimo Sacramento.

Quoniam virtus illius operatur in te, come s'è detto di sopra.

Finalmente cercarai perdono al Diuinissimo Sacramento della negligenza ; con la quale hai corrisposto alla sua santa gratia .

Del quinto mezzo del ricorso alle Piaghe di Christo.

Cap. VII.

I*N omnibus aduersitatibus meis non inueni tam efficax remedium, quam vulnera Christi, parat mihi insidias Diabolus, fugio ad viscera misericordiae Domini mei, & fugit à me.*

Agost.
manual.
c. 22.

In tutte le mie auuersità, dice Agostino, non hò ritrouato rimedio cossi efficace , quanto ricorrere per scampo alle piaghe di Christo, quado mi mette insidie il Diauolo, ricorro alle viscere della misericordia

C del

50 Per vincere

del mio Signore, e subito l'inimico se ne fugge da me.

Questo dunque, è ottimo remedio, quando sei tentato, ricorrere alle Piaghe di Christo, sono, come cinque Torri fortissime, & altissime, doue le saette de nostri inimici non possono aggiungere, sono, come cinque Città di refugio, doue li nostri Auuersarij non vi possono entrare. Sono cinque Armarij, nelli quali si prouede l'anima di tutte l'armi necessarie per combattere, cossi defensue, come offensue.

Ma donde auuiene tanta fortezza all'anima dalla memoria delle piaghe di Christo?

Manus.
621. Responde S. Agostino, perche nelle Piaghe, e dalle Piaghe di Christo riceue l'anima.

Primo *multitudinem dulcedinis*, *Plenitudinem gratia*, *perfectiorem virtutum*, riceue primo, *multitudinem dulcedinis*, perche questo è proprio delle Piaghe di

Le tentationi. 51

di Christo, dice Bona Ventura, che *nimius dolor, nimium dulcorum inducat*, che quel ch'è dolor à Christo, sia consolatione à noi, perche la Passione di Christo è gloria nostra, la morte di Christo, la vita nostra, però entrando l'anima cō la consideratione nelle Piaghe di Christo; e considerando diuotamente li frutti inestimabili di quelle sacre ferite, della gloria nostra, di Christo, e di Dio; nō può nō riēpirsi d'vna inefabile consolatione, e contento.

S. Bona.
stimol.
c. 1.

Secondo riceue dalle istesse piaghe l'anima, *plenitudinem gratia*, perche sono quelle, come tante miniere della Diuina gratia, però, chi vi caua con la consideratione, & affetto; partecipa della pienezza dell'istessa gratia.

Terzo s'arricchisce ancora della perfettione delle virtù, fi per il merito, come per l'essem-

C 2 pio

pio dell'istessa virtù di Christo :

Quarto si può addurre vn' altra ragione, ancora dalla parte di Dio, perche tanto gusta il Padre Eterno, che si facci memoria delle Piaghe del suo amato Figlio; che in riconpensa di quella memoria, communica subito all'anima, le gratie, ch'addomanda, e li dà vittoria contra li suoi inimici.

Quinto v'è l'ultima ragione dalla parte del Demonio, perche, si come da quelle piaghe, fù vinto la prima volta in Christo; cossi dall'istesse, si rende per vinto in noi.

Ma per venire all'essercitio pratico, d'vn mezzo tanto salutare. Quando ti vedrai assalito di qualche tentatione; ricorrai con la memoria alle sancte piaghe del Saluatore, considerando in quelle con l'intelletto, quelle due parole proposte d'Agostino.

Tom. 8.
Ps. 21.

Tene

Le tentationi. 53

Tene ista duo. Quid, & quare. Quid passus est, & quare, considerando Dolorem Christi, & amorem. E proponi fermamente con la volontà ad sustinendum pro dolore Christi, omnem dolorem; & ad contemnendum pro amore Christi, omnem amorem. idem.

Hor posto, quest'apparecchio. E ritrovandosi l'anima in questa disposizione; chi non vede, ch'è armata di modo contra l'inimico, che si rende, come insuperabile, & invincibile, perche in due modi tenta il Demonio, conforme alla dottrina d'Agostino, e s'è detto di sopra, ò vero allettando con amore; ò vero spauentando con terrore. Et alla prima tentatione risponde, e vince la consideratione dell'amore di Christo, & il proposito di dispregiar per esso ogn'altro amore, alla seconda tentatione, l'altra consideratione del dolore di Chri-

C 3 sto,

54 Per vincere

sto, con il proposito di sopportar per esso ogn'altro dolore.

**S. Gion.
ep. I.**

Hæc est igitur victoria, qua vincit mundum, & il principe del mondo, ch'è il Diauolo. *Fides nostra*, la fede viua delle Piaghe di Christo, nel modo detto.

Del sesto mezzo, dell'Inuocazione della Vergine.

Cap. VIII.

PER vna Donna, che fù Eva, vinse il Demonio, e per vn'altra, come sua antitesi che fù MARIA, restò vinto. *Ut quæ vicerat per feminam, vinceretur per ipsam.*

**S. Bern.
sup. mis
sus est.
homil. 2**

Per Eva, li Figlioli d'Adamo sono schiaui di Satanasso, li stessi per MARIA trionfano del Demonio. *Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Christum*, & in oltre per *MARIAM*. Dūque MARIA
hà

**S. Paul:
I. Cor. 15**

Le tentationi. 55

hà vinto, e vince il Demonio, e per se, e per noi, e noi in **MARIA** siamo dell'istesso vincitori.

Et hà questa potestà la Vergine, per due ragioni, la prima perch'è Regina degli Angeli; commanda loro, & è subito obedita, comanda i Demonij, che si partano, e non ci diano molestia; e tremando obediscono. Ordina à gli Angeli, che venghino à nostro aiuto, e difesa; e prontamente eseguiscono.

O Vergine potentissima nō v'è creatura, che sia esente dal vostro dominio. *Quia Mater effecta es omnis creatura*, però vi preghiamo col vostro deuoto Bonauentura: *compesce Demones, nè nobis noceant, precipere Angelis, ut nos custodiant.* Frena i Demonij al nostro danno; spedisce gli Angeli alla nostra custodia.

S. Bern.
serm. 3.
4. I.

S. Bona.
specul.
B. V. c.
10.

Ci riconosciamo per moko

C 4 de-

56 Per vincere

deboli, e fiacchi, mà voi sete .
Debilitatis nostra potentia . Voi
 la fortezza della nostra fiac-
 chezza. Il valore del nostro lā-
 guore. Il fondamento delle no-
 stre speranze.

S. Ger-
 mano.

S. Bona.
 c. 12. in
 speculo,
 B.V.

Benedicta es Virgo M A R I A,
 & verè *Benedicta* . *Benedicta* ,
 quia per te, *Deus homini placatus* .
Benedicta , quia per te homo *Deo*
gratificatus . *Benedicta* , quia per
 te *Diabolus ab homine fugatur* .

Benedetta voi sete Vergine
 Santissima, e sempre Benedet-
 ta. Benedetta , perche per voi
 Dio s'è placato con l'huomo .
 Benedetta, perche per voi l'huo-
 mo , s'è reconciliato con Dio .
 Benedetta, perche per te si met-
 te in fuga il Demonio , e non
 hà ardire di tentarci .

S. Bern.
 tom. 1.
 ser. 52.

L'altra ragione di questa po-
 testà nella Vergine; & è la pri-
 ma, perche è Madre di Christo,
 perche come insegna S. Ber-
 nardino , è Madre di Christo,
 ch'è principio dello Spirito Sā
 to.

Le tentationi 57

to. Dunque hauendo autorità sopra di Christo, come Figlio; viene in vn certo modo ad hauere ancora autorità sopra del Spirito Santo, e sopra tutti li doni della gratia. Onde à suo beneplacito, può distribuire le Diuine gratie à chi vuole, e come vuole.

E si come il Padre Eterno nella Santissima Trinità, in quanto è principio del Figlio, è principio ancora dello Spirito Santo; in quanto lo Spirito Santo pceda dal Figlio, onde insegnano li Theologi, che in due modi il Padre, è principio dello Spirito Santo, & immediate per se stesso, & mediate per mezzo del Figlio, così, con qual che proportiona, si può dire della Madre Santissima, che in quanto è Madre del Figlio, ch'è principio spiratiuo dello Spirito Santo, viene ad hauere vna certa autorità sopra li doni della gratia. E per vsar

C 5 le

58 Per vincere

S. Bern.

10. 1. ser.

52 cita.

le parole di S. Bernardino. *Habuit quandam iurisdictionem (ut sic (dicam) seu auctoritatem in omnes temporaneas processiones Spiritus Sancti.*

Onde nell'istesso ordine della Diuinità in vna, e prima serie possiamo considerare il Padre, il Figlio, & lo Spirito Santo; nell'altra, e seconda serie la Madre, il Figlio, & lo Spirito Santo, perche, *Mater est com- parentalis: Aeterno Patri*, sono principio dell'istesso Figlio, ch'è principio dello Spirito Santo.

E si come si dà gloria al Padre Eterno, in quanto è Padre dell'Eterno Figlio, cossi si deuè dar gloria alla Madre, in quanto è Madre dell'istesso, e se si canta dalla Chiesa. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Santo*, si può ancora cantare dell'istessa. *Gloria Matri, & Filio, & Spiritui Sancto.*

E questo è il primo loco, il qua-

Le tentationi. 59

quale fideue à voi Vergine Santissima, nel Concistorio della Santissima Trinità, dentro della Diuinità, in vn certo modo, nell'istesso loco col Padre; come Madre di quel Figlio, del quale l'istesso Dio è Padre. In quest'altezza vi ammiro. In questa Diuinità v'adoro. In questa Maestà prostro alli sacri piedi l'humile tributo del mio cuore.

Dunque, se la Vergine, come Madre di Christo: come Madre Diuina del grande Idio, è Madre ancora della gratia, per mezzo dell'istessa gratia ci fortifica nel cōbattere cōtra i nostri inimici; & abbatte, e snervale loro forze. *Et gratias semper Deo, qui dat nobis victoriam per MARIAM.*

Habbiamo visto la potestà della Vergine, vediamo l'obbligo della nostra corrispondēza.

Trè cose li Demonij temono nella Vergine, onde atterriti, si

*S. Bonn.
spec. c. 3*

C 6 - met-

60 Per vincere

mettono in fuga; e non ardiscono di tentarci. *MARIAE vocabulum patrociniū, & exemplum*. Il Nome Santissimo di MARIA, il suo Patrocinio, & esempio.

Primo temono il Nome; sì perche si ricordano in quello la sentenza di Christo. *Ipsa*, parlando della Vergine. *Conte-ret caput tuum*. Si perche, per mezzo di quello, sentono la forza delli suoi meriti, e delle sue virtù, massime dell'humiltà. Si finalmente perche cossi vuole Iddio, che al suono di quel Santissimo Nome, tutti cedano, & obediscano.

*S. Anse.
de B. V.
c. 12.*

Secondo temono il Patrocinio, perche è potentissima la Vergine nella protectione de suoi deuoti, può tutto quello, che vuole. *Sic eam Deus exaltauit, ut omnia secum possibilia donauit*. Et vuole tutto ciò, che ad essi giudica espediente.

Terzo finalmente, tremano
del

Le tentationi. 61

del splendore ammirabile, che
 dà nell'esempio. *Stupent immu-* S. Bern.
to. 3. ser.
nem à peccatis 3. ar. 3.
de nom.

Questi sono tre terrori, e spa- Maria.
 uenti de Demonij. E quest'iste
 si han da essere, come tre armi
 potentissime per conforto, e
 difesa nostra. *Crebra nominis* S. Bona.
recordatio, deuota inuocatio, & spe. c. 3.
sollicita imitatio, come insegna
 S. Bonauentura.

La prima cosa dunque, che
 s'hà da fare in tempo di tenta-
 tione. *Est crebra nominis recor-*
datio, la frequente, e quasi con-
 tinua memoria del Nome San-
 tissimo di MARIA.

O nome dolcissimo, esclama
 S. Bonauentura, *quod nunquam* S. Bona.
deuotè nominari potest, sine nomi- spec. c. 8.
nantis utilitate, perche illumi-
 na l'intelletto, accende l'affet-
 to, tempera le passioni, riempie
 il cuore di celeste consolatio-
 ne, e ci libera d'ogni tentatio-
 ne.

Però consiglia S. Bernardo
 Si

62 Per vincere

*S. Bern. Si insurgunt venti temptationum,
hom. 2. respice stellā, voca MARIAM,
Jup. mis. MARIAM cogita, MA-
ris est. RIAM inuoca, non recedat ab
ore, non recedat à corde.*

Se sarai assaltato da venti di varie tentationi, riguarda la stella, che t'addita il porto del Paradiso. Chiama il nome Santissimo di MARIA, pēsa à MARIA, inuoca MARIA, MARIA, sia nella bocca tua, e MARIA nel cuor tuo.

*S. Brig. Reuelò la Vergine à S. Bri-
l. 1. re. gitta, tant'è la forza del mi-
col. s. 9. nome, che inuocato deuota-
mente da chi è tentato. Statim
ab eo discedit Diabolus, & non
reuertitur amplius; nisi permit-
tatur ad maiorem eius remun-
erationem, subito si parte il De-
monio, e non ritorna è tenta-
re, se non quando l'è permesso,
per maggior nostro merito, e
corona.*

Però anima mia, habbi gran fiducia in questo potentissimo

no-

Le tentationi. 63

nome, & in ogni loco, in ogni tempo, in ogn'attione, in ogni dubio, in ogni tribulatione, in ogni tentatione, *innoca MARIA*. Chiama MARIA inuoca MARIA, loda MARIA. Ama MARIA. MARIA sia la torre di refugio, il fondamento delle speranze, la quiete del cuore, il paradiso delle delitie, il termine delli desiderij, E quāto di bello, e di buono dopo Dio, puoi credere, sperare, & amare.

La seconda cosa, che s'hà da fare. *Est deuota sui Patrocini inuocatio*. Vna deuota inuocatione del suo Patrocinio, & aiuto. Ps. 68.

Caminauano securi l'Israeliti, per il deserto alla terra promessa, con la scorta, e guida dell'arca, e con questa sola protectione veniuano difesi da tutti li loro inimici, onde quando si moueua l'Arca, tutti ad alta voce cantauano, inuocan-

64 Per vincere

Genes.
c. 10. n.
35. uocando il Diuino aiuto, e Patrocinio, p mezzo di quell' Arca, dicendo • *Exurge Domine, & dissipentur inimici tui, & fugiant, qui oderunt te à facie tua,*

Pf. 131. exurge Domine in requieam tuā, tu, & Arca sanctificationis tue. O come altri legono, *fortitudinis tuae vel potentia tua.* Comparisci Signore in nostro aiuto, acciò siano dissepati subito li nostri inimici, che odiano il vostro santo Nome: vieni Signore, e donaci la tua santa pace, insieme con l'Arca della santità, e potenza tua.

Nell'istessa maniera, e con l'istessa oratione habbiamo à ricorrere alla protettione della Vergine, nel tempo della tentatione, e senza dubbio, haueremo l'effetto, che desideriamo.

S. Eph.
orat. d.
B. V. *Protectrix mea, Auxiliatrix mea, Virgo Dei genitrix hostiles, quo cumque impetus à me auer-*

Ver-

Le tentationi 65

Vergine Deipara, che fete
sempre pronta alla mia difesa,
& aiuto, liberatimi da tutti l'as-
salti, & impeti de miei inimici.

L'ultimo essercitio, che s'hà
da fare, per ricorrere alla Ver-
gine, nelle nostre tentationi.

Est sollicita imitatio. E que-
st'è mezzo principalissimo dili-
gentemente imitare le sue vir-
tù, con la quale imitatione,
auanti, che l'inuochi la ricono-
scerai prontissima, al tuo aiuto,
& esperimentarai l'effetto del-
la sua imitatione, nella forttez-
za, ch'hauerai in resistere, e vin-
cere i tuoi inimici: perche, co-
me dice S. Agostino, *Debent ser. 32.*
sancti aliquid de suis virtutibus de ss.
in nobis recognoscere, ut prona-
bis dignantur Domino supplica-
re. Deuono i santi, cossi ancora
la Regina de santi, la Vergine
Santissima, riconoscere in noi
parte delle virtù loro; acciò
preghino Dio per Noi.

Procurate anima mia, che rico-
no-

66 Per vincere.

nosca in voi la Santissima Madre, qualche vestigio della sua profondissima humiltà ; qualche scintilla della sua ardentissima carità, e viui sicura, che non mancherà con la sua intercessione , & aiuto , d'aiutarvi nel tempo opportuno , & in tempo della tentatione .

*Del settimo, & ultimo mezzo, del
ricorso all' Angelo nostro
Custode.*

Cap. IX.

NOn è dubio , che se vengono à paragone , e si bilagiano insieme la forza , e potenza dell'huomo , con la forza , e potenza del Demonio , comparerà quella , come di picciolo fanciullo ; e questa , come di forte , e valoroso Gigante . *Ideo non videtur aqua pugna conditio ; ut infirmus contra fortem, ignarus, contra astutum exponatur ad bellum* , però pare,

*S. Tho.
p. p. qu.
108. a. 1*

Le tentationi 67

pare, che nõ sia giusta, & equale, per l'vna, e per l'altra parte, la conditione della guerra, mentre vn debole, e fiacco, contra d'vn forte, e gagliardo, vn'ignorante, e grossolano, contra d'vn astuto, e sagace s'espone à combattere.

Onde ne siegue, che Dio Autor d'ogni giustitia non doueria permettere, che fusse l'huomo con tanto suo disauantaggio, dal Demonio tentato.

A questa difficultà risponde il Dottor Angelico, che non v'è aggrauio, e disuguaglianza dalla parte nostra, perche *fit ex parte hominis hominis recompensatio, principaliter quidem per auxilium Diuina gratia. Secundario autem per custodiam Angelorum. Vnde Eliseus dixit ad ministrum suum; Noli timere, plures enim nobiscum sunt, quàm cum illis.* Loc. cit.

Non è ingiusta, e disuguale la conditione della guerra; per
che

4. Reg 6

68 Per vincere

che ricompensa Iddio , e supplisce , qualche manca dalla parte nostra , e con l'aiuto della diuina gratia , e con la Custodia de gli Angeli, come vide Eliseo, che in maggior numero erano gli Angeli in nostra difesa , che li Demonij in offesa .

Dunque non habbiamo da temere; ma animosamente combattere: non solo contra il Mondo, e la carne; ma contra tutte le potestà dell'Inferno; perche non siamo soli nella guerra ; mà v'è Dio per noi , con la sua militia celeste per aiuto , odi Bernard. che temi? non hai da temere : non vedi , che gli Angeli Santi. *Adsunt tibi , & non solum tecum, sed etiam pro te adsunt, ut protegant, adsunt, ut prosint.* Assistono gl'Angeli in tua compagnia , assistono con te , e non solo con te ; ma ancora per te, assistono per tuo aiuto, e souuenimento .

S. Bern.
sup. ps.
qui habitat.
ser. 12.

Con-

Le tentationi 69

Considera, come per mezzo di questa Diuina, & Angelica protezione, sei diuenuta come vna Città fortissima, come vna colonna di ferro, come vn muro di bronzo, conforme alla promessa dell'eterna verità.

Ecce dedi te, in Ciuitatem munitam, in columnam ferream, & in murum aeneum; e che ne seguirà, *bellabunt aduersum te, & non preualebunt.* t'impugnaranno i tuoi aduersarij; ma non t'espugnaranno.

Hieron.
c. I. 18.

È qual è la causa di tanta forza? *Quia ego tecum sum, dicit Dominus,* perche Io son teco, dice Dio, e teco in tre maniere. Primo immediatamente: *Et per illapsus*, operando nel nostro intelletto, e volontà, col Diuino splendore, e calore. Secondo per l'habito della gratia, e delle virtù soursanaturali. Terzo mediatamente per mezzo degli Angeli suoi ministri, e nostri Custodi, e Protettori.

Mira,

70 Per vincere

S. Agost.
ps. 62.
co. 8.

Mira, dice Agostino, come li Santi Angeli, *attendunt nos peregrinos, & miserantur nos, & iussu Domini auxiliatur nobis, ut ad illam Patriam communem, aliquando redeamus.*

Ci guardano come peregrini della bella Patria del Cielo, e ci compatiscono; e conforme all'ordine da Dio riceuto, c'aiutano; acciò possiamo vna volta alla Patria commune ritornare.

Ma vediamo, come li nostri
S. Bon. Santi Angeli Custodi essercitano, quest'officio risponde S.
Cantol. Bonauentura, in trè modi, conforme alli trè atti Hierarchichi.
p. 3. Fe-
var. 18.
tom. 1.

Purgando, illuminando, & perficiendo. Primo purgandoci, *per remotionem impedimentorum*, togliendoci l'occasione estrinseca di male; frenando la nostra imaginatiua, e qualche è più cacciando il Demonio, ò temperando, e diminuendo le sue forze; si bene molti Demonij

Le tentationi. 71

nij nell'ordine della natura, sono superiori à molti Angeli; cò tutto ciò, nell'ordine della gratia, tutti li Demonij sono inferiori, e soggetti ad ogn'Angelo, e conforme alla dottrina di S. *S. Tho.* *Thomaso, Angeli boni presumunt p. 1. q. 11.* *malis, & regunt, In quanto sono ar. 4.* ministri della giustizia di Dio.

Di più concorrono, illuminando, & perficiendo. In quanto per mezzo della fàtasia, propongono il vero bene, che, come vero illumini l'intelletto; e come buono, accēdi, & infiammi la volótà, come si dice altroue, nella propria materia.

Quest'è quelch'opera dalla parte degli Angeli resta vedere, qual corrispondenza si ricerchi dalla parte nostra.

Primo dobbiamo cò ogn'humiltà, e riuerenza, cercar perdono al nostro S. Angelo Custode di tutte le volte, che l'habbiamo disgustato, ascoltando più

72 Per vincere

più presto le perniciose fugestioni del Demonio, che le salutifere sue ammonitioni, perche conforme al detto d'Agostino, *Quoties à bono deviamus, Diabolum latificamus, & Angelum suo gaudio defraudamus.*

Secondo pregarai l'Angelo tuo Custode; non solo t'aiuti soccorrendoti nelle tentationi, ma ancora alle volte prevenendo, impedendo il Demonio, che non ti tenti, dubitando nelle tentationi frequenti, e spesso per la propria fiacchezza di cedere nelle tentationi.

Terzo t'impetri, queste due virtù, di purità, d'humiltà in ogni perfettione, perche, come tutte le tentationi battino ad espugnare, queste due virtù; cossi quando, queste sono nelle loro perfettioni; facilmente cacciano da se, e vincono tutte le tentationi contrarie.

Quarto nel tempo della tentatione, osserva il consiglio di S. Ber-

Le tentationi. 73

S. Bernard. *Quoties grauissima cernitur urgere tentatio, & tribulatio vehemens imminere. Inuoca Custodem tuum, Ductorem tuum, Adiutorem tuum. Inclama eum, & dic. Domine salua nos perimus.*

S. Bern.

12. in

ps. qui

habitat.

ps. 90.

Quando vedrai, che t'assale, qualche gagliarda, e vehemente tentatione, chiama in aiuto il tuo Custode, il tuo conduttore, il tuo Adiutore, & esclamando dirai, saluaci Angelo Santissimo, stiamo in pericolo di perire.

Quinto e vedrai subito il Diuino, & Angelico aiuto. *In manibus portabunt te*, cō le proprie mani ti pigliaranno, liberandoti dalle fauci della morte, e queste Angeliche mani, à parer di Bernard. sono le due confederationi, che c'inspirano gl'Angeli nostri Custodi, e sono. *Breuitas tribulationis, & aternitas retributionis.*

Ps. 90.

Ps. 90.

Conchiuderò, questo capo,

D

&

74 Per vincere

& insieme tutta la presente
prattica, con vn documēto da-
to da vno de Antichi Padri ad
vn suo Nouitio ; e fa molto al
nostro proposito . Dimandò il
Nouitio dal suo Maestro, che
douesse fare per vincere la ten-
tatione del Demonio , e man-
tenerfi nella gratia di Dio . Ri-
spose il Padre. *Si Angelo suadē-
ti semper dices. Volo. & Demoni
tentanti semper dices. Nolo. per-
seuerabis.*

Ricordo molto breue in pa-
role; ma molto grande in sostā-
za, perche in queste due parole.
Volo. Nolo. si contiene la Dot-
trina Euangelica, la perfezio-
ne Religiosa, & il Compendio
di tutta la Scrittura, perche di-
cendo sempre *Volo.* all'Angelo
tuo Custode, quando ti parla
con le sante inspirationi, riem-
pirai l'anima tua di Celesti
Tesori di gratie, e di virtù, &
all'incontro se al Demonio te-
tatore responderai sempre. *No.*

lo.

Le tentationi. 75

Io. ti conseruarai puro , e libero
dà ogni macchia, ancorche le-
giera di peccato; mezzo facilis-
simo , e potentissimo quando
tutti gl'altri ti mancassero, ani-
ma mia , questo ti sia semper
pronto, e nella bocca, e nel cuo-
re, parla il Demonio, non lo la-
sciare finire , ributtalo subito
in dietro, dicendo, non voglio,
non son contento. *Volo.* Parla
l'Angelo santo; non l'interrom-
pere; ma con molta carità, e ri-
uerenza, ascolta qualche dice, e
chiarito della volontà di Dio ,
rispondi subito. Eccomi pron-
to , son contento. *Volo.* pon-
dera la forza di questa parola .
Volo. l'istesso è che à dire vo-
glio, la vita della gratia: l'orna-
mento delle virtù : la Gloria
di Dio: la Beatitudine nostra:
l'allegrezza degli Angeli, e tut-
to ciò ch'è di buono, e di bello,
di giusto, di ragioneuole, e san-
to. Pondera l'istessa parola . *Vo-*
lo. detta al Demonio è l'istessa,

D 2 che

78 Per vincere

che'à dire. Voglio la morte dell'anima, la destruttione della gratia, la dannatione dell'Inferno, l'offesa di Dio, e l'annihilatione, in vn certo modo di Dio, poiche, chi pone per il peccato l'ultimo suo fine nella Creatura quant'è dal canto suo, toglie l'essere di Dio, & annihila Iddio. Hor vedi anima mia quanto dipende da vn *Volo*. e detto à chi si deue, solo riempie le sedi del Parradiso, detto à chi non si deue, solo riempie, e popola l'Inferno. Dunque Angelo mio Santissimo ministro fidelissimo della Prouidenza Diuina d'adesso per sempre offerisco, dedico, e confacro à voi il mio *Volo*. tutto sia vostro, e come vostro, custoditelo, protegetelo, e defendetelo d'ogni forza inimica. E mi protesto, che talmente voglio, che sia vostro, che mai in quello, nè pur in vn minimò punto v'habbia parte il Demone.

Le tentationi. 77

monio, e d'adesso, per sempre
accetto col mio *Volo* . tutte le
vostre sante inspirationi, che
mi darete per vostra Carità ,
fin'all'ultimo fiato della mia
vita; & all'incontro, detesto, e
nego col risoluto mio *Nolo*,
tutte le diaboliche suggestioni,
che per tutta la mia vita, la ma-
lizia del Demonio Infernale,
mi farà per suggerire . E prego
per ultimo, Angelo mio Santis-
simo , che vogliate talmente
vnire, questo mio volere, col
volere di Dio; & il non volere,
col non volere di Dio, che in
tutte le cose habbi, *Idem velle* ,
& *nolle*, col *velle*, & *nolle* di Dio
adesso, & sempre in eterno .

D ; PRAT-

PRATTICA SECONDA.

Della vera Alle- grezza.

*Il vero gaudio si ritroua in Dio
non nelle creature.*

Cap. I.

*S. Chriſt.
10. 5. ho-
mil. 18.*



*Mnes amāt gau-
dium, dice
Chriſoſtom. et
omnes operan-
tur propter gau-
diū, tutti ama-
no il gaudio, e
di viuere allegramente, e tutti
trauagliano per arriuare à qual
che contento, & allegrezza:
fatiga il mercante, *ut gaudeat
de pecunia*, combatte il ſoldato,
*ut**

Della vera Allegr. 79

ut gaudeat de victoria, ambisce
il superbo, *ut gaudeat de gloria*.

Onde se ciaschuno fosse in-
terrogato, che cosa desidera, re-
sponderebbe, dice Agostino, *velle gaudere*, desidero stare, e
viuere allegramente, però l'i-
stesso santo approua quel det-
to de Gentili. *trahit sua quemque*
voluptas, ogn'vno è tirato dal
proprio godimento, tutti si mo-
uono dal diletto, ma ouero, ò
apparente. E la ragione si è, per-
che tutti desiderano d'amare, e
d'occuparsi nell'amore di qual
che oggetto, e la passione del-
l'Amore è commune à tutti:
dunque sarà ancora conueniē-
te à tutti il diletto, ò gaudio,
che resulta come effetto all'a-
more; & vnione del bene pos-
seduto.

S. Agos.
10. 1. lib.
x. cōtes.
cap. 21.

Agos 10.
9. tr. 26.
in 200.

In oltre secondo la Dottrina
del Filosofo, *Omne animal cum*
vigilat in labore est, & *labor est*
contristatius, l'animale vigilā-
do fatica, e fatigando patisce.

Aristos.
eth. 7.

D. 4 qual-

80 Della vera

qualchetristezza ; benchè per l'habito fatto, molte volte non si sente come nel vedere, vdire, & dunque deue essero commune ancora à tutti qualche delectatione contra questa tristezza, perche è cosa connaturale applicare al proprio male medicina conueniente, però le delectationi materiali vengono dette da Aristot. medicinale, perche seruono per rimedio circa il male delle tristezze, come il gusto del cibo medica la tristezza della fame, & il diletto della quiete, il fastidio, e pena della fatica.

S. Greg. in rub. Finalmente perche come afferma S. Gregorio, *sine delectatione anima non potest esse aut in infimis delectatur, aut in sumis*, perche il diletto è affetto è gaudio dell'Amore, e vita dell'Anima, fin come l'istesso amore. Onde siccome non può viuere l'anima senz'amore, cossi non può durare in vita senza godere

Allegrezza. 81

dere, ma benchè sia ciò verissimo, come si è detto che tutti vogliono vn fine tutti hanno la mira all'istesso ogetto ch'è il diletto, con tutto ciò non tutti caminano per l'istessa strada; prendono per quel fine vari mezzi, e vari esercitij, *unum est S. Agos. quo peruenire, omnes nituntur sci lib. 10. licet, ut gaudeant, & alius hinc, circa c. alius illinc assequatur. 21. cit.*

Di più tutti conuengono nel fine del gaudio, ma non nella materia del gaudio, perche altri fondano la materia del gaudio nel vitio, altri nella virtù, altri nelle creature, altri nel creator di quelle.

E questo è il fondamento della vita spirituale la speranza della nostra salute il fine della nostra creatione, il sapere qual sia l'oggetto del vero gaudio, quale la materia della nostra fruttione, doue deue appoggiarsi l'anima per dilettersi, e riposarsi con vera pace, e quie-

D s te,

81. Della vera

te hoc fundamentum est quo peruenitur ad summum, scire quo gaudeas. Però

Senec. a. ad eu. c. epi. 13. A q̃sto fine dobbiamo inuocare il lume dello Spirito Santo, che c'illumini à conoscere qual sia il vero bene fondamento del vero gaudio.

Per intendere bene questa verità si hà da supporre quali siano le conditioni del vero gaudio S. Agostino, e S. Thomaso, e communemente li SS. PP. insegnano, che sono due. *gaudium siue fruitio est quod delectat, ut ultimum.* La prima conditione è che (*delectet*) La seconda, che *delectet, ut ultimū bonum*; di maniera che ritenga in se, il *non plus ultra*, in ragione di bene, e di gaudio, perche è vn bene tale, che non ha sopra di se altro bene, è vn gaudio tale, che non hà sopra di se altro gaudio, è vn contento tale, che quietà ogni cuore, satia, ogni appetito, appaga ogni desiderio.

Allegrezza. 83

fiderio, e tutti li desiderij d'ogni bene possibile.

Hor'vediamo anima mia se nelle creature ritroui il vero gaudio, e se ritroui in quelle queste due conditioni, che *delectent, & delectet, ut ultimum*, come vltima quiete, e pace, e satierà del nostro cuore.

Certo che non le trouerai; perche ogni oggetto creato, ancorche in se perfettissimo; come sarebbe, il primo Serafino frà gli Angeli, perche è cosa creata, ancorche diletta ch'è la prima conditione, nulladimeno; *non delectat, ut ultimum*, ch'è la seconda conditione, perche non è vltimo bene ha uendo sopra di se altro bene maggiore, ò creato, ò possibile, Dunque in niuna creatura si ritroua il vero gaudio, perche ogni creatura haue in se il *plus ultra* nel proprio bene, e perfectione.

Tom. 4.

Espluca questo stesso S. Berar. ser. 45.

D 6 dino

dino in questa forma, s'alcuno fusse solleuato à tanta grandezza, che con infiniti tesori di denari, e ricchezze hauesse il dominio, & imperio assoluto sopra tutte le nature corporee, e non solo terrestri, ma ancora celesti sopra delli cieli delle stelle del sole, di maniera, che per suo arbitrio, *faceret dies, & noctes longas, & breues.*

Di più se con questo dominio s'vnisse ancora il dominio di tutte le creature spirituali, di tutti Demonij, di tutti gli Angeli, Archangeli, Serafini, e che ad ogni suo cenno tutti riuertenti, e pronti obedissero.

In oltre s'il dominio di cui s'estendesse ancora sopra tutt'i santi, e sopra la Regina de Santi ch'è la Santissima Vergine, e sopra il Santo de Santi, ch'è Christo inquanto huomo.

Finalmente se questo tale oltre del dominio hauesse in

fa

Allegrezza. 85

se tutti li doni naturali possibili, di sanità di potenze, di bellezza, e fusse ancora impassibile, & immortale, che si diria di costui solleuato à tanta felicità? s'haurebbe à dire senza dubbio con tutto che sia tãto inalzato, cõ tutto ciò nõ è giunto al vero gaudio, anzi infinitamente stà da quello lontano, perche ciò che possiede è creato, e quelch'è creato non *delectat*, *ut ultimum bonum*, non *delectat*, *ut summum bonum*, e conseguentemente non può essere causa di vero gaudio, che quieti, e satij, l'anima nostra.

Dunque lasciano le creature da parte come sterili nel bene, insufficienti nel gaudio, poi che non contengono il vero diletto, nè la perfetta fruitione, e vedano s'il vero gaudio, e le conditioni di quello si ritrovino in Dio, e si risponde di sì, perche, che cosa è Dio, è ultimo fine. Dunque ultimo bene,
dun-

86 Della vera

dunque vltimo gaudio, dunque *delectet, vt ultimum*, e consequentemente e materia, & oggetto di vero gaudio, contiene in se il *non plus ultra*, perche non hà sopra di se altro bene. Dūque è l'vltimo, e sommo bene, è l'vltimo, e sommo gaudio; qual solo è il vero gaudio. Dūque in Dio solo, e non nelle creature si ritroua il vero gaudio, le vere allegrezze, la vera fruitione, la vera pace, e contentamento la vera quiete del cuor humano.

Dunque se in Dio solo è il vero gaudio, e non nella creatura qual pazzia faria la tua, anima mia, correre appresso le creature, e lasciare Iddio. Dà dunque di bando ad ogni creatura, renuntia à tutti l'affetti, e desiderij di quelle, apri il tuo cuore al tuo Dio, & in quello solo ti consoli, e rallegri, come in proprio fonte d'ogni gaudio, e consolatione.

Si

Si proua l'istessa verità con altre
ragioni.

Cap. II.

E La seconda sarà, perche conforme S. Bonauentura ogni bene creato comparato col bene increato di Dio è bene solo puntuale, e solo vn punto, perche come dice l'istesso in due maniere si comunica Iddio, primo *ad intra*, e questa communicatione è infinita, secondo *ad extra*, e questa è finita, e puntuale, perche cioche comunica Iddio *ad extra*, ancorche sia grande in se, posto in comparatione con l'essere di Dio è vn punto, e quasi vna stilla comparata all'Oceano, & anco molto meno, perche vna gocciola d'acqua si può tanto moltiplicare ch'vguagli, e superi l'immenfità dell'Oceano. Ma ogni bene creato ancorche si mul-

S. Bona.
in 1. 372.

88 Della vera

moltiplichi, e creschi in perfe-
tione in infinito, mai può giu-
gere, ne vguagliare l'essere in-
finito di Dio.

Dunque tutti li beni che so-
no nel mondo non sono altro,
che tanti punti, tante stille, &
atomi, tutte le ricchezze della
terra, che sono altro, ch'vn pū-
tò d'oro, tutte le consolattioni
del senso vna stilla di miele
mischiata però con molta co-
pia di fiele, tutti gl'honori del
mondo vn minimo atomo
d'aere, e questi sono li grádi be-
ni ch'ammirano l'amatori del
mondo.

Hor supposta questa verità
è cosa certissima ch'il vero gau-
dio non si può ritrouare nelle
creature, perche il vero gau-
dio è pieno, e perfetto fonda-
to in pieno è perfetto, & infi-
nito bene, & il bene, & il
gaudio delle creature, ò è im-
perfetto, finito, & puntuale in-
sufficiente à quietare, & satia-
re

Allegrezza. 89

re il desiderio del nostro cuore.

Dunque con risoluto rifiuto deui renuntiare, anima mia, à tutto il creato, & vnirti solo à Dio bene increato, che solo contiene in se il vero gaudio, e ti può fare felice, e beato.

La terza ragione, perche il vero gaudio è gaudio cordiale. *Est vitalis quaedam dulcedo, vitalis quaedam suauitas*, come dicono i Santi è vna dolcezza vitale vna soauità cordiale procedente dal principio della vita ch'è il cuore humano.

E questa conditione manca al gaudio materiale, che si riceue dalle creature, perche come insegna l'Angelico, il cuore, e volontà humana, è di natura sua intellettiua, e ragioneuole. Dunque li conuiene, come ogetto proportionato il bene ancora intellegibile, e ragioneuole, e non il bene ma-

1. 2. 7.

19. 4. 9.

Sal. 5.

Luc. 3.

90 Della vera

teriale, e sensibile. Dunque il vero gaudio della nostra volontà non si può ritrouare nelle creature, e beni sensibili di questa vita, ma si ritrouarà solamente in Dio perche è gaudio interiore, gaudio che si comunica nel intimo del cuore, e penetra, e consola tutta l'anima con tutte le sue potenze, e senzi, come l'esperimentaua.

Psal. 4. David quando diceua, *Dedisti latitiam in corde meo, non in carne. Et sensu,* come consolano le creature, ma *in corde* nella parte principale dell'anima nella volontà, e nella mente humana, però come ben nota Santo Agostino, *peccatores non propria gaudent, sed gestunt,* perche tutto il lor diletto è nel corpo, e nel senso, e non nell'anima.

*S. Agos.
10.4. in
ser. Do
mini
Chr. 24.*

La quarta ragione, perche il vero gaudio deue essere gaudio puro non mescolato con tristezza. Tale è il gaudio in

Sap. 8. Dio. *Non habet amaritudinem con-*

Allegrezza. 91

*conuersatio illius nec tedium
conuictus illius, sed letitiam, &
gaudium*, e benchè l'huomo
giusto patisca tribulationi que
ste sono di fuori, e non entra-
no dentro del cuore, onde nō
turbano la pace, & il gaudio
interiore anzi per vna celeste,
e diuina antiparistasi quanto
più cresce la tribulatione ester-
na, più cresce la consolatione
interna. Si perche secondo la
misura della mortificatione
del corpo; Dio suole dare la
consolatione all'anima. *Com. 1. Petri*
municantes Christi passionibus 4.
gaudete, e com'espone Tertul-
liano *secundum quod communi-*
catis, perche tanto sentirete cō-
solatione di dentro nel cuore,
quanto soffrirete mortificatio-
ne di fuori nel corpo. Dūque
il gaudio che si gode in Dio, e
puro, perche non patisce tri-
stezza diretta contraria, che
sia cordiale, ma solo superficia-
le.

Ma

92 Della vera

Prov. 14. Ma all'incontro il gaudio delle creature non è puro, ma mescolato con infinite tristezze, & amaritudini. *Risus dolore miscebitur*, il riso della bocca sarà vnito col dolor del cuore. Onde legge vn'altra lettara, *in risu delebit cor*, riderà con la bocca il peccatore, ma piàgerà col cuore, e questo pianto del cuore, è quel infernal rimorso della coscienza, che lo stà sempre mordendo, e tormentando nel cuore; senza darui vn momento di tregua, e di quiete, e parlando di questo tormento dice Gregorio, *nulla est maior affectio, quam conscientia delictorum*; e Santo Agostino *iussisti Domine & sic est ut pena sibi sit omnis inordinatus animus*.

E questo è conforme alla Diuina prouidenza, perche si come il peccator peccando trasgredisce trè sorti di legge, e la ragioneuole, e l'humana, e la Diuina, cossi conuiene, che si sot-

S. Agos.
1. cont.
12.

S. Th. 1.
2. q. 87.

Allegrezza. 93

sottometta à trè sorte di pena, e venghi punito dà se stesso, col rimorso della coscienza, e dall'huomo con pena temporale, e da Dio con l'eterna.

La quinta ragione, perche com'insegna l'Angelico. *Verum gaudium est de presentia veri boni, & per se boni*. Si come è Dio solo che *est bonum per essentiam*. Dunque in Dio solo, e non nelle creature dobbiamo con verità rallegrarci, e si come la presenza di Dio è di trè forti, come insegna l'istesso Santo Dottore, per memoria, per speranza, per visione; così ancora è di trè forti il gaudio, & vno è maggiore dell'altro; il secondo del primo; & il terzo del secondo, perche la presenza per memoria dice solo l'apprensione di Dio, quella di speranza, *addit potentiam consequendi*, quella di visione, *ipsam consecutionem*.

La sesta ragione, perche il vero

94 Della vera

Rom. 8. vero gaudio è frutto della pa-
Tom. 10 ce, e della giustitia, *iustitia*, &
serm. 8. *pax*, & *gaudium in Spiritu Sāc-*
 to, come nota S. Agostino dun-
 que il vero gaudio non si può
 ritrouare nel mondo, ma in
 Dio autore d'ogni giustitia,
 santità, e pace.

Riccar.
di S. Vi.
Sor. La settima ragione, perche il
 vero gaudio satia il nostro cuo-
 re, e questa virtù di satiare, e
 quietare non l'hà il gaudio
 mondano, ma Diuino, come
 l'esperienza l'insegna, *ut quod*
totius mundi copia non satiat di-
uina dulcedinis gutta plena ine-
briet.

S. Tho.
lect. 6 ni
Sal. c. 5. L'ottava ragione, perche il
 vero gaudio è *gaudium perfe-*
ctum, & plenum, come lo chia-
 ma Chrysostomo, *ut gaudium*
vestrum sit plenum, & a questa
 pienezza di gaudio si ricerca-
 no due conditioni. La prima,
ut res amata sit sufficiens uman-
ti. La seconda, *ut adsit perfecta*
fruitio rei amata, & è cosa chia-
 ra,

Allegrezza. 95

ra, che queste due conditioni non si ritrouano, se nõ in Dio, dunque in Dio solo non nelle creature si ritroua il vero gaudio; benchè questa pienezza di gaudio non si possèga, se nõ nell'altra vita, doue *cum summo amabili est etiam summa vnio, che est vnio fruitionis.*

L'ultima ragione, perchè il vero gaudio è gaudio indefettibile, *inammissibile gaudium, quod nemo tollit à nobis,* come Tam. 16 cunsegna la vera eternità, ma il gaudio è bene creato & gaudio defettibile gaudio ammissibile, *gaudium quod tollitur à nobis,* se nõ in vita, necessariamente in morte, dunque à che rallegrarti di beni sì transitori, sì volubili, che appena appaiono, che sparano, appena spuntano in fiori, che marciscono in terra, e col pentimento, che lasciano delle colpe, mostrano ch'il bene, che prometteuano non era vero bene, ma bene buggiardo, e fallace. Si

Si proua l'istesso con autorità
della S. Scrittura, e de SS.
PP.

Cap. III.

QVando tutte le ragioni
mancaſſero bastarebbe
la ſola Autorità dell'e-
terna Sapienza per conuin-
ce, e perſuaderci queſta verità.
Isa. 57. Non eſt pax impijs, c'intono l'i-
ſteſſo Santo per bocca del pro-
feta, ò come legge l'altra lettera
non eſt gaudere impijs. L'allegrez-
za non conuiene al empio, il
vero gaudio v'è molto lontano
dal loro cuore l'allegrezza de
peccatori è allegrezza, ch'in-
ganna, e luſinga alquanto la
carne, ma crucia l'anima, allet-
ta il ſenſo, ma contriſta lo ſpi-
rito, è fiore, che diletta la viſta
dell'occhio, ma è ſpina punge-
riſſima, che trafige l'intimo del
cuore. Però Dio eterna ſapien-

Allegrezza. 97

za, & eterna bontà, che non può essere ingannato, ne può ingannare ci predica con chiare note questa verità, *non est pax impijs, nō est gaudere impijs.* Non può rallegrarsi di vera allegrezza il peccatore, non possono stare insieme in vn stesso cuore peccato, e gaudio, peccato, & allegrezza, offese, e pace con Dio. Mii dirà alcuno l'esperienza è in contrario, ma io rispondo ch'è esperienza ingannevole, esperienza fallace, come si può prouare con questo esempio. *Est panis* nel Santissimo Sacramento, dice l'esperienza. *Non est panis*, dice Iddio; à chi s'hà da credere? certo è, che s'inganna il senzo, ò l'intelletto per il senzo, ma non s'inganna Iddio. Dunque in questo caso, si crede à Dio contra, ò sopra ogni senzo, e sopra ogni intelletto.

Nell'istesso modo habbiamo da dire nella materia presente.

E

Non

98 Della vera

Non est gaudere impijs, dice Dio
est gaudere, dice il mondo, il sē-
 so, la carne, à chi dobbiamo cre-
 dere, non al mondo, non alla
 carne, ma à Dio ch'è verità in-
 fallibile, che non può mentire
 nelle sue parole.

Dunque anima mia, quando
 il Demonio ti rappresenta qual-
 che diletto del mondo, come
 vero diletto, e vero gaudio, re-
 spondi resolutamente, menti-
 sci Demonio infetnale, propo-
 ni per vero bene, quelch'è solo
 inganneuole, & apparente.

Non est gaudium impio; dice Id-
 dio, à Dio deuo credere ch'è
 l'istessa verità, non à te Padre
 della buggia. E si pure persiste il
 Demonio, promettendoti il do-
 minio delle creature, e ricercā-
 do da te che l'adori, rispondili
 con maggior animo, consiglia
 Gregorio dicēdoli tutto l'amo-
 re, e gaudio mio non è nelle

Nazian. creature, ma in Dio. *Quia Dei*
erat. 40. imago sum, Christo indutus sum,

Allegrezza. 99

*in Christo transformatus sum, tu
me ipse adora.* Essendo io tras-
formato in Christo per forza
del vero gaudio, & amore, non
deuo io adorar te che sei crea-
tura, e vilissima frà tutte le crea-
ture per il peccato, ma più pre-
sto rù deui adorar me, adorando
in me l'immagine di Dio, e la
similitudine di Christo.

L'istessa verità confermano
i Santi, che la materia del vero
gaudio non sia la creatura, ma
Dio.

S. Agostino, <i>in Deo solo vera consolatio est, i deo peccatores in tribulatione positi ad Deum re- currere debēt, & altroue quis sic delectat, quam ille qui fecit omnia qua delectant.</i>	S. Agos. ps. 7. pe- nit. & ps. 32.
--	---

S. Bernardo, <i>illud verum gau- dium non de creatura, sed de Creatore percipitur.</i>	S. Bern. op. 114.
---	------------------------------

S. Crisostomo, <i>verum gau- dium perpetuum, ideo in solo Deo.</i>	S. Chris. 20. 1. p. 6
---	----------------------------------

L'istesso conferma S. Ansel- mo, <i>illud est verum gaudium quod</i>	S. Anse. Prosol. c. ult.
---	---

E 2 est

400 Della vera

est in spe magnum, & in re plenum, com'è solo gaudium in Deo.

Rupert. Con Ruperto de creatione
de Bene mundi, sabatizant, dilectores
fit. Diui mundi, nobis autem de saluatio-
nis. ne mundi gaudendum est.

S. Basil. E S. Basilio, non gaudendum in
homil 4 hoc mundo, sed spe retributionis
de grat. gaudendum.

à tit. Esplica più chiaramente l'i-
Parad. stesso Alberto Magno, materia
anime omnis gaudij in Deo, scilicet po-
c. 23. tentia, sapientia, bonitas, pulchri-
tudo, & reliqua attributa Dei:
qua omnia immensa, & aeterna
sunt in Deo.

Hugo Vi Hugo de S. Victore, Gaudium
Florin. Dei dulcedo aeternorum, gaudium
mundi delectatio praesentium illud
sufficit, istud deficit.

Origin. Et Origene, Verum gaudium
homil. est gaudium in Domino & espli-
ca qual sia questo gaudio in
Domino, dicendo, si gaudiū quod
inueni thesaurum, vel quod me
homines laudent istud gaudium
car.

Allegrezza. 101

*carnis est non in Domino si vero
gaudeam quod dignus habitus sū
pro nomine Domini iniuriam
pati, vel quod merces nostra mul-
ta in Cælis, hoc gaudium in Do-
mino est.*

*Proprietà del vero gaudio oppo-
ste al falso.*

Cap. IV.

Fermo, e stabile.

DA qualche s'è detto ne
siegue quali siano le pro-
prietà, e conditioni del vero
gaudio. La prima è ch'è fermo,
e stabile, perche si fonda in
Dio, come *super firmam petra*.
Là doue il gaudio falzo del
mondo è incostante, & insta-
bile, perche si fonda sopra l'are-
na, & *quod fundatur in materia
mutabili mutari necesse est re-
mutata*. Onde con molta ra-

*S. Bern.
ser. de
fallacia
seculi.*

E 3 gione

102 Della vera

gione disse Phil. Heb. *Profana gaudia sunt somnij: finitima, veniunt, abeunt, occurrunt, refugiant, priusquam comprehendantur, euolant veluti somnium euolans, non inuenietur, transiet, sicut visio nocturna.* Onde hebbe à dire Gregorio, che li peccatori con la loro instabilità, & incostanza son fatti gioco, & trastullo de demonij, *ludus est Daemonum cum vagas, & instabiles animas de vitio rotant in vitium.*

206.20.
3. Greg.
33. mor.

Continuo.

PErche si come Iddio in se stesso è sōmo bene, è sempre amabile, e sempre delectabile, cossi sempre può essere oggetto di continua letitia, & continuo gaudio.

Di più è continuo secondo il Certus: *quia non solum est in prosperis, sed etiam in aduersis.*

Certus.
in Ioan.
c. 18.

vi

Allegrezza . 103

ut erant Apost. quasi tristes, semper autem gaudentes.

Interiore .

Perche è gaudio del cuore, e del appetito superiore, che entra Dio, come oggetto conosciuto, & amato, *incontinentia cordis hac est vita hominis, & non est oblectamentum super cordis gaudium.* Ma il gaudio del mondo è solo nel senso, nella carne, come si è detto di sopra, e non solo il peccatore per il peccato perde la consolatione del cuore, ma perde l'istesso cuore, *populo stulte quia non habet cor,* perche il cuore, cioè la sua libertà vien pesseduta dal Demonio. *Ecclesi. 6. 30.*

Ordinato .

Si come l'ordine dell'amore riguarda principalmente *Rubens. super 1o cor. 1.*
E 4 Id-

104 Della vera

Iddio, secondariamente li doni di Dio, e per Iddio; nell'istessa maniera il gaudio principalmente è di Dio; secondariamente delli doni di Dio, e per Iddio.

Isai. c. 1.

All'incontro il gaudio mondano non riguarda Iddio, ma le creature, e li doni di Dio, e quindi auuiene la ruina del mondo. *Depopulata est regio, quia confusum est gaudium a filiis hominum*, perche li peccatori hanno confuso l'ordine del gaudio, non si rallegrano di chi si deuono rallegrare, perche *gaudent de donis Dei neglecto Deo*.

*Reperi.
sup. 100.
l. c. 5.
Christ.
homel. 3
de A. ii.*

Però S. Chrisostomo c'esorta alla purità del gaudio.

Si come ci dobbiamo dolere del peccato, non per la pena, *quia punimur*, ma per le colpe, *quia Deum offendimus*, così nell'opere buone non ci dobbiamo rallegrare della nostra consolatione, ma perche con quel-

la

Allegrezza. 105

la facciamo cosa grata à Dio,
Formidolosus est gehenna Deus
offendere, & omni regno desiderabilius Deo placere.

Totale.

Non solo il vero gaudio di Dio consola lo spirito interiore, ma molte volte quando è intenso, rallegra anco l'esteriore, è gaudio redundante, anche nel corpo, per la simpatia che hanno trà di se l'appetito intellettiu, e sensitiuo, e questo con la carne, onde *cor meum, & caro mea, exultauerunt in Deum meum*, e S. Anselmo l'esplica con l'esempio del ferro infocato, *Sicut ferrum ignitum omni sui parte continet ignem: sic in se boni voluptatem, mali vero in se sentiant anxietatem*. Si come il ferro per mezzo del fuoco tutto s'infoca, così il giusto tutto, & in ogni parte si ralle-

S. Anselm.
De simi.
 c. 36.

E s. gra

106 Della vera .

gra, & all'incontro il peccatore tutto , & in ogni parte si contrista.

E mare, insieme, e
stilla .

S. Bern.
de fal-
lac. pre-
iure.

LA diuina consolatione è mare-comparato alli diletti del mondo, *quia gustato spiritu desipit omnis caro*, il gusto dello spirito talmente satia l'anima, che supera, e toglie ogni gusto del senzo, però S. Bernar. chiamò la consolatione speciale con nome inastato per significare che 'è grandissima *iustorum gaudium nō est aliquid horum, sed ipsa latitia, ipse scilicet Deus est omnia in omnibus*, & è preso questo modo di parlare dalli Proverb. al 10. *expectatio iustorum latitia*. ma l'istessa consolatione, è stilla posta in paragone con il gaudio de Beati.

Gau-

Allegrezza. 107

Gaudium hoc, dice S. Bernard.
stilla est, guttula est de flumine illo
descendens, cuius impetus latificat,
quiritatem Domini quandoque
veniet tempus ut perennibus gau-
dijs in ipso Divinitatis fonte pro-
fundius immergemur. S. Metil. S. Metil
 defummenata dal Signore in, de l. i. c.
 spirito, in vn'alto monte, 5.
 doue correuano sette fonti del
 le virtù, ma l'ultimo fonte
 ch'era del gaudio spirituale nō
 correua, come gl'altri, ma stil-
 laua à goccia, à goccia, perche
 la consolatione del cielo à giu-
 sti in questa vita è goccia stil-
 lante; alli beati nell'altra vita, è
 fonte manente.

E nettare celeste.

Distingue S. Bonauentura, S. Bona.
 tre sorte di Diuino net 10.2 De
 tare, il primo *est nectar Domi-* Diet a
nica passionis, il secondo *es nect-* 8. c. 1.
ar virtuosæ operationis, il terzo,

E 6 est

108 Della vera

est nectar aeternae fruitionis, per-
che tre sono li fonti di vere dol-
cezze, e soauità, il primo la me-
ditatione della Passione di
Christo, il secondo l'operatio-
ne della virtù particolarmente
dell'Amor, e Carità di Dio, e
del prossimo, il terzo, che supe-
ra infinitamente tutti è il fon-
te dell'eterna felicità, che go-
dono li Santi in Paradiso.

E participatione della gloria de Beati.

S. Petr. **P**Erò S. Pietro chiama la Di-
ep. 1. S. uina consolatione, *latitia*
Th. Gal. *inenarrabilis, et glorificata*, pche
5. 1 è participatione della gloria,
che godono li Beati in cielo,
onde insegna l'Angelico. *Sic ut*
in flore non solum est spes, sed et
in beatio fructus, così nelle co-
sola-

Allegrezza. 109

solationi spirituali, *est spes, est
& inchoatio beatitudinis*, onde
S. Agostino parlando con Dio
nelle sue confessioni, in questo
gaudio di Paradiso, è quasi bea-
tificata, pure la beatitudine di
questa vita, *ipsa est Beata vita
gaudere ad te. De te, Propter te
ipsa est, & non est altera.*

S. Agos.
confes. l.
10. c. 22

Gaudio vittorioso.

PErche non solo eccede tut-
ti li diletti del senso, ma
supera ancora tutte le tristet-
ze, & dolori del corpo nelli
quali per vigore della consola-
tione interna dello Spirito Sã-
to, *submititur sensus*, a parer di
Bernard. *non amittitur, nec
dun dolor, sed superatur, sed con-
temnitur*, & aggiunge S. Chri-
stotomo, tutte le mortificatio-
ni esterne vengono assorbite
dalla consolatione interna
dell'anima, *sicut in immenso
mare*

Ser. 61.

in cons.

hom. 10

ad Pop.

Anthio-

ch.

110 Della vera

mare decidens scintilla. E questa verità fu conosciuta ancora da Seneca gentile il gaudio della virtù, *non vincitur ab externis malis*, dice egli, *quia infrà mala feruntur*, perche li trauagli corporati vanno di sotto, & di fuori della parte superiore dell'anima, non la possono mutare dalla propria pace, & allegrezza.

S. Bern.
in sent.

Per altre ragioni ancora il gaudio del giusto, e gaudio vittorioso chiamato d'Agostino, *victitans consolationem*, perche è efficacissimo mezzo per vincere, & espugnare tutte le tentationi del Demonio., *una e ratio vincendi inimicum latitiae spiritualis.*

S. Anto.
in eius
vita fr.
S. Atan.

Finalmēte la vittoria di questo gaudio consiste principalmente in questo, *quia ostendit Dominus anima quasi in speculo, & cum ineffabili gaudio futurum aeternum gaudium & hortatur, ut veniat ad supernum Regnum.* Onde allietata l'anima dall'im-

S. Chris.
10. 3. ho
mel. 2.
de Pen
recos.

men-

Allegrezza. III

menso gaudio dell'eterni, e futuri beni non fa conto, e dispreggia tutti li beni temporali di questa vita, e con nobil vittoria superando, di essi trionfa.

Esultatione del cuore.

L'Allegrezza spirituale viene chiamata da Santi esultatione, e giubilo del cuore, perche è vn gaudio tanto grande che non si può contenere dentro del cuore, ma è necessario, come fiume impetuoso, che sgorga di fuori, però si dice, *exultatio quasi extrasaltatio*, come era il giubilo, e gaudio di David, quando *Saltabat coram Arca*. 2. Reg. 6.6.

Si come chi salta corporalmente, & è essemplio di S. Ambrosio, fa diuersi moti, e diuersi salti, e si moue à varij luoghi, così

112 Della vera

così chi spiritualmente salta ;
 secondo la fede , *modo in aeris
 sublimitatem eripitur , modo ad
 siderum altiora tollitur , modo di-
 uersi cogitationum salibus Pa-
 radisum calumque collustrat .*
 Quest'è l'esultatione del giu-
 sto ; *Est exultatio in re unita
 cum latitia in spe* , perche spe-
 rando l'eterno gaudio esulta
 nella participatione di quello .

Tormento de De- monij .

Orig. 1.
 Reg. 6.
 19.

Flagello de Demonij chia-
 ma Origene il gaudio spi-
 rituale ; *quoties in Deo gaude-
 mus , toties Diabolum flagellamus* ,
 perche conoscono molto be-
 ne , che dall'allegrezza spiritua-
 le dell'anima nasce ogni loro
 ruina , perche l'anima non può
 stare senza qualche diletto , *aut
 igitur* , come asserisce Gregorio ,
 de-

Allegrezza. 113

delectatur summis, aut infimis, e-
mentre si rallegra, e gusta delle
cose superiori del cielo dispre-
gia li gusti inferiori, e terreni
proposti dal Demonio.

S. Greg.
in Iob.

Supera le consolazioni del senso.

PROUA questa verità S. Tho-
maso, con vna molta eu-
dente ragione, perche alle de-
lectationi tre cose concor-
rono, il bene, la potenza, l'union-
e, e tutte queste tre cose più
perfettamente si ritrovano nel-
la consolatione spirituale, che
nella corporale, perche l'ogget-
to delectabile spirituale, è più
perfetto del corporale, e lo mo-
stra anche l'esperienza, poiche
per l'honore, bene spirituale, si
priuano gl'huomini delle ric-
chezze, & diletti del senso, be-
ni corporali, e la potenza spi-
ritua-

S. Th. 2.
31. a. 4.

114 Della vera

rituale ch'è l'oggetto delle consolationi spiritali è più perfetta della potenza materiale, oue si riceue la consolatione corporale. E finalmente l'unione del bene spirituale nella potenza della volontà è più perfetta, perche è più intima, perche il senso si forma nell'accidenti, l'intelletto penetra fino all'essenze, è più durabile, perche li beni corporali sono corruttibili, e defettibili; li spirituali perpetui, & indeficienti.

Onde conchiude S. Chrysostomo, *melius esse, pauperem esse cum virtute victitantem, quam Regem cum malitia*, e ne rende la ragione perche, *pauper apud se animi delitijs perfruitur, exterioriorem non sentiens paupertatem ob diuitias interiores: at vero rex delitatus in ijs, quæ ad ipsum nihil spectant in ijs sanè quæ ad ipsum pertinent plectitur nimirum in anima, in conscientia, in cogitationibus*. E più eligibile esset pauper

Allegrezza. 115

nero virtuoso, che R^e vitioso,
 perche il pouero hà le consol-
 tioni maggiori, che sono le spi-
 rituali dell'anima, per le quali
 nō sēte la pouertà esteriore, ma
 il R^e con li beni esteriori, che
 non sono proprij beni dell'huo-
 mo è tormentato nelli beni
 proprij nell'anima, e nella co- Titulo
 scienza. Non s'acquista senza
 mortificatione, si come il pre-
 mio suppone la fatica, e seco-
 do la misura del trauaglio cre-
 sce la quantità del premio; cos-
 sì la consolatione suppone la
 mortificatione, e secondo che
 s'auanza quella, cresce ancora
 questa. Onde è il prouerbio cō-
 mune de Santi. *Dà sanguinem,*
& accipe spiritum. Se vuoi gioi-
 re, ti conuiene prima patire.
vin dice Agostino, *est in vite,* & Agos. 1.
intercolari, ma in diuerso mo- 51.
 do *in vite est integra,* ma sterile,
 e senza vino, *intercolari est cal-*
cata, sed cum vino, così l'anima
 senza la tribulatione, è sterile.
 sen-

116 . Della vera

senza il dolce vino della consolatione, ma compressa, e calcata nel torchio della croce, e fartile col soave licore della consolatione.

La prima dunque mortificatione, che suppone la consolatione del cielo è l'astenersi da tutti li piaceri del senso, *namo potest in carne, & in spiritu habere delicias*, perche siccome, *nemo potest duobus Dominis servire. sic nemo potest gaudere in seculo, & in Deo*

ago ser. La seconda sopportare volentieri l'effetti contrarij della tribulatione, e della croce.

Mà auertisci anima mia come insegnano bene i Santi; il priuarsi dalle consolationi del mondo *non est aliquid perdere, sed commutare*, non è perderle, ma cambiarle in molto migliori, quali sono le consolationi spirituali conforme alla promessa di Christo, *centuplum accipietis*, perche l'allegrezza, e pace

Allegrezza. 117

ce che si gode nella pouertà di Christo è cento volte migliore dell'allegrezza, che si sente nella possessione delle ricchezze.

Considera quando ti priui per Dio di qualche gusto temporale, come Dio all'hora entra nel tuo cuore, e lo riempie di diletti conforme alla sua natura Diuina, perche conforme al filosofo, *talis voluptas, qualis eius causa*, quale uano questi contenti l'esplica in qualche parte Tertulliano *quā maior voluptas, quā fastidium ipsius voluptatis, quā saeculotius contempnas quā uerā libertas, quā conscientia integra, quā uita sufficiens, quā mortis timor nullus*.

Enth. o
S. Agol.
nell' e cō
f. 11.
Tertul.
10. 1 de
spectac.
c. 29.

Del-

118 Della vera

*Delli mezzi per il continuo
gaudio.*

Cap. V.

Primo mezzo.

Dell'operare sempre bene.

*Ecch.'e.
3.c. 12.*

COgnoui qui non esset melius
quàm benefacere, & lazarì
in vita sua . Vnisce insieme lo
Spirito Santo la buona opera-
tione con la consolatione, per-
che vna è causa dell'altra . E
quanto maggiormente cresce
la bontà dell'operatione, tanto
ancora cresce l' intentione
della consolatione . Dunque
il primo mezzo farà per viuere
sempre allegramente , operar
sempre bene : conseruandosi
sempre lontano da ogni mini-
mo neo d'imperfettione, e mà-
camento volontario .

E ne

Allegrezza. 119

E ne rēde la ragione S. Tho-
maso, perche alla buona ope-
ratione sequita la delectatione, 12. 7.
32.
*quia ad delectationem duo requi-
runtur, & consecutio boni con-
uenientis, & cognitio talis boni*, e
Prmo, e l'altro si troua nell'ope-
ratione buona fatta retta, e sã-
tamente, perche chi fa vn'atto
di virtù conosce il bene virtuoso,
e s'unisce con quello, come
vn'oggetto conueniente all'ani-
ma ragioneuole.

Dunque anima mia questa è
la strada della vera allegrezza,
la causa del vero gaudio, il fon-
damento del vero contento,
operar sempre bene, attendere
all'esercitio delle virtù, cami-
nare secondo il dettame della
ragione, *& secundum rationes
aeternas*. E se vuoi che l'alle-
grezza sia grande non solo nel-
la continuatione, & estentione,
mà ancora nell'intentione,
procura che l'attione virtuosa
sia ancora tale particolarmente
quel-

120 .Della vera.

quella del diuino amore, però
exerce te ad pietatem, conforme
consiglia l'Apostolo, camina
nella presenza, & essercitio del
Amor di Dio, & esperimenta-
rai con questo vn'allegrezza,
come di Paradiso.

Secondo mezzo.

Beneficentia del prossimo.

D.Th. 9
32. 4. 6. **L**A carità verso del nostro
prossimo è ancora mezzo
efficace per viuere in gaudio
continuo, e lo proua S. Tho-
maso, Primo perche il bene del
nostro prossimo per l'vnione
d'Amore lo stimiamo, come
proprio. Onde sicome si ralle-
grarebbe alcuno del bene pro-
prio cossi si consola del bene
del suo prossimo. Secondo per-
che per il bene che fa al prossi-
mo spera da Dio il douuto pre-
mio, e la speranza è causa di
de-

Allegrezza. 121

delectatione. Terzo in quanto facendo bene al prossimo cōsidera in se stesso, *abundantiam quandam, & excellentiam boni*, per la quale può far bene ad altri, e questa consideratione cagiona delectatione. Quarto per il motiuo della carità del prossimo, perche dal amor di Dio ci mouiamo à far bene al prossimo, e l'amor di Dio è causa di consolatione. Quinto, & vltimo per l'habito acquistato, *unde liberales delectabiliter dant alijs*. Questo dunque è ottimo mezzo per animarci alla carità del prossimo, acciò la vita nostra passi sempre con diletto, e consolatione, occuparsi sempre in beneficiare al prossimo, e non lasciar occasione alcuna, che possi fare bene al prossimo, e non lo facci. E se questa consolatione si sente nelle beneficenze corporali, quanto farà maggiore nella carità spirituale, quando si fa bene al-

F

l'ani-

122 . Della vera

S. Paul. Philip. 4.1. d'anima del prossimo, procurandoli li veri beni soprannaturali della gratia, e della gloria. Però l'Apostolo chiamava li fedeli da se conuerti *Gaudium meum, & coronam meam*, perche il frutto loro spirituale era causa della sua allegrezza, e per le fatiche prese nell'aiuto loro speraua la corona della gloria.

Terzo mezzo.

Della conformità con la Divina volontà.

S. Bona. Tom. 2. diet. Sal. tit. tit. S. c. I.

Maximum gaudium est, in-
segna S. Bonauentura,
omnia ad nutum habere, & nihil ei regnare, e tali sono quei ch'hanno la loro volontà totalmente conforme alla Diuina, perche non vogliono, se non quel che vuole Iddio, e la volontà loro è l'istessa con quella di Dio, alla quale non
v'è

Allegrezza. 123

Non è cosa, che possi repugnare,

Et omnia quaecunque vult, facit Ps. 113.

in calo & in terra. E per questa

ragione dice l'istesso Santo,

Spirituale gaudium est à celesti

gaudio derivatum, perche si co-

me tutta l'allegrezza, e gloria

del Beato è in vedere che fa la

volontà di Dio, l'istessa deue

essere de Giusti in terra, e que-

sto, è quel fiume fourabondan-

te, quel torrente de piaceri, col

quale Dio rallegra, e consola li

suoi serui in cielo, *torrente vo-*

luptatis tua, e come legge vn'al

tra lettera, *torrente voluntatis*

tua potabis eos, di maniera che

l'istessa è *voluptas*, & *voluntas*

Dei, l'istesso far la volontà di

Dio, che partecipare del gaudio

di Dio, però si come li Beati in

cielo assistendo sempre auanti

il trono della Santissima Tri-

nità Padre, Figlio, e Spirito Sā-

to godono, e con infinito gau-

dio dell'adimpimento del di-

uin volere in tutte le cose; nel-

F. 2. l'istef-

124 Della vera

Ilteſſo modo cominando l'atti
 ma ſempre nella preſenza di
 Dio, e della Santiffima Trinità,
 e del humanità di Chriſto, e
 della Santiffima Madre in cō-
 pagnia d'infiniti Angeli, & Ar-
 changeli del Paradifo ponerà
 tutto il ſuo guſto in adimpire
 in tutte le coſe coſi proſpere
 come auueſſe il guſto, e volon-
 tà di Dio, e di queſt'iſteſſa ma-
 teria vederai altroue nella prat-
 tica della conformità di Dio.

Cap. 2.

Quarto mezzo .

Della continua mortificatione.

DVe Principij di vera alle-
 grezza aſſegnano i San-
 ti, la ſperanza del premio futu-
 ro, e la tolleranza della croce
 preſente, *gaudendum*, aſſerisce
 S. Bern. Bernardo, *de ijs qua expectamus,*
de Verb. Domin. et gaudendum de ijs qua ſuſtine-
ſer 2. mus, ci dobbiamo rallegrare
 non

Allegrezza. 125

non solo del bene che da Dio aspettiamo, ma ancora del male che per Dio patiamo. Perche si come non v'è cosa, che resulti più in gloria di Dio, ne che più redundi in vtilità nostra, quantò il patir per Dio cossi non v'è cosa ch'apporti maggior contento, & allegrezza all'anima, che cossi patisce; però S. Giacomo Apostolo afferma, che il patire, e nel patire per Christo. *Sit omne gaudium* perche suppone ch'il detto patire. *Sit omne bonum*, come s'è prouato altroue.

I. 5. Giacomo.
como.

Pratt.
della
Pass. di
Christ.

Dunque Anima mia se vuoi sempre godere sempre viuere in gioia, & allegrezza, renditi familiare la croce di Christo prendi volentieri l'occasione di patire, che alla giornata il Signore ti manda, perche iui, non altroue trouarai la vera allegrezza la vera pace, & il vero Paradiso in terra.

F ; Quin-

Quinto mezzo .

Della buona coscienza .

Alb M.
parad.
anima
c. 22.

Ille veram latitiam habet qui sinceram habet conscientiam in omnibus factis suis. Quell'hà la vera, e consequentemente continua allegrezza, dice Alberto, il quale tiene vna coscienza pura, che non rimorde con stimolo alcuno di peccato, tale coscienza dice il sanio è vn continuo banchetto, vn perpetuo giubilo, & allegrezza *secura mens*, senza timore

di peccato, *iuge conuiuium, maximum festum est bona conscientia*. afferma Chrysostomo, unde licet nobis si velimus per singulos dies festum habere, si virtutem exerceamus, & conscientiam purificemus. Dell'istess'asserisce Vgo. *tranquilla conscientia, est qua omnibus est dulcis, nulli gra-*

S. Chris.
t. 5. bo-
mli ad
uersus
eos qui
tantum
infestis
conue-
niunt.

Allegrezza. 127

gravis, viens amico ad gratiam, inimico ad patientiam, cunctis ad benevolentiam, & quibus potest ad benevolentiam. Ma quest'allegrezza non la godono li peccatori li quali con tutti li gusti finti che godono del senso sempre, e continuamente sono tormentati da due mali à *conscientia remordente, & à sollecitudine cruciante.*

Et il primo male à parer di Chriſo. è il peggiore che possa essere, onde lo nomina. *Crudele tormentum Dolor in explicabilis, vermis animi, cordis tinea, carnifex perpetuus, ingis nox, tenebra profunda, tempeſtas, & turbo, febris non apparens, & pugna requiem non habens.*

E del ſecondo male della sollecitudine dice S. Bernardo, *Diuitia mundana cum labore acquiruntur, cum timore possidentur, & cum dolore amittuntur.*

Però come ben nota S. Bonaventura, *iustus iacet in lecto florido,*

Hug. Vi
tor. l. 11
c. 6. de
anima.

S. Bona.
Diet.
Sat. tit.
8. c. 1.
S. Chriſ.
10. 5. ep.
8. ad
Olim-
piam.

Apud
Bon.
loc. cit.

loc. cit.

128 Della vera

Apud S.
Bon. l. c.

rido, perche à parer di Gregorio, *Sancti nihil huius mundi appetunt; nullis corde in multis comprimuntur*, e ne rende la ragione S. Agostino perche *bibunt de flumine paradisi, cuius una gutta maior, est Oceano; unde tota sitis huius mundi extinguitur.*

Ma il peccatore all'incontro, *iacet in lecto spinoso*, per li stimuli, e spine delle passioni, che continuamente lo tormentano, per il rimorso della coscienza, e sollecitudine, e timore delle cose temporali. E benchè li paia di godere qualche piacere del senso, subito vien quasi estinto dalla tristezza interna del rimorso della coscienza, perche, *nulla quies exterior poterit delectare, quandiu conscientia habet; unde possit murmurare.*

Olchor.
in sap.
c. 8.

Quest'è dunque la via di menar sempre vna vita felice, vna vita beata, sempre infesta, sempre in allegrezza *cantare canti-*

cum

Allegrezza. 129

cum nouum, scire iubilationem, choreas ducere cū Sāctis Angelis beato. chi procura conseruare la sua conscienza pura, e monda absque macula, e sine ruga, senza macchia di peccato ne graue, ne legiero all'hora, fiet in eo fons aqua uina. fluminis pacis, fluminis voluptatis. Onde si possa dire. Regnum Dei, con l'istessa gloria, e gaudio di Dio, intra eum est.

Sesto mezzo.

La memoria della Passione di Christo.

Gaudens gaudebo in Domino. *Esa. 61.*
no, & exultabit anima mea in Deo meo; e vuol dire secondo l'esplicatione d'Alberto Magno. *Gaudebo in Domino creatore anima re, & exultabo in Deo meo Redemptore.* *Parad. c. 24.*
 E come l'espultatione è vna allegrezza più intensa, e

E s ve

130 Della vera

vehemente del gaudio, maggior festa, e giubilo, afferma il Profeta, dobbiamo fare per il beneficio della Redentione di quello della Creatione. *Gaudebo in creatore, ma exultabo in Redemptore*, e la ragione è chiara: per la creatione hò li doni di Dio per la Redentione l'istesso Iddio, che s'acquista per mezzo della gratia meritataci dalla Passione di Christo.

E commune dottrina de Santi, ch'il quadro della Passione di Christo hà due aspetti, e con vna vista eccita dolore, con l'altra gaudio, perche in due modi si può considerare, primo secondo la sua causa che sono i nostri peccati; secondo nelli suoi effetti, che sono la nostra Redentione, conferendoci li beni eterni della gratia, e della gloria. E questa seconda consideratione, perche è fundata nella somma gloria di Dio, e somma gloria nostra, non può fare

Allegrezza. 131

fare di non cagionare vero, e continuo gaudio, & esultatione nel Cuore.

Settimo mezzo .

Della memoria della gloria del Cielo.

S *Pes in Aeternitatem animum* S. Greg.
erigit, & idconulla mala,
qua exteriorius tollerari sentit, sed
magis gaudet, & hilarescit. La
speranza, dice Gregorio, solleva l'animo, & il desiderio nell'eternità, però non sente le passioni di questa vita, ma più presto gioisce in quelle, e si rallegra.

E questa fù la Dottrina, che diede Christo S. N. à suoi Discipoli, quando si rallegravano, perche li Demonij l'obedivano, uscendo dai corpi dell'ossessi à loro commandamento. *veruntamen in hoc nolite gaudere,*

F 6

132 Della vera

Luca
10.

dere, quia spiritus subiiciuntur vobis; gaudete autem quia nomina vestra scripta sunt in celis, volendo loro insegnare qual fusse il vero, e sodo gaudio, *quod nemo tollit à vobis*, non il scacciar li Demonij, perche molti con questo, ancora si possono dannare. Ma che li nomi vostri sono scritti nel libro della vita, che sete nel numero de li miei Predestinati, che sete eletti per l'eterna gloria del Cielo, quest'è la vera causa del vero, e continuo gaudio, e della perpetua allegrezza. Dunque la speranza della gloria fondata nelli meriti di Christo principalmente, e secondariamente nelli nostri è la vera causa della vera, e continua allegrezza.

Otta.

Ottavo mezzo .

*Del Benefitio dell'incarnatione
del Divin Verbo .*

M *aximum gaudium erit in* S. Bern.
calo asserisce Bernardo, *apud*
videre hominem , hominum con- Carus.
ditorem , somm'allegrezza ca- de 4. no-
gionerà nel cuore del Beato in uissimis
cielo vedere Iddio nostro crea- à 61.
tore sia fatto nostro fratello , e
vedere qll'huomo Christo, che
sia creatore degl'huomini, e l'i-
stesso ch'è Dio sia fatto simile,
à noi, fratello nostro, & huomo
come noi. Re. uera magnum est, S. Chris.
& mirabile carnem nostram sur apud
sum sedere, & ab Angelis, & Ar- Alb. Pa-
changelis adorari. E cosa certo rad. 6.
di gran marauiglia, afferma, 23.
Chrisostomo, che la nostra na-
tura sia collocata alla destra di
Dio, e da gl'Angeli, & Archan-
geli adorata.

E que-

134 Della vera

E questa consideratione è bastante ancora a conferirli sōma, e continua allegrezza in terra, supplendo al mancamento della visione Beata l'esercizio della santa fede, credendo viuamente, che Dio è apparentato con noi; Dio è nostro, e non Angelo, ma huomo come noi. Se l'apparentare con gran personaggi in terra, cagiona tanta allegrezza nel mondo, e tanto si stima; quanto maggior dovrà essere l'apparentare con Dio, comunicare nell'istessa natura con Dio. *Nobiscum Deus* della nostra casata, del nostro lignaggio, della nostra schiatta. E questo è il fundamento d'ogni vera allegrezza, dice Alberto, *qui Deus huma-*

Alb d nam naturam in tantum sibi uni-
Parad ni, ut verè dicatur Deus esse ho-
 23. *mo; & homo esse Deus, & quid-*
quid Deus habet per naturam,
homo habeat per gratiam.

Nono

Nono mezzo.

Dell' Amore di Christo.

E Molto efficace questo mezzo, per discacciare ogni tritezza del nostro cuore, e conuerirlo in vna dolce, e continua allegrezza quasi della vita beata ch'altro è vn cuore, di Giesù innamorato, ch'vn cuore Beato? e come beato in terra gode vna vita felice ripiena d'ogni dolcezza, e gaudio. E q̄ta sù la Dottrina dell'Apostolo S. Pietro. *Quem cum non videritis, diligitis, in quem nunc quoque non videntes creditis, & videntes exultabitis, alia litera. Exultatis, letitia inenarrabili, & glorificata*, nelle quali parole c'insegna l'Apostolo, che tre atti dobbiamo essercitare verso di Christo, di Cognitione, d'Amore, di Gaudio, e chiama
il

S. Pierr.
ep. 1.

136 Della vera

il gaudio con nome di letitia e d'Allegrezza glorificata, che vuol dire allegrezza ch'è vna communicatione, e participatione dell'eterna gloria, e gaudio del paradiso. Chi vuol dunque viuere sempre allegro, conuersare frà gli Angeli in terra, riposare frà le delitie del Paradiso, vn amore sia nel suo cuore; vn desiderio solo, vn affetto l'Amore Santo, e puro di Giesù perche questo santo amore, è di tal natura, che cagiona ouunque si troua vna dolcezza inesplicabile inenarrabile, e solo,

*S. Bern.
rub.*

*Ecch. c.
1.*

*expertus potest credere quid sit
Iesum diligere. quia est dulcis me-
moriam, dans vera cordis gaudia,
l'istessa verità c'insegna lo Spi-
rito Santo. Timor Domini idest
filialis delectat cor & dabit laci-
tiam, & gaudium, & longitudi-
nem dierum, est gloria, & gloria-
tio, & letitia, & corona exulta-
tionis, l'Amor di Dio nel cuore,
che possiede influise doni ce-
lestia-*

Allegrezza 5137

leſtiali di cōſolatione, d'eſultatione di gloria, e d'ogni bene fundamento d'ogni gaudio.

Decimo mezzo.

Della Deuotione della Vergine.

N *On habet amaritudinem. Sap. 3.*
conuerſatio illius nec ta-
dium conuiſtus illius, ſed lætitiā,
& gaudium. Si verifica queſta ſentenza principalmente della ſapienza increata, & incarnata, ma ſecondariamente l'intendono ancora li SS. PP. della SS. Vergine, la quale hà per proprietà ſingolare, come vera, e benegna Madre d'infondere ne i cuori de ſuoi deuoti, e figli lo ſpirito del gaudio, & allegrezza ſpirituale.

Però l'Arca di Dio figura, *1. Reg. 6. 8.*
della SS. Madre in ogni loco, doue entraua lo riempua di benedittione celeſte, e ſpirituale.

138 Della vera

le allegrezza, e consolatione, onde David *Adducebat Arcā Dei cum gaudio*, e per esplicar il gaudio, che dentro sentiuā, *saltabat totis viribus coram arca*, ne è marauigliā, perche essendo ella madre, *pulchra dilectionis*, del puro, e Sāto Amore, e madre ancora del puro, e vero gaudio effetto del diuin' Amore.

Pron. 24. Ne poteua essere di meno, che quella che *immensi gaudij est Genitrix*, non sia ancora madre del gaudio creato nei nostri cuori.

Andr. Però con ogni humiltà, e deuotione preghiamo la SS. Vergine. *Aue idest gaude sicut in te ita in nobis*; rallegrati in te, quia *Dominus tecum*, e rallegrati, in nobis, perche *Dominus nobiscū*, & il gaudio diuino, *quod est per infusionem in te*, in qualche parte sia ancora *per refusionem in nobis*.

S. Tho.
opus. 6.

Vn-

Vndecimo mezzo.

Desiderio del Cielo.

S. Chris.
10.5. h. i.
mel. 18.

DI questo mezzo eccellente-
tamente al solito tratta
S. Chrsostomo, dimanda pri-
mieramente il Santo *quomodo*
fieri potest, ut qui homo est, sem-
per gaudeat; gaudere namque nō
est difficile; continuē autem gau-
dere impossibile videtur, il ralle-
grarsi non è difficile, ma il sem-
pre rallegrarsi pare impossibi-
le.

Sed possibile est ò homo, respō-
de il Santo, & si possibile non es-
set non admonisset Apostolus nec
consulisset. Non enim simplici-
ter dixit gaudere, sed addidit con-
tinuō voluntatis causam, cum di-
xerit gaudere in Domino semper,
non è cosa impossibile vivere
in continuo gaudio, e se non
fusse possibile nō lo proporria
l'Apo-

240 Della vera

l'Apostolo, ne lo consultaria, è possibile per la causa, che aggiunge (*in Domino*) rallegrarsi in Dio, perche Dio è sufficientissima materia di continua allegrezza. Et accioche la nostra allegrezza sia in Dio secondo S. Chrisostomo, si richiedono tre conditioni la prima, *sit bona conscientia fretus*. La seconda. *Ad futura anelet*. La terza. *expectet beatam spem*; coscienza monda, desiderio del Cielo, & aspettare con desiderio la venuta di Christo nella nostra morte. Ma dirà alcuno questa è contra l'esperienza, perche ne anche l'huomini giusti, e santi sentono continuamente quest'allegrezza, risponde S. Bernard. è continuo nell'huomini perfetti, *Secundum exercitium virtutis*, benché non sia continuo, *Secundum affectum consequentem*, perche sempre con somma pace viuono rassegnati nel diuin'volere, benché
non

S. Bern.
ser. 5. in
quadra.

Allegrezza. 141

non sempre sentano la consolatione dello spirito, *affectus, n. ille beatitudinis est*, e non è continuo in questa vita.

Questo è dunque efficacissimo mezzo del vero, e continuo gaudio, e participar in questa vita lo stato della gloria futura, vivere lontano da ogni sorte di macchia di peccato, stirpare dal cuore ogni minimo desiderio di cosa temporale, e vivere con la speranza certa, e sicura, non delli beni temporali della vita presente, ma dell'eterni della vita futura. E quest'è *gaudere in Domino, & semper in Domino gaudere*, conforme vuole l'Apostolo.

Conclusione della Prattica.

DA quel che s'è detto si douà euidentemente
ca-

cáuare questa conclusione, & indelebilmente scriuerla ne i nostri cuori per praticarla.

Non può l'huomo viuere in questa vita senza diletto, ò del módo, ò di Dio. Ne può godere dell'vno, e dell'altro insieme, come frà se contrarij, e s'è prouato di sopra. Dunque deue abbracciare il vero gaudio di Dio; scacciato da se il falso gaudio del mondo.

L'istessa conclusione ci vien proposta, e predicata da S. Agostino, quando S. Paulo fù in Athenè, dice egli, conferirono con l'Apostolo varie sette, come dell'Epicurei, e dell'i stoici; li primi collocauano il vero bene, & il vero gaudio nelli diletti del corpo, li secondi nella virtù dell'anima. *Dicebat Epicureus mihi frui carne bonum est. Dicebat Stoicus mihi frui mea mente bonum est. Dicebat Apo. mihi adherere Deo bonum est. Errat Epicurus fallitur Stoicus,*

*S. Agos.
rom. 10.
ser. 13.
de verb.
Apo. c. 7
Attor. c.
7. & l.
10. de
ciuit. c.
18. &
alibi.*

Allegrezza. 143

cus ; sed beatus cuius nomen Domini spes eius, perche la nostra beatitudine, & il vero gaudio *non est in corpore, nec anima, sed in virtusque creatore*; dunque secondo la vera dottrina non dobbiamo sequitare ne la sensualità dell'Epicurei, ne la superbia delli Stoici. Ma abbracciare con tutta la pienezza del nostro cuore, la mortificazione, & humiltà di Christo, vera nostra beatitudine, e vero nostro gaudio, non solo in cielo, ma anche in terra.

Delli mezzi per questo fine del continuo gaudio s'è detto di sopra, e frà tutti il più facile, & anche il più vtile mi pare che sia quello della conformità col Diuino volere in tutte le cose, come s'è detto nel proprio luoco.

Ne dobbiamo contentarci direnuntiare semplicemente à tutti i gusti del mondo, per godere delli veri dilette di Dio, ma

*Alc. 5.
3. mor-
zo.*

144 • Della vera

ma procurare d'andar sempre crescendo 'nel gaudio di Dio, finche in tutto cessi, e finischi il gaudio del mond'oc, ome eccellentemente con queste parole, con che conchiuderò questa pratica c'esorta S. Agostino, *Vincat gaudium in Domino.*

S. Agos. donec finiatur gaudium in seculo. 10. lo, gaudium in Domino semper ser. 37. augeatur, gaudium in seculo semper minuaturs donec finiatur.



PRAT.

PRATTICA

TERZA.

Della perfetta offer-
uanza delli Voti
Religiosi.*E del zelo dell' Anime.**Cap. 1.*

Eue il Religio-
so nel cospet-
to di Dio at-
tamente co-
fidare, qual
sia la nobiltà,
altezza, & emi-
nenza, del suo stato, e l'obbligo
della sua vocazione, acciò con
ogni studio, con l'aiuto della
Diuina gratia alla dignità dello
G stato,

146 Osservanza

stato, procuri di conformare l'eccellenza della vita.

l. 2. de
consideratione.

S. Tho.
opus. 18

S. Dion.

Grandemente dispiace al Signore, e l'abborrisce, come cosa mostruosa, quando si vniscono insieme nell'istessa persona altezza di professione, bassezza di costumi; perfettione di stato, imperfettione di vita. *Monstruosa res*, afferma Bernardo, *gradus summus, & animus infimus, sedes prima, & vita ima, lingua magniloqua & manus oriosa*, conforme al detto di Climaco, *criminosior culpa, ubi honestior vita*. Io stato, e professione religiosa à parer de Santi è vno stato mezano fra il terreno, e celeste; humano, e Diuino. *Est supremū infimi quod attingit infimū supremū* è vn'acceso, o vogliamo dire regresso allo stato d'Adamo, alla prima origine; allo stato degl'Angeli nel loro officio, & all'esser di Dio nella sua gloria, e felicità. Sono nel mondo, *extra mundum*. Vivono in

in carne. *Supra carnem*: e morti
à se stessi viuono con Iddio, e
per Iddio.

Il Theologo Arcopagita, no-
mina la vita Religiosa, *puram*
non partitam unificantem sacris
complicationibus in Deiformem
unitatem. Vita pura, & intiera,
non diuisa col mondo, trasfor-
mata in Dio per mezzo della
cognitione. *Altissima est pro-*
fessio nostra, dice Bernardo, par-
lando con Religiosi, *calas tran-*
sit, par Angelis, Angelicę similis
puritati: non enim solum vouistis
omnem sanctitatem sed omnem
sanctiatis perfectionem. *Alio-*
rum est Deo seruire, vestrum in-
herere. Aliorum est Deum crede-
re scire, amare reuereri, vestrum
est sapere, intelligere, cognoscere,
frui, e proprio de Religiosi, so-
giunge Nazianzeno, Superio-
rem caducis rebus vitam agere,
diuinas species, & imagines pu-
ras, nullis terrenis formis permi-
stas, secum ferre, Dei rerumque

De calo
sti Hier.
c. 7.

Ad fra.
de mon-
te Dei.

Nazia.
orat. 2.

G 2 diu-

148 Offeruanza.

*diuinarum purum speculum in
dies magis fieri, cum Angelis
versari, & in terris agant terrā
deserant, atque à spiritu in calo
collocantur.*

*Ad mo-
nit. ad
fratr.
Greg. c.
4. in
10.6. 1.*

E questa è la causa, perche à
parer di Basilio, *ut figura, qua-
dam inter homines conuersantur,
retinent animum caelesti audita-
te flagrantem, & subtracti à vi-
sibilibus inuisibilia conspiciunt,
& repleti inuisibilibus, visibilia
perfectè contemnunt; & omne
quod in mundo est, amore eterni-
tatis calcant.*

E per dire il tutto in vna pa-
rola, con l'istesso Nazianzeno.
*Proprium est Religiosorum cum
Deo consuescere.* E proprio di
Religiosi assuefarsi all'essere, al
vivere delli costumi di Dio;
imitar la sua Idea, trasformarsi
nel suo Prototipo, e rappresēt
nella sua vita per gratia, quel
che gode Iddio in se stesso per
natura. O dignità inesplicabi-
le del Religioso istituto, Ma-
gi-

gi-

gistero diuino , scuola dello Spirito Santo , disciplina della vera sapienza , arte di trasformarsi in Dio, esercizio, e stato deifico.

Questo è il fine altissimo della religione , mezzi proportionati sono li voti di Pouertà, Castità, & Obedienza. Rimuouono tutti gl'impedimenti della perfezione. *Omnem cupiditatem contra Charitatē*, dispongono alla presenza di Dio con l'oratione continua. *In omni loco, in omni tempore, in omni re*, spianano la strada del Cielo. *Leuem cum Christo ad Caestiam ascendere faciunt*, ci consacrano à Dio in perpetuo sacrificio d'holocausto. *Cum quis suum aliquid Deo vouet & aliquid non vouet, sacrificium est, cum vero omne, quod habet omne, quod uiuit omne, quod sapit, omnipotentis Deo uenerit, holocaustum est*, ma il proprio effetto de Santissimi voti, che solleuano, & in alza-

2. 2. 9.
186. 4. 7
Clim.
serm. 5.
S. Ger.
ep. 5.
S. Greg.
Eze. ho-
mil. 6.

150 Offeruanza

no l'anima al sommo della perfectione; è l'vnirci indissolubilmente, & immobilmente con la prima Idea d'ogni santità, Christo Crocifisso; inchiodarci nella stessa croce con Christo, farci crocifissi viuenti. *Quibus mundus crucifixus est*, & ipsi mundo, santi, e benedetti chiodi, sacri, e venerandi voti, li piedi degl'affetti terreni s'inchiodano dal voto della pouertà, la man sinistra delli diletti sensuali, dal voto della Castità, la destra dell'honor del mondo, dal voto dell'obediienza.

Cass. l. 4. Il Crocifisso, secondo Cas-
34.35 fiano, non potest pro animi sui
motu membra mouere nulla pas-
sione succenditur, non est sollici-
tus de crastino, de suis affectatio-
nibus non cogitat, illuc praeiitit
sui cordis intuitum, quò se non
dubitat illicò transitorium.

Et il Religioso in virtù de
voti, hà conditione simile, non
può mouere *ad libitum* gli affet-
ti,

ti, e desiderij: nà conforme la regola dell'obediènza: non è trauagliato da disordinate passioni di superbia, d'Ira: non è sollecito di prouedersi nel futuro: non pensa alli mali presenti. *Sed illuc habet anima oculos difixos quò se sperat momentis singulis migraturum. Et non solum carnalibus vitijs, verum etiam ipsis elementis mortuum se existimat.*

Beati chiodi, non tanto c'inchiodate nel patibulo della croce, quanto c'inpossestate del trono del gloria. Chiodi Beati, che sete vere chiaui del Paradiso. *Claui penetrans factus est clauis reſerans*, dice Bernar. E questa è la causa, per la quale chiamano li santi la Religione *uouum genus martyrij horrore minus, sed diuturnitate molestius*, sè nel martirio si dà la morte al corpo, togliendoli la vita dell'anima: nella Religione per mezzo de santi voti, si dà la

Ben. far.
30.

352 Osservanza

morte all'anima, togliendoli la vita, & affetto del mondo, e di se stesso, per darli vn'altra vita migliore, ch'è la Divina. *Vtinā non sibi vivat, sed ei qui pro ipso mortuus est, & resurrexit.* Questo è dunque il fine del Religioso, l'altezza della perfezione, i mezzi; la perfetta osservanza de voti.

Diciamo del modo di praticarla. Primo in universale. Secondo in particolare.

Della Pratica Della Perfezione de voti in commune.

Cap. II.

*Epist.
ad Paul.
lin.*

PRimo s'hà da supporre il consiglio dato da S. Gioslamo à Paolino. *Nihil in te mediocris esse contentus sis: tuum summum, totum perfectum desideras*, con animo generoso hà traspirare il Religioso con l'aiuto della Divina gratia, ad ogni

ogni eccellenza di perfectione: non contentadosi del poco, nè del mediocre, hà da mirare alla vita, e morte di Christo, data à noi per essemplio, che fù vn continuo eccesso di pouertà, eccesso di Castità, eccesso di Obedienza, e con questo titolo fù chiamata la sua passione nel monte Tabor. *Loquebantur de excessu.* Di S. Ignatio si legge, *S. Ignatio* che solea dire di se stesso *Se videre non posse, si quid in anima sua humanum, & non omni ex parte diuinum aduerteret.* *Ex lib. glor. Ignat.*

Secondo hai da fare grandissima, e conto della virtù de santi Voti, come consecrate nella persona diuina in Christo, e per il Diuino contatto rese come Deifiche. Della pouertà asserisce Bernardo, *sacram in suo corpore Christus dedicauit paupertatem*, e l'istesso si può dire dell'altre virtù, e dalla stima nascerà l'Amore, e desiderio della perfectione, e purità de Voti.

G S Ter-

134 Osservanza

Serm. 4.
de mon.
instit.

Terzo peiche, queste virtù come consegrate, e Deificate in Christo, hanno forza di cōsegrare ancora, e come Deificare il Religioso. *Dininū quoddam vas efficitur*, tutto consacrato, e dedicato al Diuino vso, e si come vn calice consacrato all'vso dell'altare, sarebbe sacrilegio adoprarlo ad altro vso profano; non altrimenti il Religioso dedicato totalmente al seruitio di Dio, non deue impiegarsi à seruitio del mondo.

2. qn.
88. a. 7.

La consecratione per mezzo de Voti, insegna S. Thomaso, *est totalis subiectio ad dininum famulatum*, è vna soggettione à Dio totale senza diuiderla con altri, in dependente da tutte le cose del mondo; da ricchezze, e da dilettri, da honori.

Quarto mà acciò li Voti si manifestano nella propria bellezza, e nobiltà, s'hà da mirare non al lume de sensi, ma à lu-

me

delli Voti . 155

me di fede,perche la fede insegna , che la pouertà è vna perfetta possessione delle ricchezze del Cielo . La Castità,è vn godimèto del Paradiso. L'Obedienza, vna signoria, e Dominio di tutto il creato .

Quinto è bene rinouare spesso li santi Voti,e queste offerte,sono gratissime al Signore , come si vidde in S. Francesco , quando l'offerse in segno de voti tre piastre, e medaglie d'oro bellissime: e nel voto della pouertà, si presentano in vn certo modo à Dio , tutte le ricchezze create: Nel voto della Castità, tutti i diletti, e consolationi della terra : Nel voto dell'Obedienza, tutti gl'honori, e dignità mondane .

Sesto gioua ancora hauerli sempre nel cuore , e nella bocca, come tre armi potentissime, contro l'assalti de fieri nostri inimici; poiche ogni tentatione,ò è contro la virtù della Po-

G 6 uer-

156 Osservanza

uerà, ò contra la Castità, ò contra l'Obedienza: se sarai tentato di desiderio di souerchie commodità, rispondi, *Voueo pau-*
Ion. 1.5. *peritatem.* Se di desiderio de diletti sensuali, ancorche letiti, ti difenderai col voto della Castità, dicendo, *Voueo Castitatem.*: se di propria stima, e di propria volontà, e giuditio, prendi l'armi dell'Obedienza col voto, *Voueo obedientiam. Et hac est victoria, quæ vincit mundum fides nostra*, la fede de santi voti. *Quis est qui vincit mundum, nisi, qui credit quoniam Iesus est Filius Dei?* e la ragione secondo l'Angelico, perche, chi crede Christo vero Iddio; crede consequentemente, che in Christo *fuit ratio summi boni, ergo non fuit defectus veri boni nec presentia veri mali*, e con questo vince tutte le tentationi del mondo: perche con due armi combatte il mondo, *alliciendo bonis, delle ricchezze, piaceri, honori:*

✠

& terrendo malis, della Pouer-
tà, Cattità, & Obedienza; e vin-
ce la fede nostra perche *contem-
nit illa bona, quia non vera bona*,
perche non furono in Christo,
ci combatte dunque il mondo,
Terrendo, & alliciendo, e noi
vinciamo *contemnendo*, per
mezzo de santi voti.

Settimo sopra tutto è neces-
saria alla perfetta osservanza
delli voti, vna total rinuntia, e
diffidenza delle proprie forze,
& vna total fiducia nella gra-
tia della vocatione, non solo
speculatiua, ma pratica; credē-
do con l'intelletto, e volendo
anche con la volontà, questa
total dipendenza dalla Diui-
na gratia, cercando sempre il
Diuino aiuto in tutte le co-
se, e questi, à parer di Chrisosto-
mo, sono i poveri di spirito,
*Qui semper adiutorium Dei sunt
mendicantes, unde grace. Beati
pauperes. Beati mendici*, e quan-
to più cresce, questa dependen-
za,

258 Osservanza

za, tanto è più perfetto, e Dittino il modo d'operare, *tandem est aliquid bono*, afferma Agostino, *quandiu habet illi, à quo factus est bono*, s'è certissimo, e verità di fede, che *sine Deo nihil boni possumus facere*, come disse il Salvatore, come sarà possibile, che *sine Deo aliquid boni facimus*. Unque sempre debbiamo confidare in Dio, ricorrere à Dio, cercare il diuino aiuto: cerchiamo dal Signore, che *det nobis spiritum pauperem, spiritum castum, spiritum obtemperem*, e perfetta fiducia nella diuina gratia, e diffidenza di noi stessi.

Ultimamente è necessaria la nostra cooperatione *neque in minimis*, mancare nella Diuina gratia, e chi è fedele nelle cose picciole sarà promosso dalla diuina gratia alle maggiori. Però con molto fundamento S.

S. Anse. Anselmo, *Custodia, vel negligentia minimorum signum obseruationis,*

ria, vel inobseruantia in Religione. Onde riferisce Cefareo, *non est minimū negligere minima,* & la ragione è apportata da Theologi, perche il m^acamento piccolo, ancorche piccolo *est in genere offensus Dei*, e dispone à mancamenti grandi: e se non toglie il feruore; perche toglie *auxilia Dei specialia*, necessarij per operare con feruore. Però dobbiamo con ogni studio fuggire tutti li mancamenti, ancorche piccioli contra li voti, & ogni difetto, che sia contra la povertà, contra la Castità, contro l'obediienza; ricordandoci della sentenza d'Eusebio. *Venire ad Religionem summa perfectio est, non perfectò vivere in Religione summa damnatio est.* E questo basti della pratica delli voti in commune. Diciamo di quella in particolare.

Cefareo

Eusebio:

Del-

*Della perfetta osservanza de vo-
ti in particolare . Della
Pouertà .*

Cap. III.

PRimo la perfettione della Pouertà , consiste in cinque spropriationi .

La prima del Dominio . La seconda dell'vso proprietario . La terza dell'vso superfluo . La quarta del necessario certo . La quinta dell'affetto .

Primieramente deui per il voto della pouertà spogliarti d'ogni Dominio, il quale *est ius disponendi de re ad libitum independenter à voluntate superioris*. Onde non puoi nè donare, nè alienare, nè dare, nè riceuere alcuna cosa , per qualunque titolo di donatione , d'imprestito, d'elemosina, senza licenza del superiore: nè celare, nè tenere, qualche cosa nascosta al superiore,

riore, acciò non ne disponga.

Di più deui spogliarti del Dominio, anche dell'vso, non hà il Religioso *iuris sed tantum vsum facti*; *est purus usufructus*, che non può seruirsi di qualũque cosa per ciascun'vso, mà per quello concessoli dal superiore.

In oltre t'hai da priuare dell'vso di cose superflue, e non necessarie, *nihil superflui ei concedatur*, ordina per lo Religiosi il Tridentino. *nihil necessarium denegetur*, offeruiamo il consiglio dell'Apostolo. *Questus magnus pietas, cum sufficientia alimentis, & quibus regamur, his contenti sumus*. Nè questo basta, il necessario ancora non hà da essere certo, ma incerto; e che alle volte manchi, e prouì con esperienza, qual che effetto della Pouertà. *Pauperes esse volumus, modo nihil nobis desit*, non è vera pouertà questa, e Pouertà apparente, finta, & hippocri-

sess. 25.
c. 5.

S. Paul.
1. Tim.
6.

S. Bern.

162 Offeruarza

- Ps. 73.** *ta Pauper, & inops laudabunt nomen tuum.* La Pouerta insieme con l'inopia è pouertà vera, che dà gloria, e loda Iddio.
- S. Bern.** *Pauper.* insegna S. Bernardo, *qui non habet necessaria ex se; inops nec ab alio.*

Per vltimo, per la perfettione della pouertà si ricerca, che ti priui d'ogn'affetto delle cose, che ci sono necessarie, come la statua, diceua S. Ignatio, che nō hà affetto alcuno alla veste, ò sia nuoua, ò sia vecchia, altrimenti, come ben nota Cassiano, *non est abscindere passionem, sed immutare à pretiosis rebus ad vilia*, e da S. Agostino il segno, per conoscere, quando c'è questo affetto *Signum est dolor, si cum dolore discedit, cum amore aderat*; te priuandoci il superiore delle vesti, della camera, ti contristi souerchio; segno è, che c'era affetto. E questo è il vero pouero di spirito, pouero di

de'li Voti. 163

di cuore; come priuo d'affetto,
d'amor terreno, non solo non
habbia proprietà, e Dominio
delle cose, mà ne anco l'ami,
desideri, non solo non habbia
cose souerchie, mà ne anco le
voglia, e le fugga, le dispreggi;
Et omnia arbitretur, ut stercora, Phil. 3.
ut Christum lucrifaciat. Tal'è
8.
sempio ne diede Christo nella
sua vita, *qui propter nos egenus*
factus est, ut sua inopia nos diui- 2. Cor. 8
tes efficeret.

Primo spogliandosi d'ogni
Dominio temporale, ò sia nel
l'atto primo, ò nell'atto secon-
do, *Regnum meum non est de hoc* 1. Cor. 13.
mundo, ritinendosi solo lo spiri-
30.
tuale, si priuò d'ogni cosa, che
hauesse ombra di superfluità.
Erà questo fine, notò S. Agosti-
no, che non vsauano gl'Apo-
stoli scarpe, mà sandali, perche
questi *Contegunt plantam pedis,*
quod ad necessitatem, calcei etiam
superiorem partem, quod ad com-
moditatem pertinet. Gli manca-
ua

164 . Offertanza

ua molte volte il necessario, onde i discepoli erano taluolta forzati sostentarsi con alcune spighe di grano . *Discipuli esuriētes caperunt vellere spicas, & comedere .*

Matt.
12.

Ma a che segno d'estrema pouertà arriuò Christo: sufficientemente vien prouato dal principio, e dal fine di sua vita, nascendo in vna stalla d'animali, priuo di tutte le cose necessarie, e morendo nudo in vn legno di croce, senza pute hauere vna gocciola d'acqua alla gran sete, che patiua.

E questa è l'Idea della vera pouertà, la nudità del crocifisso, nella quale mirando, e rimirando il Religioso, deue caruarne il vero ritratto con imitarla. O nudità ricchissima, e nobilissima . Beato, chi vi possiede, voi siete *curarum omnium depositio securitas vite, via omnibus impediementis libera maris alienatio, mandatorum fides,*

Clim.
gr. 16.

mun-

deli Voti. 165

mundi totius Dominium E questo, che s'è detto della povertà, che ci priua, e spoglia di tutte le cose, s'intende della povertà verso la terra, poiche se si considera verso il Cielo, si dira altrimenti.

La povertà, per così dire, ha due prospettive, vna terrena, l'altra Celeste. Nella prima ci spoglia delle ricchezze terrene. Nella seconda ci arricchisce delle ricchezze spirituali. Onde il Cuore del Religioso, con verità, si può dire povero, e ricco, povero di beni temporali, ricco di beni spirituali. *Est diues*, afferma lo Spirito Santo, *Prou. cum nihil habeat. & est pauper cum in diuitijs sit.* Il Religioso povero è ricco senza ricchezze, & il secolare ricco, povero con ricchezze, e la ragione la porta Beda, *quia ille diuitijs internis abundat, quae vera diuitia sunt, hic caret.* E questo istesso non hauer bisogno di ricchezze, è gran

166 Osservanza

S. Chri-
stost.

è gran ricchezza, afferma Chri-
stostomo. *Hac sunt maxima di-
uitiæ, non egere diuitijs*, se t'atter-
risce la perdita temporale, t'ani-
mi, e consoli il guadagno spi-
rituale, buon cambio, per vn
poco di terra comprare li beni
inestimabili del Cielo. Il pre-
mio del Regno de Cieli, asseri-

S. Bern.

isce Bernardo, *non tam promitti-
tur de futuro, ut in alijs, sed da-
tur paupertati de presenti: cum
Dominus dicat, Beati pauperes,
quoniam ipsorum est Regnum
Cælorum*; perche secondo Vgo-
ne, *datur titulo emptionis, pretio
iam soluto*, e si come il prezzo si
paga de presenti, si dà anche il

S. Agost.

premio de presenti. Và confide-
rando S. Agostino, la differen-
za frà vn secolare ricco di beni
terreni, & vn Religioso di be-
ni celesti. *Secularis felix, qui a-
habet aurum in arca, & Religio-
sus, quia habet Deum in consciē-
tia, ille illud habet, quod perit, &
ibi habet, unde perit, at iste Deum
ha-*

*habet, qui perire non potest, & ibi
habet, unde auferri non potest.*

Dalche di più si raccoglie, che
assolutamente il pouero, non
si deue chiamare pouero; ma
ricco, perche, quel, ch'hà è in-
comparabilmente maggiore
di quel, che li manca, si come
nel mondo vno l'hauere cen-
to mila scudi sarebbe stimato
ricco, ancorche li mancasse vn
caualluccio di rame. Si anche
perche le ricchezze, spirituali
sono le vere ricchezze, che no-
bilitano l'anima.

Et all'incontro il secolare,
ricco deue chiamarsi assoluta-
mente pouero, perche molto
più senza comparison è quel
che gli manca, che quello,
ch'hà.

Di più la pouertà fa il cuore
del Religioso ricco, perche lo
rende simile à Dio: onde S. Chri-
stoso. quelle parole dello Spi-
rito Santo, *Ego dixi, Disj estis,*
l'intende particolarmente per
li

*Hom 18
ad Hab.*

168 Offeruanza

li poveri di spirito, perche se
Iddio. *Habet in se sufficientiam,*
independētiā, & immutabilita-
tem. L'istesse conditioni parti-
cipa il povero, *sufficit sibi*, per-
che ogni poco gli basta; non
depende, e fa poco conto delle
commodità di ricchi, & in ogni
caso, perche stà appoggiato in
Dio, si ritroua senza mutatio-
ne, e sempre l'istesso, e questo
basti della perfettione della
pouertà, per la pratica offerua-
za li seguenti punti.

*S. Ignat.
martir.*

Il primo non ti contenterai
della sola pouertà esteriore, at-
tenderai alla pouertà interiore,
alla purità, e mondezza di cuo-
re, spogliandololo dell'affetti, e
desiderij della terra, *nihil eorū,*
qua videntur desiderans.

Secondo la professione reli-
giosa non solo ci obliga ad es-
ser poveri, mà à desiderare an-
cora, & amare d'esser tale, *non*
paupertas, sed paupertatis amor,
virtus est, & il viuere povero,
non

non hà da esser solo per mancamento di commodità; ma per l'amore, e desiderio, ch'hai della pouertà, ancorche per altro potessi hauere molte commodità.

Terzo hauerai l'occhio della fede aperto, chiuso, q̃llo del sēso, non mirando à quel poco, che ti priua la pouertà, mà al molto, che ci dona, e quanto priui il corpo di cose temporali, tanto arricchisci l'anima di beni sopranaturali, di gratia, & di gloria.

Quarto quando t'occorrerà, qualche occasione d'esperimētare qualche effetto della sãta Pouertà, lo riconoscerai per particolar dono del signore, e lo ringratiarai di tutto cuore di tanta gratia, per assomigliarti maggiormente con questo al suo figlio Santissimo, Christo Giesù, & alla sua Santissima Madre.

H

De.

Della perfezione del voto della
Castità.

Cap. IV.

Similmente attenderai alla perfezione del voto della Castità, con la purità del corpo, e della mente; *mundantes nos ab omni inquinamento, carnis, & spiritus*, e però la Castità con modo particolare, si chiama virtù Angelica; perchè per essa non viue, *Secundum carnē*, mà come puro spirito *extra, & supra carnem*. *Castitas Angelos facit*, afferma S. Ambrosio, *qui eam seruauit Angelus est; qui perdidit, diabolus*. Mà qual è questa Castità Angelica? è il santo, e puro amor di Dio, non mescolato con amore alcuno delle creature. *Castus est*, definisce Climaco, *qui amorem amore excludit, ignem igne extinguit*, con l'amor di Dio, supera l'amore delle

2. Cor. 7.

Lib. 1.
de Vir-
ginit.

Grat.
15.

delle creature, e col fuoco dello Spirito Santo, il fuoco della concupiscenza. Per l'istessa causa si chiama anche la Castità virtù Diuina, perche *hominem Deo maxime familiarem facit, & quantum possibile homini est, similem facit.*

Per l'acquisto di questa virtù, e della perfettione di essa gioua grandemente, totalmente diffidarsi nelle forze proprie è cercarla, e domandarla continuamente dal Signore, perche è dono suo, *& nemo potest esse continens, nisi Deus det,* e tanto tempo, soggiunge Cassiano, sarai trauagliato, & oppugnato dal vizio contrario, finche ha-
uerai perfetta cognitione di te stesso, e che da te, senza la gratia del Signore, sei impotente, & insufficiente à resistere. *Tādū,* dice egli, *hoc vitium animū impugnare necesse est, donec se bellum gerere supra vires suas agnoscat,* e S. Bernado attribui-

Sap. 8.

Lib. 6. a.

S. Cass.

172 Osservanza

sce in particolare la vittoria
in questa guerra alla virtù del
Santissimo Sacramento. *Quod*
minuit sensum, & tollit consen-
sus.

ser. de
cana
Dom.

· E dal canto nostro, oltre del-
la mortificatione continua,
della custodia de sensi, del to-
gliere l'occasioni, si vince, e su-
pera, questo inimico, come in-
segna Climaco. *Consideratione*

Grad. 5. *superna pulchritudinis*, contem-
plando, & amando l'anima
l'infinita bellezza dell'eterno
Verbo, tiene per vili, e disprez-
za tutte le bellezze del módo.

E questo basti della virtù
della Castità nella sua purità, e
perfettione.

Della perfettione del voto del-
l'obediènza.

Cap. V.

LA perfettione dell'obedièn-
za, principalmente si pren-
de

de dal fine, obedendo all'huomo, *sicut Domino*, come insegna *Eph. 6.* l'Apostolo, obedire al superiore in quanto rappresenta Christo, come Vicario di Christo; perche l'obedienza, della quale parliamo, non è politica; ma Religiosa; non naturale, ma sopranaturale sequela della gratia in ordine alla vita eterna. Quindi ne siegue per la perfettione dell'obedienza, in quanto è virtù morale, basta fare il precetto, & ordine del superiore in quanto è precetto: in modo, che il motiuo, & ragion formale, che chiamano, dell'obedienza, sia il precetto, & ordine: ma la perfettione dell'obedienza, in quanto è virtù Religiosa, e sopranaturale è di mestieri, che si passi più auanti, & si obedisca vltimamente in quanto è precetto, & ordine di Dio.

E benche l'Apostolo, insegna, che alli superiori tempora-

H ; li

166 Offeruanza

*Della perfetta offeruanza de vo-
ti in particolare . Della
Pouertà .*

Cap. III.

PRimo la perfettione della Pouertà , consiste in cinque spropiationi .

La prima del Dominio . La seconda dell'vso proprietario . La terza dell'vso superfluo . La quarta del necessario certo . La quinta dell'affetto .

Primieramente deui per il voto della pouertà spogliarti d'ogni Dominio, il quale *est ius disponendi de re ad libitum independenter à voluntate superioris*. Onde non puoi nè donare, nè alienare, ò dare, ò riceuere alcuna cosa , per qualunque titolo di donatione , d'imprestito , d'elemosina , senza licenza del superiore; nè celare, ò tenere, qualche cosa nascosta al superiore,

delli Voti. 161

riore, acciò non ne disponga.

Di più deui spogliarti del Dominio, anche dell'vso, non hà il Religioso *iuris sed tantum usum facti*; *est purus usufructus*, che non può servirsi di qualunque cosa per ciascun'vso, mà per quello concessoli dal superiore.

In oltre t'hai da priuare dell'vso di cose superflue, e non necessarie, *nihil superflui ei concedatur*, ordina per li Religiosi il Triden tino. *nihil necessarium denegetur*, offeruiamo il consiglio dell'Apostolo. *Questus magnus pietas, cum sufficientia alimentis, & quibus regamur, his contenti sumus*. Nè questo basta, il necessario ancora non hà da essere certo, ma incerto; e che alle volte manchi, e prouì con esperienza, qual che effetto della Pouertà. *Pauperes esse volumus, modo nihil nobis desit*, non è vera pouertà questa, e Pouertà apparente, finta, & hippocri-

la.

sess. 25.
c. 5.

S. Paul.
1. Tim.
6.

S. Bern.

162 Offeruarza

- 2f. 73.** *ta Pauper, & inops laudabunt nomen tuum.* La Pouerta insieme con l'inopia è pouertà vera, che dà gloria, e loda Iddio.
- S. Bern.** *Pauper* insegna S. Bernardo, *qui non habet necessaria ex se; inops nec ab alio.*

Per ultimo, per la perfettione della pouertà si ricerca, che ti priui d'ogn'affetto delle cose, che ci sono necessarie, come la statua, diceua S. Ignatio, che nō hà affetto alcuno alla veste, ò sia nuoua, ò sia vecchia, altrimenti, come ben nota Cassiano, *non est abscindere passionem, sed immutare à pretiosis rebus ad vilia*, e da S. Agostino il segno, per conoscere, quando c'è questo affetto *Signum est dolor, si cum dolore discedis, cum amore aderat*; te priuandoci il superiore delle vesti, della camera, ti contristi souerchio; segno è, che c'era affetto. E questo è il vero pouero di spirito, pouero di

deli Voti. 1163

di cuore; come priuo d'affetto,
d'amor terreno, non solo non
habbia proprietà, e Dominio
delle cose, mà ne anco l'ami,
desideri, non solo non habbia
cose souerchie, mà ne anco le
voglia, e le fugga, le dispreggi;
Et omnia arbitretur, ut stercora,
ut Christum lucrifaciat. Tale
sempio ne diede Christo nella
sua vita, *qui propter nos egenus*
factus est, ut sua inopia nos diui-
tes efficeret.

Phil. 3.
8.

1. Cor. 8

Primo spogliandosi d'ogni
Dominio temporale, ò si a nel-
l'atto primo, ò nell'atto secon-
do, *Regnum meum non est de hoc*
mundo, ritinendosi solo lo spiri-
tuale, si priuò d'ogni cosa, che
hauesse ombra di superfluità.
Erà questo fine, notò S. Agosti-
no, che non vsauano gl'Apo-
stoli scarpe, mà sandali, perche
questi *Contingunt plantam pedis,*
quod ad necessitatem, calcei etiam
superiorem partem, quod ad com-
moditatem pertinet. Gli manca-
ua

10a. 18.
30.

164. Ossetuanza

ua molte volte il necessario, onde i discepoli erano taluolta forzati sostentarsi con alcune spighe di grano. *Discipuli esurientes caperunt uellere spicas, & comedere.*

Matt.
12.

Ma à che segno d'estrema pouertà arriuò Christo sufficientemente vien prouato dal principio, e dal fine di sua vita, nascendo in vna stalla d'animali, priuo di tutte le cose necessarie, e morendo nudo in vn legno di croce, senza pute hauere vna gocciola d'acqua alla gran sete, che patiuà.

E questa è l'Idea della vera pouertà, la nudità del crocifisso, nella quale mirando, e rimirando il Religioso, deue caruarne il vero ritratto con imitarla. O nudità ricchissima, e nobilissima. Beato, chi vi possiede, voi siete *curarum omnium depositio securitas vite, via omnibus impedimentis libera maroris alienatio, mandatorum fides,*

Clim.
gr. 10.

mun-

mundi totius Dominium E questo, che s'è detto della povertà, che ci priua, e spoglia di tutte le cose, s'intende della povertà verso la terra, poiche se si considera verso il Cielo, si dira altrimenti.

La povertà, per così dire, ha due prospettive, vna terrena, l'altra Celeste. Nella prima ci spoglia delle ricchezze terrene. Nella seconda ci arricchisce delle ricchezze spirituali. Onde il Cuore del Religioso, con verità, si può dire povero, e ricco, povero di beni temporali, ricco di beni spirituali. *Est dives*, afferma lo Spirito Santo, *Prou. cum nihil habeat. & est pauper cum in diuitijs sit.* Il Religioso povero è ricco senza ricchezze. & il secolare ricco, povero con ricchezze, e la ragione la porta Beda, *quia ille diuitijs internis abundat, quae vera diuitia sunt, hic caret.* E questo istesso non hauer bisogno di ricchezze, è gran

166 Osservanza

S. Chri-
stoff.

è gran ricchezza, afferma Chri-
stoffomo. *Hac sunt maxima di-
uitiæ, non egere diuitijs*, set' atter-
risce la perdita temporale, t'ani-
mi, e consoli il guadagno spi-
rituale, buon cambio, per vn
poco di terra comprare li beni
inestimabili del Cielo. Il pre-
mio del Regno de Cieli, asseri-
sce Bernardo, *non tam promitti-*

S. Bern.

tur de futuro, ut in alijs, sed da-
tur paupertati de presenti: cum
Dominus dicat, Beati pauperes,
quoniam ipsorum est Regnum
Calorum; perche secondo Vgo-
ne, *datur titulo emptionis, pretio*
iam soluto, e si come il prezzo si
paga *de presenti*, si dà anche il

S. Agost.

premio *de presenti*. Và confide-
rando S. Agostino, la differen-
za frà vn secolare ricco di beni
terreni, & vn Religioso di be-
ni celesti. *Secularis felix, qui a-*
habet aurum in arca, & Religio-
sus, quia habet Deum in consci-
entia, ille illud habet, quod perit, &
ibi habet, unde perit, at iste Deum
ha-

*habet, qui perire non potest, & ibi
babet, unde auferri non potest.*

Dalche di più si raccoglie, che
assolutamente il pouero, non
si deue chiamare pouero; mà
ricco, perche, quel, ch'hà è in-
comparabilmente maggiore
di quel, che li manca, si come
nel mondo vno l'hauere cen-
to mila scudi sarebbe stimato
ricco, ancorche li mancasse vn
caualluccio di rame. Si anche
perche le ricchezze, spirituali
sono le vere ricchezze, che no-
bilitano l'animo.

Et all'incontro il secolare,
ricco deue chiamarsi assoluta-
mente pouero, perche molto
più senza comparisone è quel
che gli manca, che quello,
ch'hà.

Di più la pouertà fa il cuore
del Religioso ricco, perche lo
rende simile à Dio: onde S. Chri-
stoph. quelle parole dello Spi-
rito Santo, *Ego dixi, Dis estis,*
l'intende particolarmente per
li

*Hom 18
ad Hab.*

168 Offeruanza

li poveri di spirito; perche se
Iddio. *Habet in se sufficientiam,*
in dependēciam, & immutabilita-
tem. L'istesse condizioni parti-
cipa il povero, *sufficit sibi*, per-
che ogni poco gli basta; non
depende, e fa poco conto delle
commodità di ricchi, & in ogni
caso, perche stà appoggiato in
Dio, si ritroua senza mutatio-
ne, e sempre l'istesso, e questo
basti della perfettione della
pouertà, per la pratica offerua-
rai li seguenti punti.

*S. Ignat.
martyr.*

Il primo non ti contenterai
della sola pouertà esteriore, at-
tenderai alla pouertà interiore,
alla purità, e mondezza di cuo-
re; spogliandololo dell'affetti, e
desiderij della terra, *nihil eorū,*
quæ videntur desiderans.

Secondo la professione reli-
giosa non solo ci obliga ad es-
ser poveri, mà à desiderare an-
cora, & amare d'esser tale, *non*
paupertas, sed paupertatis amor,
virtus est; & il virtute povero,
non

non hà da esser solo per mancamento di commodità; ma per l'amore, e desiderio, ch'hai della pouertà, ancorche per altro potessi hauere molte commodità.

Terzo hauerai l'occhio della fede aperto, chiuso, q̃llo del s̃c̃so, non mirando à quel poco, che ti priua la pouertà, mà al molto, che ci dona, e quanto priui il corpo di cose temporali, tanto arricchisci l'anima di beni sopranaturali, di gratia, e di gloria.

Quarto quando t'occorrerà, qualche occasione d'esperimẽtare qualche effetto della s̃ata Pouertà, lo riconoscerai per particolar dono del signore, e lo ringratiarai di tutto cuore di tanta gratia, per assomigliarti maggiormente con questo al suo figlio Santissimo, Christo Giesù, & alla sua Santissima Madre.

H

Dei

170 Osservanza

*Della perfezione del voto della
Castità.*

Cap. IV.

Similmente attenderai alla perfezione del voto della Castità, con la purità del corpo, e della mente; *mundantes nos ab omni inquinamento, carnis, & spiritus*, e però la Castità con modo particolare, si chiama virtù Angelica; perche per essa non viue, *Secundum carnem*, mà come puro spirito *extra, & supra carnem*. *Castitas Angelos facit*, afferma S. Ambrosio, *qui eam seruauit Angelus est; qui perdidit, diabolus*. Mà qual è questa Castità Angelica? è il santo, e puro amor di Dio, non mescolato con amore alcuno delle creature. *Castus est*, difinisce Climaco, *qui amorem amore excludit, ignem igne extinguit*, con l'amor di Dio, supera l'amore delle

2. Cor. 7.

Lib. 1.
de Vir-
ginit.

Gras.
15.

delle creature, e col fuoco dello Spirito Santo, il fuoco della concupiscenza. Per l'istessa causa si chiama anche la Castità virtù Diuina, perche *hominem Deo maxime familiarem facit, & quantum possibile homini est, similem facit.*

Per l'acquisto di questa virtù, e della perfettione di essa gioua grandemente, totalmente diffidarsi nelle forze proprie è cercarla, e domandarla continuamente dal Signore, perche è dono suo, *& nemo potest esse continens, nisi Deus det,* e tanto tempo, soggiunge Cassiano, sarai trauagliato, & oppugnato dal vizio contrario, sinche ha-
uerai perfetta cognitione di te stesso, e che da te, senza la gratia del Signore, sei impotente, & insufficiente à resistere. *Tādū,* dice egli, *hoc vitium animū impugnare necesse est, donec se bellum gerere supra vires suas agnoscat.* e S. Bernado attribui-

Sap. 8.

Lib. 6. a.
S. Cass.

172 Osservanza

sce in particolare la vittoria
in questa guerra alla virtù del
Santissimo Sacramento. *Quod*
minuit sensum, & tollit consen-
suum.

ser. de
cana
Dom.

E dal canto nostro, oltre del-
la mortificatione continua,
della custodia de sensi, del to-
gliere l'occasioni, si vince, e su-
pera, questo inimico, come in-
segna Climaco. *Consideratione*

Grad. 5. *superna pulchritudinis*, contem-
plando, & amando l'anima
l'infinita bellezza dell'eterno
Verbo, tiene per vili, e disprez-
za tutte le bellezze del módo.

E questo basti della virtù
della Castità nella sua purità, e
perfettione.

Della perfettione del voto del-
l'obediencia.

Cap. V.

LA perfettione dell'obedi-
enza, principalmente si pren-
de

de dal fine, obedendo all'huomo, *sicut Domino*, come insegna *Eph. 6.* l'Apostolo, obedire al superiore in quanto rappresenta Christo, come Vicario di Christo; perche l'obedienza, della quale parliamo, non è politica; ma Religiosa; non naturale, ma sopranaturale sequela della gratia in ordine alla vita eterna. Quindi ne siegue per la perfettione dell'obedienza, in quanto è virtù morale, bastare il precetto, & ordine del superiore in quanto è precetto: in modo, che il motiuo, & ragion formale, che chiamano, dell'obedienza, sia il precetto, & ordine: ma la perfettione dell'obedienza, in quanto è virtù Religiosa, e sopranaturale è di mestieri, che si passi più auanti, & si obedisca vltimamente in quanto è precetto, & ordine di Dio.

E benche l'Apostolo, insegna, che alli superiori tempora-

H ; li

174 Offeruanza

Ephes.
6.5.

li ancora s'hà da obedire, come à Christo. *Obedite Dominis carnalibus, sicut Christo*, pure v'è gran differenza; perche l'obedienza à superiori temporali di natura sua è naturale, ordinata solo à fine naturale, e si dice, che in quella s'obedisce à Christo, in quanto Christo ordinò, che à Signori temporali s'obedisce, ma l'obedienza Religiosa è di natura sua soprannaturale, e con quella s'obedisce à Christo; non perche Christo così vuole; ma particolarmente, perche li superiori Religiosi rappresentano Christo, sono Vicarij di Christo, delli quali disse l'istesso Christo, *qui vos audit me audit*.

Luc 10.
16.

Dunque per la perfettione dell'obedienza religiosa, s'hà da mirar sempre, come à fine ultimato, la volontà di Dio, s'hà da obedire alla volontà del superiore, in quanto rappresenta l'immaginato; e si come *idem est*

est motus in imaginem , & imaginatum ; con l'istesso culto di latria s'adora l'immagine del Crocifisso, e l'istesso Crocifisso , così l'istessa obediienza si deue al superiore, in quanto è Vicario di Dio, che all'istesso Dio, conforme al detto di S. S. Bern. Bernardo; *Pari obedientia deferendum sine Deus, sine homo Vicarius Dei , mandata quacunque tradiderit .* *tract. de precepto & dispensatione .*

E questo basti dell'obediienza nella sua perfetione ; veniamo alla pratica .

Primo nella materia dell'obediienza , come primo principio s'hà da sopporre , che non è fondata l'obediienza religiosa nella cognitione del senso, o ragione naturale ; ma nella consideratione della fede . *Secundum rationes aeternas*, perche il principale superiore , che comanda, non è l'huomo; ma Iddio; e per il fine altissimo della nostra predestinatione è cosa

176 Osservanza

certissima, che noi non sappiamo, quali siano li mezzi della nostra salute; sono à noi totalmente incogniti. Iddio solo, sì come può solo predestinare, così solo li conosce, e propone alli Religiosi, non per altra strada, che per quella dell'obediènza. Dūque alla cieca senz'altro discorso caminiamo per la via mostrataci dal superiore. Prendiamo, quell'esercizio, quell'ufficio, quel peso, che c'impono l'obediènza; e saremo securi di pervenire al fine della gloria. E questa è la total causa della ruina de Religiosi, dice Bernardo, perche *volunt quasi caci ad manus duci*, come Paolo, e pure secondo S. Basilio, questo è il contrasegno de predestinati. Onde s'affomigliano alle pecorelle. *Quia oves non disputant, sed sequuntur*. Dunque con l'occhio della fede hà da mirare sempre Christo nel superiore, & obedire con gran fiducia; per-

*serm. de
convers.
S. Pauli.*

perche nell'ordinate . *Causa principalis Christus est, homo tantum ministerialis*, perche comanda in quanto, ch'è ministro, e Vicario di Christo . *Ecce ego mitto vos, quasi dixerit Dominus, inquit Chrysostomus hoc sufficit ad consolationem vestram, hoc sufficit ad sperandum non timendum super venientia mala .* *Ego mitto vos.* E la ragione, secondo S. Thomaso è, perche dà le forze il Signore, conforme al peso dell'obediencia, come non dà il superiore temporale .

Matt.

10.16.

Secondo l'obediencia hà da essere pura, senza altro proprio interesse . *Obedire propter obedientiam, non propter emolumentum obedientia, obedientiam audè arripiamus nulla alia decausa, nisi quia obedientia est.* Consigliava S. Ignatio, & all'hora farà pura l'obediencia, quando il motiuo sarà il beneplacito di Dio, la sua santissima volon-

S. Greg.

23. mo.

val. 6. 25

H s u

78 Osservanza

tà senz'altro rispetto humano; e quest'è l'eccellenza dell'obediènza, che *facit idem velle, & nolle cum Deo*, come la carità, e differiscono solo nel modo.

2.2. 94.
104. 4.3
Obediētia, vt subditus; Charitas, vt amicus. Dunque nell'operare, procura di purificare sempre l'occhio dell'intentione à mirar solo l'oggetto increato, della pura, e nuda volontà di Dio, non alla tua consolatione, sodisfattione, e compiacimento; e questa fù la causa del primo peccato, che fù rouina, del mondo, come insegna Agostino, perche non si contentò Eua della sola volontà, & autorità di Dio; ma ricercaua altra notizia, e ragione per obedire, andaua dicendo. *Si bona est arbor, quare non tango? Si mala, quid facit in Paradiso? Bona est arbor, nolo tangas, quia Dominus sum, seruus es*. E ioggionghe l'istesso Agostino, *non potuit Dominus perfectius demonstrare, quoniam*
fit

Agost.
P/ 70.

fit bonum obedientia, nisi cum prohibeat ab ea re, qua non erat mala. Sola ibi obedientia tenet, palmarum: Sola ibi inobedientia sumet panem.

Terzo haurai per specchio, & Idea nell'obedire, l'obedienza di Christo. Primo l'anima Santissima di Christo, sempre miraua, con la scienza Beata, & infusa la Diuina volontà: & in quella li diuini decreti, alli quali perfettamente si conformaua. Secondo l'obedienza di Christo fù continua, & intensa, *vsque ad mortem*, fino al fine della vita, e soffrendo anche la morte per obediencia.

*S. Paul.
Phil., 2.
8.*

Terzo fù obediencia di perfettissimo holocausto, obedendo con tutte le potenze, esecutiuua, volitiua, intellettiua, *qua placita sunt ei, facio semper, non quero voluntatem meam sed eius, qui misit me. Sicut audio à Patre meo sic iudico.* Quarto tre motiui in particolare haueua Chri

*Ioan. 8.
Ioan. 5.
Ibidem.*

380 Osservanza

Ioan. 8.

sto S. N. nell'obedire al Padre.

Il primo d'obedienza: *Sicut mō datum dedit mihi Pater: sic facio.*

Il secondo d'amor del prossimo. *Pro eis ego sanctifico, id est, sacrifico me ipsum.* Il terzo del-

Ioan. 13.

la Carità di Dio. *que placita sunt ei, facio semper.* Nell'istesso modo hauerai sempre auanti gl'occhi della mente la Diuina volontà, rappresentati da quella del Superiore, & in quella leggerai le Diuine ordinationi, conformandoti con esse. Secondo obedirai in tutte le cose, anche difficili. *Perfecta obedientia,* insegna S. Thomaso; *sequitur motum alterius, contra motum proprium voluntatis, qui ad duo tendit, ad vitam, & ad honorem.*

Serm. 4.

Terzo e con tutte le potenze non solo nell'essecutione, ma con la volontà, e con l'intelletto. Però Climaco chiama l'obedienza, *Sepulchrum propriae voluntatis,* e Cassiano, *siulitia propter Christum, & sine discursu.*

503

sa. Quarto obedirai per motivo d'obediienza, di Carità di Dio, e del prossimo, come consiglia anche l'Apostolo S. Pietro, *Casificantes, idest purificantes animas vestras in obedientia charitatis; in fraternitatis amore*, obedire per la salute del prossimo à gloria di Dio, e questo basti dell'obediienza; ma acciò, questa virtù tanto necessaria, maggiormente s'imprima nell'anima del Religioso; considerai li punti seguenti, così spettanti alli voti, come alle regole de Religiosi, e consigli Euangelici.

1. *Petr.*
1.

Reflessione sopra li Voti.

Cap. VI.

PRimo Considera, come li tre Voti, sono tre mezzi, & istrumenti efficacissimi per camminare, e giungere alla perfezione, la quale consiste nella

182 Osservanza

la perfetta Carità di Dio, e del
 prossimo, perche per mezzo del
 voto della Poveretà, si toglie
 l'affetto delle ricchezze; per
 mezzo del voto della Castità,
 dell'amore del proprio senso; e
 per il voto dell'obediienza, del-
 l'amore della propria volontà,
 e giudicio, e come nel proprio
 centro ogni nostro affetto si
 colloca solamente in Dio, però
 il Religioso si dice, *Holocaustum*,
 perche, per mezzo delli santi
 voti, s'offerisce tutto à Dio, non
 tenendo cosa alcuna per se-
 stesso offerendo, *et suos. et sua,*
et se. sua, per il voto della Po-
 uertà; *suos* per il voto della Ca-
 stità; *et se* per il voto dell'obe-
 dienza.

S. Barn.

Secondo il primo instituto-
 re de santi voti fù Christo Si-
 gnor Nostro, il quale, come af-
 fermaho molti santi, nell'in-
 stante della sua concettione,
 fece tutti trè li voti di Pover-
 tà, Castità, & Obedienza, non
 per

Mat. 3.
p. 10. 2.

delli Voti. 183

per necessità per confermarli nel bene, come li Religiosi, ma per occasione di maggior merito, e per dare esempio à noi altri di fare il medesimo, e la Beata Vergine fece ancora li voti nella presentatione nel tempio, come lei stessa reuelò à S. Brigida, con queste parole.

Voui in corde meo obseruare virginitatem nihil unquam possidere in mundo, & etiam voluntatem meam Deo commisi. Perche, se

S. Brig.

da quelle parole di S. Pietro dette in persona degl'altri Apostoli, *Ecce nos reliquimus omnia, & sequuti sumus te*, cauano li sari voti degl'Apostoli; pche cò dice *reliquimus omnia*, intesero

Matt.

19. 27.

la renunza delle ricchezze; che appartiene alla Pouertà, e la renuntia di moglie, e figli, che appartiene alla Castità, e con dire, *& sequuti sumus te*, il far la volontà di Christo, che appartiene all'obediienza. Ela Beata Vergine nel Tempio molto più

184 Osservanza

più perfettamente lasciò ogni cosa, ricchezze, parenti, seguendo Christo, dunque all' hora fece li santi voti. Onde con l'essēpio di Christo, e di Maria sua Santissima Madre, non detti contentarti della sola sostanza de voti, ma attendere alla perfettione di quelli, & essere anco pouero di spirito, e di desiderij, con essere casto, e puro di mente; rinunziando, non solo à pensieri cattiuu, ma à pensieri anco vani; essere obediēte anche à cose difficili, sempre annegando con vna vera obediēza cieca ogni propria volontà, e giuditio.

Terzo il fine delli voti è stabilire, & immobilitare l'anima nel seruitio di Dio, di maniera, che non possa ritornare più indietro, perche, *qui ponit manum suam ad aratrum, & respicit retro, non est aptus Regno Dei.*

Enc 9.
62.

Quarto molte sono l'utilità, e frutti de santi voti, e due prin-

principali. Il primo frutto è operare con maggior merito, chi obedisce col voto dell'Obedienza merita doppiamente per l'atto dell'obediienza, & per il voto: sì come per il contrario, chi fa contro il voto fa due peccati, l'vno, perche fa contro il precetto Diuino, l'altro, perche fa contro il voto.

Il secondo frutto è la pace interna, e gaudio spirituale, che il Religioso, per la perfetta osservanza de voti, gode in questa vita, & questo è il *Centuplum*, che ci promette Christo in S. *Matt.* Matteo. *Qui reliquerit Patrem, 19.29.* & *centuplum accipiet, idest, in hac vita* di pace, e gaudio: & *vitam eternam*, nell'altra vita.

Il terzo frutto la Beatitudine della vita. *Beati sumus Israel, quia, quae Deo placent, manifesta sunt nobis*, per mezzo dell'obediienza. *Bern.* 6.4.4.

Quinto considera, come per

186 Osservanza

li santi voti si fa il perfetto sponsalizio frà l'anima , e Christo; perciocchè , si come, nel matrimonio dona la sposa, ciò, ch'hà al suo sposo, ricchezze, corpo, e propria volontà ; cossi l'istesso fa l'anima per mezzo delli voti con Christo, e particolarmente si perfectiona questo sponsalizio, per mezzo del voto dell'obediienza, perche frà il sposo, e la sposa, deue essere *idem uelle. & idem nolle*. Onde S. Bernardo: *Talis conformitas voluntatū maritat animam uerbo, & si perfecti è diligit nupsit.*

Sesto Considera , come per mezzo delli santi voti, ti sei uèduto per schiauo à Christo, la formula è l'istrumento , e la Beata Vergine , e tutti li santi sono li testimonij, e stà pur allegramente, ch'è tanto buono, e liberale, questo tuo Signore, che ti promette libertà , condatti ancora l'eternità del Cielo, se li sarai fedele an sino alla mor-

delli Voti. 187

morte , com'egli stesso dice .
*Esto fidelis usque ad mortem , &
 dabo tibi coronam vite .*

Settimo Considera di più ,
 come li trè voti , sono trè chio-
 di , per li quali sei crocifisso nel-
 la stessa croce con Christo . On-
 de potrai dire da adesso auanti
 con l'Apostolo . *Christo confes-*
xus sum cruci , vino ego , iam non
ego , uiuit in me Christus , sono
 trè arme potentissime , con le
 quali s'oppugnano , e spugna-
 no li nostri inimici . lo spirito
 dell'auaritia , si supera col vo-
 to della Pouertà . Il vizio della
 sensualità , col voto della Casti-
 tà . E la superbia , e stima pro-
 pria , con l'humiltà , e voto del-
 l'obediencia , sono trè monete ,
 che ci comprano il Regno de
 Cieli , onde S. Agostino , *Regnū*
Calorum venale est ; tantum va-
let , quantum es ; da te ipsum per
mezzo de santi voti , & habebis
illud .

Pro.

133. Osservanza

Propositi.

Cap. VII.

ION. seruo, e schiauo di Chri-
sto Crocifisso, e di Maria
Vergine a piè della croce, sò
proposito, mediante la gratia
dello stesso Christo, non solo
osservar la sostanza delli voti;
ma anco la purità, e perfettio-
ne di quelli. E primo quanto
alla santa Pouertà, non solo mi
priuarò d'ogni sorte di proprie-
tà; ma anche d'ogn'vso super-
fluo; ancorche l'habbi con li-
cenza, e d'ogni desiderio di co-
sa creata. Però quanto al vitto,
vestito, habitatione, mi conten-
tarò del puro necessario; & a
questo fine in alcune feste sol-
lenni della mia Religione, fa-
rò la sproprria d'ogni cosa, che
mi fosse souerchia, di niuna co-
sa gustando tanto, quanto d'es-
ser pouero, e nudo col pouero,
e na-

e nudo Crocifisso.

Secondo quanto alla Castità, oltre la purità, come Angelica nel corpo, e nella mente, procurerò di mortificare la carne con le penitenze concesse-mi dalla santa obediènza; e con la custodia de sensi, particolarmente occhi, orecchie, e lingua; fuggendo per quel, che toccherà a me ogni sorte di consolatione, ancorche lecita, ad imitatione di Christo Crocifisso, per me non solo mortificato, e priuo d'ogni sorte di consolatione; ma tutto impiagato, e morto in vna croce.

Terzo quanto all'obediènza, riconoscendo sempre Christo nelli superiori, obedirò a quelli alla cieca; non mirando a quello, che sono huomini soggetti ad errori; ma a quel, che rappresentano, ch'è Christo infallibile sapienza, ne considerando le ragioni perche si comanda, ma basta intendere bene

190 Osservanza

bene le cose, che ci comandano, & à tutti vguualmente obedire, si come vguualmente adoriamo l'immagine d'un Crocificisso, ò sia dipinta in carta, ò intagliata in oro; perche non miriamo, nè adoriamo quel, che sono; ma quel, che rappresentano.

Di più, il motiuo vltimato della mia obediienza, sarà d'obedire all'huomo per amor di Dio, per far la volontà di Dio, e per la sua maggior gloria. Onde sarà obediienza sempre imperata, & ordinata dalla Carità alla gloria di Dio, e sua santissima volontà. Nel modo poi d'obedire nelle cose particolari, vedi nella pratica della conformità con la volontà di Dio.

Reflessione sopra le Regole

Cap. VIII.

Primo considera, come le Regole con varij nomi ven-

delli Voti. 191

vengono chiamate da santi. *Sunt speculum Religiosorum*, dice Agostino, perche in quelle, come in vn specchio veggono quanto è di bello, e di brutto nella faccia dell'anima, se le Regole s'offeruano, l'anima comparisce bella à g'occhi di Dio, se non s'offeruano, brutta, e deforme. S. Benedetto le chiama. *Instrumenta virtutum*, perche con offeruar le Regole s'acquistano tutte le virtù. S. Geronimo, *Vincula Christi, qua transseunt in amplexus*, perche legandoci con Christo con i legami delle sante Regole, veniamo ad essere abbracciati dall'istesso Christo.

S. Bernardo chiamò le Regole scala del Cielo, perche si come la scala hà varij gradini appoggiati in due legni, così la disciplina religiosa contiene varie Regole, fundate nell'humiltà, & obediènza, e questa è la scala, che vidde S. Francesco,
che

192 Offeruanza

che toccaua dalla terra al Cielo, l'offeruanza Regolare.

La chiamò anco S. Bernardo, la scala di Giacob; perche si come à Giacob, che hauea lasciato per Iddio la Patria, li parenti, e la propria volontà, li mostrò il Signore per mezzo di quella scala il Cielo aperto, gl'Angeli, che ascendeuano, e discendeuano, e se stesso appoggiato sopra della scala: così il Religioso per mezzo dell'offeruanza Regolare, in cambio della Patria, parenti, e propria volontà, riceue il Cielo, gl'Angioli, e Dio stesso.

E questo è il fundamento della vera allegrezza del Religioso, e deue ringratiare sempre il Signore per hauerlo chiamato à sì felice stato.

Finalmente possiamo chiamare il libro delle Regole libro della vita; perche *dirigit ad vitam*. O lettera, & epistola mandata dal Cielo, nella quale ti signi-

fignifica Iddio, qualche vuole
date, e pensa, che ti dica il Si-
gnore quelle parole di S. Pao-
lo. *Quicumque hanc regulam se-* 8 Paul.
Gal. 6.
16.
cuti fuerint, pax super illos, &
super Israel Dei, cioè chiunque
offeruarà queste Regole, hauc-
rà doppia pace, e felicità, & in
questa vita, e nell'altra.

Secondo Considera, ancor-
che la Regola per se stessa non
obblighi à peccato; nulla di me-
no nella trasgressione di qual-
che Regola, sempre v'è qual-
che peccato; perche il fine, per
il quale non s'offerua *est cupiditas, aut negligentia*: & operare
per questo fine è peccato, poi-
che, come ben nota Caetano,
ancorche non siamo obligati
di far opere di superogatio-
ni, contuttociò, supposto, che
le facciamo, siamo tenuti à far-
le nel debito modo, e per il de-
bito fine honesto, e ragioneuo-
le; e per l'istesso fine ancora la-
sciar di farle. Dunque, chi opra

I mósto

194 Osservanza

mosso da qualche concupiscenza, e chi lascia d'operare per negligenza, e per vna certa accidia spirituale, farà peccato veniale: se lascerai l'altra Regola del silentio, parlando fuori di tempo, per vna certa curiosità, e soverchia libertà, similmente peccarai venialmente. Si può anche nella trasgressione delle Regole, secondo S. Thomaso, peccare mortalmente, quando non s'offerua *ex contemptu*, cioè per dispreggio, che vuol dire, per non obedire, e per non sottomettersi alla volontà del superiore.

Di più il trasgredire facilmente le Regole, può essere ancora peccato mortale, per il pericolo, che si mette ad incorrere in quello; perche in castigo di quei mancamenti Dio ti nega la gratia efficace, senza la quale non resisterai alle tentationi graui, e cascarai in peccato mortale. Donde si caua il gran conto,

conto, che dobbiamo fare d'ogni Regola, ancorche minima, mirandole tutte, come mezzi della nostra predestinatione, e salute.

Terzo per l'osservanza delle Regole, farai quattro cose.

Primo formarne vn gran concetto, e stimarle, come cosa di somma importanza per la tua salute, e perfettione, e come in quello consiste l'osservanza del Religioso.

Secondo, le leggerai spesso, e mediterai in questo modo, considerando le parole, & il senso delle Regole; cercando bene di conoscere in quel, ch'hai mancato; esaminando per vedere, come ti sei portato in quelle; facendo vn'atto di contritione, con proposito d'emendarti.

Terzo farai, qualche penitenza esterna, per il mancamento delle Regole, ò in publico, cercando dal superiore, ò priua-

196 Osservanza

tamente nella Camera.

Finalmente domanderai sempre la perfetta osservanza dal Signore, per mezzo delli meriti del sangue di Christo, e della gratia di Maria Vergine.

Consigli Euangelici.

Cap. IX.

*Ser. de
SS. fol.
754.*

OLtre alle proprie Regole è necessario al Religioso, per la perfettione, come nota Cart. osservare i consigli Euangelici, spettanti all'esercizio delle virtù Christiane, perche l'Euangelij non sono altro, che vn'immagine, & esemplare della vita di Christo: hauendo egli osservato in opere, quanto disse con le parole: & essendo noi obligati alla perfetta imitatione di Christo, conforme al detto d'Agostino, *In omni re, quam Christus gessit, ut homo, hominibus in se creditur*

*Hom.
15. in
Ioan.*

illis praebebat exemplum, faremo ancora obligati all'offeruāza perfetta della dottrina Euāgelica, acciò l'ſteſſa, ch'è immagine di Chriſto, ſia forma, che conſtituiſca, e formi nella perfectione il Religioſo. Dunque à queſti ſanti documenti, inſtruttione, e conſegli dene mirare continuamente il Religioſo, leggendoli, meditandoli, & offeruandoli. E queſto hà da eſſere il principale, e primo libro della Regola commune à tutti li Religioſi, e ſecondo il Cart. ſono 12. *Quemadmodum*, loc. ſup. dice egli, *ponuntur decē praecepta*, ita *duodecim ſunt Chriſti conſilia à ſanctis Euangelis* tis ſparſim expreſſa.

Primum de Paupertate, ſi vis perfectus eſſe, vade, & vende omnia, quae habes, & da Pauperibus. Matt. 10.

Secundum de Caſtitate, ſunt eunuchi, qui ſe caſtrauerunt propter Regnum Calorum.

I 3 Ter-

198 Oſſervanza

*Tertium de Obedientia, qui vult venire poſt me, abneget ſe-
metipſum. E ſono contra i tre
impedimenti, e vitij del mon-
do, contra concupiſcentiã oculo-
rum. concupiſcentiam carnis, &
ſuperbiam. vita, contra l'auari-
tia, luſſuria, e ſuperbia.*

Matt. 5.

*Quartum de Perfectione Cha-
ritatis. Benefacite hiſ qui oderunt
vos, & orate pro perſequentibus,
& calumniantibus vos.*

*Quintum de Perfectione patiẽ-
tia. Non reſiſtere malo, ſed ſi quis
percuſſerit dexteram maxillam
tuam prabe ei, & alteram, & ei,
qui vult contendere tecum in iu-
dicio, & tunicam tuam tollere, di-
mitte ei, & pallium.*

*Sextũ de Operibus miſericor-
dia, tam ſpiritualibus, quàm cor-
poralibus, omnipotenti te tribue.*

Luc. 6.

*Septimum de non iurãdo. Ego
dico vobis non iurare omnino: ſic*

*Matt. 5. autem ſermo veſter, eſt, eſt; non,
non.*

*Oſtauum de vitandis occaſio-
nibus*

nibus peccandi . Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & proijce abſte. Matt. 18.

Nonum de recta intentione , Matt. 6
ſi oculus tuus ſimplex fuerit , totum corpus tuum lucidum erit .

Decimum de conformitate De Matt. 5
Etrine ad vitam. Qui fecerit, & ſec docuerit homines , magnus vocabitur in Regno Celorum .

Undecimum de ſollicitudine vi Matt. 6
tanda: nolite ſolliciti eſſe de crasſino .

Duodecimum de correptione Matt.
fraterna: ſi peccauerit in te frater tuus, corripe eum . 18.

E queſto baſta per la pratica della perfetta offeruanza de Voti .

Del zelo dell'anime.

Cap. X.

E Proprio dell'infinita bontà ſommamente communicatiua, non ſolo operare in

I 4 ſc

200 Osservanza

se stessa nell'eternè processioni delle diuine persone; ma ancora fuori di se nella produzione temporanea delle creature particolarmente ragioneuoli; onde è proprio della Diuina natura Deificare, comunicando la propria sua natura.

- S. Tho.** • Primo per essenza al figlio
1.2. qu. naturale. Secondo per partici-
12. a. 1. patione à figli adottiu: si come, *proprium ignis est ignire*, insegna l'Angelico; acciò, *Vnigenitus, qui erat insinu Patris, sit etiam Primogenitus in multis fratribus*, & alla prima operatione, che hà Dio in se stesso, non ammette cooperatione di creatura alcuna; alla seconda sì, in ordine alla santificatione dell'anime, & à questa attione, asserisce Chrysostomo, concorrere Christo gl'Angioli, egl'humini. *Christus, ut Dominus, Angeli, ut serui, nos ut conserui, proinde hoc est opus Angelicum omnia facere pro salute proximo.*
- Rom. 8.**
- Hebr. 1.**
4em. 3.]

morum: magis autem hoc, est opus Christi. Il misterio della conversione dell'anime è opera, non solo humana, ma Angelica. *1. Cor. 3. ep. 3.*
 Qual dignità si può pensar maggiore, che dire con l'Apostolo, *Dei adiutores sumus*, e col diletto S. Giouanni, *Cooperatores sumus veritatis: & Dei cooperationem*, secondo l'Areopagita, *& Diuinam in se ipso ostendere actionem, secundum quod possibile est, relucens, est omnium Diuinus, & Diuinorum Diuissimum.* *De mix. Theol. c. 3.*

E ancora l'operatione dell'aiuto dell'anime attione vtilissima; degl'Angioli afferma S. Ambrogio. *Angeli sine zelo nihil sunt, & substantia sue amitterent prerogatiuam, nisi eam zeli ardore sustinerent*, e secondo la dottrina dell'Areopagita, *Si Superiores Angeli nollent influere in inferiores, clauderent sibi viam influentia à superiori*, e per bocca di Geremia promette *Hier. 15.*

I 5 Id.

202 Osservanza

Iddio. *Si conuerteris, conuertam te*, e mi porterò te, come tu ti porterai col tuo prossimo, se lo conuerterai dal peccato alla gratia, conuerterò te dall'afflictionc alla consolatione : e la

Cor. I.
ham. 2.

ragione di questo è secondo Chrisostomo , acciò che tutti gl'huomini nella carità, *sint inuicem colligati*. Però non permittit Deus , *ut quis veniat in propriam utilitatem, nisi trāseat per alienam* : e con l'vtilità vien

1. Cor. I

congiunto il gaudio , e consolatione . *Consolatur nos Deus*, diceua l'Apostolo , *ut possimus nos consolari eos , qui in omni pressura sunt. Qui non est consolatus, nescit consolari* . Questa è

S. Tho.
ibid.

la professione altissima del Religioso chiamato à stato perfettissimo di vita mista, che hà per fine non solo la santità propria, ma ancora quella del prossimo, della quale cū con la Diuina gratia tratteremo la pratica. E Primo del modo di con-

uer-

uerfare vtilmente col prossimo in generale. Secondo del modo d'vdir le confessioni. Terzo del modo di predicare.

Del modo di conuersare col prossimo.

Cap. XI.

FRà li ministerij, & essercitij vtili alla salute dell'anime è stato stimato da santi molto spedito quello del conuersare con edificatione col prossimo, ilche vien confermato dall'esempio di Christo Signor nostro; che però come insegna S. Thomaso, *non elegit vitam solitariam, sed socialem*; mà acciò che questa conuersatione sia qual conuiene, & habbia il suo fine, ricerca alcune conditioni.

La prima deue essere spirituale per la salute spirituale dell'anime, non temporale per

204 Offeruanza

negotij temporali; e secolari;
2.Thi.2 *nemo militans Deo, in secula;*
 l'Apostolo, *implicet se negotijs*
secularibus.

E la ragione è, perche il fine della Religione è la carità di Dio, e del prossimo; la quale consiste non nelli beni temporali, ma nella salute spirituale del prossimo; e si conferma col l'esempio di Christo. Dimandato, che decidesse vna lite temporale frà due fratelli, ricusò di farlo, dicendo. *Quis me constituit Iudicem, aut diuisorem inter vos?* oue S. Ambrogio. *Terrena declinat; qui propter Diuina descendit; nec Index dignatur esse litium viuorum. habens mortuorum iudicium,* l'istesso prescriue l'Apostolo. *Si in vobis idest per vos iudicabitur mundus; indigni estis. Qui de minimis idest de negotijs secularibus iudicetis.*

1. Cor 6
S. Tho.

I negotij adunque secolari,
 come secolari, contradicono al
 Re-

Religioso, mà gli stessi fatti spirituali, *ex fine supernaturali*, possono conuenire, & esser leciti à

Religiosi: ilche secondo S. Thomaso, si fa con quattro condi- 2.2. qu.
167. a. 2

tioni. La Prima *non fiant ex cupiditate*, *idest per lucrum aliquod temporale* Seconda *fiant ex charitate*, & amore quo proximi in

Deo diligatur; qui est finis Religionis. Terza *fiat ex obedientia*, quia Religiosus non habet velle;

neque nolle. Però, come nota S. Thomaso, dice l'Apostolo, *implicat se scilicet voluntarie*, *non cum implicatur à superioribus*.

Quarta *cum debita moderatione*, che non s'impediscano gl'essercitij spirituali proprij de Religiosi; perche questi negotij si

deuono prendere in ordine, alla Carità di Dio, e del prossimo. Dunque si deuono essercitare con la debbita misura, e

moderatione, che giouino, nõ nuociano à questo fine. Però Christo Signor nostro non cō-

feri-

206 Osservanza

feriua li beneficij corporali, se-
non in ordine à gli spirituali, e
sanaua i corpi miracolosamen-
te, per guarire l'anime spiritual-
mente: però auanti di dare la
salute, dimandaua dagl'infer-
mi, che credessero, & hauesse-
ro fede.

Questo documento di non
intricarsi in negotij secolari,
ottimamente fù osservato da
S. Ignatio, che dimandato da
vna persona, che gli procurasse
luogo in corte di qualche Prin-
cipe, rispose, in Corte del Cie-
lo sì, in Corte del gran Prin-
cipe Dio. Rifiutò ancora il ne-
gotiare matrimonij de suoi pa-
renti, & in tutti i negotij simili.

*In eius
vis.*

*Orationis tantum opem promitte-
bat.*

Secondo la conuersatione
del prossimo, non solo hà da es-
sere spirituale, ma nella presen-
za di Dio: conuersiamo col
prossimo, ma insieme con Dio,
la lingua al prossimo, la mano
al

al prossimo, ma il cuore à Dio, non sia mai solitaria la conuersatione del prossimo, che escluda quella di Dio; ma sia sempre accompagnata con quella di Dio.

San Bonauentura esplica il *Scimul.*
modo di questa presenza. *Pri- di Am.*
mo ante conuersationem faciem p.2.c.1.
menis ad aeternum lumen con-
uerie, & ad eius splendorem in-
spiritu confortare. Secundo inte-
rior homo ad interiorem proxi-
mi conuertatur; & abstine ab ex-
teriori quantum potes, nisi in-
quantum ad interiorem ordina-
tur, & cōsidera ipsū ad imaginē
Dei & Christi sanguine redemp-
tum. Tertio dic cum Apostolo;
non iudicauit me aliud scire inter
uos, nisi Iesum Christum, & bonū
Crucifixum: & conuertendo ani-
mas cogita Christi sanguinem
recolligere, & inebria eas sangui-
ne, non curiositate.

Il Santo Padre Ignatio vuole, che habbiano questa Diuina
na

208 Offeruanza

na presenza quei, che conuer-
fatto col proffimo, come l'han-
no gl'Angioli .

Primo gli Angioli auanti af-
fistono, che ministrino, ne s'in-
quietano , quando non mini-
strano . Secondo non discen-
dono à ministrare al proffimo,
se non quando vien loro ordi-
nato , e commandato da Dio .
Terzo comandati con l'istessa
celerità, & allegrezza ascendo-
no, che discendono, come vien
figurato negl' Angioli della sca-
la di Giacob . Quarto quando
ministrano, non lasciano d'as-
sistere . Quinto in ogni euen-
to, sono nella sua pace, e gau-
dio imperturbabili .

Da questa Diuina presenza
attuiene , afferma S. Gregorio,
che quelli , che loro s'vnisco-
no, *quasi ex salis tactu aeterna vi-
ta sapore condiantur* . Onde dal
Saluatore vengono chiamati
Hom. 14. con titolo di sale della terra :
in Enäg. dall'istesso proua Chrisostomo,
l'effi-

l'efficacia della conuerfione ;
 perche la causa , che muoue
 l'anime è Christo , che come
 Dio è causa principale , come
 huomo è causa istrumentale
 primaria , e per mezzo di que-
 sta presenza veniamo à partici-
 pare dell'istessa virtù ; e spirito
 di Christo: si come la calamita,
 dico egli , *ferrum trahit: & fer-
 rum virtutē magnetis affectum
 etiam trahit: sic nos imbuti mori-
 bus , & Christi virtutibus , alios
 trahimus* , per il che S. Ignatio
 voleua, che l'operario di Chri-
 sto, operasse non come huomo
 ordinario, ma *ut instrumentū Dei*
 operando per la virtù partici-
 pata, e comunicatagli da Dio,
*ut motum à Deo, agens cum Deo,
 & ordinatum ad Deum* .

Terzo la conuersatione col
 prossimo hà in oltre da essere
 ardente, tirando, & accenden-
 do tutti dell'amor di Dio. Si
amatis Deum, efforta S. Agosti-
 no, *rapite omnes ad amorem Dei*



210 Offeranza

& dicite, magnificate Dominum mecum: e con la consideratione di trè motiui, possiamo accenderci à questo amore.

Origen. Primo della gloria, e gusto, che si dà à Dio nella conuersione dell'anime, *magna festiuitas Deo, humana salus*, afferma Origene. *& lucrum Creatoris*, aggiunge Girolamo *Salus creatura; ideo dicebat, congratulamini mihi, quia inueni drachmam, quam perdidderam.*

Il secondo del sangue di Christo, *& hac est tota anima dignatio.* asserisce Bernardo, perche il valor delle cose si prende dal prezzo, onde chiama l'anima, *Dignam sanguinis Christi compensationem.*

Bernar. Il terzo della bellezza dell'anima, della quale soleua dire S. Caterina da Siena. *Si quis videret eam, si posset, centies in die pro eius salute, mortem subiret,* e basciaua la terra calpestrata dalli Predicatori, chiamandoli

delli Voti. 211

doli Beatice di S. Ignatio si legge; *Ex quo vidit pulchritudinem anima, aliud non curauit, & ad hunc finem societatem instituit,* & oltre del motiuo della gloria di Dio, questi due erano familiari d'Ignatio nella conuersione del prossimo. *Considerabat animarum pulchritudinem, & pretium; & ideo maxima, cum latitia accurrebat ad salutem proximorum.* Hist. c. ibi. nu. 113.

Quarto il zelo dell'anime, deue essere ordinato secondo l'ordine della carità, che per aiutar altri, non vengha à disaiutare se stesso, s'hà da tenere vna gran circospezzione, *ut illi conuertantur ad te,* come dice il Profeta, *& tu non conuertaris ad eos,* Hier. 19 hà da portarsi, come il fuoco, *omnia ad se conuertens*: entrar con la loro, cosegliua S. Ignatio, & vscirne con la nostra. *Sermonis initia illis dato; extrema vobis reseruate,* à questo gio Maff. 1. 3. c. 11. ua il consiglio di S. Bernardo,

non

212 Offeruanza

lib. de
Corfid.
ad Eug

*non tradat se negotijs. sed accom-
modet. & actionem consideratione
premuniat.*

De Ca-
lest. Hie
arch e.
3.

Per quest'ordine è necessa-
ria la debbita subordinatione
alla Diuina volontà. *Non enim
fas est* afferma il diuino Dioni-
sio. *Sanctorum perfectioribus ali-
quid operari prater sanctas ordi-
nationes, et Dei iussiones, qui prae-
fixit. & statuit, quos, & quem de-
beat illustrare, & quantum, &
qualiter.* Secondo la carità or-
dinata, insegna S. Agost. *Qua-
tuor diligenda. Primum quod su-
pra nos est, cioè Dio, alterum,
quod nos sumus: Tertium quod
iuxta nos est, cioè l'anima del
prossimo. Quartum quod scilicet
infra nos est, cioè il proprio cor-
po. Dobbiamo desiderare, e
stimare più Dio, che la propria
salute, e più la salute propria,
che quella del prossimo, e più
desiderare, e prezzare la salute
spirituale del prossimo, che il
corpo proprio, e con quest'or-
dine*

To. 3. de
Nest.
Carist.
l. 1. c. 23
& 26.

dine della carità, la nostra con-
 versatione col prossimo, sarà
 qual conuiene, di vtilità spiri-
 tuale dell'anime, e di gloria di
 Dio, e questo basti dell'aiuto
 del prossimo in comune: di-
 remo di quello in particolare
 per mezzo della confessione, e
 predicatione.

Dell'officio del Confessore.

Cap. XII.

E Tale l'eminenza della po-
 testà Sacerdotale concessa
 al Sacerdote nel rimettere i
 peccati, conferire la gratia nel
 Sacramento della penitenza,
 che non dubitò Chrysostomo,
 d'affermare, che il Padre eter-
 no diede l'istessa potenza al
 Sacerdote, che diede al proprio
 figlio. *Pater omnifariam dedit
 filio potestatem & ipsam eandem
 omnifariam potestatem dat Sa-
 cerdotibus.* Potestà non già ma-
 te-

*De Sa-
 cram. l.
 3.*

214 Offeruanza

teriale, e terrena, ma spirituale, e celeste sopra li beni della gratia d'aprire il Cielo, e chiudere l'Inferno, legare, e sciogliere non già i corpi, ma l'anime. E l'istessa potestà vien confermata da Christo à Sacerdoti in persona degl'Apostoli; *Sicut misit me Pater, ego mitto vos.* Cō l'istessa potestà, con la quale fui mandato da mio Padre, mando voi, però *accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta sunt.* In virtù della quale potestà aggiunge Chrysostomo trapassano i Sacerdoti i confini della natura, transcendono l'essere humano, s'inalzano al Diuino. *Quasi in Calum translati, ac supra humanam naturam positi, atque nostris ab effectibus exempti, sic illi ad Principatum istum perducti sunt.*

loc. sup.
cio.

Orat. 21
f. 410.

In virtù dell'istessa ripiglia il Nazianzeno, hà per officio il Sa-

Sacerdote, riformare l'immagine di Dio, ristorare il mondo superiore, e quelch'è più l'essere, e fare gl'altri tanti Dij. *Imaginè Creatoris restaurare: superno mūdo opificem agere: & quod maius est, Deum esse, & alios Deos efficere*, e come à parer di Gregorio, *Exod. 9.* di Faraone disse Dio. *Constitu te Deum Faraonis non natura, sed eminentia potestatis*; nell'istesso modo si può dire del Sacerdote. *Fit Deus hominum non natura, sed excellentia potestatis.*

Ammira S. Agostino, la potestà del Sacerdote, nel consacrare il pane, e vino nel corpo, e sangue di Christo. *Veneranda*, dice egli, *Sacerdotum dignitas, in quorum manibus veluti in utero Virginis Deus incarnatur*; Ma s'è lecito dire, più s'hà da stimare la potestà sopra il corpo mistico di Christo, della potestà sopra il corpo naturale; perche, con questa hà per vfficio di humanare Dio; con quella

216 Osservanza

la deificar l'huomo, e maggior cosa è comunicare l'essere di Dio all'huomo, che l'essere dell'huomo à Dio.

De di- Ma questa potestà Sacerdo-
gnit Sa- tale, come ben nota S. Ambro-
cord. c. 2 sio per essere qual conuiene
deue essere vnita all'eccellenza, & eminenza della virtù,
nibile est excellentius in hoc seculo Sacerdotibus, si quod sumus professione, actione demonstramus,
e dobbiamo guardarci, come auertisce l'istesso, *ne cum professio sit Deifica, actio sit illicita.*

Exod. Nell'Esodo comandaua Id-
28. dio, che il sommo Sacerdote portasse il nome di Dio descritto in fronte, che significaua la potestà dell'officio; mà insieme voleua, ch'hauesse nel petto. *Doctrina, & veritas,* che significauano la santità per il profimo; e la ragione, perche l'ufficio del Confessore, non è solo ufficio di Giudice, mà ancora di Padre, che non solo deue
giu-

giudicare, ma aiutare, con For-
ratione, esempio, & efforatio-
ne li proprij figli all'acqui-
sto della salute, e come Pa-
dre non del presente secolo,
ma del futuro, generarli alla
vera vita della gratia.

Ma a che grado ha da giun-
gere la santità del Sacerdote?
ha da essere simile à quella di
Dio, e come partecipa in emi-
nente grado la potestà di Dio,
così ha da imitarla di lui sātità.

La propria santità di Dio,
come insegna l'Arcopagita, est
ab omni labe libera & perfectis-
sima puritas. e questa ha da
imitare il Sacerdote. Primo,
nella purità della vita. Sacer. l. 3. de
docem. sic esse purum necesse est. sacerdot.
afferma Chrsifostomo, ac si in
Caelis ipsi collocatus inter glo-
riassillas virtutes modius staret.
Secondo, nella carità, e deside-
rio della salute dell'anime, &
a questo fine deuono ordinar
frutti nostri affetti, consiglia

K Ago-

218 Offetuanza

Agostino: *Timoamus, nè peream homines Christo, cupiamus acquirere homines Christo, tristemur, cum perit aliquis Christo, letemur, cum acquiruntur homines Christo.* Terzo, nella pazienza di Dio tanto tollerante, e longanime, offeruado il det-

2. Timo. to dell'Apostolo: *Moneatur esse*
14. *ad omnem docibilem, & patientem.*

In oltre per la pratica di vdir le confessioni, dobbiamo armarci con l'armi della santa oratione, e leuando la mente à Dio, dire: *Cor mundum creauit me Deus.* vn cuor Apostolico, come quello di Paolo, chiamato da Chiristof. *Cor orbis. Et spiritum rectum innoua, in visceribus meis.* lo spirito della santa carità ordinata alla sola gloria di Dio, e salute dell'anime.

Chiriso.
stomo.

Nè proicias me à facie tua, per li miei peccati. & *Spiritum sanctum tuum ne auferas à me,* con il quale iustificabis me, & il mio prossimo. *Redde mihi legitima*

sa.

*salutaris tui, il gaudio dello Spi-
rito santo, superante ogni acci-
dia, e tristezza: & spiritus princi-
pali confirma me.* infondendo
nell'anima mia il vero spirito
di Christo. *Docet iniquas vias
tuas.* Insegnarò con la tua gra-
tia à peccatori la via della sa-
lute: *& impij ad te conuercentur.*
e si conuerteranno all'adora-
zione, & amore del tuo santo
nome,

Secundo, entrerai col pen-
siero nel lato aperto di Chri-
sto, considererai quanto l'i-
stesso Christo stimi vn' anima
sola, e la bagnarai, e purifica-
rai, nel tempo dell' assolu-
zione nel suo sangue.

Terzo, per ultimo: *Ad Para-
disum mente transgredere.* con-
templando quanta gloria ri-
sulti alla Santissima Trinità,
della conuersione de' peccato-
ri, quanta allegrezza à gl' An-
gioli, gaudio alli Santi, giubilo,
& esultatione à tutta la Geru-

K 2 salem.

228 Offeruanza

falemente Celeste; e questo sarà
il tuo gusto, e contento, il gu-
sto, e contento di Dio, e di tut-
ti li Cittadini del Cielo.

Dall'officio del Predicatore.

Cap. 12.

L'Officio del Predicatore,
secondo l'Areopag. è offi-
cio, e ministero Diuino, & in
modo sacrosanto, e diuino, de-
De tale, ut trattarhi Sanctis, & inconta-
Hierar. minatis; distinguenda Sancta
cap 2. Sanctorum. gli misterij sacri, e
diuini, con proportionati mez-
zi de nono distintamente espli-
rarsi, e la ragione la rēde l'An-
gelico, perche il modo: *Debet*
esse proportionatus materie; alio-
s. Th ep qui destruitur materia; v: si quis
Pant. explicaret metaphysica, per
mathematicas. Dunque alla
materia della predicatione, che
est ipsa veritas. non sarà modo
congruo; e proportionato il
modo di dire, che hà dell'affet-
tato,

tato, e del vano, e questo è quello, che riprendeva l'Apostolo: *Adulterantes verbum Dei* 2. Cor. 2. *Græcè, caupnantes*, sono come li venditori di vino, che mescolano varij vini, e non li vendono puri, e sinceri, ma mischiati, & adacquati, così questi tali predicano la parola di Dio, ma insieme per la gloria propria.

Mà per discendere più al particolare, il modo di predicare in tre cose si rinchiude. Nella qualità delle parole, e concetti, nello stile della compositione, e nella forza, & efficacia del dire.

Quanto al primo, non ha da 1 Cor. 2 essere, cōforme insegna l'Apostolo, *in sublimitate sermonis. in verbis scilicet & conceptibus vanis*, come esplica S. Tomaso, *nō in sublimitate sapientia*, ch'è la sapienza humana, secolare, e mondana: mà s'hanno da esplicare i misteri Diuini, con pa-

na

K 3 role

222 Osseruanza

role graui, e sensate; e se il Predicatore, come dice l'Apostolo, è Imbasciatore di Christo. *Pro Christo legatione fungimur.* deue proporre l'imbasciata della predicatione al possibile, con l'istesse parole di Christo:

Mat. 16 Non estis vos qui loquimini. sed spiritus, qui loquitur in vobis: nõ deue il Predicatore, come ammonisce Agostino, mettere souerchio studio alle parole: *Rebus potius placeat, quàm verbis, nec Doctor verbis seruiat, sed verba Doctori.* Nè deue ornare la predica: *Spumae verborum ambui.*

De Dott. Chri. c. 10.

Quanto al secondo, lo stile hà da essere corrente, non affectato, sciolto, non legato; onde Sant'Agostino riprende i Predicatori, che predicano ponendosi à memoria ciascheduna parola, perche la predica hà da essere conforme la capacità dell' Auditore, e l'istessa cosa in varij modi s'hà da dire
fin

fin tanto, che chi la ascolta, dia-
segno d'hauer appreso quel che
si dice, e queste sono le sue pa-
role; *Solet autem motu suo signifi-
care anida multitudo cognoscen-
di, utrum intellexit, quod donec
significat versandū est, quod agi-
tur multitudine variatate, dicendi,
quod in potestate non habent, qui
preparata, & ad verbum, memora-
tionem ratentur pronuntiant.*

Quanto al Terzo, dell'effica-
cia del dire; *Adsit in verbis, ri-
cerca Origine, Celsus, gratia
energia; quale haueua l'Aposto-
lo, che diceua: Euangelium meū* Toss. 1.
*fuit ad vā, non in sermone sapo-
rum sed in virtute, in Spiritu san-
cto, & plenitudine multa. E que-
sta forza d'imprimere quel che
si dice, l'acquisterà il Predica-
tore allo studio della santa ora-
tione. Però consigliaua Agost.
il Predicatore; Sit orator anto-
quam cōuincator. e nell'oratio-
ni impetri l'effetto, & il frutto
della predicatione, così leggesi*

224 Osseruanza

2. Cor. 2

di S. Bernatdo, che non potendo conuertire alcuni, come lei desideraua con vna predica; impetò dopo dela predica la loro conuersione con l'orazione. conchiudiamo questo capo con la sentenza dell'Apostolo nella quale in poche parole insegna, quanto si ricerca all'ufficio del predicare. *Ex Deo, Corā Deo, De Christo Loquimur in Deo*, perche quel che predica, deue apprenderlo da Dio. *Coram Deo*, è predicare nella sua presenza. *De Christo*, è che Christo sia materia della predicatione. *Predicamus Christum crucifixum*, secondo il testo, dunque dell'Apostolo; la predica ha da essere iutra celestiale, e diuina; di Dio, & in Dio, di Dio, e per Dio; il principio ha da essere Iddio, che ha da trouare, & istruire il Predicatore. Il mezzo, l'istesso Iddio; perche nel predicare deue chiedere il Dittino aiuto; al fine

C B + I

finche

finche mentre il Predicatore
 parla all'orecchie, Dio parli,
 muoua interiormente il cuo-
 re. Il fine hà da esser Iddio;
 perche Iddio s'ha da pre-
 dicare, e per la sua
 gloria.

E questo basti del modo
 del predicare, e della
 pratica del ze-
 lo dell'ani-
 me.





DELLE

VIRTÙ

IN COMUNE,

E mezzi per acqui-
starle. Cap. I.*Primo mezzo.*

DEue grandemente
 agiutarci, & ani-
 marci al buon vso,
 & acquisto delle
 virtù, la consideratione dell'
 eccellenza di esse, & della ne-
 cessità che n'habbiamo, E co-
 mune sententia de' Savi, che
 frà tutti libenì, supera di
 gran lunga ogn' altro bene il
 bene della virtù. *Bonum virtu-
 tis optimum*. Primo, perche per-
 sentionà l'ottima parte dell'

Cap. I.

*primo
 mezzo
 prati-
 carle.*

Iacob. 1.

K 6 huo-

218 Delle Virtù

S. Aug.
Seneca.

Rib.

S. Greg.
Niss.

Psalm.

huomo, ch'è l'anima, potente
ragioneuoli, e sensitiue. Secon-
do, perche, conserva il bene
della ragione, *quod est optimum*
hominis. Terzo, perche dispone
ad vn'ottima operatione, *est di-*
positio perfecti ad optimum. &
ha vn'ottimo modo d'operare,
prontamente, stabilmente, &
allegutamente. Quarto, perche
ci guida, e drizza all'ottimo, &
ultimo fine dell'eterna Beati-
tudine. Quinto, finalmente
perche c'imprime nell'anima
la vera, e perfetta similitudine
di Dio. *Diuina species per vir-*
tutem in nobis exprimitur. per-
che se Dio in se stesso, & in
tutte l'opere sue, è l'istessa ret-
titudine, l'istessa virtù, e sancti-
tà per essenza: *Sanctus Domi-*
nus, & Sanctus in omnibus ope-
ribus suis. la virtù fa simile ef-
fetto nell'anima, la rende rego-
lata, e retta in se stessa, & in
tutte le sue actioni, retta nel
giudicio, stimando le cose nel-

-cedi d. M. la

la loro verità come sono, e non
come appaiono; retta nell'
intenzione ammirando sempre
all'ultimo fine; retta nell'affec-
tione non impiegando in altro
il suo amore che nel comune
bene, retta nelle parole non
deuiando mai dalla verità, re-
tta nell'opere non deuiando dal
giusto.

E per conchiudere l'eccell-
lenza della virtù, basta dire
qual fia il suo principio, e qual
il fine; il principio della virtù è
la grazia; il fine è la gloria. onde
con molta ragione si può af-
somigliare il giusto, e virtuoso
all'arbore della vita, nel
quale la radice, è la grazia, il
tronco, la carità, li rami, le vir-
tù, li fiori, l'opere meritorie, il
frutto, il premio della gloria.

Si come all'incontro il vicio-
so, si può dire arbore della
morte, la cui radice, è il peccato
originale, il tronco, il fomi-
co, li rami, li vizi, li fiori, l'opere
catti-

230 delle Vittù.

sattine, il frutto la pena eterna.
Nè questa verità fù nascosta à
Filosofi Gentili, poiche frà essi
Arist. non dubitò di dire, che
la dignità della virtù è dignità
souera humana: *Et excellentes in
virtute dicuntur Dij & viri Di-
uini.*

Alla dignità della virtù s'ag-
giunge la necessità. Non solo
la virtù si rende à chi la possie-
de molto utile, perche come

Ser. 3. de afferma Bernardo, le vere ric-
*Aduen-*chezze dell'anima non sono
sum. le ricchezze temporali, come
Domini. l'oro, e l'argèto, le quali nè so-
no vere ricchezze, nè nostre,
non vere, perche non sono al-
tro che terra rossa, e terra biā-

Psal. 48. ca, nè nostre: *Quia cū interioris
non sumus omnia!* quando par-
tirai da questa vita non le por-
tarai seco all'altra vita. Vere co-
Bernar. *go diuitia non opes sunt, sed vir-
tutes quas solum considerat pon-
tis et in perpetuum diuiti sunt.*

Dunque le vere ricchezze
non

In commune. 231

nó sono le ricchezze materiali, mà le virtù, che fanno veramente ricca l'anima di beni spiritali, & eterni, & ouunque vada in questa, ò nell'altra vita porta seco il suo tesoro delle virtù.

Mà ancora sono necessarie per la salute, perche per il peccato è restata l'anima inferma, debilitata, deteriorata: *Vulnerata in naturalibus, & spoliata in supernaturalibus*. ferita nell'intelletto con l'ignoranza, nella volontà con la malitia, nell'irascibile con l'infermità, nella concupiscibile con la concupiscenza; dunque s'hà da sanar l'anima da queste ferite, e non con altro mezzo, nè con altra medicina, che con le virtù, e si risana l'intelletto con la prudenza, la volontà con la giustizia, l'irascibile con la forza, la concupiscibile con la temperanza, e da questo che s'è detto ne siegue quanto maggior

S. Tb. 1.
2. 2. 85.
art. 3.
S. Bon.
de for-
matione
capit. 5.

232 Delle Virtù

gior coto si deue fare della virtù, che di tutte le scienze del mondo; perche la scienza ti farà buon Filosofo, buon Mathematico, ma non buon homo, buon Christiano. perfectiona l'intelletto, con la volontà, manifesta la verità dell'oggetto, & insegna à seruirsi di quello come, e quando, e secondo le circostanze, che conuengono; onde inferisce

Agost. l.
de mori-
bus Ec-
cles.

Agost. che le virtù morali della Gentili non erano vere virtù: *Deficiebant, non solum in genere meritorij, sed etiam in genere moris*. perche non haueuano le circostantie del fine buono, mouendosi per la propria fama, e vana gloria, che trattengono in loro l'operatione della volontà indirizzata al suo honesto, rimouendola da quella conuenienza, e rettitudine, nella quale è posta tutta l'honestà: Onde conchiudeua l'istesso Santo Dottore: *Nu-*

hil

La est enim si per se habet bonum
non vult bonitatem diuinitatis
d'ordine d'formale, d'virtute
alla somma bonitatem, non è quel-
la di Dio.

Secondo me 220.

Procurare che l'intelletto,
e la volontà, che sono se-
condo Arist. due principij di
tutte le virtù. De di tutti l'atti
virtuosi, l'intelletto ordinan-
do, e la volontà eligendo, &
eseguendo, inclinino al bene
ragionevole, al bene *secundum*
bonitatem. Gran dono, dice
Bernardo, è habere vna bona
volontà: *Quia bona voluntas in*
animo est origo omnium bono-
rum, & omnium mater virtu-
tum, sicut è contra mala volun-
tas est origo omnium malorum, &
corruptio. Onde Agostino par-
lando delle virtù dice: *Virtus*
est bona voluntas, in quanto la
bona volontà è causa di tutte le

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

483. 7.

234 Delle Virtù

*S. Bon-
nen de
Reforma-
tione
montis
cap. 9.*

le virtù. Dunque, come sal-
bona volontà madre della vir-
tù dono di Dio, così da Dio
si deve cercare, e secondo San
Bonaventura in tre modi prin-
cipali. Il primo, con la conti-
nua memoria della morte, per-
che questo pensiero rimuove la
volontà dall'appetito de' li-
berii sensibili contrarii alla virtù. Il
secondo, co' la frequenza dell' ora-
tione, perche *Oraio et exoramus
semper super se ad Deum, & impet-
trat ab ipso sanitatem virtutum
contra infirmitatem vitiorum.*

S. Gregol.

Il Terzo, con la tolleranza, e pa-
tienza nelle tribulationi. *Qui
desiderat vitia plane vincere fru-
dat humiliter purgationis sue
flagella tolerare.*

Terzo mezzo.

Ottimo mezzo per il buon
uso & acquisto delle vir-
tù è togliere l'impedimento
delle passioni, il che si fa con
sog-

soggettarle alla ragione, acciò
 siano *adiumenta, & instrumenta* S. Tho.
ta virtutum non impedimenta, &
instrumenta vitiorum. che si co-
 me in Adamo con l'aureo fre-
 no della giustitia originale era
 talmente frenato, e regolare
 l'appetito sensitivo, che non
 hauea altro fine, che di seruire,
 e cooperare all'appetito intel-
 lettivo in ordine al ben'hone-
 sto della virtù, & il sommo be-
 ne della Beatitudine; almen
 adesso diuenuto sfrenato per
 il peccato l'istesso appetito, si
 deue procurare di frenarlo col
 freno delle virtù, acciò le tue
 passioni non siano riualte
 verso la terra, ma verso il cielo,
 non s'occupino più nella so-
 disfazione dell'amor proprio,
 mà della gloria di Dio, acciò
 possiamo dire con David Cor 1. 2. 9.
meū, & caro mea, cioè com'espli 24. 4. 3.
 ca S. Tho. e l'appetito intelle-
 tivo, e sensitivo insieme: *Exultau-
 rūt in Deum vivū.* d'accordo si
 sono

236 Delle Vittù

no sollenati, e rallegrati in Dio viuo.

Et il modo di mortificarle, è in tutte le nostre azioni, & operationi dar sempre la precedenza alla volontà superiore, che come Regina col suo consigliere dell'intelletto governi, e rega tutto l'huomo, & in questo propriamente differiamo dalle bestie; perche in queste la sensualità è capo, e come Signora assoluta, che non riconosce sopra di se altro superiore, mouendo subito che si rappresenta il bene sensibile la potenza esecutiua all'acquisto di quello; ma nell'huomo la sensualità non è Signora, mà serua, onde non deue operare sola da se; mà cooperare all'istesso fine della volontà sua Regina, si come, & è esempio d'Arist. la sfera del Cielo inferiore è mossa dall'altra del Cielo superiore, e del primo mobile. Della pratica dunq, s'hanno
tal-

In comune 237

talmente à regere, e gouernare le passioni dell'appetito inferiore, che tutte siano drizzate alla sequela del vero bene, & alla fuga del vero male, senza, he resti ingannato dall'apparente bene, e dall'apparente male, però le passioni dell'Amore, Desiderio, e Gaudio; & dell'Odio, Fuga, e Tristezza, che sono passioni dell'appetito concupiscibile deuno mirare il vero bene, e della virtù e di Dio ch'è bene honesto, per se appetibile, e le virtù come fine prossimo; Dio come fine ultimato, & il vero male del peccato, e dell'offesa di Dio. Nell'istesso modo le passioni dell'appetito irascibile, che sono speranza, e desperatione, timore, & audacia, & ira, deuno drizzarsi verso il bene, e male difficile, & arduo, ma vero, e non solo apparente.

E per dire di ciascuna passione in particolare, e del
mo-

modo come s'hà da raffrenare.

L'Amore, prima passione della concupiscibile ha da se per ogetto il bene sensibile, diletteuole, mà come sub ordinato all'appetito ragioneuole ha per ogetto ancora il bene honesto. Il Desiderio, seconda passione della concupiscibile è effetto dell'amore, e si come dalla grauità nasce il moto al centro, cossi dall'Amore che non è altro, che *quedam cooptatio, & complacentia cum obiecto amato*, nasce il moto del desiderio, *in finem amatum*.

8. Tho.

Il Gaudio, terza passione, è effetto ancora dell'amore, perche *est quies in bono sensibili amato, desiderato, & possesso*.

Quarto, l'odio è vna certa auersione dal male contraria alla passione dell'Amore, perche si come il bene sensibile appreso dal senso, cagiona vna compiacenza nell'appetito chiamata Amore, co-
sì il

nel male sensibile appreso cagiona effetto contrario, cioè vna dispiacenza nell'appetito chiamato odio.

La quinta passione è chiamata fuga contraria alla passione del desiderio, perchè si come verso il bene amato assente si produce vn moto dell'appetito chiamato desiderio, così dal male assente insorge vn'altro affetto chiamato fuga.

La sesta, & vltima passione dell'appetito concupiscibile è chiamata tristezza, ch'è vna certa inquietitudine d'animo, & afflittione nel male presente.

Nell'irascibile vi sono cinque altre passioni, circa il bene, & il male in quanto difficile, & arduo.

Et circa del bene arduo s'è possibile ad acquistarsi, si moue la speranza, s'è impossibile la desperatione.

Et

Et circa del male, se è affettite nasce il timore, se superabile, nasce l'audacia, se presente nasce l'ira, e l'appetito di vendetta.

8. Tho. Et queste sono undeci passioni dell'appetito sensitivo, e si possono diuidere in tre ordini, altro dicono *motum ad quem*, come sono le passioni ordinate *ad bonum*, come l'amore, desiderio, speranza, desperatione: altre dicono *motum à quo*, come sono le passioni che ci tirano dal male, e sono odio, fuga, timore, audacia, ira, altre finalmente dicono: *si in bono*, *aliquo*, e se in bene, nasce la passione del gaudio, se in male, la passione della tristezza.

14. de
ciuit. c.
7. & 9. Quanto al modo di modificare, e regolare dette passioni, ottimo è quello di S. Agostino: *Omnes passionis causantur ex amore*, tutte le passioni son cagionate dall'Amore, il desiderio, la speranza, il disiderio habi-
scono

In comune. 241

scòno dall'amore, perche quel, che si desidera, si spera, si gode, s'ama; l'odio ancora, il timore, la tristezza hanno origine dall'amore; perche s'odia, si teme, ci contrista il male in quanto è contrario al bene, ch'amiamo. Dunque, se l'amore è regolato, e còformato con la retta ragione, perche ama il vero bene, e non l'apparente, tali ancora faràno tutti li suoi affetti, e passioni conseguenti. E la ragione è, perche l'amore si moue dal ben e come da fine; dūque, se l'oggetto amato sarà vero bene, e non solo apparente, tale ancora farà l'amore, e tali l'altri affetti, che sono come mezzi per tal fine.

Però molto fondatamente diceua l'istesso Santo: *Bene praecipum tibi praecepitur: dilige, & fac quod vis.* ama Dio, e fa quel che vuoi, perche ciò, che farai mosso da tal'amore, farai bene: *ex radice enim charitatis, qua in-*

3 Agost.
Tom. 9.
traç 7.
in c. 4.
Ioan.

L tas

*tus existit nō potest, nisi bonā pro-
cedere.* perche dalla radice bo-
na, & interna della charità non
possono germogliare cattiu
frutti, ma buoni.

Supposta dunque questa ve-
rità, tutto il nostro studio s'hà
dà porre in rettificare la prima
passione dell' Amore. Il che si
farà in due modi, il primo è di
rimouere la cogitativa dalla
cognitione dell' ogetto sensi-
bile cattiuo, all' ogetto sensibile
buono; però, se ti si rappresenta
la bellezza di qualche creatu-
ra, lascia questa imaginatione,
e solleua la fantasia alla confi-
deratione della bellezza dell'
Humanità di Christo secondo
il detto di S. Bonauent. *Si car-
nem amas, carnem Christi ama.*
e questo è il fine secondo San.
Agost. per il quale: *Christus fa-
ctus est homo, ut totum hominem
in se beatificaret.* e l'huomo in-
teriore nella contemplatione
della Diuinità, e l'huomo este-
riore

S. Tho.

S. Bon.
stim. c. 1.

riore, nella consideratione dell'Humanità.

L'altro modo per regular questo amore è con la consideratione dell'intelletto non mirando alla ragione dell'apparente bene, ch'è nell'oggetto, ma alla ragione del vero male della colpa, e della pena eterna, ch'in quello si nasconde, e talmente s'hà d'appredere, e ponderare la ragione di detto male, che quello che prima pareva oggetto d'amore, diventi oggetto d'odio, di timore, di pètimento. *Terreat te timor iudicij, motus gehenna, laquei mortis, dolor inferni, ignis urens, vermis mordens, & omnia mala, ut tandem clames: in aeternum non peccabo.* concepirai timore dalla consideratione del giudicio finale della morte, dell'inferno: ti spauenti il fuoco, che sempre abrugia, il verme, che sempre morde: t'atterrischino tutti li mali, che accompagnano il di-

Hugo
l. 3. de
anima.

letto, del peccato, acciò finalmente compunto da sì santo timore esclami dicendo: non peccarò più in eterno.

Quarto mezzo

E La diligenza in osservare, & auertire quali siano il moti della natura, e quali quelli della gratia, & alli primi subito nel bel principio resistere; perche essendo, che la passione è istrumento del demonio, col quale procura à tutto potere tentarci, e vincere subito, che vediamo auuicinarci l'inimico, dobbiamo metterci alla difesa. Et è cosa di gran importanza per la salute saper resistere alle tétationi, & ad ogni primo moto di passione opporsi con conueniente riparo, e varie sono le pratiche insegnate, & esercitate da Santi per resistere alli primi moti delle passioni.

Mà

Mà sopra tutto è ottima quella, nella quale non solo si procura di repugnare, mà impugnare, & espugnare il nostro auersario con fare atti di virtù contrarij alle passioni. Se la passione è tentatione di superbia, s'hà da impugnare, & espugnare, e vincere facendo atti d'humiltà contrarij a questa era la prattica offeruata da Dauid: *Expugna impugnantes me. apprehende arma, & scutum, & exurge in adiutorium mihi.* Signore dammi forza, ch'io nō solo non ceda acconsentendo alle tentationi dell'inimico, mà con la vostra gratia le resista, l'atterri, e con l'armi della virtù totalmente l'occida. Gio: na nel tempo della tentatione dire con S. Agostino: *Dulcis est delectatio, sed dulcior est Deus, malus est dolor temporalis, sed prior est ignis eternus.* e con S. Ambrosio: *Abrenuntio tibi mundo, abrenuntio tibi carà, abrenuntio*

P/34.

L 3 tibi

tibi Satana : Coniungor tibi
Christe e con S. Francesco .
*Voluptas brevis, poena perpetua :
modica passio, gloria infinita.*

*Arist.
eth.*

Si riferisce ancora à questa,
dottrina il documento, che dà
Arist. nell'eth. *Vitare debemus
voluptates corporales, quia volu-
ptas retrahit à vita rationali, et
ducit ad bestialitatem.*

Quinto mezzo .

SArà in regolar l'affetto della
volontà secondo la misu-
ra, e regola della ragione, per-
che l'istessi atti d'Amore, desi-
derio, e gaudio, che sono nel-
l'appetito inferiore sono anco-
ra nel superiore, benché non
sotto questo nome di passioni,
perche si producono : *Sine per-
turbatione cordis.* non foget-
tandosi la volontà superiore come
si fogetta l'appetito sensitivo
nel core non essendo potenza
organica . Hor in questi atti
spiri-

In commune. 247

spirituali della volontà consistono propriamente l'essenza della virtù, e tali atti frequentati producono l'habito. Onde

S. Bern. definendo la virtù di *Ad fra-*
ce: *Est ad iudiciū rationis actus tres de-*
liberę voluntatis. è vn libero *monito.*

ragione uole, e l'attuale fa l'habituale, ch'è la virtù. Onde ne siegue, che possiamo esercitare l'atti della virtù nell'interno dell'anima senza fare atti esteriori, conforme alla dottrina di

S. Thom. *Principalis actus virtutis est interior electio, quam virtus potest habere absq; exteriori materia.* 2. 2. 9.
134 a 3.
ad 4.

Il principale atto della virtù consiste nell'elettione, e nell'amor dell'atto virtuoso, ancorche nō proceda nell'atto esterno, benche procedendo nell'esterno si rende maggiore l'atto, perche: *Bonum rationis ad plura extenditur.* Dunque il ponero può essere liberale, magnifico, magnanimo, se ama

S. Tb. 1.
2. 9. 24.
a. 3.

L 4 con

con la volontà superiore atti magnifici, e liberali, & opere grandi, ancorche non habbia modo di metterli in executione, e consequentemente quel ch'è di lode nelle virtù nō è l'atto, & opera esterna, ma l'amore interiore di tal'atto, e di tal'opera secondo il detto di S. Bernardo: *Non paupertas, sed amor paupertatis, est virtus.* Mor-
diciamo del modo di regolar questo affetto della volontà.

Arist. in L'insegna Arist. *reducendus est*
eth. *affectus ad medietatem.* Onde
definisce la virtù: *Est medietas*
inter duas extremitates. Onde
S. Bonaventura: *Medietas vir-*
tutis non est circa res, sed circa
appetitum. che non eccede, ne
manca della bontà, & appeti-
bilità dell'oggetto, perche non
ama le cose temporali come
ultimo fine, nè l'odia come se
fussero male, e peccaminose,
ma l'ama moderatamente in-
quanto sono vaili per la sosten-
ta-

In comune. 249

ratione humana ch'è l'istesso,
 che à dire secondo S. Agosta 1.83.
Virtus est modus, idest medietas 2.9.
secundum rationem Virtus est con-
crendis, & fini fruendis. la virtù
 consiste in servirsi moderame-
 te delle cose temporali, e delecta-
 rsi, e compiacersi nell'eternè.
 E questa moderatione nell'ap-
 petito s'ha da prendere secon-
 do la ragione, e la prudenza;
 perche il dettame della vera
 ragione cossi insegna; che l'a-
 more non ecceda, ne manchi
 dà quel, che ricerca la bontà
 della cosa amata. però Dio bō-
 tà infinita si deue amare, e desi-
 derare infinitamente; la crea-
 tura ch'è bene finito, e partici-
 pato da Dio, si deue amare, e
 moderatamente, e per Iddio.

Sesto mezzo.

E' cosa molto espediente
 nell' esercizio della virtù
 cercare il sommo, aspirare all'
 eccellenza, & eminenza di essa

L 5 non

250 Delle Virtù

non contentandosi della virtù
 nello stato conveniente, come
 parla Aristotele, compatendo
 il contrasto delle passioni, ma
 ascendendo allo stato tempe-
 rato, tenendo in freno le pas-
 sioni secondo la ragione; nè qui
 fermarsi, ma aspirare allo stato
 heroico d'un perfetto, & asso-
 luto dominio sopra di esse, che
 le prenda, e deponga, se ne ser-
 ua, e non serua come vuole,
 come li piace, e conforme in-
 segna, e giudica la ragione, e
 conforme a questo insegna S.
 Bonauentura, che nõ debiamo
 fermarci *in infimo gradu virtu-
 tis*, ma aspirare, & ascendere
ad supremum, e, come esplica in
 varie virtù, l'infimo grado del-
 la carità è amare l'amico: più
 alto, amar'ancora l'inimici; al-
 tissimo, beneficiare ancora l'ini-
 mici; come fù la carità di Christ.
 verso di Giuda, & i persecuto-
 ri: l'infimo grado dell'obedi-
 za obedire in cose leggiere: più
 alto,

20. 1. op.
 de gra-
 dibus
 virtutum

In commune. 251

alto, obedire in cose graui per breue tempo; altissimo obedire in cose grauissime *vsque ad mortem*. come fu anche l'obedienza di Christo. e nell'istesso modo v'è esplicando il santo nell'altre virtù, come si può vedere nel loco citato.

Mà la difficoltà stà con quali forze possiamo salire à tanta altezza, come giungere al sommo grado della virtù?

Certo è, che la natura è à ciò insufficiente, ogni humana industria difetteuole, e necessario il concorso, & il lume della diuina gratia; però dice egregiamente S. Ber. *Virtus est filia ad frustrationis, sed magis gratia*: la virtù è parto della ragione naturale, ma non viene à perfectione senza l'influsso della diuina gratia. e vero che: *aptitudo ad virtutem in est nobis à natura complementum ex assuetudine actuum*, mà l'ultima perfectione, e somma eccellenza della

ad frustrationis, sed magis gratia: la virtù è parto della ragione naturale, ma non viene à perfectione senza l'influsso della diuina gratia. e vero che: *aptitudo ad virtutem in est nobis à natura complementum ex assuetudine actuum*, mà l'ultima perfectione, e somma eccellenza della

*1.2.9.
108.1.2.
ex Eth.*

1108

L 6

virtù

352 delle Virtù

virtù s'ha d'aspettare dalla gratia. La vita beata, dice S. Ambro-
 non consiste in qualsivoglia
 virtù, & in ogni grado di vir-
 2. de offi. tù, mà nell'atto, e sublime: *Vita
 beata consistit in altitudine sa-
 pientia, serenitate conscientia*. li-
 bera da ogni minimo disordi-
 ne di passione. *Virtutis sublimi-
 tate.*

La gratia dūq; che come Sole
 risiede nell'essenza dell'anima,
 manda i suoi raggi illuminan-
 do, e perfettionando le poten-
 ze di quella, e con la fede per-
 fectiona l'intelletto, & con la
 speranza, e carità la parte ira-
 scibile, e concupiscibile della
 volontà. di più con le virtù
 morali infuse, & in particolare
 con li sette doni dello Spirito-
 santo inclina le potenze à se-
 guire l'instinto dello Spirito-
 santo, e nello esercizio delle
 virtù ad hauer mira alla per-
 fecta imitatione di Christo, co-
 me esemplifica l'istesso santo

S. Bon.
 Conf. 3.
 p. sec. 31

Bona-

Bonauentura: *Sustinētia passionum*, ch'è atto di fortezza, può essere: *propter honestatem fortitudinis*. & appartiene alla fortezza in quanto è virtù, e può essere: *propter perfectam Christi imitationem*. e conuiene alla fortezza, ch'è dono dello Spirito Santo.

Settimo mezzo.

L'Ultimo mezzo per il perfetto acquisto delle virtù è abbracciare la virtù non solo in tota sua latitudine intensiua, come s'è detto, ma ancora extēsiua, procurando non vna, o più virtù in sommo grado, ma tutte; perche, benchè la virtù *secundum statum imperfectum*, può stare senza dell'altre, con tutto ciò *virtutes secundum statum perfectum* necessariamente cerca l'vnione dell'altre, onde sono frà di se vnite, & insolubilmente ligate, e chi hà vna

T. Tho.

so-

254 delle Virtù

sola virtù nella sua compita-
perfectione, hà vnitamente
l'altre.

Dunque deue sempre il ve-
ro Christiano hauere auanti di
se con la consideratione le
sette virtù principali, e l'altre,
che à queste si riducono, e per
quelle, come per vna vera sca-
la del cielo andar sempre ascē-
dendo in fiam, che: *Videatur
Deus Deorum in Sion*. & acciò
si habbia delle virtù più vrua-
le, e continua memoria, e l'vso di
esse riesca più facile, e dilette-
vole, si tratterà di ciascuna di
esse in quanto al modo di prac-
ticarlo, seguitando l'ordine di
S. Thom. alla 2. 2. con la
gratia del Signore.

qui est Domi-

nus vixit

et regnat

in gloria

perpetua

amen

et

et

et

et

et

et

Della

In commune 255

Della virtù della Fede. Capo 2.

Fides est substantia, seu exi-
stentia sperandarum re-
rum argumentum non apparen-
tium. fede è vna virtù, che dà
l'essere presente alle cose assen-
ti, e rende visibili le cose so-
pranaturali inuisibili. è vn'oc-
chio, che vede ciò, che non ve-
de, nè l'occhio del senso, nè
della ragione. Ti fa presente
l'eterna gloria del Cielo, l'eter-
ne pene dell'inferno, Dio, e li
suoi attributi, Christo con li
misterij della sua santa vita, e
morte. Ti fa conuersare con
la Santissima Trinità Padre,
Figliolo, e Spirito Santo, con la
Santissima Vergine, con li San-
ti, & Angeli del Paradiso, e per
dirla in vna parola, per la virtù
della Santa Fede sei conferito,
& solleuato in vno stato su-
periore, trasformandoti in vn
essere sopranaturale, e diuino.
Però con molto fondamento
-inici- chia-

242 delle Virtù.

*tus existit nō potest, nisi bonā pro-
cedere.* perchè dalla radice bo-
na, & interna della charità non
possono germogliare cattivi
frutti, ma buoni.

Supposta dunque questa ve-
rità, tutto il nostro studio s'hà
da porre in rettificare la prima
S. Tho. passione dell' Amore. Il che si
farà in due modi, il primo è di
rimouere la cogitativa dalla
cognitione dell'oggetto sensi-
bile cattiuo, all'oggetto sensibile
buono; però, se ti si rappresenta
la bellezza di qualche creatu-
ra, lascia questa imaginatione,
e solleua la fantasia alla confi-
deratione della bellezza dell'
S. Bon. Humanità di Christo secondo
stim. c. 1. il detto di S. Bonauent. *Si car-
nem amas, carnem Christi ama.*
e questo è il fine secondo San.
Agost. per il quale: *Christus fa-
ctus est homo, ut totum hominem
in se beatificaret.* e l'huomo in-
teriore nella contemplatione
della Diuinità, e l'huomo este-
riore.

riore, nella consideratione dell'Humanità.

L'altro modo per regular questo amore è con la consideratione dell'intelletto non mirando alla ragione dell'apparente bene, ch'è nell'oggetto, ma alla ragione del vero male della colpa, e della pena eterna, ch'in quello si nasconde, e talmente s'hà d'appredere, e ponderare la ragione di detto male, che quello che prima pareua oggetto d'amore, diuenti oggetto d'odio, di timore, di pètimento. *Terreat te timor iudicij,* *metus gehenna, laquei mortis, dolor inferni, ignis urens, vermis mordens, & omnia mala, ut tandem clames: in aeternum non peccabo.* concepirai timore dalla consideratione del giudicio finale della morte, dell'inferno: ti spauenti il fuoco, che sempre abrugia, il verme, che sempre morde: t'atterrischino tutti li mali, che accompagnano il di-

Hugo
l 3. de
anima.

44 delle Virtù I

letto del peccato, acciò finalmente compunto da sì santo timore esclami dicendo: non peccarò più in eterno.

Quarto mezzo

E La diligenza in osservare, & auerire quali siano il moti della natura, e quali quelli della gratia, & alli primi subito nel bel principio resistere; perche essendo, che la passione è istrumento del demonio, col quale procura à tutto potere tentarci, e vincere subito, che vediamo auuicinarci l'inimico, dobbiamo metterci alla difesa. È cosa di gran importanza per la salute saper resistere alle tētationi, & ad ogni primo moto di passione opporsi con conueniente riparo, e varie sono le pratiche insegnate, & esercitate da Santi per resistere alli primi moti delle passioni.

Mà

Mà sopra tutto è ottima quella, nella quale non solo si procura di repugnare, ma impugnare, & espugnare il nostro auersario con fare atti di virtù contrarij alle passioni. Se la passione è tentatione di superbia, s'ha da impugnare, & espugnare, e vincere facendo atti d'humiltà contrarij: questa era la pratica offeruata da Dauid: *Expugna impugnantes me. apprehende arma, & scutum, & exurge in adiutorium mihi.* Ps. 34. Signore dammi forza, ch'io non solo non ceda acconsentendo alle tentationi dell'inimico, ma con la vostra gratia le resista, l'atterri, e con l'armi della virtù totalmente l'occida. Gio-ua nel tempo della tentatione dire con S. Agostino: *Dulcis est delectatio, sed dulcior est Deus, malus est dolor temporalis, sed prior est ignis eternus.* e con S. Ambrosio: *Abrenuntio tibi munda, abrenuntio tibi cara, abrenuntio*
L 3 tibi

tibi Satana : Coniungor tibi
Christe e con S. Francesco .
*Voluptas brevis, poena perpetua :
modica passio gloria infinita.*

Arist.
eth.

Si riferisce ancora à questa
dottrina il documento , che dà
Arist. nell'eth. *Vitare debemus
voluptates corporales, quia volu-
ptas retrahit à vita rationali, et
ducit ad bestialitatem.*

Quinto mezzo .

S Arà in regular l'affetto della
volontà secondo la misu-
ra, e regola della ragione , per-
che l'istessi atti d'Amore , desi-
derio, e gaudio , che sono nel
l'appetito inferiore sono anco-
ra nel superiore, benchè non
sotto questo nome di passioni,
perche si producono : *Sine per-
turbatione cordis.* non foggia-
dosi la volontà superiore come
si foggia l'appetito sensitivo
nel core non essendo potenza
organica . Hor in questi atti
spiri-

In commune. 247

spirituali della volontà consiste propriamente l'essenza della virtù, e tali atti frequentati producono l'habito. Onde

S. Bern. definendo la virtù di- *Ad fra-*
ce: *Est ad iudiciū rationis actus* *tres de*
libere voluntatis. è vn libero *monito.*

ragioneuole, e l'attuale fa l'habituale, ch'è la virtù. Onde ne siegue, che possiamo esercitare l'atti della virtù nell'interno dell'anima senza fare atti esteriori, conforme alla dottrina di

S. Thom. *Principalis actus vir-* *2. 2. 9.*
tutis est interior electio, quam *134 4 3.*
virtus potest habere absq; exte- *ad 4.*
riori materia.

Il principale atto della virtù consiste nell'elettione, e nell'amor dell'atto virtuoso, ancorche nō proceda nell'atto esterno, benché procedendo nell'esterno si rende maggiore l'atto, perche: *Bonum rationis ad plura extenditur.* Dunque il ponero può essere liberale, magnifico, magnanimo, se ama

S. Th. 1.
2. 9. 24.
43.

L 4 con

con la volontà superiore atti magnifici, e liberali, & opere grandi, ancorche non habbia modo di metterli in esecuzione, e consequentemente quel ch'è di lode nelle virtù nō è l'atto, & opera esterna, ma l'amore interiore di tal'atto, e di tal'opera secondo il detto di S. Bernardo: *Non paupertas, sed amor paupertatis, est virtus.* Hor diciamo del modo di regular questo affetto della volontà.

*Arist. in
eth.*

L'insegna Arist. *reducendus est affectus ad medietatem*. Onde definisce la virtù: *Est medietas inter duas extremitates*. Onde S. Bonaventura: *Medietas virtutis non est circa res, sed circa appetitum*. che non eccede, ne manca della bontà, & appetibilità dell'oggetto, perche non ama le cose temporali come ultimo fine, nè l'odia come se fossero male, e peccaminose, ma l'ama moderatamente in quanto sono utili per la sosten-
ta-

In comune. 249

ratione humana ch'è l'istesso,
che à dire secondo S. Agosta 1.83.
Virtus est modus, idest medietas 9.9.
secundum rationem Virtus est con-
veniens, & finis fruendus. la virtù
consiste in servirsi moderamē-
te delle cose temporali, e delecta-
rarsi, e compiacersi nell'eternè.
E questa moderazione nell'ap-
petito s'ha da prendere secon-
do la ragione, e la prudenza;
perche il dettame della vera
ragione cossì insegna; che l'a-
more non ecceda, ne manchi
dà quel, che ricerca la bontà
della cosa amata. però Dio bō-
tà infinita si deue amare, e desi-
derare infinitamente; la crea-
tura ch'è bene finito, e parteci-
pato da Dio, si deue amare, e
moderatamente, e per Iddio.

Sesto mezzo.

E' cosa molto espediente
nell' esercizio della virtù
cercare il sommo, aspirare all'
eccellenza, & eminenza di essa

L 5 non

250 Delle Virtù

non contentandosi della virtù
 nello stato contrariante, come
 parla Aristotele, compatendo
 il contrasto delle passioni, ma
 ascendendo allo stato tempe-
 rato, tenendo in freno le pas-
 sioni secondo la ragione; nè qui
 fermarsi, ma aspirare allo stato
 heroico d'un perfetto, & asso-
 luto dominio sopra di esse, che
 le prenda, e deponga, se ne ser-
 ua, e non serua come vuole,
 come li piace, e conforme in-
 segna, e giudica la ragione, e
 conforme a questo insegna S.
 Bonauentura, che non debiamo
 fermarci *in infimo gradu virtus*
is, ma aspirare, & ascendere
ad supremum, e, come esplica in
 varie virtù, l'infimo grado del-
 la carità è amare l'amico più
 alto, amar'ancora l'inimici; al-
 tissimo, beneficiare ancora l'ini-
 mici; come fù la carità di Christ.
 verso di Giuda, & i persecuto-
 ri. l'infimo grado dell'obedi-
 za *obedire in cose leggiere: più*
 alto,

so. i. op.
 de gra-
 dibus
 virtutū

In comune. 351

alto, obedire in cose graui per breue tempo; altissimo obedire in cose grauissime *vsque ad mortem*. come fa anche l'obediencia di Christo. e nell'istesso modo v'è esplicando il santo nell'altre virtù, come si può vedere nel loco citato.

Mà la difficoltà stà con quali forze possiamo salire à tanta altezza, come giungere al sommo grado della virtù?

Certo è, che la natura è à ciò insufficiente, ogni humana industria difetteuole, e necessario il concorso, & il lume della diuina gratia; però dice egregiamente S. Ber. *Virtus est filia ad fructum rationis, sed magis gratia*. la virtù è parto della ragione naturale, ma non viene à perfectione senza l'influsso della diuina gratia. e vero che: *aptitudo ad virtutem in est nobis à natura* 1.2.9.
108.A.2.
ex Est. *complementum ex assuetudine actuum*. mà l'ultima perfectione, e somma eccellenza della

1108

L 6

virtù

352 delle Virtù

virtù s'ha d'aspettare dalla gratia. La vita beata, dice S. Ambro-
 non consiste in qualsivoglia
 virtù, & in ogni grado di vir-
 1. de offi. tù, ma nell'atto, e sublime: *Vita
 beata consistit in altitudine sa-
 pientia; serenitate conscientia*. li-
 bera da ogni minimo disordi-
 ne di passione. *Virtutis sublimi-
 tate.*

La gratia dunque come Sole
 risiede nell'essenza dell'anima,
 manda i suoi raggi illuminan-
 do, e perfezionando le poten-
 ze di quella, e con la fede per-
 fectiona l'intelletto, & con la
 speranza, e carità la parte ira-
 scibile, e concupiscibile della
 volontà. di più con le virtù
 morali infuse, & in particolare
 con li sette doni dello Spirito-
 santo inclina le potenze à se-
 guire l'istinto dello Spirito-
 santo, e nello esercizio delle
 virtù ad hauer mira alla per-
 fecta imitatione di Christo, co-
 me esemplifica l'istesso santo

Bona-

In commune 253

Bonaventura: *Sustinētia passionum*, ch'è atto di fortezza, può essere: *propter honestatem fortitudinis*. & appartiene alla fortezza in quanto è virtù, e può essere: *propter perfectam Christi imitationem*. e conuiene alla fortezza, ch'è dono dello Spirito Santo.

Sestimo mezzo.

L'Ultimo mezzo per il perfetto acquisto delle virtù è abbracciare la virtù non solo *in tota sua latitudine intensiva*, come s'è detto, ma ancora *extensiva*, procurando non vna, o più virtù in sommo grado, ma tutte; perche, benchè la virtù *secundum statum imperfectum*, può stare senza dell'altre, con tutto ciò *virtus secundum statum perfectum* necessariamente cerca l'vnione dell'altre, onde sono frà di se vnite, & insolubilmente ligate, e chi hà vna

T. Tho.

so-

254 delle Virtù

sola virtù nella sua compita
perfettione, hà vnitamente
l'altre.

Dunque deue sempre il ve-
ro Christiano hauere auanti di
se con la consideratione le
sette virtù principali, e l'altre,
che à queste si riducono, e per
quelle, come per vna vera sca-
la del cielo andar sempre ascē-
dendo in fiamme, che: *videatur
Deus Deorum in Sion*. & acciò
si habbia delle virtù più vrua-
le, e continua memoria, e l'uso di
esse riesca più facile, e dilette-
vole, si tratterà di ciascuna di
esse in quanto al modo di prat-
ticarlo, seguendo l'ordine di
S. Thom. nella 2. 2. con la
gratia del Signore.

ed è il
qui est Domi-
nus vixit

Dei

-01

Della

In comune 255

Della virtù della Fede. Capo 2.

Fides est substantia, seu existentia sperandarum rerum argumentum non apparentium. fede è vna virtù, che dà l'essere presente alle cose assenti, e rende visibili le cose sopranaturali inuisibili. è vn'occhio, che vede ciò, che non vede, nè l'occhio del senso, nè della ragione. Ti fa presente l'eterna gloria del Cielo, l'eterna pene dell'inferno, Dio, e li suoi attributi, Christo con li mistorij della sua santa vita, e morte. Ti fa conuersare con la Santissima Trinità Padre, Figliolo, e Spirito Santo, con la Santissima Vergine, con li Santi, & Angeli del Paradiso, e per dirla in vna parola, per la virtù della Santa Fede sei conferito, & solleuato in vno stato superiore, trasformandoti in vn'essere sopranaturale, e diuino. Però con molto fondamento
 -ini- chia-

256 Delle Virtù

chiama l'Angelo Dottor la
 fede: *inchoatio aeterna vita*, per-
 che si comincia a vedere co'l
 lume della fede in questa vita
 quel che s'hà da vedere col lu-
 me della gloria perfettamente
 nell'altra, e S. Ber. *Speculum, &
 exemplar aeternitatis*. perche
 rappresenta, e ci propone auan-
 ti come in vno specchio le co-
 se future dell'altra vita. e San
 Dion. la nomina: *Diuinum sta-
 tum*. perche: *Per intemnerant
 fidem homo extra se fit, & extra-
 sim patitur*. perche per mezzo
 della fede si costituisce l'ani-
 ma sopra di se in stato sopra-
 naturale. di più la fede è come
 vna potenza cognoscitiua
 dell'anima in quanto viue di
 vita soprannaturale per la par-
 ticipatione della natura diui-
 na per mezzo della gratia; oue
 s'hà da considerare, come ben
 nota Caetan. che l'huomo hà
 quattro sorti di vita, la vegeta-
 tiua, sensitiua, intellectiua, &
 Diui-

Diuina; e si come il vegetare
 è proprio della prima vita, il
 sentire della seconda, l'inten-
 dere della terza, così il crede-
 re co'l sperare, & amare sono
 proprie operationi dell'anima
 in quanto viue di vita Diuina,
 partecipando della natura di-
 uina per mezzo della gratia.

Finalmente la fede: *Est vlti-
 ma, & suprema perfectio homi-
 nis.* perche: *Natura inferior per-
 ficitur in participatione natura
 superioris.* però oltre del moto
 proprio, deue mouersi dal mo-
 to impressoli dalla natura su-
 periore, come è manifesto nel-
 le parti dell'uniuerso, che l'e-
 lementi, oltre del proprio mo-
 to, si mouono al moto de' cieli,
 e li Cieli al moto del primo
 mobile; & à questa perfettione
 peruiene l'anima per mezzo
 della fede, poiche per essa s'or-
 dina all'ultimo, e sopranatu-
 rale fine della visione beata, e
 peruiene ad essa, credendo
 ciò

S. Th. 2.
 2. art. 2.

S. Tho.

ciò, che Dio dice: *per modum addiscentis a Deo doctore, secundum illud Io. 6. Omnis qui audit à Patre, & didicit, venit ad me.* e dà questa subordinatione della natura nostra à Dio pro-ua S. Thom. la necessità della fede.

Mà passiamo più auanti à dichiarare quali siano le cose, che crede la Fede, e quale il motiuo per credere. Inclina à credere la Fede tutto quello, che riuola Iddio, & il motiuo, che muoue à credere è la verità, e veracità dell'istesso Iddio; e questo è quello, ch' insegna l'Angelico, che l'oggetto mate-

h. i. a. i. -riale della fede è Iddio *vi veritas prima in essendo*; perche ciò che crediamo o è Iddio, o s'ordina à Dio, come sono l'umanità di Christo, li Sacramenti, le creature per mezzo delle quali *tanquam Diuinitatis effectus adiuuatur homo ad tendendum in diuinam fruitionem.* E l'ogget-

In comune. 259

L'oggetto formale della fede è l'istesso Iddio, *ut est veritas prima in dicendo* cioè verità per essenza, verità infallibile, perchè Iddio per la sua bontà, e sapienza infinita non può ingannare, nè essere ingannato. 9. 1. Art.

Secondo, oltre l'authorità di Dio reuelante si ricerca ancora l'authorità della Chiesa proponente, la quale reside nel Sommo Pontefice in quanto è Organo dello Spirito Santo, però è regola infallibile, nè può errare nelle cose spettanti alla fede, secondo la promessa di Christo: *Ego rogavi pro te Petra, ut non deficeret fides tua.* 10. ult.

Terzo, sono necessarij ancora per credere li segni, che chiamano di credibilità, perchè, come insegna l'Angelico: *Non crederet nisi videret ea esse credenda.* 9. 1. n. 4.
Se il mezzo per credere per legge ordinaria è l'esterna predicatione con l'instinto, e moto interiore della
gra-

gratia: Qui credit habet sufficiens
 4.2.2.1. inductum ad credendum, in-
 ducitur enim auctoritate diuinę
 doctrina miraculis confirmatę,
 & quod plus est, interiori instin-
 ctu Dei. di più ottimo argu-
 mento per credere è la condi-
 tione della nostra fede, la qua-
 le in se stessa è verissima, san-
 tissima, efficacissima à conduc-
 re all' vltimo fine della nostra
 Beatitudine; dunque non può
 essere se nō da Dio, che: *est prę-
 ma Veritas, summa Bonitas, A E-
 terna Felicitas*. Et han tal forza
 questi segni per credere, che
 non dubita Riccar, di S. Vitto-
 de Tri. l. re di dire: *Dominę, si decepi su-*
 1.6.2. *mus, tu decepisti nos, ips enim si-*
gnis doctrina hec confirmata
est, qua nisi a te fieri non possunt.

V'è ancora vn'altro segno
 molto euidente della verità del-
 la nostra fede, che è la santità
 di quelli, che l'han riceuuta,
 perche non è verisimile, nè
 conforme alla Diuina Proui-
 denza,

destra, e bontà non manifesta-
re la vera fede a persona che
di tutto core l'ama, o che hanno
anche esposta la vita per sub
amore. Onde si può conchiu-
dere questa verità con questo
argomento del Castiglione. Bellarm.
E' cosa chiara che li santi come
S. Francesco, hanno hauuta la
vera fede, perche la vera fede è
quella che conduce alla gloria,
alla quale son giunti li Santi
con la loro fede: la nostra fe-
de è l'istessa con quella de' San-
ti, quanto alle cose, che si cre-
dono, dunque la nostra fede è
vera fede, e questo basti delli
segni della fede.

E necessario per la pratica
esercitar l'atti della fede, che
sono tre: *Assensus*, *Confessio*, &
Professio fidei perche abbiamo
credere a Dio, *condo ore*, & *opere*.
primo si deua con l'intelletto
credere a Dio, *et in Deum quod est*
credendo amare. Secondo con-
fessar la fede quando bisogna
espo-

S. Th. 2.
2. 2.

S. Th. 2.

S. Th. 2.
2. 2.

S. Agon.

264 Delle Virtù

fide, ut vermis contemnitur. La fede rende tutte le cose possibili, anzi facili: *Omnia possibilia sunt credenti, & quod tibi videtur durū non erit durū, si adsit fides*. E la fede finalmente, come nota S. Vincōzo, sarà la corona di dodeci stelle, significāti li dodeci articoli del Simbolo, che coronerà i beati in cielo: *Et in capite eius*, cioè dell'anima fedele, *Corona Stellarum duodecim*. E questi sono l'effetti della fede; trattiamo adesso delle cause dalle quali dipende nella pratica la perfezione della fede.

p. 4. d. 8. Si come il lume corporale: *Additione noui luminis crescit, et perficitur*. così il lume della fede: *additione gratia, et virtutum*. E per parte della volontà si perfeziona dalla carità. *Nō per in-formationē, sed per imperium & ordinationem ad bonum diuinū*. E per parte dell'intelletto d'altri doni dello Spiritosanto, dal dono

*summa
enra.*

dono dell' intelletto, della sa-
 pienza, della scienza, del con-
 seglio: *Et per fidem cognoscimus*
credendo, per intellectum inuen-
do, per sapientiam gustando, per
scientiam ordinando. & per con-
silium operando. e per mezzo di
 questi noue doni come tanti
 Lumi: *Incipit lucere per fidem,* co-
 me insegna: *gost. quod prius*
tantum credebamur. Di più il do-
 no dell' intelletto t' insegna à
 penetrare li misterij della fede,
 il dono della sapienza à farne
 quella stima, che conuiene:
Æstimando his esse inherẽdum: et q. 8. a. 6.
ab eorum oppositis recedendum. car.
 il dono della scienza à giudi-
 care rettamẽte delle cose crea-
 te; che: *non est illis fruendum, sed*
utendum. ordinandole come
 mezzi all' vltimo fine della glo-
 ria di Dio; e finalmente il dono
 del consiglio insegna applicar
 il giudicio all' operatione, &
 all' hora è perfetta la fede, quã-
 do passa all' op̃a, che per:

M Fides

Augur. *Fides dicitur à fidēdo eo quod fiat quod dicitur.* oltre queste virtù, che perfectionano la fede, ha molti vitij opposti, che la destrugono,

Alla virtù della fede s'oppone il peccato dell'infedeltà di qlli, che non vogliono credere, e riceuere la fede loro predicata, come sono obligati, perche essendo noi ordinati à fine sournaturale, siamo obligati ancora ad vbbidire à precetti sournaturali della fede, speranza, charità, e non obedendo, pecciamo.

**9.10.
art. 5.**

E l'infedeltà, e di tre forti, di Gentilefmo, Hebraismo, & Hereticismo: e quest'è peggiore, e più peccaminosa, pche più contradice alla fede, & hà riceuuto da Dio maggior lume però l'heretico hà maggior peccato dell'hebreo, e più l'hebreo del gentile per il maggior lume, che hà l'heretico dell'hebreo, e l'hebreo del gentile.

Al

In commune. 267

Al dono dell'intelletto: Op. q. 16:

ponitur cacitas, & habetudo men- a. 1. 2. 3.

tis, & prima tollit totaliter cogni-

tionem rerum spiritualium. Se-

cūda debilitat. e la causa di que-

sti vitij sono li peccati carnali

d'impurità, e di gola; perche:

Talis delectatio est maxima inter

corporales. unde maxime applicat

intentionem ad corporalia. & per 8 phys.

consequens debilitatur operatio rit. 73.

hominis circa intelligibilia. & al Eth. c. 5.

contrario le virtù opposte del- & 4.

la continenza, & astinenza:

Maxime disponunt hominem ad

perfectionem intellectualis opera-

tionis, unde dicitur Roman. 1.

Pueris his, id est, continentibus, &

abstinentibus, dedit Deus scien-

tiam, & disciplinā in omni libro,

& sapientia. E supposto quanto

s'è detto per l'intelligenza

della virtù della fede, si dirà del

modo di praticarla.

La pratica del lume della

fede s'hà da prèdere dalla prat-

tica del lume della gloria, ch'

M. 2

vfa-

268 Delle Virtù

ysano li Beati in Cielo .'

Primo, il lume della gloria, è vn' occhio sournaturale, col quale il Beato vede Iddio *ad intra*, Secondo, la sua gloria intrinseca delli proprij attributi Bontà, Bellezza, Potenza, & *ad extra*, secondo la gloria estrinseca delli effetti di Dio, massime di quello della gratia, come è l'Incarnatione, e Passione del Verbo con la Predestinatione, e gloria de' Santi. nell'istesso modo l'occhio del Christiano non deue essere quello del senso, qual'hà commune con l'animali, nè quello della ragione naturale, commune con li Gentil, nè quello della fede, occhio sournaturale proprio del Christiano, e questo dourà sempre tenere aperto, mirando con esso qual'è Dio in se stesso, & *ad intra*, con li suoi infiniti attributi, & *ad extra*, con l'effetti sournaturali della gratia, & imparticolare

lare mirando sempre quelli tã
tanto familiari à S. Francesco
d'Assisi, che sono la gloria, e
pena eterna, & in mezzo Chri-
sto Crocifisso, che ci ritira da
questa, & inuita à quella, e que-
sta ancora era la predica, che
faceua il Santo con la conuer-
sione di tanti anime: *Paradisus*
aperius Infernus aperius. In me-
dio Christus Crucifixus vocat. 12.

Secondo, il lume della Glo-
ria non solo è occhio soue-
naturale del Beato, come s'è
detto, mà è ancora occhio
amoroso; perche vnisce con la
Visione Beatifica l' Amore, e
Gaudio Beatifico; così la no-
stra Fede per essere perfetta,
deue essere Fede Amorosa, Fe-
de informata, & animata dalla
Carità, e la Carità dal giubilo,
& esultatione in Dio. però me-
ritamente Agostino definisce
la fede: *Fides est ordo amoris.* e
vna virtù ordinata all' vltimo
fine dalla Carità, come da pro-

M 3

pria

pria forma, dalla quale riceue la sua perfettione.

Terzo, il lume Beatifico non solo è habito speculatiuo, mà ancora pratico; perche non solo inalza l'intelletto, & habilita à vedere Iddio, mà regola ancora, e drizza la volontà al modo d'amarlo, nell'istesso mo-

8. Thom.

Ca. 2.

2. 2. 4.

art. 1.

do, come insegna l'Angelico, la Fede nostra, nõ solo è habito speculatiuo, ch' inclina à credere le cose reuelate da Dio, mà ancora è habito pratico; perche prescriue il modo, che s'hà da tenere per seruirlo, & amarlo. Onde con ragione San Bonauetura dà nome alla fedè:

In 3.

q. 23.

Auriga virtutum; perche nõ solamente drizza, e regola le nostre attioni, ma ancora le virtù istesse; perche non si può sperare, ne amare Dio, se prima nõ si crede.

Quarto, il lume Beatifico è misura della gloria; perche tãto il Beato vede Dio, quãt'hà di lume di Gloria: e la nostra fedè ancora è misura della nostra pfer-

zione. tanto vno cresce nello
spirito, quãto cresce nella fede,

secondo il detto dell'Apostolo:

Iustitia Dei reuelatur ex fide in

Rom. c. 1.

fidem. cioè la nostra giustitia,

e santità vā crescendo confor-

me cresce la fede, dallo stato

imperfetto al perfetto.

Quinto, il lume della gloria

à Beati è il fondamento de diui.

ni oracoli; perche in tutte le

cose dubie, in tutti li giuditij

di Dio occulti, in quel beato

lume riceuono resolutione, e

chiarezza; altresì il lume della

nostra fede contiene li diuini

oracoli della eterna sapienza.

In tutte le nostre cose dubie

ricorriamo à questo santo lu-

me della fede, e riceueremo la

diuina risposta, e restaremo il-

luminati nella Diuina volontà.

Sesto, l'istesso lume della glo-

ria, è in stato perfetto ne' Beati

senza impedimento alcuno,

che possa in qualche modo of-

fuscare, & ottenebrare detto

M 4 lume.

S. Tho.

ciò, che Dio dice: *per modum addiscentis a Deo doctore, secundum illud Io. 6. Omnis qui audit à Patre, & didicit, venit ad me.* e dà questa subordinatione della natura nostra à Dio prova S. Thom. la necessità della fede.

Mà passiamo più auanti à dichiarare quali siano le cose, che crede la Fede, e quale il motiuo per credere. Inclina à credere la Fede tutto quello, che riuola Iddio, & il motiuo, che muoue à credere è la verità, e veracità dell'istesso Iddio; e questo è quello, ch' insegna l'Angelico, che l'oggetto mate-

h. i. m. i.

riale della fede è Iddio *ut veritas prima in essendo*; perche ciò che crediamo ò è Iddio, ò s'ordina à Dio, come sono l'umanità di Christo, li Sacramenti, le creature per mezzo delle quali *tantum Diuinitatis effectus adinuatur homo ad tendendum in diuinam fruitionem.* E

l'ogget-

In comune. 259

L'oggetto formale della fede è
l'Istesso Iddio, *ut est veritas prae-*
ma in dicendo cioè verità per es-
senza, verità infallibile, perche
Iddio per la sua bontà, e sapiē-
za infinita non può inganna-
re, nè essere ingannato. 9. I. 4. r.

Secondo, oltre l'authorità di Dio
reuelante si ricerca anco-
ra l'authorità della Chiesa pro-
ponente, la quale reside nel
Sommo Pontefice in quanto è
Organo dello Spirito Santo, po-
rò è regola infallibile, nè può
errare nelle cose spettanti alla
fede, secondo la promessa di
Christo: *Ego rogavi pro te Petre,*
ut non deficeret fides tua. 10. ult.

Terzo, sono necessarij anco-
ra per credere li segni, che
chiamano di credibilità; per-
che, come insegna l'Angelico:
Non crederet, nisi videret ea esse
credenda. 9. I. n. 4.
Se il mezzo per cre-
dere per legge ordinaria è l'e-
sterna predicatione con l'in-
stinto, e moto interiore della
gra-

gratia: *Qui credit habet sufficiens inductivum ad credendum, inducitur enim auctoritate diuinę doctrinę miraculis confirmatę, & quod plus est, interiori instinctu Dei.* di più ottimo argomento per credere è la conditione della nostra fede, la quale in se stessa è verissima, santissima, efficacissima à condurre all' ultimo fine della nostra Beatitudine; dunque non può essere se nō da Dio, che: *est prima Veritas, summa Bonitas, Aterna Felicitas.* Et han tal forza questi segni per credere, che non dubita Riccardi di S. Vittore di dire: *Dominę, si decepti sumus, tu decepisti nos, ipsę enim signis doctrinę hęc confirmatę est, quę nisi à te fieri non possunt.*

V'è ancora vn'altro segno molto euidente della verità della nostra fede, che è la santità di quella; che l'han riceuuta, perche non è verisimile, nè conforme alla Diuina Prouidenza,

In nomine. 251

destra e bontà non manifesta
re la vera fede a persona che
di tutto core l'ama, ed hanno
anche esposta la vita per sub
amore. Onde si può conchiu
dere questa verità con questo
argomento del Cardin. Bellarm.
E' cosa chiara che li santi come
S. Francesco, hanno hauuta la
vera fede, perchè la vera fede è
quella che conduce alla gloria
alla quale son giunti li Santi
con la loro fede: la nostra fe
de è l'istessa con quella de San
ti, quanto alle cose, che si re
dono, dunque la nostra fede è
vera fede, e questo basterà delli
segni della fede.

E necessario per la pratica
esercitar l'atti della fede, che
sono tre: *Assensus, Confessio, &
Professio fidei* perchè debiamo
credere a Dio, *condore, & opera*
primo si deu con l'intelletto
credere a Dio, *et in Deum quod est*
credendo amare. Secondo con
fessar la fede quando bisogna
espo-

S. Th 2.
2. 2.

S. Agn.

186 delle Virtù

esponendo anche la vita: *Quia
quanta vita est confiteri Christum,
tanta mors est negare Christum.*

Terzo, dobbiamo anche, profes-
sar la fede con segni esterni, co-
me con portar il rosario; perche
est professio religionis christianæ.

quaest. 7.

a. 12.

L'effetti della fede secondo
S. Thom. sono tre, il timore,
la speranza, e la purità del core,
perche: *Nec summum bonum
sperari, nec summum malum ti-
meri potest, nisi apprehensum,*
il che si fa per la fede. Di più si

ad. 11.

dice negli atti delli Apost. *Fide
purificans corda eorum scilicet ab
impuritate erroris.* in quanto dà
la vera cognitione di Dio, e
delle creature, ma quando è
perfetta la fede informata dalla
carità: *perfectè purificat etiam ab
impuritate culpe.* Que si deve

l. sup.
cis.

a. 2

acquistare, come nota l'Angeli-
co: *Impuritas est ex mixtione vi-
tiosis, sicut argentum redditur
impurum ex permixtione plumbi,
non ex permixtione auri, per
qua*

In comune. 268

*quod melius redditur. dunque
l'anima nostra più nobile di
tutte le cose temporali: Cum se
illis subijcit per amorem, redditur
impura, & purificatur per con-
trarium motum ad Deum, in quo
motu primum principium est fi-
des: in quanto toglie l'errore
della cognitione, come s'è
detto.*

Di più la fede dà la vittoria
contra tutte le tentationi: San-
cti per fidem vicerunt regna, idest
regna mundi, carnis, & diaboli.
quali secondo S.Th. nõ si vin-
cono: Nisi per contemptum, &
non contemnuntur, nisi per fidem
futurorum bonorum. Hæc est
victoria, qua vincit mundum, fides
nostra. Diabolus circumquæ-
rit quem deuoret, cui resistite fortes
in fide. Dottrina preta dal no-
stro maestro Christo: Non tur-
betur cor vestrum: creditis in
Deum, & in me, credite. Onde
ben disse Isid. Ab incredulis dia-
bolus timeatur, vt leo, à fortibus in
fide

Heb. xi.

s. Tho.

1. Cor. 5.

1. Petr.

2.

1. Cor. 14.

lib. 3. De

suu bon

cap. 5.

264 Delle Virtù

fide, ut vermis contemnitur : la

fede rende tutte le cose possi-

Marc. 9. bili, anzi facili: *Omniaabilia*

Hugo. *sunt credenti, & quod tibi vide-*

tur durū non erit durū, si ad sit fi-

des. E la fede finalmente, come

nota S. Vincōzo, sarà la corona

di dodeci stelle, significāti li do-

deci articoli del Simbolo, che

coronerà i beati in cielo: *Et in*

capite eius, cioè dell'anima fe-

dele, *Corona Stellarum duode-*

cime. E questi sono l'effetti del-

la fede; trattiamo adesso delle

cause dalle quali dipende nel-

la pratica la perfettione della

fede.

p. 4. d. 8. Si come il lume corporale :

Additione noui luminis crescit, et

perficitur. così il lume della fe-

de: *additione gratia, et virtutum.*

E per parte della volontà si per-

fettiona dalla carità: *Nō per in-*

formationē, sed per imperium &

ordinationem ad bonum diuinū. E

per parte dell'intelletto d'altri

doni dello Spiritosanto, dal

dono

**summa
cura.**

dono dell' intelletto, della sa-
 pienza, della scienza, del con-
 seglio: *Et per fidem cognoscimus*
credendo, per intellectum inuen-
do, per sapientiam gustando, per
scientiam ordinando. & per con-
silium operando. e per mezzo di
 questi noue doni come tanti
 lumi: *Incipit lucere per fidem,* co-
 me insegna e gost. *quod prius*
tantum credebatur. Di più il do-
 no dell' intelletto t' insegna à
 penetrare li misterij della fede,
 il dono della sapienza à farne
 quella stima, che conuiene:
Æstimando his esse inherendum et q. 8. a. 6.
ab eorum oppositis recedendum. car.
 il dono della scienza à giudi-
 care rettamēte delle cose crea-
 te, che: *non est illis fruendum, sed*
utendum. ordinandole come
 mezzi all' ultimo fine della glo-
 ria di Dio; finalmente il dono
 del consiglio insegna applicar
 il giuditio all' operatione, &
 all' hora è perfetta la fede, quā-
 do passa all' op̃ra, che però:
 M Fides

August. *Fides dicitur à fidēdo eo quod fiat quod dicitur.* oltre queste virtù, che perfectionano la fede, ha molti vitiij opposti, che la destrugono,

Alla virtù della fede s'opponne il peccato dell'infedeltà di qlli, che non vogliono credere, e riceuere la fede loro predicata, come sono obligati, perche essēdo noi ordinati à fine sournaturale, siamo obligati ancora ad vbbidire à precetti sournaturali della fede, speranza, charità, e non obedendo, pecciamo.

q. 10.
art. 5.

E l'infedeltà, e di trè forti, di Gentilesimo, Hebraismo, & Hereticismo: e quest'è peggiore, e più peccaminosa, pche più cōtradice alla fede, & hà riceuuto da Dio maggior lume però l'heretico hà maggior peccato dell'hebreo, e più l'hebreo del gentile per il maggior lume, che hà l'heretico dell'hebreo, e l'hebreo del gentile.

Al

In commune. 267

Al dono dell'intelletto: Op. q. 16:

ponitur cecitas, & habetudo mentis, & prima tollit totaliter cognitionem rerum spiritualium. Secunda debilitat. e la causa di questi vitij sono li peccati carnali d'impurità, e di gola; perche: *Talis delectatio est maxima inter corporales, unde maxime applicat intentionem ad corporalia & per 8 phys. consequens debilitatur operatio* *ut. 73. hominis circa intelligibilia.* & al *Eth. c. 5.* contrario le virtù opposte della continenza, & astinenza:

Maxime disponunt hominem ad perfectionem intellectualis operationis, unde dicitur Roman. 1. Pueris his, id est, continentibus, & abstinentibus, dedit Deus scientiam, & disciplinā in omni libro, & sapientia. E supposto quanto s'è detto per l'intelligenza della virtù della fede, si dirà del modo di praticarla.

La pratica del lume della fede s'hà da prèdere dalla pratica del lume della gloria, ch'

M 2

vfa-

268 Delle Virtù

ysano li Beati in Cielo .

Primo, il lume della gloria, è vn' occhio soursanaturale, col quale il Beato vede Iddio *ad intra*. Secondo, la sua gloria intrinseca delli proprij attributi Bontà, Bellezza, Potenza, & *ad extra*, secondo la gloria estrinseca delli effetti di Dio, massime di quello della gratia, come è l'Incarnatione, e Passione del Verbo con la Predestinatione, e gloria de' Santi. nell'istesso modo l'occhio del Christiano non deue essere quello del senso, qual' hà commune con l'animali, nè quello della ragione naturale, commune con li Gentil, nè quello della fede, occhio soursanaturale proprio del Christiano, e questo dourà sempre tenere aperto, mirando con esso qual'è Dio in se stesso, & *ad intra*, con li suoi infiniti attributi, & *ad extra*, con l'effetti soursanaturali della gratia, & imparticolare

lare mirando sempre quelli tie-
 tanto familiari à S. Francesco
 d'Assisi, che sono la gloria, e
 pena eterna, & in mezzo Chri-
 sto Crocifisso, che ci ritira da
 questa, & inuita à quella, e que-
 sta ancora era la predica, che
 faceua il Santo con la conuer-
 sione di tanti anime: *Paradisus*
aperius Infernus aperius. In me-
dio Christus Crucifixus vocat. 18.

Secondo, il lume della Glo-
 ria non solo è occhio soura-
 naturale del Beato, come s'è
 detto, ma è ancora occhio
 amoroso; perche vnisce con la
 Visione Beatifica l'Amore, e
 Gaudio Beatifico; così la no-
 stra Fede per essere perfetta,
 deue essere Fede Amorosa, Fe-
 de informata, & animata dalla
 Carità, e la Carità dal giubilo,
 & esultatione in Dio. però me-
 ritamente Agostino definisce
 la fede: *Fides est ordo amoris.* e
 vna virtù ordinata all' vltimo
 fine dalla Carità, come da pro-

M 3

pria

pria forma, dalla quale riceue la sua perfezzione.

Terzo, il lume Beatifico non solo è habito speculatiuo, mà ancora pratico; perche non solo inalza l'intelletto, & habilita à vedere Iddio, mà regola ancora, e drizza la volontà al modo d'amarlo, nell'istesso modo, come insegna l'Angelico, la Fede nostra, nõ solo è habito speculatiuo, ch' inclina à credere le cose reuelate da Dio, mà ancora è habito pratico; perche prescriue il modo, che s'hà da tenere per seruirlo, & amarlo. Onde con ragione San Bonauétura dà nome alla fede: *Auriga virtutum*; perche nõ solamente drizza, e regola le nostre attioni, ma ancora le virtù istesse; perche non si può sperare, ne amare Dio, se prima nõ si crede.

Quarto, il lume Beatifico è misura della gloria; perche tãto il Beato vede Dio, quãt'hà di lume di Gloria: e la nostra fede ancora è misura della nostra pfer-

8. Thom.
Cael. 2.
2. 9. 4.
art. 1.

In 3.
n. 23.

zione. tanto vno cresce nello spirito, quãto cresce nella fede, secondo il detto dell'Apostolo:

Iustitia Dei reuelatur ex fide in fidem. cioè la nostra giustitia, e santità vâ crescendo conforme cresce la fede, dallo stato imperfetto al perfetto. Rom. c. i.

Quinto, il lume della gloria à Beati è il fondamento de diuini oracoli; perche in tutte le cose dubie, in tutti li giuditij di Dio occulti, in quel beato lume riceuono resolutione, e chiarezza; altresì il lume della nostra fede contiene li diuini oracoli della eterna sapienza. In tutte le nostre cose dubie ricorriamo à questo santo lume della fede, e riceueremo la diuina risposta, e restaremo illuminati nella Diuina volontà.

Sesto, l'istesso lume della gloria, è in stato perfetto ne' Beati senza impedimento alcuno, che possa in qualche modo offuscare, & ottenebrare detto

M 4 lume.

200.5.

lume : e tale deue essere la nostra fede libera da tutti l'impedimenti, e questi sono l'impurità dell'affetto, e dell'intelletto. chi tiene l'affetto contaminato dalla superbia non è habile per credere, secondo la sentenza di Christo : *Quomodo potestis inuicem credere, qui gloriam inuicem accipitis. & gloria qua à solo Deo est, non queritis.* e con ragione; poiche per credere è necessaria la gratia di Dio, che moua la volontà, & illumini l'intelletto à credere, e questa gratia Dio non la dà alli superbi, ma all'humili : *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.* l'altro impedimento della fede è, l'impurità dell'intelletto cagionata da fantasma, e specie materiale, quando non solo sono istromenti, mà fine ancora della nostra cognitione. e per essere libero da questi due impedimenti desideraua tanto San Bernardo non solo

di

di morire: *Morte iustorum, idest*
terrenis cupiditatibus quantum
ad voluntatem, sed etiam morte
Angelorum, idest terrenis imagi-
nibus quantum ad intellectum.

Settimo, & Ultimo, il Bea-
to non si contenta del lume
della gloria, mà sta in continuo
esercizio di quello, attuando
sempre, e praticando quel lu-
me con far sempre atti beatifi-
ci verso di Dio; cossì ancora
noi, non ci basti hauer il santo
lume della, fede procuriamo
ancora hauer l'uso continuo,
& esercizio di quello, dicendo
spesso non solo col cuore, mà
ancora con la bocca: Credo,
che v'è Iddio, v'è altra vita.
Credo ch'è quà Dio, e mi vede.
perche come insegna S. Vincē-
zo Ferr. la fede nel core è come
la lucerna nella lanterna, che
se fora non esala, s'estingue.
Di più, come insegna l'istesso,
facciamo spesso come soldati
fede di Christo la professione.

M s e pro-

274 Delle Virtù

e protestatione della fede, dicendo almeno la sera, e la mattina il Credo. Finalmente, sapendo di certo, ch' il lume della fede è dono di Dio, che lo dona à chi vuole, e nella quantità, e perfettione, che vuole, dimandiamolo con istanza grande, con li SS. Apostoli da Dio. *Domine adauge nobis fidem.* e con quell' altro appresso San Marco cap. 1. *Credo Domine, adiuua incredulitatem meam.* Signore datemi il dono della santa fede, concederemi la perfettione di quella, che consiste nell'vnione della fede, con l'altri doni dello Spirito santo, dell' intelletto, della sapienza, della scienza, e del consiglio. Io credo Signore, mà molto imperfettamente, agiutate, vi prego, e degnateui di perfettionare l' incredulità mia.

Ma se vogliamo vna pratica viua di quanto s' è detto

to

In commune. 275

to nell' esercizio della santa fede, imitiamo l' Apostolo S. Paolo, il quale nella fede viveua, con la fede operaua, e con l'occhio della fede sempre aperto si faceua sempre Christo presente, contemplandolo, amandolo, glorificandolo in tutti li modi possibili. diceua lui di se stesso. *In fide vivo filij Dei, qui dilexit me, & tradidit semetipsum.* Ad Gal. 2. quasi, che dicesse l' Apostolo: come il corpo hà l'essere dall'anima, la vita, il moto, la propria bellezza, e l'ultima sua perfectione; così l'anima riceue da Christo, come da propria anima, & il proprio essere, e la propria vita, il principio delle sue operationi, la bellezza, e l'ultima sua perfectione soursaturale; però se il corpo è tutto posseduto dall'anima, penetrato per ogni parte dall'anima, e dalla presentia dell'anima, e dal imperio dell'anima riceue

M 6. l'ef-

276: Belle Virtù

l'essere, e l'operatione; così l'anima dell'Apostolo posseduta tutta da Christo non viueua in altro, ch'in Christo, e nella Fede di Christo, non miraua altro, che Christo, viueua in Christo, & operaua per Christo, e questo per mille titoli, ma in particolare: *Quia dilexit me. & tradidit semetipsum pro me* per titolo di gratitudine, e per corrispondere all'amore, col quale Christo amò tanto me, & è morto in vna Croce per me.

- Dell'istesso modo dirai tu cō l'Apostolo: *In fide viuo filij Dei.* non viuo nella Fede inganneuole de gli huomini, non nella fede fallace del mondo, ma nella fede certa, e sicura di Christo; non voglio mirare altro, che Christo, si ferrino gli occhi miei ad ogn'altro oggetto creato, l'aprirò solo per mirare, e contemplare Christo: viuo in Christo, viuo per Christo, viuo con Christo: la Fede di Christo
fia

fia la mia vita, tutto il mio bene, ogni mio tesoro: *qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me.* la Fede di Christo amante, di Christo morto per me, e crocifisso.

Della virtù della Speranza.

Cap. III.

Spes est certa expectatio futuræ Beatitudinis ex Dei gratia, & meritis proprijs promouens. E certissima la nostra speranza dalla parte di Dio, benchè non sia certa, e possa mancare dalla parte nostra: *ex defectu liberi arbitrij ponentis obstatulum peccati.* e molti sono i fondamenti di questa certezza.

*Mag. A
sen.*

Primo la Diuina onnipotenza, e misericordia, colla quale Iddio può, e vuole saluarci. *Quibus principaliter spes innitur, & non gratia iam habita,* la quale si può perdere.

*2. 2. 9.
19. 4. 4.
ad 3.*

*art. tit.
ad 2.*

Secondo la promessa di Dio
con-

Hebr. 6. confermata con giuramento.
D. Tho. *Ius iurandum quod iuravit ad
 Abraham Patrem nostrum daturum
 se nobis. Et per duas res im-
 mobiles, come insegna l'Apo-
 stolo, idest per promissionem, &
 iuramentum, quibus impossibile
 est mentiri Deum, fortissimam se-
 latium habeamus.*

Rom. 8. Terzo il diuino, & inestima-
 bile dono del proprio figlió.
*Si pro nobis omnibus tradidit il-
 lum, quomodo non cum illo omnia
 nobis donauit? Onde Agostino:
 Plus est quod fecit, scilicet dando
 filium, quam promisit, promitten-
 do gloriam. si quod plus est, tene-
 mus, quod minus est, speramus.*

Ephes. Quarto li meriti del sangue
1.7. di Christo: *Habemus redemptio-
 nem per sanguinem eius.*

1oa. 17. Quinto l'efficacia della sua
24. Oratione: *Pater quos dedisti mi-
 hi volo, ut ubi sum ego, & illi sint
 mecum, ut videant claritatem
 meam, quam dedisti mihi.*

Sesto l'intercessione della
 Ver-

In commune. 279

Vergine, chiamata da Ago.

Spes unica peccatorum per quam speramus veniam delictorum, in qua nostrorum est expectatio premiorum.

Serm. de
isp. 18.

Settimo l'orationi degli altri Santi: *Nostra predestinatio,*

D. Tba.

quantum ad executionem innatur precibus Sanctorum; quia divina providentia non subtrahit causas secundas, sed illis utitur.

Quindi ne siegue conforme S. Bonau. che si danno trè gradi di speranza *Altus, Altior, Altissimus*. il primo fondato nelli meriti proprij cō la diuina gratia, il secondo fondato nella passione di Christo, il terzo fondato nella misericordia di Dio. Di più si dice nella definitione della sperāza. (*futura beatitudinis.*) e per la futura Beatitudine s'intende così l'obiettiua, come la formale; perche speriamo Iddio, e la possessione di Dio, che consiste nella chiara vista della prima verità nell'amor

480 Delle Virtù

l'amor perfetto della somma bontà, e nell'infinito gaudio dell'eterna felicità. Ultimamente si dice. (*ex gratia, & ex meritis proprijs proueniens*) perche sperare senza meriti: *Non est spes, sed presumptio.* e l'opere nostre, che sianq meritorie, l'hanno dalla gratia, però per giungere al fine, che speriamo più principalmente concorre la gratia.

**S. Gre-
gorio 2.**

**Heb. c 6
S. Tho.
2. 2. 9.
17. a 2.**

Da questo, che s'è detto ne siegue, che il bene, qual dobbiamo sperare, e il sommo bene della vita beata: *Habemus spem incedentem, idest incedere facientem in interiora velaminis, idest ad beatitudinem caelestem.* in quanto si spera: *Vt bonum nostrum, vt bonum nobis, sed non propter nos, sed propter Deum finaliter.* perche per mezzo della speranza amiamo Iddio: *Vt visibile & delectabile nostrum sed implic. 1. & virtualiter ad honorem Dei.*

Dei, & gloriam Dei ut ultimū finē finaliter. Di più quattro sono le conditioni dell'oggetto della Speranza. *Est Bonum Futurū, Arduū Possibile Primum (Bonum) quia malum est obiectum timoris.* Secondo (*Futurum*) quia bonum praesens est obiectum gaudij. Terzo bonum (*Arduum* quia bonum facile est obiectum desiderij. Quarto (*Possibile*) quia impossibile adipisci est obiectum desperationis. E tutte queste conditioni si ritrouano nell'immensa gloria dell'eterna Beatitudine. *Est bonum, & summum, & futurum bonum, & excellens bonum.* però arduo, onde supera tutte le forze della natura, e richiede quelle della gratia per mezzo delle quali. *Est etiam possibile bonum adipisci.*

Oltre dell'oggetto della Beatitudine primario, v'è vn'altro secondario delli diuini agiuti, & all'vno, & all'altro si stende

la

la speranza ; perche non solo
 dobbiamo sperare il fine dell'e-
 terna gloria, ma ancora li mez-
 zi, che à quello ci conducono,
 che sono la gratia , & li celesti
 influssi ; *Spes duo intendit*, in se-
 gna l'Angelico: *Bonum quod in-*
tendit , & auxilium, per quod in-
tendit . e ne renda la ragione ;
 perche l'effetto doue essere pro-
 portionato alla causa. *Vnde infi-*
nita virtutis est ad infinitum bo-
num, quod est vita eterna, per du-
gere . dunque per conseguire
 l'ultimo nostro fine del sommo
 bene, dobbiamo da Dio, come
 da prima causa, sperare li mezzi
 della diuina gratia . E questo
 basti per quel , che dobbiamo
 sperare. Diciamo de gli atti, che
 dobbiamo praticare proprij
 della virtù della speranza.

Quattro sono gli atti del-
 la speranza : *Amar* , *Deside-*
riū *Spes*, *Gaudiū*, impuocio che
Respectu boni incipit moueri in
Amore, procedit in Desiderium ,

In commune. 183

terminatur in Spe, & ultimo cōpletur in Gaudio. sicut respectu mali incipit motus in Odio, procedit in Fugā, terminatur in Timore, & ultimo cōpletur in Tristitia. perche in quattro modi possiamo operare verso Dio. Primo con Amore di concupiscenza: *Amando Deum, ut summum bonum nostrum*. ch'è l'istesso ch'amare Dio: *propter Beatitudinem nostram*. doue quella parola (*propter*) nō stà *finaliter*, ma solo *impulsivè*, ouero come dice l'istesso S. Dottore altroue, non stà *finaliter*, ma *formaliter*, perche s'ama la Beatitudine: *ratione propria forma, & perfectionis*. ma per Dio *finaliter*; perche nō farebbe amor buono, se s'amasse il nostro bene, come ultimo fine. Secondo di desiderio: *ut bonum futurum*. Terzo di speranza: *ut bonum arduum*. Quarto di gaudio: *ut bonum praesens*. come lo godono li Beati in Cielo. Dunque con l'istesso habito della

P. 1. q.
20. a. 1.
ad 3.

Gal. 5.
lect. 6.

della speranza amiamo Dio, perche *Bonum nobis*; lo desideriamo. perche è assente; lo speriamo per la sua infinita eccellenza in se arduo, e difficile ad acquistarsi, ci rallegheremo quando lo goderemo presente.

Ma s'ha d'auuertire, che lo sperare, ch'è amor di cōcupiscēza, hà da essere vnito cō l'amare, ch'è amor d'amicitia, e di beneuolēza. Sperare Iddio p'amore. Sperar per amore. spero Dio per me per glorificar Dio in se. come pregua il Saluatore.

Mat. 17. Pater clarifica filium tuum, ut filius tuus clarificet te. dimandaua la gloria per se, per dar con quella, gloria à suo Padre, & all'hora l'amore della speranza diuine perfetto; perche è amor circolare, che ritorna al suo primo principio, & vltimo fine.

3. Dio.

Est de bono ad bonum, & propter bonum. perche il bene diuino s'vnisce al bene della creatura per gloria dell'istesso bene di Dio.

E non

In commune. 285

E non solo la speranza si perfezziona dalla carità, ma introduce ancora alla carità, onde come insegna l'Angelico sono cause scambievoli fra di loro la speranza, e carità: *Spes introducit ad charitatem in quantum* 2. 2. q. 17. a. 8

quis sperans remunerari a Deo, accenditur ad amandum eum, & servandum precepta eius, & adveniente charitate spes perfectior redditur; quia de amicis maxime speramus. E da questi atti proprii della speranza seguono varij effetti nell'anima.

Et il principale effetto, che cagiona la speranza nell'anima è l'altezza, e generosità del cuore. *Qui anhelat ad aliquod maximum parvum videtur omne aliud, quod est minus; & ideo homini speranti Beati. indit. eternam habito respectu ad istam spem, nihil aliud est arduum.* Chi anhele all'eternità chi spera alli beni eterni, in quanto, che spera, ogn'altra cosa creata li pare

1. p. 9.
105.

Isa. 40.

Ps. 21.

Prom. 11

Rom. 12

Agost.

Ps. 31

pare piccola, e vile, e se alcuna cosa risguarda, come grande, segno è, che non spera. Spera il Cielo, e dispreggerai facilmente la terra; *Miraculum*, insegna l'Angelico, *non dicitur in ordine ad potentiam Dei, respectu cuius omne quod fit est minimum Omnes gentes quasi non sint, & quasi nihilum coram Deo sed in ordine ad facultatem natura.* Cō qualche proportionione l'istesso si può dir di chi spera, hà il cuore simile al cuor di Dio, di niuna cosa si marauiglia come di grāde, e tutto il creato stima come niente.

Cinque altri effetti cagiona la speranza, alli quali l'altri s'iriducono. Primo libera, & difende da ogni tribulatione, e spirituale, e temporale. *In te sperauerunt Patres nostri, sperauerunt, & liberaisti eos.* Secōdo riempie l'anima di consolatione, e gaudio. *Expectatio in futurum letitia. Spe gaudentes. Qui gaudet in spe*

11-

tenebit & rem, qui autem spem non habet, ad rem non poterit pervenire. Terzo fortifica. In silentio, & spe erit fortitudo vestra. *Esai. 6. 30. &*

Qui sperant in Domino mutabunt fortitudinem. cioè la fortezza. *40.*

propria colla fortezza di Dio, diffidando delle forze proprie, confidando in quelle di Dio. *Sap. 3.*

Quarto solleva la mente al Cielo. *Spes illorum immortalitatis plena est.* Quinto introduce alla gloria. *Qui sperat in Deo salvetur.* *Prom. 28*

E per significar questi effetti, s'attribuiscono alla speranza varij nomi. Di Celata, che ci difende il capo della retta intentione. *Induit galeam spem salutis.* Di Pietra pretiosa, che ci ricrea. *Gemma gratissima expectatio praestolantis, idest rei expectatae.* *1. Tim. 6.*

ch'è la gloria del Cielo, e giocondissima come gioia, e pretiosa margarita à chi la desidera. *Prom. 17. Lye.*

Di Anchora. *Habemus spem quasi anchoram animae certam,* *Matt. 13.*

Hebr.

6. Ago. *ac firmam. Si videris fluctuare in mari isto, noli abrumpi ab anchora, antequam intres in portum.*

Isa. 4. *Al'e penne dell'Aquila. Qui sperant in Domino, assumant pen-*

Pf. 90. *nas ut Aquila, sperate in Domino. per spem intrant ad videndum quod creditur. Ma per participar questi effetti della speranza nell'anima dobbiamo cò ogni studio fuggire li vitij opposti alla speranza.*

2. 2. 9.
20. Hor l'estremi, da quali deve guardarsi la speranza sono due: *Desperatio*, & *Presumptio*. la prima pecca per *Defectum*; perche non confida nella potenza, & bontà di Dio, come conuiene. La seconda per *Excessum*; perche confida souerchio, sperando la Beatitudine, dalla sola liberalità di Dio senza le nostre buone opere, ò vero dalle nostre opere senza la gratia di Dio. Onde si può definire la desperatione: *Est recessus à Beatitudine. Presumptio recessus*

sus non à Beatitudine sed à modo debito eam obtinēdi. E la ragione è; pche, sicome l'oggetto della speranza, perche si considerā: ut bonum arduum cum possibilitate obtinendi, habet rationem attractivi, e la speranza lo riguarda: per modum accessus; così perche l'oggetto della disperatione: Est bonum arduū cū impossibilitate obtinendi habet rationem repulsivā, e vien riguardato dalla disperatione: per modum recessus, & fuga.

1. 2. 9.
4. a. 4.

Le cause della disperatione sono l'accidia, e la lussuria. *Quia accidia est tristitia quedam deiectionis spiritus. onde non permette, che si solleui à procurar cose alte, e difficili: & il peccato della carne: Quia ex nimio affectu ad delectationes corporales, fastidiit homo bona spiritualia, & non sperat ea.* Le cause della presunzione sono similmete due, la vanagloria, e la supbia; perche, se la presunzione nasce da

3. Th.
loc. cit.

N fidu-

fiducia disordinata nelle forze proprie, la causa è la vanagloria: *Ex hoc enim quod aliquis multum desideret gloriam, sequitur, quod attentet ad gloriam quamdam supra vires suas.* Ma, se nasce la presunzione dalla disordinata fiducia nella misericordia di Dio, la causa sarà la superbia, per la quale: *Aliquis tñ se estimat, quod etiam cum peccantem Deus non puniat, vel à gloria excludat.*

Il rimedio contro la disperatione è la consideratione della bontà, e carità, e beneficij di Dio: *Nihil est tam necessarium ad erigendam nostram spem, quàm considerare quantum nos Deus diligat.* *Hec tria considero, in quibus tota spes mea consistit, Charitatem adoptionis, Veritatem promissionis, Potestatem redemptionis.* però per il peccato della disperatione viene il peccatore à fare grauissima ingiuria à Dio, perche *negat*, in quanto à lui

*Agust.
de Trin.
c. 13.
Ser. 204
pl. 91.*

In commune. 291

Iui tocca, tre principalissimi attributi di Dio, della Carità, della Verità, della Potestà. & principalmente: *Desperatio contemnit misericordiam, sicut presumptio iustitiam.* Conferma l'istessa ragione Ago. perche la malitia del nostro peccato non può arriuare ad vguagliare, o superare l'infinita bontà di Dio. *Ille solus diffidat, qui tantum peccare potest, quantum Deus bonus est, cum sit autem nullus, qui hoc possit, qui timeat de se mala, presumit de se meliora.* E questo basti per la dichiarazione della virtù della speranza. si dirà adesso del modo di praticarla.

q. 21. a.

1.

Caic.

Sesto, supposto l'esercitio della S. Fede, tenendo gli occhi aperti di quella mirando, e contemplando Iddio qual'è in se stesso, e nell'effetti della gratia, che sono appunto si due occhi, che Christo desidera, & amaua nella sua Sposa. *Oculi tui columbarum.* dobbiamo vestire

Cam. 4.

N 2 l'ali

292 Delle Virtù

Apoc.
12.

Esa. 40.

l'ali della speranza, con le quali, come Aquila generosa, trapassando tutto il creato, vola l'anima in Cielo, e si ferma solamente in Dio: *Data sunt ei ale due Aquila magna, ut volaret in locum suum. Et qui sperant in Domino mutabunt fortitudinem, current, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient.* E merita-mente l'anima, che così spera, vien comparata all'Aquila; perche, siccome l'Aquila non si contenta di mirare fisso nel Sole, ma vola ancora speditamente, & altamente verso di quello; così l'anima non solo con l'occhi della Fede deue fissar il suo sguardo in Dio, ma cò l'ali della speranza inalzarsi verso di Dio, & in Dio affodarsi.

E la ragione, per la quale oltre della Fede è necessaria la speranza, vien assignata da S. Tomaso: *Quia fides est imperfecta cognitio, la Fede è vna cog-*

● *opus.*
3. *com.*
pendia.
Theol.

gatione imperfetta. onde non basta credere per sodisfare al nostro desiderio, ma è necessario ancora perfettamente conoscere, e vedere, quel, che si crede, alla quale perfetta cognitione *per spem peruenitur*.

Hor questa speranza verso di Dio, acciò sia perfetta, deue hauere queste conditioni.

La prima deue essere certa, e sicura, sperando fermamente da Dio, & al fine della gloria, e li meriti della gratia; perche l'oggetto della speranza è: *Sperare in Deum Beificantem, et in Deum Auxiliantem*. essendo oh il fine, e i mezzi deono essere proportionati, e non può condurci a Dio, se non l'istesso Dio. Deue dunque la nostra speranza essere certissima, per quel, che tocca dalla parte di Dio, perche Iddio può, e vuole, e l'hà promesso anche con giuramento darci la salute, e di più hà mostrato d'auantaggio que-

N 3 sto

294. Delle Virtù.

sto suo gran desiderio con da-
re il proprio figlio per noi alla
morte, & alla morte di Croce.
Assicurano ancora maggior-
mente la nostra speranza dalla
parte di Christo, il valore del
suo sangue, l'efficacia delle sue
orationi, e l'intercessione del-
la sua santissima Madre, e del-
l'altri Santi. Per essere alcuno
sicuro di riceuere vna gratia
da vn Principe, due conditio-
ni si ricercano, la principale
che il Principi habbia volontà
di farla, la seconda (di che non
si dubita) che quel che diman-
da habbia volontà di riceuer-
la. E queste due conditioni non
mancano nel caso nostro; per-
che Dio hà volutà di farci Bea-
ti, e noi altrettanto d'esserci: e
comparando queste due volon-
tà insieme, più desidera Dio la
nostra salute, che noi stessi, per-
che molto più hà fatto per noi,
che niuno faccia per se stesso.
dunque dene essere certissima-
la.

la nostra speranza, e dir con
l'Apostolo: *Certus sum, quod po-
tens est Deus depositum meum
seruare in illū diem iustus iudex.
Et quis sperauit in Domino, & est
confusus?*

La seconda conditione della
vera speranza, che sia alta, e su-
blime come Aquila generosa: *In excelsis* *for nidos eius.* non hà
da collocarsi nelli beni transi-
torij di questa vita, ma nelli be-
ni eterni della futura vita, non
ne gli huomini, ma in Dio, non
nelle creature, ma nel Creatore
di quelle. Però l'Apostolo chia-
ma Dio, Iddio della nostra spe-
ranza: *Deus autem spei.* e Chri-
sto: *Spes nostra* perche in Dio, &
in Christo solo dobbiamo spe-
rare. *In Deo sperandum.* Onde
S. Gregorio: *Spes in aternitatem
animum erigit.* E la ragione è,
perche l'oggetto della speran-
za deue essere, *Bonum excellens.*
vn bene eccellente, che sia so-
pra della natura nostra, che su-

Hab. 1.

Rom. 15.

1. Tim.

1.

S. Tb.

ibidem.

In mo-

ral.

N. 4. peri.

per le nostre forze, qual'è il bene dell'eterna gloria, ch'è vn sommo, & infinito bene.

La terza conditione è, che sia violenta; perche debbiamo operare per cosa difficile ad acquistarsi, e superante le nostre forze. si come chi sale per vn monte erto, per l'arduità del cammino è necessario, che nel salire si faccia violenza; così chi pretende inuiarsi per la strada alta del Cielo, e salire sopra del monte erto, e difficile della gloria, l'è necessario, che si faccia forza, patisca violenza, & operi intensamente per salire, e peruenire al fine; però: *Regnum caelorum*, ch'è oggetto della nostra speranza, secondo l'oracolo di Christo, *vim patitur, & violenti rapiunt illud*. E questo è quel, ch'insegna l'Angelico, che per il buono vso di questa virtù debbiamo operare: *Cum quadā animi eleuatione, extensione, & conatu*, solleuandoci nella virtù

I. 2. 7.

13.

A. 1. 9.

25.

A. 1. 9.

40. A. 3.

rà di Dio, stendendoci oltre le nostre forze, e facendoci anche violenza per corrispondere alla Diuina gratia.

La quarta conditione è, che sia humile, e magnanima, humile, diffidando, e disperando totalmēte delle proprie forze, riducendoci al proprio niente dell'essere, e della potenza: e magnanima, confidando, e superando tutte le cose, anche molto difficili, e superanti le nostre forze, nella virtù, e potenza di Dio. E quest'è sperare: *in* Rom. 4. *spem contra spem*. Sperare nelle forze di Dio contro la speranza delle forze proprie: *in spem gratia contra spem natura*. essere impotente, & onnipotente insieme, impotente in se: *Nihil humani possum*. Ma onnipotente in Dio: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Però guardati anima mia nelle cose spettanti alla gloria di Dio mancare dalla fiducia, e speranza in Dio, ma

N 5 dirai

298 Delle Virtù:

dirai con S. Francesco Xauerio quando ti si attrauerano molte difficoltà, e pericoli; più temo di mancare dalla speranza in Dio, che di qualsiuoglia pericolo, anche della propria vita.

La quinta conditione.. Sarà la nostra speranza paziente, &

Rom. c. 8. allègra, paziente: *Quia quod spe-*

Rom. c. 6. ramus, per patiētiā expectamus..

12. Et allègra, perche: *Spe. gaudētes,*

S. Tho. scilicet mercedis, quæst Dei frui-

tio. Facit autē spes hominem gau-

dentem ratione certitudinis, sed

tamen affligit ratione dilationis..

Prov. 13. Spes qua differitur affligit animā.

Se vuoi dunque fratello caro

solleuarti ad vna gran sperāza,

armati con vna gran pazienza..

In silenzio, & spe, sustine, & sal-

In vitis uaberis. Sopporta li mali presē-

Barth. ti, spera li beni futuri, che è tan-

ta l'allegrezza del bene, che

s'aspetta, che, come hāno espe-

rimentaro li Santi, roglie l'ama-

rezza del male, che si patisce..

però, secondo la regola dell'An-

gelico.

gelico, quando il fine è dolce, e li mezzi amari, per sopportar volentieri l'amarezza de li mezzi, dobbiamo pensare alla dolcezza del fine.

La sesta, & vltima conditione della speranza è, che sia sempre illuminata dalla fede, e formata dalla carità; perche deue sempre rimirare, & amare il suo donatore, dal quale aspetta, & spera tanti beni. *Et sperando bonum à Deo, tanquam ab amico.* amando il suo Donatore d'amore puro di vera amicitia, e senza proprio interesse.

2. 2. 9.
17. n. 8.

La fede, dice Agost. mira, & ammira il premio, la speranza lo tira à se, la carità corre per apprenderlo. *Dicit Fides, magna à Deo fidelibus parantur: dicit Spes, mihi seruantur: dicit Charitas, ad illa curra.*

E questo basti quanto alle conditioni, che deue hauere l'esercitio, & il buon'uso della speranza; resta di frequentar

N. 6. spesso,

306 Delle Virtù

spesso, e praticar' i suoi atti, e sono quattro numerati di sopra: d'Amore, di Desiderio, di Speranza, di Gaudio. Amo, Desidero, Spero, mi Rallebro; Amo Dio per Dio, & à gloria di Dio, ciò è, amo Dio come mio proprio, e sommo bene, sperando d'acquistarlo per mezzo dell'istesso Dio, e del suo diuino agiuto, e puramente per fine della sua gloria, e l'istesso s'hà da dire dell'atto del desiderio: Desidero Dio, per Dio, à gloria di Dio. e della Speranza: Spero in Dio, per Dio, à gloria di Dio. e del Gaudio: mi Rallebro in Dio, per Dio, & à gloria di Dio. questa è la seconda vita dell'anima, doppo della prima della fede. e sicome diceua l'Apostolo della fede: *In fide uiuo filij Dei.* nell'istesso modo debbiamo dire della speranza: *In spe uiuo filij Dei.* uiuo nella speranza di Christo: e sicome il corpo uiue dell'anima mia; così l'ani-

In comune. 301

l'anima mia della speranza mia
in Dio: e siccome l'anima è prin-
cipio dell'essere, e dell'opera-
zione al corpo, così la speranza
deue essere causa, e principio
dell'essere, e dell'operatione
nell'anima. però meritamente
l'Apostolo chiama la speranza
con nome di elmetto, o celata:
Induti galeam spem salutis. per-
che ci difende il capo della fet-
ta intentione, acciò ogni nostra
operatione, ogni desiderio, tut-
ti li moti del nostro cuore non
habbiano altra mira, non bat-
tino ad altro scopo, ch'ad vn
solo bene, che è ogni bene,
qual'è il sommo, & infinito
bene, che è il bene, che speria-
mo della futura gloria. Quan-
do dunque vengono le tenta-
tioni, t'assaltano le tribulatio-
ni, e quasi t'atterrano li mali
della presente vita, solleuati
con la speranza in Cielo, e di
col cuore, e con la bocca: Spero
nell'onnipotenza di Dio, spero
nella

1. Tim.
6.

302. delle Virtù.

nella virtù, & efficacia del sangue di Christo, spero nell'aguito, & intercessione di Maria

Apom. Vergine. *Per ipsum, & cum ipso, & in ipso.* Spero *per ipsum*, ciò è per li meriti di Christo. Spero *cum ipso*, con l'aguito di Christo. Spero *in ipso*, la beatitudine nella vista dell'istesso Christo; e con questa speranza farai sempre frà tutte le cose contrarie, forte, & immobile: *Qui confidit in Domino, tanquam mons: Sion non commovebitur in aeternum.*

Iob. c. 1. Gioia grandemente per il perfetto vso di questa virtù, distinguere frà le forze della natura, e della gratia, e pensare: *Cum consumptus fueris*, nelle proprie forze naturali, *erieris ut Lucifer*, nella forza della gratia. Molte volte sarai talmente oppresso da trauagli, e fatiche, che dirai, non posso più, e dirai il vero, mirando le proprie forze, ma all'hora hai da pensare,

fate, che ti si presentano altre forze, che sono le forze naturali della gratia, mancando le naturali, & in quelle hai da sperare, e cō quelle operare. e questa dottrina hà fondamento in Theologia; perche insegnano li Teologi, che l'ajuto della divina gratia non solo si conferisce alla potenza dell'intelletto, e volontà, ma anche alle potenze materiali, & esecutive. Finalmente questa pratica della vera speranza in Dio più particolarmente s'hà da esercitare nella morte; nella quale, come insegna S. Ber. totalmente dobbiamo diffidare, e disperare delle proprie forze, e meriti; e collocare tutta la nostra speranza nelle forze della divina gratia, nelli meriti di Christo, e nella gratia della sua santissima Madre.



PRATE

PRATTICA

DEL TIMORE

DI DIO.

Non solo è necessario alla vita spirituale l'esercizio del santo amore, mai ancora l'uso del santo timore, dell'atti del quale dobbiamo seruirci, non come fini, ma come motivi, per crescere più nell'amore, & per star più lontani da ogni offesa, ancorche picciola, del sommo bene; Onde debbiamo vnire insieme il santo amore col santo timore, amare insieme, e temere, amare Dio come buono, e temerlo come giusto. *Nihil nos magis remouet ab omni peccato quam timor inferni, & amor Dei.* L'origine è prima radice del bene, e del male insegna.

S. Bern.
de modo
bene vi-
uendi.
ser. 4.

Ago.

Del timor di Dio. 305

Agoſtino: *Eſt amor & timor, ut facias bene, amas, & times Deū, ut facias malè, amas, & times mūdū.* dunque, per viuer bene, *Conuertantur hac duo: Amabas terram? ama vitam aternam, timebas mortem? time Gehennam.* Se l'amore, e timore del mondo era cauſa, ch'operaffi male, s'in vece del mōdo temerai, & amarai Dio, operarai bene.

2. Trè atti di timor di Dio aſſegna S. Bernardo: *Nè cruciaris in gehenna, nè excludaris à gloria, nè deſeraris à gratia.* Li primi due ſono atti di timor ſeruile, e ſi riducono all'habito della ſperāza, il terzo è atto del timor filiale, e ſi riduce all'habito della carità. li primi: *Surg à Spiritu ſancto, ſed nō cum Spiritu ſancto. i. cum gratia* benchè diſponghino à quella, l'vltimo: *Eſt à Spiritu ſancto, & cum Spiritu ſancto. i. cum gratia.*

3. Di più il timor filiale in trè modi ſi può eſercitare, come

Agoſt.
Pſ. 79.

S. Ber.
ſer. 29
Can.

Trid.
ſeſſe 6.
c. 6.

306 Del timore

me nota l'istesso San. o. Primo in stato di gratia; perche ritrouandoti in gratia di Dio hai da viuere con gran timore per nō perderla. Secōdo hai da temere ancora, e con maggior timore, in stato di peccato; perche senza la gratia non potrai sostenerti senza cāscare di nuouo in peccato. Terzo in stato di gratia già recuperata; & in questo ancōta hai molto più da temere per il pericolo di recidiuare, & incostere in maggior ira di Dio. quest'è dunque il sentimento di S. Bernardo: *Debes timere pro accepta gratia, amplius pro amissa longe plus pro recuperata, pro accepta, nē in vacuum gratiam Dei recipias, pro amissa, tanquam mox casurus, pro recuperata, nē per recidiuum aliquid deterius tibi contingat.* Dunque, secondo il parer di Bernardo, non v'è sicurtà in questa vita, ogni persona ò giusto, ò peccatore, che sia hà da star in timore:

S. Ber.

Cant.

cap. 55.

Apost.

5. Cor. 6.

Ioa. 5.

timere pro accepta gratia, amplius pro amissa longe plus pro recuperata, pro accepta, nē in vacuum gratiam Dei recipias, pro amissa, tanquam mox casurus, pro recuperata, nē per recidiuum aliquid deterius tibi contingat. Dunque, secondo il parer di Bernardo, non v'è sicurtà in questa vita, ogni persona ò giusto, ò peccatore, che sia hà da star in timore:

re: *Beatus qui semper est pauidus.*
Beato chi in timore, e tremore
opera la sua salute.

4 Ma vediamo qual sia la
causa del timore. risponde Ago.
è l'Amore. *Est amor fugiens, quod
ei aduersatur.* e s'intende, come
parlano i Filosofi, in senso cau-
sale: *Timor est amor*, cioè, è cau-
sato dall'Amore. L'istesso inse-
gna l'Angelico. *Omnis timor est amor*. S. Th. 2.
ex amore boni contrarij: ogni ti- P. 2. 43.
more nasce dall'amore del be- a. 1.
ne contrario all'oggetto del ti-
more: il che si manifesta anco-
ra con l'esperienza; si teme il
dishonore, perche s'ama la pro-
pria stima: si teme l'impouerire,
perche s'ama l'arricchire; e non
per altro si teme la morte, se non
perche s'ama la vita. Onde è
questa molto vera, e certa pro-
positione; chi teme ama, e chi
non ama, non teme. così lo dis-
se Agostino: *Qui amat timet.* Agost. 1.
e Seneca: *Desinis timere, si desi-* 37. 9. 3.
mis amare. Dal che nasce vn'ot-
timo

308 Del timore

timor mezzo p nō temere nru-
na cosa, ancor che terribile del
mōdo, e q̄sto è toglior l'amore,
dello creature del mōdo, seguc-
do il consiglio di S. Giouanni:

S. Ioan.
Epi. I. c.
2. 16.

*Nolite diligere mundum, neque
ea quae in mundo sunt.* Se potrai
dire con verità con S. Ignatio:
*Nihil eorū quae videntur desi-
dero,* potrai ancor dire con l'istef-

*so: Nihil eorum, quae videntur i-
mpro.* Quest'è dunque la pratti-

ca di rettificare il timore, retti-
ficare prima l'amore, colloca-
tutto l'amor tuo in Dio, e non
temerai altro, che Dio.

Ma come Dio, ch'è som-
mamente buono, & *ipsa boni-
tas per essentiam*, si può temere,
essendo che: *bonitas est obiectum
amoris non timoris*? Si risponde,
che Dio si può considerare in
due modi. Primo per quel, ch'è
in se stesso, infinito bene senza
veruna ragione di male; & in
questo senso è oggetto d'amo-
re non di timore. Secondo per
quel

quel, che connora, ch'è la pena,
 con la quale ci può punire, e
 castigare; & in questo senso
 può essere; & è oggetto di ti-
 more, dunque come parlano li
 Theologi: *Deus non ut (quod) sed*
ut id (à quo) malum provenire po-
test, debet timeri. perche *ut (quod)*
est in se bonum, & summè bonū,
 ma *ut id (à quo)* si può temere
 per il male, che da Dio può
 causarsi. Que si deve avvertire,
 che siccome il male, che può or-
 dinarsi da Dio è di due forti, di
 colpa, e di pena, & il primo *solum*
permittitur à Deo. il secondo
immittitur; così in due modi
 dobbiamo temere Iddio, & in-
 quanto permittente il male di
 colpa, & inquanto puniente
 col male di pena; e molto più
 s'hà da temere Dio permittente,
 che puniente; perchè il ma-
 le di colpa: *Est malum simplici-*
ter, quia opponitur bono Divino
in se ipso, & malū poena est malū
secundū qd, & opponitur tantū bo-
no

S. Th. 2.

2.

S. Th.

310 Del timore

no creato. Però dobbiamo fem-
pre fare quest'oratione à Dio:
*Domine ne permittas me separa-
ri à te.* Signore non vogliate
permettere il separarci da voi,
dalla gratia vostra, dall'amor
vostro; son contento d'essere
punito nell'Inferno, d'essere
priuato della gloria vostra, ma
nó siam mai, che mi priuate del-
la gratia, & amor vostro.

In oltre vi sono altre ra-
gioni, per le quali Dio solo s'hà
da temere: primo, perche Dio
solo ci può notare independē-
te da ogni creatura, ma niuna
creatura ci può offendere in-
dependēte da Dio, perche *Om-
nia sub ipso sunt*, come insegna
Agostino. tutte le creature so-
no sotto il dominio, comando,
e potestà di Dio, e non possono
cosa alcuna fare senza il co-
mandamento, o permissione di
Dio. Può l'huomo hauer da se
la mala volontà, & vdir contro
il suo nemico; ma non hà
così

così la potestà libera, che possa nocerli come li piace, perchè quella potestà, che tiene, è subordinata à Dio: *Quia, omnis potestas est à Deo*, come dice l'Apostolo. dunque dipende da Dio, e senza di Dio non può cosa alcuna. Però conchiudeva Agostino: *Si creatura saniam, Deum time nō illas. homo te odit? Deum time, diabolus te impugnat? Deum time. Et sicut solus Deus amandus, vel ppter Deū, ita solus Deus timendus, vel propter Deum.* E vien confermata questa verità dal Diuin' oracolo del Salvatore: *Nolite timere eos*, *qui occidunt corpus.* non voglia-
 te temere le creature, le quali hanno solo potestà di nocere, & uccidere il corpo, e questa ancora secondo l'ordinatione, e disposizione diuina, e secondo la licenza loro concessa da Dio. Onde nasce la differenza fra il giusto, & il peccatore. Il giusto, fuori di Dio, non teme
cosa

312 Del timore

cosa alcuna: *Qui timet Deum, nihil trepidabit.* Il peccatore, fuora di Dio, teme ogni cosa, come era Caino: *Omnis, qui uiderit me, occidet me.* E quindi è nato quel Prouerbio tanto noto frà Santi: *Qui timet Deum, nihil sub Deo timet. Qui non timet Deum, omnia prater Deum, times.* Chi teme Dio, fuora di Dio, non teme cosa alcuna. e chi nò teme Dio, fuora di Dio, teme ogni cosa. E questa verità si può esplicare cò questo esemplo. S'occorrerà ad alcuno di vedere, e d'incontrarsi cò molti cani feroci liberi, e slegati, certa cosa è, che concepirebbe gran timore di quelli, ma se vedesse questi animali tutti legati in mano di persona forte, che può liberarli, e frenarli, e tenerli à sua posta, non è dubbio, che quel tale non temerebbe più li cani, ma la persona, che li tiene in suo potere ligati. Così à punto, tutti li tiranni, & tutti gli

Eccl. c.
34.
Genes.

gli huomini più crudeli del mondo sono come tanti cani feroci, ma tutti legati, e frenati, e contenuti nella potente mano di Dio, che li libera, e frena come vuole; dunque non hai da temere gli huomini, ma Dio, che può permettere, e dar licenza à gli huomini, che t'offendano.

La seconda ragione, perche Dio solo s'hà da temere, è, perche Dio solo può causare: *Verũ malum arduum, idest magnum, & excellens.* ch'è l'oggetto, e la materia del timore. perche le cose picciole, e che poco si stimano propriamente non si temono. Et il male arduo, e terribile, che può causare Dio solo è il male della pena eterna. però per questo capo tanto inculcaua il Salvatore à temere Dio: *Timete eum, qui potest corpus, & animam perdere in gehennam.*

*s. Th. 1.
2. q. 42.
ar. 1. &
2. 2. q.
19.*

7 Finalmente per compimen-

O

314 Del timore

mêto di questa pratica, si pongono tutte le specie di timore, & il modo come s'handa praticare. Le specie del timore sono cinque. Mondano. Naturale. Seruile. Initiale. Filiale. il primo è cattiuo. il secôdo indifferête. il terzo buono. il quarto migliore. il quinto perfetto.

Il timor mondano è cattiuo:

*S.Th. 2. Quia innititur mundo, tanquam
2. q. 19. fini, & procedit ab amore mun-
a. 3. dano, tanquam à mala radice.*

perche hà per fine la creatura, e procede da malo principio, dall'amore dell'istessa creatura. però la pratica per vincere questo timore sarà togliere il loro principio, e radice, ch'è l'amor della creatura.

Il timore naturale non è da se cattiuo, come il mondano, ma indifferente: e non è meritorio, nè demeritorio; perche preuiene la libertà dell'arbitrio. & il buon vso di questo timore

more consiste in subodorarlo ,
e conformarlo alla ragione , &
al beneplacito della Divina
volontà, come fece Christo Si-
gnor nostro nell'horto, che re-
golò il timor della morte con-
la volontà di suo Padre, dicen-
do: *Non mea, sed tua voluntas*
fiat.

Il terzo timore è chiamato S.Th. 2.
timore seruile, & è timor buo- 2. a. 6.
no, e dono dello Spirito santo; C. 9.
perche procede dall'amor pro-
prio ordinato, e risguarda se-
stesso come fine prossimo, e nõ
come fine vltimato. & *est finis*
sub fine. L'vso di questo santo
timore procede dalla viua fede,
& apprensione delle pene del-
l'Inferno, & per timore di quel-
le, astenersi dal peccato.

Il quarto, & quinto timore S.Th.
sono il timore initiale, e filiale,
e si distinguono come perfetto ,
& imperfetto. il filiale è timor
perfetto, & *est perfectorum.* per-
che: *omnem foras pellit timorem,*

316 Del timore

Et timeret solū culpam, Et offensam Dei, ut separatiuam à Deo. perche esclude ogni timor della pena, e teme solo la colpa, e l'offesa, come separatiua da Dio. ma l'initiale, che: *Est timor incipientium.* teme la colpa, ma teme ancora in qualche parte la pena.

E questo santo timore filiale si ritiene ancora nell'altra vita: *Timor Domini sanctus permanet in faculum sæculi.* Per quē
Ps. 118. 2. 2. q. 19. a. 11 *timet separationem à Deo ut possibilem animæ, non ut possibilem.*
Aug 19. de Cin. c. 9. *statui.* Però è timore: *Sine solitudine infirmitatis, sed cum tranquillitate charitatis.*

L'istesso sãto timore in Cielo vien chiamato da' Santi: *Timor Reuerentialis, Timor Admirationis.* *Columna cœli contremiscunt, Et pauent ad nutum eius.* non pauore pœnalis timoris, sed timore admirationis; quia. s. *admirantur Deū, ut supra se existentem, Et eis incomprehensibilē.*

Ela

E la ragione di questo santo timore è il difetto intrinseco, & essenziale della creatura: *Prout dicit subiectionem secundum infinitam distantiam à Deo.* onde con la consideratione: *Recedit creatura. & quasi resilit in proprium nihilum.* S. Th. Gerf. 2. p. 9 165 membr. 2. a. 1.

Hor frà tutti questi timori due han da essere in vso continuo dell'anima, il timor seruile, & il filiale. il timor seruile, dice S. Basil. ci rimoue da ogni sorte di peccato: *Sicut qui infirmos habet corpori clauos, ad nullum opus est apertus, quod doloribus totus occupatur.* Così, chi è trafitto da questo santo timore, non può peccare; perche l'è come vn chiodo, che li stà sempre fisso nel cuore, quale desideraua David, quando diceua: *Confige timore tuo carnem meam.* Et oltre del timore seruile, dobbiamo ancora, e molto più esercitare il timor filiale: e non solo temeré Dio: *Vt seruus Dominum,* S. Th.

O 3 sed,

318 Del timore di Dio.

sed, & ut Filius Patrem dulcissimum. però santa Chiesa illuminata dallo Spirito santo dimanda per noi da Dio l'vn, e l'altro

Eccle. timore: Sancti nominis tui Domine
erat. 2. mine timorem pariter. & amorē
Dem. 2. fac nos habere perpetuum. Dona-

teci Signore del tuo sãto nome il sãto timore, & amore, e l'vn, e l'altro perpetuo. E noi conformandoci con l'istesso senti-

mento di Chiesa santa,

portiamo sempre nel

cuore l'vno, e

l'altro ti-

more, mostrandoli sem-

pre nell'innocen-

za, e santità

della vi-

ta.



PRAT-

PRATTICA

DELLA CARITA

DI DIO.

A *Mor Diuinus est s. Dion.
dinina bonitatis
desiderium. E vn
desiderio della
Diuina bonrà .*

perche l'amare non è altro, che
desiderare d'vnirsi con reale,
& intima presenza con la cosa
amata, e non si contenta del-
l'vnione affettuiua per via di
volontà, ma procura ancora
l'effettuiua secondo la presenza
personale. Dunque l'anima,
che ama Dio aspira, e sospira à
questa reale presenza . non si
contenta di credere, desidera di
vedere l'oggetto amato. Onde
questo è ottimo contrasegno
per conoscere, se ami Dio; se
desideri la sua reale presenza:

O 4 se

320 Della carità

se puoi dire con l'Apostolo: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*, e l'esplica S. Agostino con l'esempio della moglie casta, & adultera: *Illam timet, nè tardet sponsus: ista ne veniat*. però quella, e non questa porta vero amore allo sposo. &, applicandolo à noi: *Absens est sponsus tuus; interroga conscientiam tuam: vis, ut veniat? segno di vero amore. Nis ut tardet? Segno che non ami, ma temi qualche castigo dal tuo sposo.*

2. Ma vediamo come la bontà diuina, oggetto del Diuino amore, causa in noi questo amore. Primo si ricerca, che la bontà Diuina sia conosciuta da noi; perche, secondo l'Angelico: *Sicut visio corporalis est principium amoris sensitui; ita contemplatio bonitatis, vel pulchritudinis spiritualis est causa amoris spiritualis*. Si come la visione corporale è causa dell'amor sensitiuo; così la cognitio-

S. Th. 1.

2. q. 27.

a. 12.

ne,

ne, e contemplatione della bontà, e bellezza spirituale è causa dell'amor spirituale. Dunque per amar la Diuina bontà è necessario conoscerla, e secondo la misura della cognitione, cresce l'amore. Secondo è necessario ancora, che si conoschi come cosa conueniente, e proportionata à noi, e come nostra somma, & ultimata perfectione; perche, secondo il Filosofo; *Omne, quod amatur, diligitur in quantum proprium*. Tutto ciò, che s'ama, s'ama in quanto si conosce per bene à noi proportionato, e conueniente. perche l'amore: *Tendit in alterum, vel ut alterum se*; s'è amore d'amicitia, *vel ut aliquid sui*, s'è amor di concupiscenza. Terzo dobbiamo ancora conoscere la Diuina bontà, come Amante; che ci ama, e ci hà amato ab æterno con infinita carità: *Charitate perpetua dilexi te*. perche alla perfetta amicitia: *Requiritur*

*Eth l. 9.
6.5.*

322 Della carità

redamatio. si ricerca l'amor scā-
bieuole, e mutuo frà gli amici :
Et hoc est amatorium efficacissi-
um, dice Seneca: *Si vis amari*
ama. però Dio per tirarci al suo
amore: *Ipse prius dilexit nos.*
acciò per mezzo del suo santo
amore ci tirasse à se: *In vinculis*
Adam, in vinculis charitatis. Se
desideriamo dunque, che la Di-
uina bontà sia efficace in noi,
e causi il suo sãto amore, ꝑcu-
riamo di conoscerla quanto sia
infinita in se stessa: quanto in-
finita à noi, comunicandosi
come solo, e sommo nostro be-
ne; e quanto sia grande l'amo-
re, & immesso, col quale ci ama.

3 Gioua ancora alla cogni-
tione della Diuina bontà, con-
siderare, che in quãto è ogget-
to dell'amore, non è bontà li-
mitata ad vna ragione d'vn at-
tributo solo; ma è bontà illimi-
tata, che abbraccia tutte le per-
fettioni, che Dio contiene in
se stesso, & Essentiale. Attribu-
tale,

Seneca
epi. 9.
S. 104.

2. 2. 9.
23. 4. 4.

tale; & Personale. *Non dicitur
 Bonitatem Attributalem, quæ est
 summa perfectio in operando, ma-
 listessa natura, e sostanza di
 Dio: Vt est in se infinitum, & illi-
 mitatum bonum in tota latitudine
 eius.* Dal che nasce l'eccellen-
 za della carità sopra l'altre vir-
 tù, non solo morali, le quali
 hanno per oggetto *aliquid crea-
 tum*; ma ancora *theologiche*;
 perchè la fede, e la speranza ri-
 sguardano la Divinità sotto
 qualche limitatione: *Fides re-
 spicit Deum, ut testificantem, &
 spes, ut beatificantem; sed chari-
 tas, ut existentem in se.* secondo
 l'aggregato, e collectione di
 tutte le sue perfettioni; ma fra
 tutte le perfettioni, che rac-
 chiude in se la Divina bontà,
 due principalmente mira, e ri-
 mira la carità, e sono, la bellez-
 za, e dolcezza di Dio. quella,
 come oggetto, che perfettiona,
 e beatifica l'intelletto: questa,
 come oggetto, che perfettiona,

O 6. e bea-

324 Della carità

e beatifica la volontà. E, se l'occhio materiale del corpo s'inuaghisce tato nella vista d'vna bellezza corporale, che sentirà l'occhio spirituale dell'intelletto nella vista della bellezza spirituale, & infinita di Dio? E, se il palato corporale s'appaga tanto nella dolcezza, e sapore d'vn cibo materiale, che farà la volontà nel gustar la dolcezza infinita d'vn Dio? E questo hà da essere l'esercitio del nostro Amore, contemplare la Diuina bellezza: Gustare la Diuina dolcezza, e l'vna, e l'altra, ò innata in Dio per via della Fede, ò deriuata nelle creature per mezzo della cognitione, e naturale. Però l'anima Amante hà da conuersare in questo mondo, come nota S. Bernardino: *Mores Angelicos, resoluendo omnia in prima principia*. Vedi vna bellezza creata? non ti fermare in essa, solleuati all'increata, primo principio, e prima

ma causa della creata. ritroui qualche dolcezza frà le creature? considera, che quella è vna picciola stilla dell'immenso Oceano della Diuina dolcezza. S. Agostino apporta vna buona similitudine à questo proposito. deue, dice egli, il seruo di Dio assistere continuamente nella presenza di Dio, & habitare sempre dētro di Dio, come l'ape assiste, & habita dētro il fauo del miele, la quale ralmēte in quello si rinchiude, che non vede, non tocca, non gusta altro, che miele. tal hà da portarsi l'anima innamorata di Dio: tutta deue, quasi immergersi nella dolcezza di Dio, e nō mirar altro, nè gustar altro, che della Diuina soauità, ò gustata in Dio, come in proprio fonte, ò come instillata nelle creature. Dunque prendi il cōsoglio d'Agostino: *Suge, suge, & bibe diuina dulcedinis inenarrabilem suauitatem: immergere, & reple-*

*S. Agost.
de substantia
dilectionis.*

326 Della carità

replere, adbare, inhaere, sumere, & frueri.

5 Ma veniamo all'atti, che si deuono praticare nel santo esercizio dell'Amor di Dio. Tre sono l'atti interni della carità

1. Tb. 2. Amore, Gaudio, Pace. *Fructus*

2. 1. 28. *spiritus, est Caritas, Gaudium, & Pax.* nelli quali consiste il

Regno di Dio, ch'è dentro di noi *Regnum Dei intra vos est.*

Gal. 5.

Pax, & gaudium in Spiritu sancto. Et il primo atto d'Amore esplicato per questa parola.

(*Amo*) può hauere tre sensi. il primo Amo Dio. e vuol dire:

Preferisco, & antepongo la volontà di Dio ad ogn'altro bene creato. Prezzo, e stimo più Dio solo, ch'ogn'altra cosa fuori di Dio. e questo vien chiamato

amor appetitiuo, ò amor d'ec-

cellenza. Il secondo senso della stessa parola (*Amo*) è: Mi compiacio, che Dio sia tale, quale è in se stesso, infinito in tutte le sue perfezioni, e che sia adora-

to

to ancora, e glorificato da tutte le creature. e questo amore è chiamato Amor di beneuolenza. Finalmente il terzo senso dell'istessa parola, è questo: Amo Dio: Desidero di veder, e godere la gloria di Dio, come sommo, & vltimo mio bene. e questo amore è chiamato amore di concupiscenza.

E questo è il primo atto interno della carità, chiamato Amore. il secondo è atto di Gaudio,

Et est vitalis quedam suauitas de bono Diuino. è vna soauità, vn gusto, vn giubilo vitale, che sente l'anima nella cōtemplatione delle perfettioni Diuine.

Il terzo atto, è la pace: *Qua est conformitas cum Diuina voluntate.* è vna conformità col Diuino beneplacito, la quale suppone la pace con noi stessi, secondo il consenso dell'appetito inferiore col superiore, e la pace ancora col prossimo.

E questi trè atti di carità vengono

2. 2. 73.
44. a. 4.
5. 6.

328 Della carità

gono ancora proposti da Christo, e compresi nell'oratione Dominicale nelle trè prime petitioni. l'atto dell'Amore si cõttiene nella prima *Sanctificetur nomen tuũ.* il secõdo del gaudio, nella seconda: *Adueniat Regnũ tuum.* il terzo della pace nella terra: *Fiat voluntas tua.* Dũque l'istesso vuol dire. (*Amo.*) che: *Sanctificetur nomen tuum.* Sia santificato il nome tuo: sia da tutti conosciuto, & amato, & adorato per quel, ch'è in se stesso Santo, e santissimo. E l'istesso è à dire. (*Gaudeo*) che: *Adueniat Regnum tuum.* nel quale spero godere del gaudio vostro, e della gloria vostra. e l'hauer (*Pace*) con Dio non è altro, che desiderare, che: *Fiat voluntas tua sicut in Celo & in terra.* Che, sicome con ogni prontezza, & à cenno s'obedisce à Dio in tutte le cose da gli Angeli in Cielo; così con ogni perfectione s'obedisca da gli huomini in

in terra. E queste tre petitioni con l'altre quattro possono seruire per orationi molto deuote, e iaculatorie, che possono farsi frà il giorno.

5 S'è detto de gli atti della carità quanto alla sostanza, diciamo della pfessione di quelli. Questi atti per essere perfetti, deuono essere continui, & intensi. Primo continui, e *Continui in preparatione animi, & frequentes in exercitio.* perche deue il seruo di Dio desiderare d'amar sempre, & *ad semper*, in ogni tempo, & in ogni luogo il suo Dio. e cō quella continuatione, ch'amaro li Beati in Cielo; e perche ciò per le necessarie occupationi, e distrattioni della vita presente non è permesso; procuri di darsi à sì santo esercizio (*frequenter*) solleuando spesso, & in tutte l'occasioni, che può l'occhio amoroso al cuore di Dio. E non basta hauer solo continui, come s'è detto,

330 Della carità

S. Bon.
in 3. d.
27. q. 1.

to, l'atti elicitati della carità; ma è necessario nell'istesso modo esercitar l'imperati; perche *Charitas, ut Regina, imperat omnibus virtutibus, & imperando, informat in esse meritorio, & informando, unit ultimo fini, & in ipso quiescit.* la carità, come Regina, ordina tutte le virtù con merito all'ultimo fine, oue ultimamente si riposa, e quieta. & in questo è posta ogni perfezione, come nota Caet. *In totalitate referibilium ad Deum.* quando tutte le nostre operationi, ò siano interne, ò esterne si riferiscono all'ultimo fine della Gloria di Dio.

1. 2. q.
100. d.
10.

Di più han da essere gli atti della carità intensi per corrispondere in qualche parte all'amabilità dell'oggetto, & all'amore, col quale ci ama Dio, il quale è infinito, come è infinita ancora la bontà, dalla quale procede. dunque ad vn'amor tanto grande, & intenso, quan-

to

to è quello di Dio, non è conveniente, che risponda l'amor nostro rimesso: *Cum Deus animam amat* (asserisce Bernardo) *Immensitas amat : Aeternitas amat ; unde necesse est animam immensè, & aeternaliter redamare, si debet in Deo perfectè quiescere.* Quando Dio ama l'anima nostra, l'ama nella sua immensità, nella sua eternità: l'ama con vn'amore immenso, con vn'amore eterno: onde sarebbe necessario, che l'anima ancora immensamente, & eternamente reamasse Dio, per quietarsi, e riposarsi totalmente in esso. A che grado d'intentione deve giungere questo amore. l'insegna Christo S.N. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.* dobbiamo amare Iddio (*Ex toto.*) e vuol dire. con tutto l'amore: con tutto l'affetto: con tutto il desiderio, non diuidendo l'amore, l'affetto, & il desiderio nostro con le creature.

Deb-

S. Bern.
Apud
S. Tho.
opusc. de
beat. c. 2.

Deut. 6.
Math.
22.
Marc.
12.

S. Bern.

332 Della carità

Debbiamo dunque amar Dio *ex toto*. e primo: *ex toto, secundum intentionem*. Con tutta la forza, & applicatione dell'anima. Secondo, *ex toto, secundum extensionem*. continuando questo amore per ogni tempo, per tutti i secoli, e per tutta l'eternità. Terzo *ex toto, secundum unionem*. vnendo l'amor nostro con l'amore de' Santi, di Christo, e della sua santissima Madre, e delle tre persone Diuine. Quarto *ex toto, secundum passionem*. desiderando per amore di questo amore sopportare mille passioni, & infiniti martirij, se fossero possibili. Quinto finalmente. *Ex toto, per respirationem*. per tutte le volte, ch'io spiro, e respiro, intendo d'amar Iddio: e tutti gli atti di respiratione l'offerisco à Dio come tanti atti d'amor di Dio. Onde il mio respirare tanto di giorno, quãto di notte, non voglio, che sia altro, che amare; acciò l'istesso respirare, che

di Dio. 333

che dà vita al corpo, serua per dar anche vita all'anima con la vera vita dell'anima, ch'è il santo, e puro amore di Dio.

7 In oltre in questo santo esercizio dell'attuale amore di Dio, s'hà da ponderare vn pūto di molta importanza, & è, che la perfettione dell'amare non consiste nella moltitudine de gli atti, ma nell'abondanza, e pienezza dell'affetto, e questo è stato il costume de' Santi, non multiplicar gli atti, ma aumentare l'affetto nell'istesso atto. così leggiamo di S. Francesco, che tutta la notte ripeteua l'istesso atto d'amor di Dio: *Deus meus, & omnia*. ma sempre con nuouo, e maggior affetto. L'istesso vsaua S. Agostino quando diceua: *Nouerim te Domine, & nouerim me*. Et è questa dottrina appresa da Santi Serafini, quali immersi tutti, & assorti nel sacro incendio del Diuino amore, ripeteuano sempre
l'istess-

334 Della carità

l'istesso, ma con affetto Diuino, e Serafico: *Sanctus, Sanctus, Sanctus.*

8 E questo basti per la pratica della carità, e del puro, e santo amore. E per epilogare quanto s'è detto in due punti, la pratica dell'amar Dio consiste in *Vnione, & Relatione*. in star vnito per amore con Dio, & in riferire in virtù dell'istesso amore tutte le cose à gloria di Dio; perche la vera, e perfetta carità deue essere non solo affettiuua, ma ancora effettiua, & operatiua: non solo amando, ma ancora operando per Iddio. Dunque tutta la nostra perfettione in questo consiste; nell'vnione con Dio, e nella relatione di quãto facciamo à Dio. O santa Vnione, ò santa, e beata Relatione, che ci fai partecipi ancor in questa vita dello stato de' Beati in Cielo! questa, e non altra è la vita de' Beati sempre amare Dio, e sempre
ope-

operare per Dio. Dio: e per Dio.
 è il loro scopo, il loro fine, il loro esercizio. l'istesso sia ancora tutto il bene, e desiderio nostro; acciò, siccome l'anima: *Tota est Gugliel. ex Deo; ita tota sit ad Deum in. Pari omnibus, ac, per omnia.* e per l'v. *siens. de nione, e per la relatione nel virtutibus l.* modo detto.

E per vltimo compimento di 141.
 questa pratica, e per crescere maggiormente in sì santo esercizio del santo, e puro amore di Dio, giouerà assai far la mattina alcune proteste del santo amore in questa forma.

Prima protesta. Mi protesto, Signor mio Giesù Christo, ogni volta, che farò vn'atto del vostro amore, dicendo: Amo te Giesù mio sopra ogni cosa. che in quella parola (Amo) intendo d'amarui d'ogni sorte d'amore, e d'eccellenza, e di beneuolenza, e di concupiscenza, come s'è detto di sopra.

Seconda protesta. Di più intenden-

336 Della carità di Dio.

tendo di far questo atto con ogni perfezione possibile, & : *Ex toto, secundum intentionem, & extensionem*. come s'è explicado di sopra.

Terza protesta. Mi protesto, che rinūtio ad ogn'altro amore, e del mondo, e della carne, e voglio solo ch'il puro, e santo amore possiegga l'anima, & il corpo mio adesso, e sempre, e nel tempo, e nell'eternità.

E l'esecuzione di queste proteste, e propositi la prego, e spero dalla santissima Vergi-

ne: *Mater pulchra di-*

lectionis. per li

suoi santif-

simi

meriti, e potentif-

sima inter-

cessio-

ne.

PRAT-

337

PRATTICA

DELL' AMOR

DI SE STESSO.

L'Amor proprio di noi stessi è di due sorti . Amor proprio vero, & Amor proprio falso. il primo, secondo l'Angelico, è quando amiamo noi stessi secondo quello, che abbiamo da Dio, che sono li ben di natura, & di gratia; perche questi beni sono oggetti buoni, & amabili. il secondo è, quando amiamo noi stessi secondo quello, ch'abbiamo da noi, ch'è il peccato; perche il peccato non è oggetto buono, & amabile ma malo, & odibile. Dūque l'amor proprio nostro può essere vero, e falso, buono, e cattivo. L'istessa dottrina insegna Cactano l'amor proprio

S.T.A.

P di

338 Dell'amor

Tom. I.
opuscul.
tr. 25.
92.

di noi stessi si può considerare in tre stati. *Secundum Statum Naturæ, Gratiæ, & Peccati.* e nel primo, e secondo stato l'amor proprio è buono, nel terzo cattivo.

S.Th.

2 Di più l'Amor proprio vero ama quel, ch'è più principale in se stesso: *Quia amare est secundum præcipuum, quod est in obiecto amato.* l'amore ama nell'oggetto amato la parte più principale, ch'in quello si troua. Dunque l'Amor proprio vero ama nell'huomo l'anima, perche questa è la parte più principale di quello. E questo è stato sempre il sentimento, e costume de' Santi, amar più l'anima, ch'il corpo; anzi amar l'anima, & odiar il corpo inquanto infetto dalla concupiscenza, ch'inclina, e tira al peccato. In questo esercizio fù molto segnalato il Serafico Padre S. Francesco, ch'è miraua il suo corpo come suo auersario, & ini-

inimico, & il maggiore, anzi solo inimico, che lui hauesse; onde comandaua a' Demonij da parte di Dio, ch' esercitassero contra del suo corpo tutto ciò, che l'era comandato, o permesso da Dio: e soggiungeua: *Vin. S. Bon. dicat me de crudeli inimico, & aduersario pessimo, quo nullum sentio maiorem.*

3 Quanto è l'eccellenza dell'anima sopra del corpo, tanto ancora hà da essere l'amore maggiore. La nobiltà dell'anima si deue prendere da tre capi. primo dal Principio, perche è creata immediatamente da Dio à sua imagine, e similitudine, il che è l'istesso, che dire creata dalla natura di Dio. Secondo dal Fine nobilissimo, e perfettissimo, ch'è la vista, l'amore, il godimento di Dio. Terzo dal Prezzo, ricomprata dal sangue di Christo d'infinito prezzo, e valore. Considera dunque l'anima nel corpo, co-

P a me

340 Dell'amor

me il Caualliero sopra del suo
cauallo: *Portate, & glorificate*

6. Pan.

Deum in corpore vestro. e secon-

8. Tb.

do l'esplicatione dell'Angeli-
co: Sicut equus sessorem. Come

il soldato nel suo padiglione;

Velox est depositio tabernaculi

mei. Come la persona vestita

1. Cor. 6

nelle sue vesti: *Nolumus spolia-*

ri, sed superuestiri. & ogni ragione

vuole, che s'habbia maggior

cura, e s'ami con maggior amo-

re il Caualliero, che il cauallo.

il Soldato, ch'il padiglione. il

Padrone, che la veste. Dunque

si deue stimar, e prezzar l'ani-

ma, come pretiosissimo tesoro,

e tale, che à parer di Bernardo:

Totus mundus ad vnius anima

pretium aestimari non potest.

Medit.

1. 3.

4 L'Amor proprio nostro

regolato, & ordinato, non solo

hà per oggetto l'anima, aman-

dola più del corpo, ma ancora

Dio, amandolo più dell'anima;

perche l'Amor proprio v'è al bē

proprio, & oue troua bene pro-

prio

prio maggiore, iui maggiormē-
te s'impiega. e Dio, secondo
l'Angelico, non solo: *Est bonum*
nostrum proprium, ma, *summum*
bonum nostrum, & *adaquatum*,
nostrum perfectum. Dunque
l'amor nostro proprio s'ordina
in questo modo: primo ami l'a-
nima, qual, *est praeceptum in ho-*
mine; ma più l'intelletto, *quod*
est praeceptum in anima. e più la
fede, *quod est praeceptum in intel-*
lectu. e finalmente più, e sopra
ogni cosa Dio; perche, *est prae-*
ceptum in fide.

S. Tho.
opusc. 3.
c. 9.

S. Tb.
2. 2. q.
25. a. 7.

Onde ne siegue, che debbia-
mo amare coll'amor proprio il
corpo, e le cose corporali, ma
nō: *ut ultimum bonum nostrum*.
perche maggior nostro bene è
l'anima. E dobbiamo amar l'a-
nima, ma non: *ut ultimum bo-*
num nostrum. perche maggior
nostro bene è l'intelletto. E
dobbiamo amare l'intelletto,
ma non: *ut bonum ultimum*. per-
che maggior bene è la fede. e

P 3 final

342 Dell'amor

finalmente dobbiamo amar la fede, ma non: *ut ultimum* . perche maggior nostro bene è Dio. Dunque Dio solo si deue amare col nostro amor proprio: *ut ultimum bonum nostrū: ut summum bonum nostrum: & ut totum bonum nostrum*. come l'amaua S. Francesco, quando diceua: *Deus meus, & omnia bona mea*.

5 Da questa verità ben conosciuta si manifesta la cecità di coloro, che pensano amar se stessi, non amando Dio, e che all'hora procurino maggiormente il ben proprio, quando più sono lontani dalla gloria, e volontà di Dio. miseri, che sono, & infelici, che come ciechi non conoscono, nè distinguono il vero amor proprio dal falso. Intédano questi tali vna volta per sempre, che l'amor di Dio non si distingue dal vero amor proprio: che amar Iddio è l'istesso, che amar se stesso; per-

perche s'ama: *precipuum, & su-
mum bonum proprium, quod est
in se.* & amandosi in quella
parte, ch'è la migliore, e prin-
cipale di se stesso, viene ad
amar se stesso. E per questa ra-
gione non v'è precetto del-
l'amor proprio; perche si in-
chiude nel precetto dell'Amor
di Dio. Dunque nõ dichi più il
mòdano, che andando appres-
so i beni transitorij del mondo
ami se stesso. anzi odia se stes-
so; perche odia la parte più
principale, ch'è in se stesso, ch'è
Iddio. muti dunque consiglio,
e frà quelle cinque sorti di be-
ni numerati di sopra. Corpo.
Anima. Ragione. Fede. Dio,
quando verrà in concorrenza
il corpo con l'anima; dia la pre-
cedenza all'anima: e quando
questa contenderà colla ragio-
ne; tenghi la parte della ragio-
ne: e quando la ragione vuol
repugnare alla fede; vinca la
fede: e quando finalmente la

344 Dell'amor

fede s'appaga d'altri beni so-
uranaturali creati, e nō s'inal-
za puramente à Dio bene in-
creato; la pura gloria di Dio,
senza altro nostro interesse,
muoua, e contenti il nostro
amore.

S. Ago.
De Ci-
uit. Dei.

6 S. Agostino consideran-
do la diuersità frà questi due
amori, buono, e malo di se stes-
so disse questa gran sentenza :
Amor sui bonus (ch'è l'istesso,
che l'amor di Dio) *vsque ad con-*
temptum sui, facit Ciuitatem ces-
lestem : & amor sui malus vsque
ad contemptum Dei, facit Ciui-
tatem terrenam, scilicet Babylo-
nem. l'amor buono, & ordinato
di se stesso, ch'ama Dio fino al
dispreggio di se stesso fabrica
la Città celeste del Paradiso. &
l'amor cattiuo, e disordinato di
se stesso fino al dispreggio di
Dio, fonda la Città terrena ba-
bilonica dell'Inferno. Dalla
natura, dunque dell'amore ca-
natai di che Patria sei, se Città-
dino

dino della Gierusalemme cele-
ste, ò della babilonica: *Quam si-* S. Th.
opus.
bi, & suis imitatoribus Diabolus
inchoauit. 61. c. 3.

7 Ma per passar auanti in
questa materia, si dirà degli ar- Arb. 9.
Ech c. 4.
ti proprij di questo amore, S. Th.
Cast.
Cinque si propògono da Cac- 2. 2. 9.
tano. 25. a. 71

Il primo è *Velle hominem in-*
teriozem. i. partem rationalem vi-
uere. compiacersi nella vita in-
teriore dell'anima, ch'è nella
ragione, nella fede, & in Dio.

Il secondo, *Velle illi bona vir-*
tutum. desideràdo la perfettio-
ne dell'anima secondo l'orna-
mento delle virtù.

Il terzo, *Operari ad hac.* eser-
citarfi nell'acquisto, & eserci-
tio delle virtù.

Il quarto, *Conuersari secum*
intus delectabiliter. conuersare,
& habitar volétieri nell'inter-
no, oue è il Regno di Dio: *In*
pace, & gaudio Spiritus sancti.

Il quinto, & vltimo: *Concor-*

P s dare

346 Dell'amor

dare cum illa . conformarsi con la ragione regolata, e gouernata dalla volontà di Dio .

E conchiude Caetano : *Et per hac signa examinate ipsum , an verè sis bonus ? an verè ames te ipsum ? an sis tu tibi inimicus ? Et hac frequenter immo quotidie meditare .*

E in questi cinque atti ti esaminarai, e per essi come per tanti segni verrai à conoscere qual sia l'amor tuo proprio buono, ò malo, e se sei amico, ò inimico à te stesso, però frequentemente, anzi ogni giorno li meditarai .

Questi sono l'atti dell'Amor proprio buono, li contrarij saranno gli atti del cattiuo. e sono

Non curarsi della vita interiore dell'Anima, nè desiderarli li beni spirituali delle virtù, nè procurarli. Non conuersare dentro di se stesso nel cuore per il rimorso contrario della coscienza ; e finalmente Non
con-

conformarsi con la ragione, e con la volontà di Dio, ma seguitare il senso, e la parte inferiore per duce, e guida in tutte le sue attioni.

8 La pratica dunque, & il buon vto dell'amor proprio, vero, & ordinato, da quel, che s'è detto, è questa: sequestrarfi, per quanto si può, dalli beni sensibili del senso. Internarsi nella cognitione, e consideratione delli beni spirituali, & inuisibili dell'anima. Adorar Iddio nel suo cuore, come in suo tempio. Conuersar con gli Angeli, essendo l'anima: *In Orizonte regionis Angelorum*. Con li Santi, anzi con la Regina de' Santi, e con Dio stesso, e con la santissima Trinità. E questo è l'amor proprio buono, e santo, che regna ancora nel Cielo, ma sempre, vnito con la gratia, stabilisce l'anima nella vera pace, e li rispóde per premio la gloria del Cielo, la vita eterna.

P 6 PRAT-

Gugliel.
Paris.
de virtutibus:
p. 141.
S. Ago.

PRATTICA

DELLA CARITA

DEL PROSSIMO.

IL motiuo della carità del prossimo è l'istesso con quello della carità di Dio, qual'è: *Divina Bonitas increata* (secondo l'Angelico) ò *ratio summi boni beatificantis* (secondo Agostino) E l'esplica S.Th. con l'esempio della potenza visiva; perche, siccome questa hà per motiuo di vedere il colore, però ciò, che vede ò è il colore, ò il colorato; così il motiuo della carità è Iddio; onde ciò che ama, ò è Iddio, ò per Iddio: ò Iddio, ò Divino. e questo, ò intrinsecamente, com'è il prossimo capace della beatitudine Divina, ò estrinsecamente, come sono l'altre creature incapaci

Della carità del pross. 349

paci della beatitudine , ma sì bene ordinabili, e referibili alla gloria di Dio. E questa è la natura, e proprio officio della carità: Amar Dio in se, tale *per essentiam*. Amar Dio nel prossimo, tale *per receptionem*. Et amar Iddio in tutte le creature, tali *per ordinationem*. Mirabil forza della Diuina carità non si compiace in altro, che nella Diuinità: sdegna ogn'altro oggetto creato: fissa l'occhio solo nell'increato, e per l'increato ama ancora il bene creato.

Onde si vede quanto sia immensa l'ampiezza della carità: abbraccia tutte le cose, e create, & increate; le create, amandole d'amore di concupiscenza: *Vt bona concupita propter Deum*. e l'increate, che sono le *s. t. d.* Diuine persone, Padre, e Figlio; e Spirito santo, amandole di vero Amore d'amicitia per se stesse, & : *Propter summum bonum*,

350 Della carità
num, quod habent in se.

2 Abbiamo visto il motiuo della carità del prossimo, vediamo adesso la materia, circa la quale s'aggira. Questa è: *Quidquid est capax Beatitudinis.* cioè, ch'è capace della Beatitudine. ò in atto, come sono li Beati, in Cielo, ò in habito, come li giusti in terra; ò in potenza, come sono li peccatori. S'escludono solo li dannati, come incapaci, per la Diuina giustizia, dell'eterna gloria. E perche la Beatitudine è motiuo, & oggetto formale della carità del prossimo, oue questa più si troua, più deue la carità impiegare il suo amore; però deue amare il prossimo, ancor, che sia peccatore, ma più il giusto, e molto più il Beato.

3 S'è detto di quel, che suppone la carità, ch'è la Beatitudine, come ragione d'amare, & il Beato, ò Beatificabile, come oggetto, che s'ama, si dirà adesso

del prossimo. 351

fo di quel, che pone, & esercita la carità del prossimo, che sono li suoi atti, altri interni, altri esterni. si tratterà adesso dell'interni, poi dell'esterni.

Secondo S. Th. quattro sono S. Th.
no l'atti interni della carità del 2. 2. 9.
prossimo. Amore. Gaudio. Pace. 28.
Misericordia.

Quanto all'Amore. per esser atto di carità del prossimo virtù theologale, deue hauer per motiuo, e per causa la Bontà di Dio. *Ratio summi boni beatificantis est motio amantis.* come s'è detto di sopra con Agostino. e l'istesso conferma S. Bernardo: *Ut perfecta iustitia sit diligere proximum, Deum habere in causa necesse est. unde oportet Deum diligere prius, ut in Deo diligere possit, & proximum.* E vuol dire il Santo: Acciò l'amor del prossimo sia amore di vera carità sournaturale, e Diuina, è necessario, che proceda dall'Amor di Dio, come da vera causa.

S. Bernardo.
tr. de diligendo
Deo.

352 Della carità

causa. Onde ne siegue, che l'amor del prossimo, per essere vero amor del prossimo, non deue essere amore solitario, che sia solo amor del prossimo, e non amor di Dio, ma hà da essere amor del prossimo, e di Dio insieme; onde con l'istesso atto deue amare il prossimo, e con l'istesso Dio, perche ama il prossimo inquanto è capace di Dio, & inquanto è partecipe, ò in atto, ò in potenza della Beatitudine di Dio: *Debemus diligere proximum* (insegna Caetano) *non ut amicum humanum, sed ut amicum Diuinum, amicum in Deo; quia ratio amandi est Deus*. Onde l'istesso atto di Amore si termina insieme à Dio, & al prossimo, e prima à Dio di priorità solo di causa, e di natura (come parlano i Filosofi) Si come (& è esempio di S. Th.) con l'istesso atto, e con l'istessa visione l'occhio vede il colore, e vede il lume; perche vede

Cast,

2. 2. q.

25. a. 1.

Q. 9.

203. 3

gere proximum (insegna Caetano) *non ut amicum humanum, sed ut amicum Diuinum, amicum in Deo; quia ratio amandi est Deus*.

Onde l'istesso atto di Amore si termina insieme à Dio, & al prossimo, e prima à Dio di priorità solo di causa, e di natura (come parlano i Filosofi) Si come (& è esempio di S. Th.) con l'istesso atto, e con l'istessa visione l'occhio vede il colore, e vede il lume; perche vede

del prossimo. 353

vede il colore, inquanto partecipa il lume, e per forza del lume; ma prima il lume di priorità di natura, perche è causa di vedere il colore.

E la ragione di questa verità è manifesta, perche, siccome Dio: *Est prima & summa entitas. & omnia sunt entia propter Deum, ita Deus est prima & summa amabilitas, & omnia sunt amabilia propter Deum.* dunque il prossimo, siccome non hà l'essere da se, e per se, ma da Dio, & in Dio; così non è amabile da se, e per se, ma per Dio, & in Dio.

Di più l'amor, che si porta à Dio hà da essere amor perfetto, col quale s'ama Dio: *Non solum totus, sed etiam totaliter; quia totum, quod ad Deum pertinet, homo diligere debet.* però dobbiamo amar Iddio non solo intensivè in se stesso; ma ancora extensivè inquanto si comunica, e si ritrova nelle creature;

S. Tho.

Cact.

2. 2. q.

25. a. 1.

1. 2. q.

19 a. 2.

Cact.

2. 2. q.

25. a. 1.

354 Della carità.

ture: e Dio per se, e le creature per Iddio.

S.Th.

2. 2. q.

27. a. 8.

E quindi inferisce S.Tho., ch'è più meritorio, e di maggior perfezzione vn'atto dell'amor del prossimo, che quel dell'amor di Dio: *Quia dilectio proximi includit dilectionē Dei, sed dilectio Dei non includit dilectionem proximi* perche l'amor del prossimo inchiude l'amor di Dio, come causa, e motiuo; ma l'amor di Dio non inchiude l'amor del prossimo.

Di più per intendere meglio qual sia la causa dell'amor del prossimo, s'hà d'auuertire. Che Dio è causa di questo amore, non solo come Bontà Beatificante, nel modo detto; ma ancora come Amate; perche Dio amando il prossimo, dobbiamo noi ancora amar l'istesso; perche: *Vera amicitia facit vnanimis. i. eiusdem voluntatis, & amoris.* vnisce le volontà, & amori de gli amici, che colspiscano all'istef-

S.Th.

2. 2. q.

25. a. 8.

del prossimo. 355

l'istesso oggetto: *Sicut, si aliquis diligeret aliquem hominem, amare ipsius, filios eius amaret, etiam inimicos sibi.* siccome amando alcuno qualche persona, amerebbe ancora li figli di quello, ancorche per altro fussero suoi inimici, per forza dell'amor che porta al Padre suo amico. La terza causa di questo amore è Dio, come ordinante. *Hoc 6. Bona, mandatum habemus à Deo, ut qui diligit Deum, diligat & fratrem suum.* questo è l'ordine, & il comandamento, che habbiamo da Dio: che chi ama Dio, ami ancora il suo fratello per amor di Dio. benchè questo ultimo non sia atto di carità, ma di obediènza, che ordina al suo proprio fine l'atto di carità.

Oltre di queste trè cause dell'Amor del prossimo prese dalla Bontà, Amore, & Ordine di Dio, v'è vn'altra causa dependente da Christo; perche dobbiamo amar il nostro prossimo,

356 Della carità

mo, non solo come amico, e figlio di Dio; ma ancora, come fratello di Christo redento col suo pretiosissimo sangue. onde consiglia S. Bonauentura :

2. Bona. *Respiciamus proximum, ut mortuum. e. 7* *in Christi redemptum. & sanguine Christi perfusum: & anima proximi cum sanguine Christi ineret in cor nostrum.* miriamo il

prossimo, non cò l'occhio della carne, ma con quello della fede, come redento da Christo, e tutto bagnato, & immerso nel suo sangue; e non il corpo del prossimo, ma l'anima, insieme col sangue di Christo entri nel cor nostro. E perche questa materia delle cause dell'amor del prossimo è molto importante per la pratica, si deue molto auuertire nel principio dell'ationi, esaminando noi stessi, che motino è quello, che ci spinge ad amar il nostro prossimo, humano, ò Diuino? *Charitas mouet, an cupiditas?* e. se trouare-

3. Greg.

mo,

mo,

del prossimo. 357

mo, ch'il principio del nostro operare vien dalla terra, non dal Cielo, ò s'hà da lasciar l'opra cominciata, ò mutar il motiuo. Per assicurarti di questo punto tanto importante, procura di camminare sempre dentro di Dio, e nella presenza di Dio, e nell'Amor di Dio, raccogliendo nella presenza di Dio la presenza delle creature, e nell'amore di Dio l'amore delle istesse.

E se vuoi vn cōtrasegno per conoscere, quando l'amor del prossimo nasce dalla vera carità di Dio, e quando da cupidità si deue auuertire all'effetto di tale amore; perche, se crescendo nell'amor del prossimo, crescerai ancora nell'Amor di Dio, segno è, che il tuo amore del prossimo è vero amore del prossimo; perche s'ama per Dio; ma se per contrario crescendo nell'amore del prossimo, non vai crescendo,

358 Della carità

do, ma scapitando, e mancando nell'amor di Dio, sarà seguo, che il tuo amore del prossimo non è vero amor del prossimo, e per Iddio, ma amor fondato in carne, e sangue, qual non riceuerà la mercede promessa, e douuta al vero amor del prossimo, ch'è amor celeste, e Diuino, perche è amor per Iddio, & in Dio. E questo basti del primo atto interno della carità del prossimo, ch'è l'atto dell'Amore, al quale corrisponde come atto contrario l'odio del prossimo, quale debbiamo grandemēte abborrire; poiche con l'odio del prossimo vien congionto, ò esplicita, ò implicitamente l'odio di Dio. però non si deue odiare il prossimo:

8. Tb.

2. 2. 9.

43.

Secundum id, quod habet à Deo, scilicet secundum naturam, & gratiam. ma si può odiare: secundum, quod habet à se, & à Diabolo, scilicet secundum peccatum, & infirmita defectum..

5 II

del prossimo. 359

Il secondo atto interno della carità del prossimo è il Gaudio, col quale ci rallegriamo del bene del prossimo. E si come la virtù della carità di Dio c'inclina à rallegrarci: *de bono Diuino intrinseco.* & à desiderarli l'estrinseco delle creature; così la vera carità del prossimo inclina à rallegrarci del prossimo: *de bono quod habet.* & desiderarli, *quod non habet.* però consigliaua l'Apostolo à rallegrarci con doppio gaudio: *Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete.* che vuol dire: *gaudete semper, de bono Dei secundum se. & iterum gaudete de bono proximi propter Deum.* Rallegrateui del bene di Dio, & anche del bene del vostro prossimo per Iddio. A questo secondo atto del gaudio è opposto il vizio dell'Inuidia, la quale: *Est tristitia de bono alterius, ut indicatur diminutiuum propria gloria.* oue è d'auuertire, che in più

S. Th.

2. 2. q.

28.

S. Th.

2. 2. q.

36. a. 3.

360 Della carità

più modi può alcuno dolersi del bene altrui; primo come nociuo di se stesso; e questo non è invidia, ma affetto di timore. e così si teme l'esaltatione dell'inimico. Secondo ci contristiamo del bene del prossimo, non perche lui l'abbia, ma perche noi non l'habbiamo; e questo non è invidia, ma zelo; e s'è circa la virtù, è lodeuole, secondo il consiglio dell'Apostolo: *Aemulamini spiritualia*. Terzo ci contristiamo inquanto il prossimo è indegno di quelli beni, e questo dolore è proibito nella sacra Scrittura: *Noli amulari in malignantibus*. Sì perche è giusta la disposizione di Dio, e questi beni temporali comparati coll'eterni, sono quasi di niun momento. Quarto finalmente ci contristiamo del bene del prossimo, inquanto è oscuratiuo del nostro: *Et in quantum alter excedit ipsum in bonis*. e questo è male, e propria-

5. Pau.
5. Cor.
14.

ps. 36.

del prossimo. 361

priamente inuidia;perche: *Dol-
let de eo,de quo est gaudendum .f.
de bono proximi.*

Il rimedio proposto da San-
ti contra questo vitio,è: *Nihil* S. Basil.
homil.
de inui-
dia.
estimare magnum in hac vita. niuna cosa di questa vita non
le ricchezze, non le scienze, nò

l'honori stimarli per beni grã-
di. però non ti còtristarai, ch' in
quelli il tuo prossimo ti superi.
Ma all'incontro hai da prezza-
re, e stimare per grandi li beni
eterni del Cielo. Oue la gloria: S. Greg.
l. i. mo-
ral cap.
34.

*A possidentium numero non an-
gustatur. & una omnibus est, &
singulis tota.* però non vi può
essere inuidia, perche tutti go-
dono tutto Dio, & vno non
impedisce, nè diminuisce il be-
ne dell'altro.

Quando dunque t'assaltano
pēsieri d'inuidia, la quale suol
trauagliare persone, per altro
molto spirituali. Considerarai
questi due punti. la vanità delli
beni presenti, e l'eternità del-
l'altri.

Q

l'altri.

362 Della carità

l'altri. e dirai: Nō amo, nè prez-
zo li beni di questa vita; però
non mi curo, ch'in quelli altri
m'auanzino; onde non deuo
portarli inuidia. Amo, e prez-
zo li beni dell'altra,oue niuno
m'impedirà, che non possiegga
tutto il mio Dio, e goda della
sua gloria.

6 Il terzo atto interno del-
la carità del prossimo, è la pa-
ce; perche: *Cum quis diligit pro-*
2. 2. 7. ximum sicut se ipsum, vult imple-
30. a. 3. re eius voluntatem, sicut & sui
ipsum; & ideo amicorum idem
vult, & idem nolle. E questa pa-
ce *Non est qualibet consensus, sed*
consensus in bono principio. non
si troua se non frà buoni, e vir-
tuosi. Questo è dunque proprio
della carità del prossimo, non
solo rallegrarsi del suo bene,
ma ancora conformarsi nel be-
ne col suo volere.

S. Th.
loc. cit.

A questo atto di virtù è cō-
trario il vizio della Discordia. e
si dice discordia: *Quasi diuisio*
cor-

del prossimo. 363

cordium, & voluntatum. e questa dissentione contraria alla pace, è di tre sorti. *Est Discordia, ut est in corde; Contentio, ut est in ore; Rixa, ut est in opere.*

7 Il quarto, & ultimo atto interno della carità del prossimo, è la virtù della misericordia: *Quae est displicentia de aliena miseria aestimata ut propria.* però per mezzo dell'amore, siccome ama l'amico come se stesso; così sente il male dell'amico, come proprio. e tanto più, se all'unione dell'affetto s'aggiunga la communicatione, & esperienza dell'istesso male, perche, secondo il Filosofo: *Similes in miserijs magis misereantur.*

E questi sono l'atti interiori della carità, che dobbiamo esercitar col prossimo. dobbiamo amar il nostro prossimo. rallegrarci del suo bene. contristarci del male à e consentire col nostro prossimo nel bene. Diremo adesso dell'atti esterni

Q 2 8 L'atti

364 Della carità

8 L'atti esterni della carità del prossimo (secondo l'Angelico) sono tre: Beneficenza, Elemosina, Correttione fraterna.

2. 2. 9.
28.

Il primo è Beneficenza, perche, non solo dobbiamo esercitare la beneuolenza col prossimo, volendoli bene; ma ancora la Beneficenza, facendoli bene nell'esterno.

E questo atto di beneficenza, si può esercitare verso tutti gli huomini; perche tutti possono mutar stato, e da ricchi diuentar poueri: s'eccectua solamente Dio, il quale, non essendo capace di perfettione di nuouo: *Non possumus Deo benefacere; possumus tamen Deum honorare, nos ei subiiciendo.*

6. T. b.

Et à questa virtù, come propria passione, seguita il gaudio, & allegrezza: *Largiri aut auxiliari amicis, vel extraneis, est delectabilissimum.* il donare, e l'aiutare altri, arreca diletto grandissimo. E la ragione è, perche per

1. 2. 9.
32. a. 6.
Ari. l. 1.
Pol. c. 3.

del prossimo. 365

per forza dell'amore gode di quel bene, che riceue il prossimo, come proprio. E di più, perche ci rende Iddio nell'istessa misura, e maggior il bene, che facciamo al nostro prossimo.

Dunque è ottimo mezzo per viuete sempre con gaudio, & allegramente, far sempre bene al prossimo, come amico di Dio, e per amor di Dio..

Doppo la Beneficenza, il secondo, e terzo atto della carità del prossimo sono, l'elemosina, *S.Th. 9.*
e correctione fraterna. 33.

E l'vna, e l'altra: *Est actualis subleuatio miseria proximi.* ma l'elemosina, *miseria corporalis.* la correctione fraterna, *spiritualis.*

E debbiamo esercitarle verso del prossimo, agintandolo in ogni suo bisogno, così corporale, come spirituale.

A questa virtù della correctione fraterna, è opposto il peccato dello scandalo, & : *Est di-* *S.Th. 2. 2. 9.*
43.

Q. 3. Etiam

366 Della carità

Itum, vel factum minus rectum, prabens alteri occasionem peccandi. e dobbiamo fuggirlo con ogni studio, come contrario alla virtù della carità: dal quale (secondo l'Angelico) sono libere le persone perfette, e dallo scandalo attivo: *Quia nihil inordinate agunt.* e dal passiuo: *Quia immobiliter inhaerent in immobili. s. in Deo.*

Resta a dire del modo, come dobbiamo praticare questa virtù. & è ottimo quello, che si caua dall'imitatione della carità di Dio; essendo, che la carità nostra è participatione di quella di Dio; dunque all'hora farà più perfetta, quando più s'auuicina ad assomigliarsi al suo prototipo, & alla sua Idea, ch'è quella di Dio.

S. Th. Dio dunque: *Amat se, & alia extra se; se ut finem alia, ut ad finem.* E vuol dire: Dio ama se, come oggetto motiuo, che muoue ad amare le creature

e le

e le creature, come puro oggetto terminatiuo, che terminano, e non mouono il suo amore. però l'atto dell'amor di Dio sempre è l'istesso ò siano, ò non siano le creature; perche adeguatamente s'appoggia, e quieta in Dio come oggetto primario, e l'oggetto secondario delle creature, lo mira solo cò vna semplice vista, e sguardo, senza dipendenza alcuna da esso. Però Dio non ama mai il prossimo solo, nè prima il prossimo che se stesso, nè insieme con se stesso, ma prima se, di priorità di causa; in quanto l'amor di Dio, *est causa*, dell'amor del prossimo. e poi il prossimo.

In vn modo simile hà da essere l'amor nostro verso del prossimo. Quel che ci moue ad amare non hà da essere il prossimo, ma Dio. il prossimo hà da essere solo termine dell'amore: Dio il motiue; però senza de-

Q 4. pen-

368 Della carità

pendenza alcuna dal prossimo dobbiamo quietarci, stabilirci, e riposarci solo in Dio, ò siano, ò non siano le creature: ò si saluino, ò non si saluino gli huomini. E di più habbiamo d'amare il nostro prossimo nè solo, nè insieme con Dio, ma dopò Dio, e dependentemente dall'amor di Dio. Hà da essere l'amor nostro verso di Dio, come vna salda colóna: *Vt Turris supra firmam petram.* (Come diceua Christo) quale sempre è immobile nelkistesso luogo, ancorche l'aria circonuicina si muti, perche non dipende dall'aria ambiente, ma dalla ferma pietra, nella quale è fondata. Così l'amor nostro verso di Dio hà da fondarsi solo nella salda colonna, ch'è Dio, e nõ nell'aria ambiente delle creature, le quali stanno in continua mutatione.

Finalmente dobbiamo tutti impiegarci nell'amore del nostro

del prossimo. 369

Il primo. e primo con l'occhio della Fede considerarlo come figlio di Dio: fratello di Christo; capace della vita eterna. Secondo con l'intelletto non considerare i suoi difetti, & occorrendo vederli, scusarli. Considerar le virtù, e se non l'hà, le può hauere; perche quel, ch'adesso è imperfetto, potrà per forza della gratia essere perfetto, e santo. Terzo colla volontà volerli, e desiderarli ogni bene: congratularsi del suo bene, e condolendosi del male; e concordar nel bene col suo volere, e non volere. Quarto con la bocca non parlarne mai male, ma bene, e quando questo non si può, tacere. Quinto, procurar nell'opra farli ogni bene, non lasciando occasione alcuna, nella quale possa giouarli e con maggiore amore, e studio procurarli li beni spirituali dell'anima, mostrandosi pronto per questo fine della salute.

Q s lute.

376 Della carità

lute spirituale del prossimo spargere il proprio sangue, e dar la propria vita per la vita spirituale di quello . ma in questo esercizio della carità del prossimo la mira principale ha da essere à Christo, riconoscendo Christo nel tuo prossimo. Quando promise Christo non partirsi da noi dicendo : *Ecce ego vobiscum sum usq; ad consummationem seculi* . s'intende (secondo l'espositione d'Agostino) nelle sue membra: *Ecce ego vobiscum sum usq; ad consummationem seculi scilicet in membris meis*. Dunque tutti li tuoi prossimi diuisi per tutte le parti del mondo l'hai da rimirare, come tanti Christì; perche stāno in luogo di Christo: come fratelli, & imagini di Christo, nelli quali riceue Christo il bene, & il male come fatto nella propria persona.

Quest'è il modo, con che
 hai da portare nella carità del
 prof-

prossimo, e, se ti pare faticoso, e difficile, considera la sentenza d'Agostino: *Charitas proximi est laboriosa in terra, sed gloriosa in calo*. la carità, ch'v'siamo verso il nostro prossimo è di fatica in terra, ma ci sarà di molta gloria in Cielo: *Sicut aues, dice egli, portant, & portantur à pennarum sarcina: portant illas in terra, portantur ab illis in calos, sic & nos, si portemus in terris alas amoris, ista nos ad calum portabunt*. Si come l'uccelli portano in terra il peso dell'ale, ma dall'istesse son portati liberi, & agili in aria; così noi, se portiamo in terra l'ali della carità, con l'istesse ali voleremo in Cielo.

S. Ago.

Si terminerà questa pratica con vna protesta, & vn proposito espediente da farsi ogni mattina.

La protesta sarà questa. Mi protesto, che quanto farò hoggi verso il mio prossimo, inten-

372 Della carità del prossimo.
de di farlo non per motiuo al-
cuno humano, ma per carità di
Dio; perche è capace di Dio;
perche così lo comanda Dio; e
perch'è amato da Dio, e di più;
perche è fratello di Christo ri-
comprato, e redento col suo
pretioso sangue.

Il proposito. Farò bene al
mio prossimo. *Sicut Christo, &
sicut mihi.* Primo *sicut Christo,*
quia quod uni ex minimis meis fe-
cistis, mihi fecistis. Secondo *si-*
cut mihi; quia quod tibi vis, alteri
faceris. & quod tibi non vis, alteri
ne feceris. e con queste due re-
gole caminarai sempre soua-
naturalmente, e con merito
nell'amor del tuo prossimo imi-
tando in ciò la santissima Ver-
gine, la quale nel tempio, co-
me riuelò à S. Elisabetta, il pen-
siero suo principale fù ordina-
re il suo cuore all'amore, &
odio, all'amore di Dio, e del
prossimo, & all'odio del pecca-

S. Bona.
to. 2. me.
dit. vita
Christi
53.

to.

PRAT.

PRATTICA

DELLA VIRTÙ

DELLA PRUDENZA.

1. **P**rudentia est virtus dire- S. Th.
ctiva morū, & virtutum. 2. 2. 7.

La Prudenza è vna virtù del- 47.
l'intelletto, che hà per officio S. Ber.
di regolare, e drizzare, non so- ser. 45.
lo l'atti liberi della volontà, Cant.

ma ancora l'atti di tutte le vir-
tù in ordine alli loro fini, acciò
fiano honesti, e fatti: *secundum
rectam rationem*. Onde, si come
l'habito dell'arte, che stà nella
mente dell'Artefice, regola
l'opera esterna, imprimendo
in essa la forma, e figura artifi-
ciale; così la Prudenza habito,
che stà nell'intelletto, drizza,
& ordina l'atti delle virtù, im-
primendo in essi la forma delle
virtù, e dell'honestà, la quale
consiste, che l'atto si faccia se-
condo

374 Della virtù

condo il ditrame della ragione senza eccesso, o difetto cō tutte le circostanze, e conditioni conuenienti, e requisite. Però con molto fondamento da S. Agostino, & altri, si chiama la Prudenza virtù modale; perche non hà per officio di fare l'atto virtuoso, ma solo di prescriuere, e proporre il modo di farlo: *Ut bonum fiat* (insegna S. Th.) appartiene all'altre virtù morali, *sed ut bene fiat*, appartiene alla Prudenza. Onde, come virtù modale, deue necessariamente esser connessa con l'altre virtù morali, le quali, *elicitiue*, operano l'atto, e la prudenza, *imperatiue*, & *directiue*, insegnando, e prescriuendo il modo di farlo. come per esempio, la virtù morale dell'humiltà non può fare vn'atto d'humiltà, che sia atto honesto, e virtuoso, senza l'agiuoto, & indirizzo della Prudenza, la quale giudica, del tempo, del

luo-

della prudenza. 375

luogo, del fine, della persona,
che deve farlo; e senza questa
regola, & indirizzo l'humiltà
non sarà virtù, ma vizio. e que-
sto, che s'è detto dell'humiltà,
s'intende di tutte l'altre virtù:
Tolle Prudentiam, & virtus vi-
tium erit. toglì la Prudenza, e la
virtù non resterà più virtù, ma
vizio.

S. Bern.
ser. 450
Cant.

2 E perche l'humano in-
telletto non è sufficiente à se-
stesso, e non può comprendere
tutte le circostanze dell'effe-
ti, nè preuedere tutta la cōtin-
genza delle cause, la Prudenza
nostra non può essere, nè sicu-
ra, nè certa: *Cogitationes morta-*
lium timida sunt, & incerta Pru-
dentia nostra. però oltre dell'hu-
mana Prudenza: *In inquisitione*
consilij indiget homo dirigi à
Deo, qui omnia comprehendit, &
dirigitur homo per donum consi-
lij, quod est donum Spiritus san-
cti. Onde ne siegue, che vi so-
no varie sorti di Prudenza; al-
cuni

Sap. 9.

S. Th.
a. 1. 2. 3.

S. Th. 1.
2. 9. 61.
a. 5.

376 . . Della virtù

S. Bona.
compēd.
Theol. c.
34.

cuni si governano: *solo lumine rationis.* e questa è Prudenza Politica, la quale risguarda solo il fine naturale, & humano: altri: *secundum lumen fidei.* e si chiama Prudenza Purgatoria, perche: *Dirigit ad finem supernaturalem.* ma afficitur ancora di qualche affetto naturale, altri finalmente vengono regolati: *secundum lumen intelligentie.* e questa è Prudenza: *Purgati animi;* la quale non solo: *Dirigit ad finem supernaturalem.* ma non afficitur nelle creature, ma solo in Dio: *ubi sic officii Deificari est.*

S. Tora.
loc. cit.
S. Ber.

Et il vero seruo di Dio non dene far conto della prima Prudenza, nè contentarsi della seconda, ma aspirare con ogni studio all'acquisto della terza: *Qua sola Diuina noscit, & aliud curat nihil.* la quale mira solo Dio per fine in tutte le cose, e non si cura d'altro, e le creature per lui come non vi fossero.

Quo

della prudenza. 377

Questa è dunque la vera Prudenza propria del Cristiano: Prudenza sournaturale, e Divina: Prudenza celeste, che mira solo il Cielo: hà per fine la gloria di Dio; e con il perfetto uso delle creature indirizza quelle come mezzi al suo fine.

3. Ma, per descendere alla Pratica di questa virtù, è necessario sapere, quali siano li suoi atti. Trè sono li principali Còsultare, Giudicare, Cominciare. *Consultatio, Iudicium, Imperium*. perche la Prudenza: *Cum sit recta ratio agibilium, unum supponit, & tria facit.* Suppone il fine in comune della virtù, com'è dire: *Esse temperatè vivendum: In arduis fortiter agendum*; e supposti questi principij pratici naturali, fa trè cose. primo *rectè consiliari*: secondo *rectè indicare de consiliatis*. terzo *& rectè, & constanter percipere, quod indicatum est.* E questi atti, acciò siano atti di:

S. Th.
c. 8. cōtr.
Rom.

378 Della virtù

di vera Prudenza, deuono essere vniti col buono affetto della volontà; perche la volontà cattiuu corrompe il giuditio retto dell'intelletto: *Appetitus affectus corrumpit estimationem Prudentie.* E la ragione si è la

s.Tb.

si npathia, ch'hāno frā di loro le potenze dell'anima; onde, se la volontà è male affetta, e malamente appetisce: l'intelletto ancora, come soggetto, & inferro di tal infertitione, giudica-

s.Tb.

rā malamente. siccome il palato

Caet.

mai affetto dall'amarezza giu-

2. 2. 9.

dica tutti li cibi amari: V'è vn'

38. a. 5.

altra ragione ancora, perche è proprio delle potēze dell'anima concorrere, & assecondare alla volontà come à Regina, & vestirsi del suo affetto, e cōformea quello operare. così si vede con esperienza, se la volontà sta con affetto di vendetta; l'intelletto con vna falsa Prudenza giudica l'istessa vendetta conueniente, e non manea

di

della prudenza. 379

di trouar ragioni per colorire quella falsità, ma passata quella passione, torna l'intelletto al retto lume di prima.

Si proua l'istesso con altra esperienza: *Quia in infirmis fientibus* (per il desiderio, & appetito, che han dell'acqua) *representantur eis omnes aqua, quas nunquam viderunt.* Onde ne siegue essere verissimo l'assioma d'Aristotele: *Qualis quisque est, talis & finis videtur.* Com'è ciascheduno nell'affetto della volontà, tal sarà nel sentimento dell'intelletto. Essendo dunque certo questo principio, e prouato da ragione, e confermato da esperienza, ogn'vno vede quanto sia necessario per il retto vso della Prudenza, mantenere il Regno dell'anima libero, e nō soggetto à passioni; perche l'affetto purgato, e retto renderà ancora retto il lume della ragione, perche, come insegna l'Angelico: *Sicut*

S. Th.

CAES.

2. 2. q.

58. a. 5.

Eth. 4. 3.

S. Th.

pra-

380 Della virtù

præcipere est ab appetitu; quia præcipit quis volens: ita rectè præcipere est à recto appetitu. Sicomme la prudenza ordina, e comanda mossa dalla volontà: così l'ordinare, e comandare rettamente dependerà dalla volontà retta.

*Hugo de
S. Vitt.
homil.
c. 6.*

4 Hugone di S. Vittore più moralmente assegna l'atti della Prudenza, dicendo, Primo la Prudenza: *Iudicat inter diem, & noctem.* frà il bene, & il male, elegge il bene, e lascia il male. Secondo: *Iudicat inter diem, & diem.* perche frà le cose buone elegge quel, ch'è meglio, e frà le migliori quel, ch'è ottimo: *Inter bona eligit quod melius, & inter meliora, quod est optimum.* Terzo *iudicat inter noctem, & noctem* perche frà li mali fugge il peggiore, e frà li peggiori quel ch'è pessimo: *Inter mala fugit quod peius, & inter peiora, pessimum.* Quarto *iudicat inter omnem diem,* perche piglia ogni occa-

della prudenza. 381

occasione di bene operare.
*Quinto Indicat inter omnem
noctem.* perche fugge ogni oc-
casione di male.

E questo è proprio della ve-
ra Prudēza, hauer buona el-
tione: eleggere il vero ben; nū
l'apparente, e fuggire il vero
male; e frà li beni eleggere sem-
pre il migliore, e frà li mali fug-
gire il peggiore. E con questo
si dà remediū all'ignoranza
dell'intelletto numerata *inter
quatuor vulnera natura.* cagio-
nata dal peccato originale.
perche la Prudenza l'illumina,
e li da la vera cognitione delle
cose, discernendo frà il vero
bene, e vero male.

5 Ma veniamo al modo,
col quale virtuosamente, e san-
tamente s'hà da praticar que-
sta virtù. La Prudenza diuina,
e fouranaturale, della quale
parliamo: *Est radius viuis à
vstro Sole procedens.* è un viuo
raggio procedente dall'eterna
luce:

1. 2. 9.
85. 4. 3.
2. 3. 8.
51.

*Summa
de vir-
tutibus
cap. de
prud.*

382 Della virtù

luce: è vn lume pratico partecipato dalla prima mente: vna ragione direttua comunicata dalla prima regola. Dunque è conueniente, che la Prudenza creata, dall'increata esemplata tragga q̃lla da questa per vera similitudine, & imitatione, come imagine dal suo esemplare, la sua perfezzione, e vigore. La Prudenza in Dio non è distinta dalla ragione: *Sed ipsa diuina mens in Deo est essentialiter Prudentia.* colla quale giudica di tutte le cose come veramente sono, apprendendose come fine, e tutte le creature come mezzi ordinati alla sua gloria: *Faciunt te Dominus excelsiorem sanctis gentibus, quas creauit in laudem, & gloriam suam.* Simile hà da essere la pratica della christiana Prudenza, e soursa naturale: giudicare di tutte le cose rettamente per honore di Dio, e Dio *ut finem*, le creature, *ut ad finem.*
onde

S. Th.

2. 2. q.

61. a. 5.

Deuter.
q. 26.

S. Th.

della prudenza. 383

onde l'affetto nostro non deue
mai quietarsi nell'vso delle
creature, s'in quelle nō s'inol-
tra nella cognitione, amore, e
gloria dell'vltimo fine. E que-
sta è stata sempre la prudenza
de' Santi: *Intendere suum et
optimum: & quod impedit ad il-
lum finem fugere, & quod iuuat
agere.* Mirar sempre il sommo
bene come vltimo fine: e pren-
dere li mezzi per tal fine, e to-
gliere l'impedimenti, perche la
prudenza non è scienza specu-
latiua, ma pratica: non è sola
Prudenza d'intelletto, ma d'af-
fetto ancora, e d'opra: *Pruden-
ter intelligit: prudenter diligit:
prudenter operatur.* e la Pruden-
za solo d'intelletto senza quel-
la del buon affetto, non è Pru-
denza loduole, e di Santi, ma
prudenza vana, e solo appare-
te. E questo è il seruo, *Fidelis, &
prudens*, tanto lodato da Chri-
sto: *Fidelis, quod diligit Prudens,
quod intelligit Deum.* Fedele

nel

Cirill.

*l. 1. Apo-
log. c. 38*

*Summa
de vir-
tutum
cap. de
Prud.*

*Matt.
24.
S. Ber-
nard.
apud
Hug. 19.
c. 11*

376 Della carità

lute spirituale del prossimo spargere il proprio sangue, e dar la propria vita per la vita spirituale di quello . ma in questo esercizio della carità del prossimo la mira principale ha da essere à Christo, riconoscendo Christo nel tuo prossimo. Quando promise Christo non partirsi da noi dicendo : *Ecce ego vobiscum sum usq; ad consummationem seculi* . s'intende (secondo l'esposizione d'Agostino) nelle sue membra: *Ecce ego vobiscum sum usq; ad consummationem seculi scilicet in membris meis*. Dunque tutti li tuoi prossimi diuisi per tutte le parti del mondo l'hai da rimirare, come tanti Christ; perche stāno in luogo di Christo: come fratelli, & immagini di Christo, nelli quali riceue Christo il bene; & il male come fatto nella propria persona.

Quest'è il modo, con che
 t'hai da portare nella carità del
 prof-

prossimo, e, se ti pare faticoso, e difficile, considera la sentenza d'Agostino: *Charitas proximi est laboriosa in terra, sed gloriosa in celo*. la carità, ch'viamo verso il nostro prossimo è di fatica in terra, ma ci sarà di molta gloria in Cielo: *Sicut aues*, dice egli, *portant, & portantur à pennarum sarcina: portant illas in terra, portantur ab illis in celos, sic & nos, si portemus in terris alas amoris, ista nos ad calum portabunt*. Si come l'uccelli portano in terra il peso dell'ale, ma dall'istesse son portati liberi, & agili in aria; così noi, se portiamo in terra l'ali della carità, con l'istesse ali voleremo in Cielo.

S. Ago.

Si terminerà questa pratica con vna protesta, & vn proposito espediente da farsi ogni mattina.

La protesta sarà questa. Mi protesto, che quanto farò hoggi verso il mio prossimo, inten-

Q 6 do

372. Della carit. del' pross.
do di farlo non per motiuo al-
cuno humano, ma per carità di
Dio ; perche è capace di Dio ;
perche così lo comanda Dio ; e
perch'è amato da Dio, e di più ;
perche è fratello di Christo ri-
comprato, e redento col suo
pretioso sangue.

Il proposito . Farò bene al
mio prossimo. *Sicut Christo, &
sicut mihi.* Primo *sicut Christo,*
quia qd un ex minimis meis fe-
cistis, mihi fecistis. Secondo *si-*
cut mihi; quia quod tibi vis, alteri
feceris. & quod tibi non vis, alteri
nè feceris. e con queste due re-
gole caminara; sempre soua-
naturalmente, e con merito
nell'amor del tuo prossimo imi-
tando in ciò la santissima Ver-
gine, la quale nel tempio, co-
me riuelò à S. Elisabetta, il pen-
siero suo principale fù ordina-
re il suo cuore all'amore, &
odio, all'amore di Dio, e del
prossimo, & all'odio del pecca-

S. Bena.
to. 2. me.
dit. vita
Christi
63.

to.

PRAT-

PRATTICA

DELLA VIRTÙ

DELLA PRUDENZA.

I. *Prudentia est virtus dire-* S. Th.
ctina morū, & virtutum. 2. 2. q.
 La Prudenza è vna virtù del- 47.
 l'intelletto, che hà per officio S. Ber.
 di regolare, e drizzare, non so- ser. 45.
 lo l'atti liberi della volontà, Cane.
 ma ancora l'atti di tutte le vir-
 tù in ordine alli loro fini, acciò
 siano honesti, e fatti: *secundum*
rectam rationem. Onde, si come
 l'habito dell'arte, che stà nella
 mente dell'Artefice, regola
 l'opera esterna, imprimendo
 in essa la forma, e figura artifi-
 ciale; così la Prudenza habito,
 che stà nell'intelletto, drizza,
 & ordina l'atti delle virtù, im-
 primendo in essi la forma delle
 virtù, e dell'honestà, la quale
 consiste, che l'atto si faccia se-
 condo

372 Della virtù

condo il ditrame della ragione senza eccesso, o difetto cō tutte le circostanze, e conditioni conuenienti, e requisite. Però con molto fondamento da S. Agostino, & altri, si chiama la Prudenza virtù modale; perche non hà per officio di fare l'atto virtuoso, ma solo di prescriuere, e proporre il modo di farlo: *Vt bonum fiat* (insegna S. Th.) appartiene all'altre virtù morali, *sed ut bene fiat*, appartiene alla Prudenza. Onde, come virtù modale, deue necessariamente esser connessa con l'altre virtù morali, le quali, *elicitivè*, operano l'atto, e la prudenza, *imperativè*, & *directivè*, insegnando, e prescriuendo il modo di farlo. come per esempio, la virtù morale dell'humiltà non può fare vn'atto d'humiltà, che sia atto honesto, e virtuoso, senza l'agiuoto, & indirizzo della Prudenza, la quale giudica, del tempo, del

luo-

della prudenza. 375

luogo, del fine, della persona, che deue farlo; e senza questa regola, & indirizzo l'humiltà non sarà virtù, ma vitio. e questo, che s'è detto dell'humiltà, s'intende di tutte l'altre virtù: *Tolle Prudentiam, & virtus vitium erit.* toglì la Prudenza, e la virtù non resterà più virtù, ma vitio.

S. Bern.
ser. 45.
Cant.

2 E perche l'humano intelletto non è sufficiente à se stesso, e non può comprendere tutte le circostanze dell'effetti, nè preuedere tutta la cōtingenza delle cause, la Prudenza nostra non può essere, nè sicura, nè certa: *Cogitationes mortalium timide sunt, & incerta Prudentia nostra.* però oltre dell'humana Prudenza: *In inquisitione consilij indiget homo dirigi à Deo, qui omnia comprehendit, & dirigitur homo per donum consilij, quod est donum Spiritus sancti.* Onde ne siegue, che vi sono varie sorti di Prudenza; alcuni

Sap. 9.

S. Th.
a. 1. 2. 3.

S. Th. 1.
2. q. 61.
a. 5.

S. Bona. cuni si gouernano: *solo lumine-*
compēd. *rationis.* e questa è Prudenza
Theol. c. Politica, la quale risguarda so-
34. lo il fine naturale, & humano:
 altri: *secundum lumen fidei* & si
 chiama Prudenza Purgatoria,
 perche: *Dirigit ad finem super-*
naturalem, ma *afficitur* ancora
 di qualche affetto naturale. al-
 tri finalmente vengono rego-
 lati: *secundum lumen intelligen-*
tia, e questa è Prudenza: *Pun-*
gati animi, la quale non solo:
Dirigit ad finem supernaturalem
 ma non *afficiuntur* nelle creatu-
 re, ma solo in Dio: *ubi sic affici-*
Deificari est.

Et il vero foruo di Dio non
 deuē far conto della prima
 Prudenza, nè contentarsi della
 seconda, ma aspirare con ogni
 studio all'acquisto della terza:
S. Tora. *Qua sola Diuina nō scit, & aliud*
loc. cit. *curat nihil*, la quale mira solo
S. Ber. Dio per fine in tutte le cose, e
 non si cura d'altro, e le creatu-
 re per lui come non vi fossero.

Quo-

della prudenza. 377

Questa è dunque la vera Prudenza propria del Cristiano: Prudenza sournaturale, e Divina: Prudenza celeste, che mira solo il Cielo: hà per fine la gloria di Dio; e con il perfetto vso delle creature indirizza quelle come mezzi al suo fine.

3. Ma, per descendere alla Pratica di questa virtù, è necessario sapere, quali siano li suoi atti. Trè sono li principali Còsultare, Giudicare, Cominciare. *Consultatio, Iudicium, Imperium*, perche la Prudenza: *Cum sit recta ratio agibilium, unum supponit, & tria facit.* Suppone il fine in comune della virtù, com'è dire: *Esse temperatè vivendum: In arduis fortiter agendum;* e supposti questi principij pratici naturali, fa trè cose. primo *rectè consiliari*: secondo *rectè indicare de consiliis*. terzo *& rectè, & constanter percipere, quod iudicatum est.*

E questi atti, acciò siano atti
di:

S. Th.
c. 8. cōt.
Rom.

378 Della virtù

di vera Prudenza, deuono essere vniti col buono affetto della volontà; perche la volontà cattiuu corrompe il giuditio

S.Tb.

retto dell'intelletto: *Appetitus affectus corrumpit astimationem*

Prudentie. E la ragione si è la *sympathia*, ch'hāno frà di loro le potenze dell'anima; onde, se la volontà è male affetta, e malamente appetisce: l'intelletto

ancora, come soggetto, & infetto di tal infettione, giudica-

S.Tb. *Caet.* ra malamente. siccome il palato mai' affetto dall'amarezza giu-

2. 2. 9. dica tutti li cibi amari: V'è vn'

38. a. 5. altra ragione ancora, perche è proprio delle potenze dell'anima concorrere, & assecondare alla volontà come à Regina, & vestirsi del suo affetto, e cōformarsi a quello operare. così si vede con esperienza, se la volontà sta con affetto di vendetta; l'intelletto con vna falsa Prudenza giudica l'istessa vendetta conueniente, e non manca

di

della prudenza. 379

di trouar ragioni per colorire quella falsità, ma passata quella passione, torna l'intelletto al retto lume di prima.

Si proua l'istesso con altra esperienza: *Quia in infirmis sentientibus* (per il desiderio, & appetito, che han dell'acqua) *representantur eis omnes aquae, quas nunquam viderunt.* Onde ne siegue essere verissimo l'assiomma d'Aristotile: *Qualis quisque est, talis & finis videtur.* Com'è ciascheduno nell'affetto della volontà, tal sarà nel sentimento dell'intelletto. Essendo dunque certo questo principio, e prouato da ragione, e confermato da esperienza, ogn'vno vede quanto sia necessario per il retto vso della Prudenza, mantenere il Regno dell'anima libero, e nò soggetto à passioni; perche l'affetto purgato, eretto renderà ancora retto il lume della ragione, perche, come insegna l'Angelico: *Sicut*

s. Th.

Caes.

2. 2. q.

58. a. 5.

Eth. 4. 3.

s. Th.

pra-

386 Della virtù

præcipere est ab appetitu; quia præcipit quis volens: ita recte præcipere est à recto appetitu. Sicomme la prudenza ordina, e comanda mossa dalla volontà: così l'ordinare, e comandare rettamente dependerà dalla volontà retta.

Hugo de
S. Vitt.
homil.
c. 26.

4 Hugone di S. Vittore più moralmente assegna l'atti della Prudenza, dicendo, Primo la Prudenza: *Iudicat inter diem, & noctem.* frà il bene, & il male elegge il bene, e lascia il male. Secondo: *Iudicat inter diem, & diem.* perche frà le cose buone elegge quel, ch'è meglio, e frà le migliori quel, ch'è ottimo: *Inter bona eligit quod melius, & inter meliora, quod est optimum.* Terzo *iudicat inter noctem, & noctem* perche frà li mali fugge il peggiore, e frà li peggiori quel ch'è pessimo: *Inter mala fugit quod peius, & inter peiora, pessimum.* Quarto *iudicat inter omnem diem.* perche piglia ogni occa-

della prudenza. 381

occasione di bene operare. Quinto *Iudicat inter omnem noctem.* perche fugge ogni occasione di male.

E questo è proprio della vera Prudenza, hauer buona electione: eleggere il vero bene, nù l'apparente, e fuggire il vero male; e frà li beni eleggere sempre il migliore, e frà li mali fuggire il peggiore. E con questo si dà remedio all'ignoranza dell'intelletto numerata *inter quatuor vulnera natura.* cagionata dal peccato originale, perche la Prudenza l'illumina, e li dà la vera cognitione delle cose, discernendo frà il vero bene, e vero male.

5 Ma veniamo al modo, col quale virtuosamente, e santamente s'hà da praticar questa virtù. La Prudenza diuina, e souerana naturale, della quale parliamo: *Est radius viuis a vtro Sole procedens.* è un viuo raggio procedente dall'eterna luce:

1. 2. 9.
85. 4. 3.
2. 3. 8.
51.

*Summa
de vir-
tutibus
cap. de
prud.*

luce: è vn lume pratico partecipato dalla prima mente: vna ragione direttua comunicata dalla prima regola. Dunque è conueniente, che la Prudenza creata, dall'increata esemplata tragga q̃lla da questa per vera similitudine, & imitatione, come imagine dal suo esemplare, la sua perfezzione, e vigore. La Prudenza in Dio non è distinta dalla ragione: *Sed ipsa diuina mens in Deo est essentialiter Prudentia.* colla quale giudica di tutte le cose come veramente sono, apprendendose come fine, e tutte le creature come mezzi ordinati alla sua gloria: *Faciet te Dominus excelsiorem sanctis gētibus, quas creauit in laudem, & gloriam suam.* Simile hà da essere la pratica della christiana Prudenza, e soursa naturale: giudicare di tutte le cose rettamente per honore di Dio, e Dio *ut finem*, le creature, *ut ad finem.*
onde

S. Th.

II. 2. q.

61. a. 5.

Deuter.
326.

S. Th.

della prudenza. 383

onde l'affetto nostro non deue
mai quietarsi nell'vso delle
creature, s'in quelle nõ s'inol-
tra nella cognitione, amore, e
gloria dell'vltimo fine. E que-
sta è stata sempre la prudenza
de' Santi: *Intendere suum et
optimum: & quod impedit ad il-
lum finem fugere, & quod iuuat
agere.* Mirar sempre il sommo
bene come vltimo fine: e pren-
dere li mezzi per tal fine, e ro-
gliere l'impedimenti, perche la
prudenza non è scienza specu-
latiua, ma pratica: non è sola
Prudenza d'intelletto, ma d'af-
fetto ancora, e d'opra: *Pruden-
ter intelligit: prudenter diligit:
prudenter operatur.* e la Pruden-
za solo d'intelletto senza quel-
la del buon affetto, non è Pru-
denza lodeuole, e di Santi, ma
prudenza vana, e solo appare
te. E questo è il seruo, *Fidelis, &
prudens*, tanto lodato da Chri-
sto: *Fidelis, quod diligit Prudens,
quod intelligit Deum.* Fedele

nel

*Cirill.
l. 1. Apo-
log. c. 38*

*Summa
de vir-
tutum
cap. de
Prud.*

*Matt.
24.
S. Ber-
nardus
apud
Aug. 19.
c. 11*

384 Della virtù

nell'amare Iddio, e prudente, in intendere Dio come vltimo fine, & ordinando le creature come mezzi per acquistarlo. però si definisce la Prudenza: *Est cognitio practica de medijs ad Deum perueniendi.* è vna cognitione practica delli mezzi proportionati per l'acquisto dell'vltimo fine.

Di più oltre della Prudenza debbiamo ancora hauer il buo vso dell'altre parti di quella, che sono la Memoria, l'Intelligenza, e Prouidenza. e la memoria *de Praterito.* hauendo sempre in memoria li Diuini beneficij, e massime quello della Redentione. L'intelligenza *de Prasenti.* Considerado practicamente l'obbligo della sua professione di Christiano; e quel, che Dio vuole da lui. La Prouidenza *de Futuro.* preuendo li nouissimi massime quello della morte.

In oltre nell'Esecutione dell'opra

della prudenza. 335

l'esperienza: *Diligens*, *Circum-*
spexit, & *Cautus* (*Diligens*) or-
 dinando subito le cose con sul-
 tate, e giudicio; per che *Con-*
sultatio tarda, & *laxa*, *imperiti-*
volens, (*Circumspexit*) accien-
 do anche qualche ritardamento
 necessaria. (*Cautus*) in diuer-
 ti casi d'impedimenti corporali,
 discernendo non solo inter be-
 num, & malum, ma ancora inter
 bonum & bonum, & inter malum,
 & malum, eligendo semper quod
 minus bonum, & fugiendo quod pi-
 us malum. come s'è detto di
 sopra con Hugone. E quanto
 all'impedimenti, non solo to-
 glie tutti d'impedimenti graui,
 ma anche li leggieri; onde in-
 segna Alberto. *Vera Prudentia,*
non solum fugit; quod semper se-
parat a frustratione Dei; sicut pecc-
atum mortale, sed etiam omne
illud, quod elongat ad tempus, sci-
licet peccatum veniale. la vera
 prudenza, non solo toglie il
 peccato mortale, che sempre

10.

Alb. de
virtu. c.
 8.

335

R

ci

ci separata da Dio, ma ancora il peccato veniale, che ci discosta dalla gloria di Dio. In questo dunque consiste la pratica della vera Prudenza nell'ordine delle cose secondo la ragione di fine, e mezzo. e come parla Agostino: *beati, & filii dei. Fruitione Dei propriis, & in Vso creaturarum propter Deum.*

È perfino di questa pratica pignora all'uso della perfetta Prudenza l'osservanza di questi tre documenti, cavati da quel, che s'è detto. il primo Mantenersi libero da passioni, e regolar la volontà nostra con la regola del santo amore di Dio; perche rettificato che sarà l'appetito, sarà ancora retto l'intelletto. perche, secondo il Filosofo: *Indicamus sicut affirmat*; conforme all'amore, che habbiamo nella volontà, discorre, & giudica l'intelletto. Secondo procurar d'apprendere

della prudenza. 327

derè veramente letale, *prout sunt, & non prout apparent.* per-
 che da questa retta, e giusta
 apprehensione dipende il retto, e
 giusto giuditio della Pruden-
 za, perche l'Intelletto giudica
 secondo quel che apprehende, &
 è proprio della Prudenza *Præ-
 cia rebus impensur.* stimandole
 secondo il proprio peso, e va-
 lore.

S. Ber.

Terzo persuadersi, che la
 Prudenza nostra è molto mi-
 chevole, e difettuosa, e in-
 sa, nè può preuocare che farà
 nel futuro; però bisogna per
 mezzo dell'oratione ricorrere
 al Diuino consiglio, cercando
 lume, & indirizzo per quel che
 habbiamo à fare. E questo ba-
 sti della pratica della Pruden-
 za.



R 2 PRAT.

PRATTICA

DELLA VIRTU

DELLA GIUSTITIA.

6.2. 9.
58.

T Rè sotto di Giustitia si distinguono due Theologi, Generale, Legale, e Cardinale, la prima riguarda la gratia con l'unionedi tutte le virtù infuse; & in questo senso l'istesso si à. dire: vn'huomo giusto; che vn'huomo, in gratia di Dio, amico di Dio; Onde l'istessa gratia di Dio si chiama Giustitia, e la conuerzione del peccatore dal peccato alla gratia Giustificatione. & in questo senso parlando. David diceua: *Ego autem iniustitia apparebo conspectui tuo.* mi presenterò nel cospetto di Dio ornato con la sua santa gratia, & amicitia. La seconda riguarda l'osseruanza della legge, in ordine

Della virt. della giust. 389

ne al bene comune della Repubblica; Onde quella virtù, ch'inclina il superiore, e li sudditi, che s'offeruino le leggi per mantenere in pace, e quiete la comunità, si chiama giustitia Legale. La terza sorte di giustitia, della quale qui propriamente trattiamo, è quella virtù, che: *Ius suum unicuique tribuit.* che rende à cia scheduno quel, che li tocca. E questa virtù ricerca trè conditioni. la prima, che sia frà persone distinte. Onde si dice, che: *Requiritur perfectio alteritatem; & est, in ordine ad alterum.* però niuno in se stesso può esercitarla propriamente, se non fosse in quanto in vno stesso si possono distinguere diuerse parti. Onde secondo il Filosofo nel 4. dell'Eth. e lo nota anche S. Tho. *Est hominis iustitia ad se ipsum, in quantum appetitus sensitiuus obedit rationi.* Si può dire in qualche maniera, e p qual-

S. Tb.

s. 2. q.
20. a. 2.

R 3 che

4.3.

5.10.

radine, con carità, con ragioni
 sufficienti; fuggire ogni ombra
 di mala suspitione, e di sinistra
 opinione del prossimo, la qua-
 le, secondo S. Tomaso, procede
 da tre principij: il primo è la
 propria malitia; perche, come si
 dice nell'Ecclesiastico, *Scrutator
 cūripse sit insipiens, omnes stultos
 estimat*. Il secondo il mal affe-
 tto verso del prossimo; per-
 che: *Facile credimus, quod appeti-
 mus*. Il terzo dall'esperienza:
*Ideo senes ex Arist. maxime su-
 spiciosi*. e la prima, e seconda
 causa è mala, questa terza non
 è cattiva, perche dall'esperien-
 za s'acquista qualche costanza
 morale, che può dare fonda-
 mento al giudicio. Il secondo
 atto di questa virtù è della vo-
 lontà volendo, amando, e desi-
 derando il giusto nelle nostre
 azioni. Il terzo è della potenza
 executiva, operando ancora
 giustamente. Oltre de gli atti
 ha questa virtù le sue cause, &
 effetti.

3 La

della giustitia. 393

3 La causa di questa virtù
l'assegna l'Apostolo, & è la ca-
rità del prossimo: *Qui enim di- Rom. 6.
ligit proximum legem impleuit,* 136
nam non adulterabis, non occi-
des, non furaberis. perche chi
ama il prossimo, non procura
il male del prossimo; dunque
fa quel, che conuiene; & è giu-
sto, & offerua la virtù della
giustitia col prossimo.

L'effetto, è la pace, e gaudio
e consolationi dello Spirito
Santo: *Dilexisti iustitiam, odisti Ps. 44.
iniquitatem,* ò come altri leggo-
no, iniustitiam; propterea unxit
te Deus oleo letitiae praeforis-
tis tuis. perche hai amato la
giustitia, & hai odiato il vizio
contrario dell'ingiustitia, per
questa causa è stata ripiena
l'anima tua della santa vntio-
ne della diuina dolcezza, e cō-
solatione dello Spirito Santo,
e della pace, e concordia con
Dio, e col prossimo, *Vnde iusti Dic. Sa-
tia, & pax osculata sunt.* La giu- *lut. Tit.*
R 6 stitia, r.

394 Della virtù

stitia, secondo S. Bonauentura, s'assomiglia alla via, & alla regola dritta; *Est recta semita, & recta regula*. perche l'effetto principale della giustitia: *Est dirigere tanquam per viam rectam ad beatitudinem sempiternam*, e rettificare come certa regola, e misura le nostre operationi. E' effetto ancora della virtù della giustitia ordinare tutte l'altre virtù al suo fine di rendere il debito giusto, & eguale al prossimo; onde si può dire ancora, che la giustitia virtù ordinale, sia virtù vniuersale, *quantum ad directionem, & imperium*, come è ancora la carità verso l'ultimo fine. E da questo, che fin qui s'è detto si cava qual hà da essere il modo di praticar questa virtù della giustitia.

Rom. 13. 4 L'insegna l'Apostolo in quelle parole: *Reddite omnibus debita*, restituite a ciascheduno il debito, che douete. li creditori,

tori, alli quali dobbiamo molti debiti sono molti secondo S. Bernardo Iddio, li Santi, l'Angeli, l'Anime del Purgatorio. l'Anime nostre, il nostro prossimo, il proprio corpo. a Dio dobbiamo. *Amorem & subiectionem; Amorem quia fecit nos, & benefecit nobis. Subiectionem, quia est super nos.* Alli Santi, & a gli Angeli. *imitationem*, all'anime del Purgatorio. *Compassionem*. all'anime nostre *Puritatem* al nostro Prossimo. *Pacem* al proprio Corpo. *Sanitatem, & non voluptatem.*

Ser. de
triplici
genere
bono sc
1.88.

E questi sono obblighi da soddisfare necessariamente per la salute. ma, se parliamo per la perfectione, secondo l'istesso Scto, li debiti sono molto maggiori.

E primo a Dio non dobbiamo qualunque amore, ma perfetto, che non solo s'amino tutte le creature per Iddio; Sed etiam nos propter ipsum diligamus.

R 6

A gli

A gli Angeli, & alli Santi:
*Non solum debemus imitationē,
 sed ardentē desiderare conspe-
 ctum eorum.*

Al'Anime del Purgatorio.
*Nō solum compassionem, & ora-
 tionem, sed etiam congratulatio-
 nem. contristandoci delle loro
 pene, ma molto più rallegran-
 doci: Quod prope est, quod ab-
 stergat Deus omnem lacrymam
 ab oculis eorum.*

Al'Anime nostre. *Non de-
 bemus tantum cordis puritatem,
 ut humiliter confiteamur pecca-
 ta nostras, sed ut intentione,
 cogitatione, & opere glorificemus
 semper Deum qui in Caelis est.*

Al nostro Prossimo: *debemus
 pacem. & etiam cum his qui oden-
 runt pacem esse pacificus portare
 omnes, & à nemine velle portari.*

Finalmente al proprio cor-
 po. *Non debemus sanitatem, sed
 firmitatem, sed afflictionem, sed
 laborem. iuxta Apostolum, qui
 dicebat: Castigo corpus meum,*

& in

*Et in seruitutem redigo. Et be-
nigna spiritalis exercitij, in qui-
bus religiosa mens, & dilatatur,
& delectatur.*

E quest'è il camino della p-
fettione: occuparsi, o diletta-
si in dette considerationi, &
exercitij.

Ma per restringere più in-
breue la prattica delli nostri
debiti, ottima è quella, ch' in-
segna lo Spirito Santo: *Indicabo*

tibi homo quid sit bonū, & quod *Micha.
c. 7.*

*Dominus requirat à te. facere
iudicium, diligere misericordiā,
& sollicitè ambulare cū Deo tuo.*

tre sono dice lo Spirito Santo
i nostri creditori, alli quali deb-
biamo sodisfare. Dio. il Pross-

imo. Noi stessi. A Dio debbia-
mo obediēza. al Prossimo mi-
sericordia. à Noi stessi cor-
rectione, e mortificatione. Verso

di Dio deui hauere vn cuore
di Figlio. Verso del prossimo
cuore di Padre. Verso te stesso

cuore di Giudice. e questo si-
gni-

significa quella parola (*facere*
iudicium) *id est* prauenerre iudiciū
Dei. accusando noi stessi, per-

1. Cor. che, secondo l'Apostolo. *Si nos*
11. *ipsoz iudicaremuz, non utique iu-*
Matth. *dicaremur*. E quest'è il proprio
6.1. officio della vera giustizia se-
8. Th. condo S. Agostino, e S. Toma-
Gal. 3. so: ordinare perfettamente
1011.2. l'huomo, e verso di Dio, e ver-
so il Prossimo, e verso se stesso,
cavando da ogni azione tre
sorti di bene. di Gloria per dar-
la à Dio, d'Vtile per comuni-
carla al prossimo, e di cōfusione
per attribuirlo à se stesso.
E questi sono tre nostri credi-
tori assignatici dallo Spirito
Santo.

Ma chi vorrà questi stessi
restringerli in minor numero
ritrouarà, che vn solo è il no-
stro creditore, à chi solamente
debiamo, e quest'è l'Amore, e
la Carità del prossimo confor-
me al detto dell'Apostolo: *Ne-*

Roman.

12.3.

3. Tho.

amari quicquam debeatis, nisi v-

1011-

inuitem diligatis. quasi dica-
l'Apollolo voglio, che siate li-
beri da ogni debito, ma non
da quello della Carità. questo
debito ha da essere sempre in-
piede, mai si deue soddisfare in
modo, che non resti più da pa-
gare; e ne rende la ragione
S. Tomaso perche: *Charitas in
diligendo non deficit, sed proficit.*
la carità con fatta non manca,
ma cresce; dunque, crescendo
il credito, che merauiglia se
cresce ancora il debito: *Semper
debeo charitatem*, dice S. Ago-
stino: *Nec cum redditur amitti-
tur, sed potius reddendo, multi-
plicatur, habendo enim redditur,
non carendo.* e ne rende due al-
tre ragioni S. Tomaso. la pri-
ma *Ex debito precepti*. perche
sempre ci obliga il precetto
della carità: *Hoc est preceptum
meum, ut diligatis inuicem.* la se-
conda per la causa dell'amor
del prossimo, perche amiamo
il nostro prossimo per Iddio:
Cui

Epi. 63.

Ioan. 15.

400 Della virt. della giust.

Cui sufficienter pensare non possumus. impariamo dunque dall'Apostolo à liberarci da ogni sorte di debito, di carne, di sangue, di robbe verso del nostro prossimo, conseruando solo il debito, & obligatione della vera Carità, amandolo non per altra obligatione di quella, ch'apporta la carità istessa, & il vero, e puro amore di Dio.



PRAT.

PRATTICA

DELLA VIRTÙ

DELLA RELIGIONE

La Religione è vna virtù che glorifica a Dio, ch'inchina a se stesso il dovuto culto a Dio per la somma eccellenza, & eminenza perfectissima in ogni genere di perfectione, che contiene in se stesso, come primo essere increato, e diuino, optimo principio, & ultimo fine di tutte le cose. E consequentemente inchina ancora a dare quel che conuiene alla creatura, ch'è la viltà, bassezza, e dispreggio come proportionato alla propria soggettione, e dependenza, & al proprio suo niente. E questo tributo, o culto in due modi si può dare a Dio, o con gli atti interni dell'intelletto, & della

2.2. 7.
81.

PRATTICA

DELLA VIRTU

DELLA GIUSTITIA.

6.2. 9. **T** RÈ sottì di Giustitia si distinguono da Theologi, Generale, Legale, e Cardinale, la prima riguarda la gratia con l'vniõne di tutte le virtù infuse; & in questo senso l'istesso si à: direi vn'huomo giusto; che vn'huomo in gratia di Dio, amico di Dio; Onde l'istessa gratia di Dio si chiama Giustitia, e la conuerzione del peccatore dal peccato alla gratia Giustificatione. & in questo senso parlando. David diceua: *Ego autem iniustitia apparebo conspectui tuo.* mi presenterò nel cospetto di Dio ornato con la sua santa gratia, & amicitia. La seconda riguarda l'osseruanza della legge, in ordine

Della virtù della Giust. 389

ne al bene comune della Repubblica; Onde quella virtù, ch'inclina il superiore, e li sudditi, che s'offeruino le leggi per mantenere in pace, e quiete la comunità, si chiama giustitia Legale. La terza sorte di giustitia, della quale qui propriamente trattiamo, è quella

S. Tb.

virtù, che: *Ius suum unicuique tribuit.* che rende à cia scheduno quel, che li tocca. E questa virtù ricerca trè conditioni. la prima, che sia frà persone distinte. Onde si dice, che: *Requisitum perfectam iustitiam, est, in ordine ad alterum.* però niuno in se stesso può esercitarla propriamente, se non fosse in quanto in vno stesso si possono distinguere diuerse parti. Onde secondo il Filosofo nel 4. dell'Eth. e lo nota anche S. Tho. *Est hominis iustitia ad se ipsum, in quantum appetitus sensibilis obedit rationi.* Si può dire in qualche maniera, e p qual-

s. 2. q.
20. a. 2.

R 3 che

che similitudine, ch'vno offer-
 ur giustitia verso di se stesso, in
 quanto vna parte dell'huomo,
 ch'è il senso, obedisce all'altra,
 ch'è la ragione. La seconda cō-
 ditione, che frà queste due
 persone, in vna sia il ius, e nel-
 l'altra il debito; perche se deuo
 dare al mio prossimo: *Habet*
ius, & exigentiam del mio debi-
 to: la terza, che frà questo ius,
 & debito: *Fiat iustum*. Ch'io
 tanto dia al prossimo, quanto
 il prossimo deue riceuere, nè
 più, nè meno.

Questa è dunque la virtù
 della giustitia: vna virtù, che
 inchina à dare, *Qua sunt Casa-*
ris Cesari, & qua sunt Dei Deo.
 perche dobbiamo à Dio quel
 ch'è proprio di Dio, ch'è l'ado-
 ratione col culto interiore del-
 la Fede, Speranza, e Carità, &
 Esteriore, del Sacrificio, Riue-
 renza, Ossequio. & al prossimo,
 quel ch'è proprio del nostro
 prossimo, ch'è la buona opi-
 nione

della giustizia. 301

mione, la Stima, l'Amore; par-
 tane bene, farli beneficij, fug-
 gendo tutti l'atti a questi con-
 trarij, com'è la mala opinione,
 il dispreggio, l'odio, la maledi-
 cenza, e mormoratione, & ac-
 tionj esterne offensivæ. E que-
 sto basti quanto alla natura
 della virtù della Giustizia. ve-
 niamo all'atti di questa virtù.

2 Il proprio atto della giu-
 stitia, secondo S. Th *Est rectum*
iudicium: rectè iudicare de rebus
secundum regulas Prudentia, &
 acciò questo giuditio sia giu-
 sto, & retto si ricercano tre cō-
 ditioni: *Sic ex iustitia, ex au-*
thoritate. ex ratione. altrimenti
 sarebbe giuditio ingiusto,
 usurpato, e temerario, qual'era
 il giuditio vietato da Christo:
Nolite iudicare & non iudicabi-
mini. debbiamo dūque secon-
 do la virtù della giustizia giu-
 dicar sempre rettamente nelle
 cose, ch'appartengono al nostro
 prossimo. giudicare con rettura

9.60. a.

1.

9.60. a.

1.

R 4 tudi-

4.3.

5.10.

ordinè, con carità, con ragioni
 sufficiēti; fuggire ogni ombra
 di mala suspitione, e di sinistra
 opinione del prossimo, la qua-
 le, secondo S. Tomaso, procede
 da tre pñcipii: il primo è la
 propria malitia; perche, come si
 dice nell'Ecclesiastico, *Scelus,*
cum ipse sit insipiens, omnes stult-
os estimat. Il secondo il mal af-
 fetto verso del prossimo; per-
 che: *Facile credimus, quod appe-*
timus. Il terzo dall'esperienza:
Ideo senes ex Arist. maxime su-
spectiosi. e la prima, e seconda
 causa è mala, questa terza non
 è cattiva, perche dall'esperien-
 za s'acquista qualche certezza
 morale, che può dare fonda-
 mento al giudicio. Il secondo
 atto di questa virtù è della vo-
 lontà volendo, amando, e desi-
 derando il giusto nelle nostre
 azioni. Il terzo è della potenza
 esecutiva, operando ancora
 giustamente. Oltre de gli atti
 ha questa virtù le sue cause, &
 effetti.

3 La

della giustizia. 393

3 La causa di questa virtù l'assegna l'Apostolo, & è la carità del prossimo: *Qui enim diligit proximum legem implet, nam non adulterabis, non occides, non furaberis.* perche chi ama il prossimo, non procura il male del prossimo; dunque fa quel, che conuiene; & è giusto, & osserua la virtù della giustizia col prossimo. Rom. 6. 13.

L'effetto, è la pace, e gaudium e consolationi dello Spirito Santo: *Dilexisti iustitiam, odisti iniquitatem,* ò come altri leggono, *iniustitiam; propterea unxit te Deus oleo iustitia pro consortibus tuis.* perche hai amato la giustizia, & hai odiato il vizio contrario dell'ingiustizia, per questa causa è stata ripiena l'anima tua della santa unzione della diuina dolcezza, e consolatione dello Spirito Santo, e della pace, e concordia con Dio, e col prossimo. *Vnde iustitia, & pax osculata sunt.* La giu- Dic. Sa-
lut. Tit.

R s stitia, r.

394 Della virtù

stitia, secondo S. Bonauentura, s'assomiglia alla via, & alla regola dritta; *Est recta semita, & recta regula*. perche l'effetto principale della giustizia: *Est dirigere tanquam per viam rectam ad beatitudinem sempiternam*, e rettificare come certa regola, e misura le nostre operationi. E l'effetto ancora della virtù della giustizia ordinare tutte l'altre virtù al suo fine di rendere il debito giusto, & eguale al prossimo; onde si può dire ancora, che la giustizia virtù cordiale, sia virtù vniuersale: *quantum ad directionem, & imperium*. come è ancora la carità verso l'ultimo fine. E da questo, che fin qui s'è detto si cava qual ha da essere il modo di praticar questa virtù della giustizia.

Rom. 13. 4 L'insegna l'Apostolo in quelle parole: *Reddite omnibus debita*. restituite a ciascheduno il debito, che douete. li creditori,

della giustizia. 395

tori, alli quali dobbiamo molti debiti sono molti secondo S. Bernardo. Iddio, li Santi, l'Angeli, l'Anime del Purgatorio. l'Anime nostre, il nostro prossimo, il proprio corpo. A Dio dobbiamo. *Amorem & subiectionem; Amerem quia fecit nos, & benefecit nobis. Subiectionem, quia est super nos.* Alli Santi, & a gli Angeli. *imitationem,* all'anime del Purgatorio. *Compassionem.* all'anime nostre. *Puritatem.* al nostro Prossimo. *Pacem.* al proprio Corpo. *Sanitatem, & non voluptatem.*

Ser. de triplici genere bonos 1.88.

E questi sono obblighi da soddisfare necessariamente per la salute. ma, se parliamo per la perfectione, secondo l'istesso Sato, li debiti sono molto maggiori.

E primo à Dio non dobbiamo qualunque amore, ma perfetto, che nõ solo s'amino tutte le creature per Iddio; Sed etiam nos propter ipsũ diligamus.

R 6

A gli

A gli Angeli, & alli Santi:
*Non solum debemus imitationē,
 sed ardentē desiderare conspe-
 ctum eorum.*

Al'Anime del Purgatorio:
*Nō solum compassionem, & ora-
 tionem, sed etiam congratulatio-
 nem. contristandoci delle loro
 pene, ma molto più rallegran-
 doci: Quod prope est, quod ab-
 stergat Deus omnem lacrymam
 ab oculis eorum.*

Al'Anime nostre: *Non de-
 bemus vanum cordis puritatem,
 ut humiliter confiteamur pecca-
 ta nostra, sed ut in intentione,
 cogitatione, & opere glorificemus
 semper Deum qui in Caelis est.*

Al nostro Prossimo: *debemus
 pacem. & etiam cum his qui ode-
 runt pacem esse pacificus portare
 omnes, & à nemine velle portari.*

Finalmente al proprio cor-
 po. *Non debemus sanitatem, sed
 firmitatem, sed afflictionem, sed
 laborem. iuxta Apostolum, qui
 dicebat: Castigo corpus meum,*

& in

Et in seruitutem redigo. Et ha femina spiritualis exercitij, in quibus religio a mens, & dilatatur, & delectatur.

È quest'è il camino della perfectione: occuparsi, o dilettaarsi in dette considerationi, & exercitij.

Ma per restringere più in breue la pratica delli nostri debiti, ottima è quella, ch'Insegna lo Spirito Santo: *Indicabo*

tibi homo quid sit bonū, & quod Micha. c. 7.

Dominus requirat à te. facere iudicium, diligere misericordiam, & sollicitè ambulare cū Deo tuo.

tre sono dice lo Spirito Santo i nostri creditori, alli quali dobbiamo sodisfare. Dio. il Prossimo. Noi stessi. A Dio debbiamo obediēza. al Prossimo misericordia. à Noi stessi correctione, e mortificatione. Verso di Dio deui hauere vn cuore di Figlio. Verso del prossimo cuore di Padre. Verso te stesso cuore di Giudice. e questo signi-

significa quella parola (*facere iudicium*) *id est* prevenire iudicium Dei. accusando noi stessi, per-

1. Cor. che, secondo l'Apostolo. *Si nos*
11. *ipsoz iudicemus, non utique iudicemur.* E quest'è il proprio
Matth. officio della vera giustizia se-
6. 5. condo S. Agostino, e S. Toma-
8. Th. so: ordinare perfettamente
Gal. 3. l'huomo, e verso di Dio, e ver-
lett. 2. so il Prossimo, e verso se stesso,
 cauando da ogni azione tre
 sorti di bene. di Gloria per dar-
 la à Dio, d'Vtile per comuni-
 carla al prossimo, e di cōfusione
 per attribuirlo à se stesso.
 E questi sono tre nostri credi-
 tori assignatici dallo Spirito
 Santo.

Ma chi vorrà questi stessi
 restringerli in minor numero
 ritrouerà, che vn solo è il no-
 stro creditore, à chi solamente
 dobbiamo, e quest'è l'Amore, e
 la Carità del prossimo confor-
 me al detto dell'Apostolo: *Ne-*
mini quicquam debeatis, nisi

Roman.
13. 23.
3. Th.

1286-

inuitem diligaris. quasi dica:
l'Apostolo voglio, che siate li-
beri da ogni debito, ma non
da quello della Carità. questo
debito ha da essere sempre in-
piede, mai si deue soddisfare in
modo, che non resti più da pa-
gare; e ne rende la ragione.
S. Tomaso perche: *Charitas in
diligendo non deficit, sed proficit.*
la carità con farla non manca,
ma cresce; dunque, crescendo
il credito, che merauiglia se
cresce ancora il debito: *Semper
debeo charitatem*, dice S. Ago-
stino: *Nec cum redditur amitti-
tur, sed potius reddendo, multi-
plicatur, habendo enim redditur,
non carendo.* e ne rende due al-
tre ragioni S. Tomaso. la pri-
ma *Ex debito precepti.* perche
sempre ci obliga il precetto
della carità: *Hoc est preceptum
meum, ut diligaris inuicem.* la se-
conda per la causa dell'amor
del prossimo, perche amiamo
il nostro prossimo per Iddio:
Cui

Epi. 62.

Ioan. 15.

400 Della virt. della giust.

Cui sufficienter pensare non pos-
sumus. impariamo dunque
dall'Apostolo à liberarci da
ogni sorte di debito, di carne,
di sangue, di robbe verso del
nostro prossimo, conseruando
solo il debito, & obligatione
della vera Carità, aman-
dolo non per altra
obligatione di
quella,
ch'apporta la carità
istessa, & il ve-
ro, e puro
amore di
Dio.



PRAT-

PRATTICA

di quella che si fa per la vita

DELLA VIRTÙ

di quella che si fa per la vita

DELLA RELIGIONE

di quella che si fa per la vita

LA Religione è una via

2. 2. 9.
81.

per la gloria di Dio,

ch' inclina a darli il dovuto

culto: a Dio per la somma ec-

cellenza, & eminenza perfec-

tissima in ogni genere di per-

fettione, che contiene in se-

stesso, come primo essere in-

creato, e diuino, ottimo prin-

cipio, & ultimo fine di tutte le

cose. E conseguentemente in-

clina ancora a dare quel che

conuiene alla creatura, ch'è la

viltà, bassezza, e dispreggio co-

me proportionato alla propria

soggettione, e dependenza, &

al proprio suo niente. E que-

sto tributo, ò culto in due mo-

di si può dare a Dio, ò con gli

atti interni dell' intelletto, &

della

408 Della virtù

della volontà, come lo fanno gli Angeli in Cielo. O ve lo do atti ancora esterni del corpo in quanto dependono, e significano l'interni. Di più il culto interno in due modi si può esercitare, o esplicitamente, confessando con la parola materiale dell'intelletto l'ecceellenza di Dio, e bazzesia nostra; o vice implicitamente, facendo qualche atto, o interno, o esterno, col quale intendino di significare, e professare l'essere indipendente di Dio, e dependente nostro.

Il 2.° Essi distingue questa virtù dall'altra: primo dalle Teologiche; perche la Religione ha tutto il suo oggetto adeguato, e quanto alla parte materiale, e formale fuori di Dio, e solo riguarda Dio come fine, e come oggetto. (Cui) come parlano i Teologi, ma la virtù Teologica necessariamente riguarda Dio almeno come motiuo, & og-

della Religione. 403

il suo oggetto suo formale.

Si distingue ancora la Religione dall'umiltà ; perche questa inchina alla propria virtù, come conveniente alla propria persona, ma la Religione mira l'istessa, come significatiua, e professatiua della diuina eccellenza.

Finalmente si distingue dalla santità come, *includens, & inclusum*. perche la santità dice tutto quello, che dice la Religione, & aggiuge di più: *Oblationem internam mentis*. perche non solo offerisce *sua*, *sed etiam se*. Onde come ben nota Cicerone. *Omnes Sancti sunt Religiosi*, non è contraria *Omnes Religiosi sunt Sancti*, quia qui sacrificijs vacant Religiosi sunt, non vero Sancti, nisi se ipsos etiam intrinsecus & Deo applicant.

E da questa essenza, e natura della virtù della Religione dependono li propriati proporzionati, e sono tre.

II

Il primo è d'intelletto, col quale si conosce la Divina eminenza, & il proprio niente, e come da Dio, come da primo principio si producono, e si conservano tutte le cose, e come le creature in tutto dependono da Dio, e nell'essere, e nell'operare, e lasciate in se stesse non hanno altro, che il niente, Il secondo di volontà, col quale vogliamo con l'atto interno la dovuta riverenza, & honore à Dio.

Il terzo è della potenza esecutiva, per mezzo della quale professiamo cō l'azione esterna dell'inchini delle genuflessioni, delle prostrationi l'istesso fine.

Ma la virtù della Religione essenzialmente consiste nel secondo atto; suppone ancora necessariamente il primo, e viene à compirle, e perfettionarsi col terzo,

Di più la Deuotione è atto
eli-

della Religione. 495

- Ellicito dalla Religione, perche
 - sta nell'istessa potenza della 9.82. a.
 - volontà, que si soggetta la Re- 1.7.
 - ligione, l'Oratione, l'Adoratio- Carr.
 - ne, il Sacrificio, il Voto, il Giu-
 - ramento sono ancora atti di
 - questa virtù, ma imperari, &
 - perche non appartengono ad
 - altre virtù si dicono proprij
 - della Religione, & oltre di
 - questi l'altri atti dell'altre vir-
 - tù possono essere ancora impe-
 - rari dalla Religione ordinan-
 - doli al proprio fine della glo-
 - ria di Dio. E da questi atti pro-
 - prij della Religione si cono-
 - scono li contrarij, & opposti,
 - che sono quelli della supersti-
 - tione vitio contrario alla virtù
 - della Religione.

- d. 4. E la Superstitione ha tre S. Tho.
 - parti, che sono: Idolatria, Divi- 9.94.
 - natione, Vana Osservanza.
 - perche la Religione in ordine
 - a Dio riguarda tre fini, che so-
 - no: Riuerenza, Istruizione,
 - Directione, e l'Idolatria è con-
 - traria

tratta al primo fine; perche fa-
 riuertenza, e l'honore proprio
 di Dio lo trasferisce alle crea-
 ture. La diuinatione è contraria
 al secondo fine; perche in-
 uete di consultare con Dio nel-
 le cose dubie, si consulta col
 Demonio con patto espresso,
 o implicito. La vana Osserua-
 za è contraria al terzo fine; per-
 che nelli mezzi dà se insuffi-
 cienti cerca l'efficacia per mez-
 zo del Pinuocatione del De-
 monio, o tacita, o esplicita. Bis-
 to basti hauere detto circa della
 natura della virtù della Reli-
 gione veniamo al modo, col
 quale s'hà da praticare, accio
 sia con nostro merito, e profit-
 to nostro spirituale.

Il principal'atto, che deb-
 biamo praticate di questa vir-
 tù è quello della Deuotione,
 ch'è vna Volontà pronta à tut-
 te le cose, che spettano al serui-
 cio, e gloria di Dio; e la causa
 di questa deuotione, secondo

q. 82. a.
 1.
 Cant.

246.

S. To.

della Religione. 407

S. Tomaso, è la contemplazio-
 ne della bontà, e delli benefi-
 cii di Dio, d'onde nasce l'amo-
 re principio immediato della
 Devotione; perche prontame-
 te si scelse vn'amico, che s'ama,
 e della patria nostra, e la consi-
 deratione delli proprij difetti.
 e da questa deuotione, come
 da causa nasce l'affetto, & il
 gaudio spirituale, non solo per
 la prima consideratione di Dio,
 ma anche per la seconda delli
 proprij difetti perche: *Est eni*
plena societas Deum, quam co-
ntinuum gaudium, secundum illud
Aug. De doct., Et de dolore gau-
dia, propter quod de Sanctis le-
gimus, qui laeti hilaresque erant,
Et merito, ut patet in bonis in cor-
ris calet em conuersationem.
 In oltre, si come la Religio-
 ne è vna virtù immediata do-
 po le Teologali, e superiore à
 tutte le virtù morali, così si de-
 ue esercitare insieme cò quel-
 le, massime insieme con la ca-
 rità,

a. 4.
 Cass.

1408. Della Virtù

- vita, amando Dio con la carità,
 - seruenendolo con la Religione;
 - abbracciando Dio come fine,
 - con la Carità, ordinando tutte
 - le creature a Dio, come mezzi
 - per la Religione: però la for-
 - za comandata dalla Religione,
 - non è seruitù di timore, seruitù
 - forzata per timore delle pene,
 - ma seruitù d'Amore. Amore li-
 - bera, che serve a Dio, perchè
 - ama come Amico, conforme
 - al detto di Christo: *Non estis
 - mei serui, sed amici*. Et il mo-
 - tivo, e ragione di questa serui-
 - tù è la nobiltà della natura di-
 - uina superiore, & eccedente
 - in infinito tutto il creato, in
 - ragione di primo principio;
 - perchè se la superiorità acci-
 - dentale, come sono nobiltà,
 - ricchezze, sapienza, sono di fi-
 - cienti motivi per indurre i co-
 - li di seruitù, e di dominio so-
 - gli huomini quanto maggior-
 - mente la superiorità essenziale,
 - che ha Dio sopra tutte le crea-
 - ture,

della Religione. 409

ture, sarà sufficiente titolo, per il quale tutte le creature siano obligate à servirle.

E benchè: *seruitus* (come nota S. Tomafo) *fit abiecta conditio; tamen ex additione (Dei) redditur commendabilis.* essere seruo assolutamente è cosa vile; Rom. 1. lect. 1.

ma essere seruo di Dio è cosa dignissima, nobilissima, perchè prende la sua nobiltà, e valore dalla persona à chi serue, però S. Paolo di questo solo si gloriaua: *Paulus seruus Iesu Christi.* Rom. 1.

ma questo seruitio di Dio per essere perfetto hà da essere totale, ch'abbracci tutto, non resti parte nell'huomo, che nõ s'impieghi nel Diuino seruitio; però, come ben'insegna S. Antonino, il seruitio, e culto di Dio hà da essere di cinque sorti: *Cultus cordis, Cultus oris, Cultus operis, Cultus corporis, Cultus virtutum.* e primo col culto del cuore dobbiamo riconoscere, riuere, & amare

S

Dio

p. 4. sit.
5. 6. 7.

410 Della virtù

Dio come merita, per essere
 primo principio di tutto il
 creato. Secondo col culto della
 bocca benedirlo, lodarlo, rin-
 gratiarlo per l'istesso motivo.
 Terzo col culto dell'azione,
 offerire tutte l'opere nostre
 à gloria sua. Quarto col culto
 del corpo per mezzo dell'ado-
 rationi, genuflessioni. e final-
 mente, dobbiamo servirlo con
 il culto delle virtù, ciò è per
 mezzo di tutte le virtù, ordi-
 nandole al fine della Religio-
 ne, ch'è la gloria di Dio, còfor-
 me al detto dell'Apostolo San
 Giacomo: *Religio munda, & im-
 maculata hac est: visitare pupil-
 las, & viduas.* perche questo è
 atto causato dalla virtù della
 misericordia, ma imperato dal-
 la virtù della Religione. e tal'è
 l'esercitio, nel quale s'occupan-
 no li Santi in Cielo. *In templo
 eius omnes dicunt gloriam.* cia-
 scun'atto; ciascuna operatione
 la riferiscono alla gloria di
 Dio.

2f.28.

della Religione. 411

Dio. Il vedere Dio, l'amare,
Dio, il godere di Dio, hanno
p' ultimo fine la gloria di Dio,
perche d'ogni opera, e l'hono-
re, e la gloria si deue attribuire
alla sua causa principale, e co-
me si suol dire: *Opus laudat ar-*
tificem. così ancora noi in tut-
te le nostre attioni, in tutti l'at-

ti di virtù, *dicemus semper*
gloriam . di ciascun

atto buono à

Dio solo si

dia la

gloria come prima causa ,

non à noi: *Nobis an-*

tem confusio fa-

ciei nostra.

Baruch.

6.3.



S 2

PRAT-

PRATTICA

DELLA VIRTU

DELLA PIETA.

2.2.9.
101.

SI come la virtù della Religione è vna virtù honorificatiua di Dio, perche inclina à darà Dio il culto, che se li deue come primo principio, & vltimo fine nostro; così la virtù della pietà è vna virtù honorificatiua de' parenti, che inclina à dar loro il conueniente honore, e riuerenza, che se li deue, per essere, dopò Dio, principio, e causa del nostro essere. E la ragione, secondo S. Tomaso, perche così la Religione, come la pietà sono virtù annesse alla virtù della giustitia; dunque risguardano il debito, che si deue ad altri: ma di differente maniera. La Religione mira il debito, che si de-

ue

ue à Dio per ragione d'vna
 somma eccellenza in se stesso,
 e somma beneficenza rispetto
 à noi; ma la pietà risguarda il
 debito, che si deue à parenti
 per vn'altra eccellenza, e be-
 neficenza molto inferiore;
 dunque è vn'altra virtù distin-
 ta dalla Religione, e si chiama
 Pietà.

2 Il fine della virtù della
 pietà è sodisfare per quanto si
 può all'obligatione, che si de-
 ue à parenti per ragione della
 superiorità nell'essere, che hā-
 no verso li figli. Onde il suo
 oggetto è il culto esteriore co-
 me douuto à Parenti per il be-
 neficio della generatione.

3 Trè atti sono proprij di
 questa Virtù. S. Ant.
p. 4. tit.

Primo *Reuerentia*, perche
 dobbiamo honorare i nostri
 parenti conforme al precetto
 di Christo: *Honora patrem tuū,
 & matrem tuam.* Isaia
20.

Secôdo *Obedientia filij. Obe-*
 dite S 3

414 Della virtù

Colof. 3. *de parentibus vestris.* ma non in quelle cose, che sono contra di Dio, ancorche fusse in materia leggiera di peccato veniale, ò vero ch'impediscono il seruitio di Dio, come è l'ingresso nella Religione, onde secondo S. Geronimo : *Summum genus pietatis est in hac re esse crudelē.*

Terzo debbiamo ancora à parenti, se sono poveri, la debita souuentione conforme al detto dell'Apostolo: *Filij red-
dite vicem parentibus, hoc n. acceptum est coram Deo.* che vuol dire: redeteli il contracambio, nutriteli nelle necessità loro, come loro han nutrito voi. benche, come insegna S. Tomaso, quel che si deue à parenti per se, e necessariamente, e l'honore, e la riuerenza come à nostri maggiori, e superiori, e come principio del nostro essere. la souuentione nell'infermità, e pouertà, si deue secundariamente, e come per accidente.

4 L'ef-

4 L'effetto proprio di questa virtù, come di tutte l'altre appartenenti alla giustizia, è far il conueniente, il giusto, il debito, e basta alle volte, che sia debito morale, che importa una certa conuenienza, e decenza, ancor che non sia debito legale; perche molte volte si fanno ossequij à parenti di super elogatione senza obligatione di legge.

Quanto al modo di praticarla, si deue praticare questa virtù verso di Dio con l'istessa virtù della Religione, la quale eminentemente contiene la virtù della Pietà, siccome quella ancora dell'osservanza, e gratitudine; perche la virtù della Religione, non solo inclina ad honorare Dio come primo principio, ma anche come Primo nostro Padre. Primo superiore, Primo, e sommo nostro benefattore, onde nõ si distinguono queste tre virtù della

4.3.
ad 2.

S 4 Pietà,

416 Della virtù

Pietà, dell'Offeruanza, della Gratitude verso di Dio, dalla Religione.

*Opusc.
de dile-
ctione
Christi.*

Di più con questa virtù della Pietà, insegna S. Tomaso, più si deue amare Christo tuo Padre celeste, che l'huomo tuo Padre terreno. Primo s'ama il Padre terreno, dal quale solamente hai il corpo, che t'è causa d'eterna dannatione: hor quanto maggiormente deui amare Christo, dal quale hai il corpo, e l'anima, & ogni bene?

*Deuter.
c. 32.*

Nunquid non ipse est Pater tuus, qui possedit & fecit & creauit te? fecit corpus, creauit animam, possedit utrumq.

*S. Tho.
S. 2. 2.*

Di più s'ama il Padre, perche nutrisce i suoi figli: *Et in hoc praponderat Deus; quia pascit corpus, pascit animam affluentia omnium bonorum, tum materialium, tum spiritualium. Dominus regit me & nihil mihi deerit in loco pascue ibi me collocauit.* fin oltre s'ama il Padre, perche

che cerca d'ingrandire li figli :

Et in hoc tāto praponderat Deus,
quanto diuina gloria (qual Dio
 ci promette) *maior est omni glo-*
ria humana. Qui vicerit dabo ei
sedere mecum in Trono meo, si-
cut & ego vici, & sedi cum Patre
meo in Trono eius. Però diceua
 l'Apostolo S. Paolo : *Electo ge-* Ephes.
nua mea ad Patrem Domini no- c. 3.

stri Iesu Christi, ex quo omnis
Paternitas in Caelo, & in terra
nominatur. perche, come espli-
 ca S. Tomaso, la Paternità di
 Dio, con la quale produce *ad*
intra, e crea *ad extra* è paterni-
 tà prima, dalla quale ogn'altra
 Paternità creata dipende, però
 diciamo con Esaia. *Tu Domine* c. 63.
Pater noster, & Redēptor noster.

ti riconosciamo Signore per
 vero nostro Padre. e con la vir-
 tù della Pietà dobbiamo più
 honore, & amore, & infinita-
 mente maggiore à voi, che ad
 ogn'altro Padre terreno. Con
 l'istessa viriù dobbiamo ancora, Ephes. 3
 lett. 4.

S S riuc-

418 Della virtù

riuerenza, & amore alli Santi Angeli, perche, come insegna S. Tomaso: *Non solum qui dat potentiam vita, sed etiam qui dat actum vita pater noster dici potest; ergo quicumque inducit aliquem ad aliquem actum vita, puta ad bene operandum intelligendum, volendum, amandum, eius Pater dici potest.* & in questo senso vn' Angelo, in quanto illumina l'altro, è Padre di quello; ficome il Maestro è Padre del discepolo, e di questa Paternità Angelica parla ual' Apostolo, secondo S. Tomaso quando diceua: *Ex quo omnis paternitas, qua in caelis descendit, id est in Angelis.* Dunque per l'istessa causa si possono dire gli Angeli essere nostri Padri, in quanto illuminandoci, *Inducunt nos ad aliquem actum vita.* dunque per mezzo della virtù della Pietà dobbiamo riconoscerli come nostri superiori, e principij, & authori, dopò Dio, delle

delle nostre operationi, e come tali amarli, riverirli, & in tutte le nostre necessità inuocarli in aiuto.

Finalmente per il buon uso di questa virtù in ordine à Parenti, s'hà da offeruare, che si subordini questa virtù alla virtù della Religione, e che s'aminno li parenti per il culto, e debito di Pietà, che loro si deue; ma molto più per debito di più eccellente pietà, & obligatione, che si deue à Dio; onde si deuono amare con ordine al primo parente, che è Dio in quanto questi deriuano da quello, & in quanto così il primo nostro Padre Iddio vuol, e comanda, riconoscendo nel Padre terreno il nostro Padre celeste, ch'è Dio, e conuertendo l'amore carnale de' nostri Parēti in amore spirituale dell'istessi.

PRATTICA

DELLA VIRTÙ

DELL'OSSERVANZA.

2.2.9.
102.

LA natura di questa virtù è inclinare à dare il dovuto honore, e riuerenza à nostri superiori, perche sono superiori, che attualmente ci gouernano, iò possano gouernarci. Onde si distingue la virtù dell'osservanza, dalla virtù della Pietà; perche questa honora li parenti: *In quantum sunt principia essendi, & gubernandi.* l'osservanza riuerisce li superiori solo: *In quantum sunt principia gubernandi.* E la ragione si è perche il gouernare, secôdo S. Tomaso: *Est mouere indebitum finem.* e si come quel che muoue hà vna certà superiorità, & eccellenza rispetto à quello, ch'è mosso; così da quello conuen-

ne,

dell'offeruanza; 421

ne, che sia riuerito, & honorato.

2 Trè sono l'atti di questa virtù. primo è l'honore, che si deuè à superiori: *Est autem honor testificatio virtutis.* è vn testimonio, che con qualche atto esterno si rende della virtù del superiore. e se questa testimonianza si rende solo con le parole, si domanda lode. di più all'honore precede la riuerenza come causa; perche dalla riuerenza, che portiamo al superiore nasce l'honorarlo, e seguita la gloria come effetto; perche dall'honorare nasce la cognitione chiara dalla persona honorata chiamata gloria. Il secondo atto è il timore, che debbiano portare alli superiori per la potenza, che hanno di castigare. Il terzo è l'obedienza, portando loro obediènza conforme al comandamento dell'Apostolo: *Obedite praposisitis vestris.* Heb. 13. E con quest'atti non solo

422 . Della virtù

42.

solo siamo obligati d'honorare li superiori nostri, che attualmente ci gouernano, ma ancora tutti, che in qualche ragione ò di Virtù, ò Dignità, ò d'Officio ci precedono, còforme al comandamento dell'Apostolo: *Honore inuicem praeuenientes.*

Rom. c.
12.

3 Per il modo di praticare questa virtù, si deue auuertire, che si come l'eccellenza creata, essendo vna certa participatione dell'increata, essentialmente s'ordina à quella; così la riuerenza douuta alla dignità terrena non deue fermarsi in essa, ma passare, & ordinarsi alla diuina, honorando, e facendo riuerenza alla persona virtuosa, e constituta in qualche dignità non per se stessa vltimamente, ma finalmente per Iddio, & in quanto rappresenta la Dignità Diuina. E con l'istesso motiuo debbiamo esercitare ancora la riuerenza douuta

dell'offeruanza. 429

uata per titolo di santità; che
come sono tre sorti di ritueren-
za, & adoratione. di Dulia, Hi-
perdulia, e Latria così sono tre
forti d'eccellenza. Grande,
Maggiore, e Somma. & vna si
deue ordinare all'altra. &

honorate li Santi, e
la Regina de'
Santi per

il
Santo de' Santi: e la
santità creata,

per l'in-

crea-

ta.



PRAT-

424 PRATTICA

DELLA VIRTU

DELL'OBIEDIENZA.

229.
104.
61.

Tit. 8.

I L'Obedienza è vna virtù, ch'inclina ad eseguire il precetto del Superiore in quanto è precetto, comunque si sia il precetto, ò espresso, ò solo interpretatiuo, obedendo ad vna semplice parola, e volontà del superiore, conforme al detto dell'Apostolo. *Dicto obedite.* E con ragione; perche si come nelle cose naturali v'è vn corpo superiore all'altro, & il superiore muoue l'interiore, come li Cieli muouono l'Elementi; così nelle cose humane v'hà da essere diuersità di gradi di superiore, e d'inferiore, & il superiore deue ordinare, & l'inferiore obedire. E questa obedienza è di due sorti, naturale

dell'obediencia. 425

rale, in quanto s'obedisce al superiore come ad huomo in ordine al fine naturale : è soprannaturale, in quanto s'obedisce al superiore, in quanto rappresenta Dio, & in ordine al fine sopranaturale.

2 Il motiuo, che specifica, e distingue questa virtù dall'altre è il precetto del superiore, in quanto precetto, benchè non obliighi, nè à colpa, nè à pena, ma basti, che sia volontà, & ordine di chi può obligare per il ius, che hà il superiore di comandare, & per il debito, che hà il suddito d'obedire. è tale volontà secondo S. Tomaso : *Est interpretatiuè, seu inchoatiuè preceptum*. E questa è la perfectione dell'obediencia, secondo la dottrina delli Santi, quando s'obedisce alla semplice volontà, e cenno del superiore senza aspettar' il precetto.

3 Questa virtù, come l'altre, hà li suoi proprij atti, e sono:

426 Della virtù

*S. Ant.
Tit. 5.
6. 11.*

no: Giudicate, Volere, Eseguire quel tãto ch'ordina il superiore. oltre di ciò sono necessarij altri atti di virtù per la perfezzione dell'obediencia; perche, secondo S. Bernardo. Primo s'hà da obedire volontariamente senza cõtradittione. Secondo semplicemẽte senza discussione. Terzo allegramẽte senza tristezza. Quarto velocemente senza tardanza. Quinto fortemente senza lentezza. Sesto humilmente senza elatione. Settimo perseverãtemente senza cessatione.

S. Ignatio tanto illuminato da Dio in questa virtù dell'obediencia assegna tre cause, e motiui per perfettamente obedire. la prima riconoscere Christo nelli superiori per mezzo della fede viua. la seconda obedire alla voce senza discussione di quel che vien comandato, & alla cieca come nelle cose della fede. la terza ritrouare
sem-

dell'obediienza. 417.

sempre ragione per approvare, quel che l'obediienza ordina, e non per riprouarlo. in oltre hà anche l'obediienza li suoi effetti il principale è la perfetta conformità con la volontà di Dio, e quel che fa la carità, *ut amicus*, fa l'obediienza, *ut subditus*.

2.2. 9.
104. 4. 3

Di più numera altri effetti dell'obediienza S. Antonio. Il primo fa l'huomo amico di Dio: *Vos amici mei estis, si feceritis*

Gal.

qua praecepto vobis. Secondo fratello di Christo. *Qui fecerit*

104. 15.

voluntatem Patris mei ipse meus

Matt.

Pater, & soror, & mater est. Terzo vittorioso nelle tentationi. *Vir obediens loquitur victoriam*.

12.

Prou.

21.

Esa. 6.

48.

Quarto dà pace, e quiete: *Vtinam attendisses ad mandata mea,*

fuisse utique quasi flumen pax tua. Quinto c'impetra finalme-

te la benedittione da Dio. *Propono tibi benedictionem, si obedieris Deo*.

Deuter.

5. 2.

4. A questa virtù dell'obedi-

428 Della virtù

cietà si dà per compagna mol-
 to simile la virtù chiamata,
 Epicheia, o equità, la quale in-
 clina à conformarsi all'inten-
 tione del superiore, si come
 l'obediencia al precetto. e la ra-
 gione, secondo S. Tomaso, per-
 che il superiore non può de-
 scendere à tutti li casi partico-
 lari, li quali si possono variare
in infinitum. & in questi regola-
 l'Epicheia à non far conforme
 alla parola della legge per fare
 conforme alla mente del Le-
 gislatore, come si vede nel re-
 stituire il deposito della spada
 al furioso. Alla virtù dell'obe-
 diencia s'opponne il vizio della
 disobediencia, il quale è tanto
 graue, che dal Profeta Samue-
 le vien assomigliato al peccato
 dell'Idolatria: *Quasi peccatum*
ariolandi est repugnare & quasi
scelus Idololatriæ nolle acquie-
scere. la quale comparatione
 del Profeta, secôdo S. Tomaso:
Non est æqualitatis, sed similitu-
dinis;

1. Reg.
 c. 15.

Dell'obedienza. 429

dinis; quia inobedientia redundat in contemptum Dei, sed idololatria magis. ma veniamo al modo, col quale si deue praticare questa virtù.

Si deue procurare primo, che s'eserciti l'atto dell'obedienza: *ex honestate obedientia*. come vuole il Filosofo, cioè per lo motiuo formale dell'istessa virtù dell'obedienza, ch'è obedire per obedire; e per fine di fare la volòtà del superiore. Secondo al motiuo dell'obedienza aggiungere altri motiui d'altre virtù, come obedire per humiliarfi à Dio, ch'è atto d'humiltà: obedire per honorare Dio, ch'è atto di Religione: Obedire per amor di Dio, e per la bontà di Dio, che è atto di carità. & in patticolare la virtù dell'obedienza per la sua perfectione deue supponere le virtù Teologali. Primo la fede riconoscendo Christo nelli superiori. Secondo la speranza: con-

430 Della virtù

confidando nelle forze dell'obedi-
 enza, è di Dio, che coman-
 da. Terzo di carità; perche es-
 sendo l'obediencia figlia inse-
 parabile della carità, come
 vuole Gaetano, deue dall'istef-
 sa virtù drizzarsi al fine della
 carità, ch'è la somma bontà di
 Dio, il gusto, il compiacimento
 di Dio, onde s'hà da obedire
 ultimamente per piacere à
 Dio, per il gusto di Dio, e per
 fare la sua santissima volontà;
 altrimenti se l'obediencia si
 fermasse nell'huomo, senza
 passare à Dio, sarebbe obediencia
 naturale, e politica, e non
 religiosa, e soprannaturale. doue
 è da notare la differenza frà
 queste due obediencie. nella
 politica concorre Dio solo co-
 me causa efficiente, in quanto
 comanda, che si obedisca à su-
 periori temporali; onde disse
 l'Apostolo: *Serui obedite Domi-*
nis carnalibus sicut Christo. co-
 me à Christo, che comanda, à
 quelli

Ephes.
6,

Dell'obedienza. 431

quelli s'obedisca. ma nell'obedienza spirituale, e religiosa, concorre Dio ancora come causa finale, e motiva ultimata d'obedire; perche obedisce alla volontà dell'huomo, per obedire ultimatamente à quella di Dio, del quale il superiore è Vicario, e Ministro. pero diceua Christo *Qui vos audit, me audit* parlando dell'obedienza religiosa non della politica. Procuriamo dunque nella pratica dell'obedienza, che l'obedienza nostra non sia politica, e naturale, ma soprannaturale per motiuo della carità di Dio, conforme alla dottrina dell'Apostolo S. Pietro: *Cassificantes animas vestras in obedientia charitatis. id est. obediendo ex motu charitatis.* 1. Pet. c. I.



PRAT-

PRATTICA

DELLA VIRTÙ

DELLA GRATITUDINE.

g. 106.
s. 1.

1 **G**ratitudo est recompensatio beneficij. è vna virtù, ch'inclina à rendere il contracambio alli nostri benefattori, & è parte della giustizia, perche riguarda il debito, che si ricerca da nostri benefattori, si come la religione il debito, che si ricerca da Dio, e la pietà il debito richiesto da nostri Parenti, e l'offeruanza da nostri superiori. E si come la virtù della Religione contiene in se eminentemente la virtù della gratitudine, in quanto per essa rendiamo gratie à Dio, in quanto è nostro primo, e sommo benefattore.

g. 107.
s. 2.

2 Tre sono l'atti spettanti à questa virtù. *Recognitio beneficij.*

'della gratitudine. 433

*ficij. Gratiarum Actio, & Retri-
butio*. perche debbiamo ricor-
darci de' beneficij, lodare, e rin-
gratiare il nostro benefattore,
e renderli ancora il cōtra cam-
bio con qualche effetto, e se-
gno esteriore d'honore, e di ri-
uerenza, e con qualche dona-
riuo conforme alle proprie
forze. Di più debbiamo aggiū- a. 6.
gere il quarto atto di gratitu-
dine di rendere più di qualche
habbiamo riceuuto, ò con l'ef-
fetto, ò con la volontà, & af-
fetto; perche se rendiamo *mi-
nus, vel aequale*, non facciamo
conforme alla natura di que-
sta virtù, la quale, come il no-
me stesso dimostra, deue essere
grata, & *gratis data*, in qualche
parte superando il beneficio.
però l'obligatione della grati-
tudine non hà fine, e come
parla S. Tomaso; *Est intermina-
bilis*; perche procede dalla cari-
tà, p la quale *quāto plus soluitur,
magis debetur. secundum illud*
T ad.

434 Della virtù

*ad Rom. 13. Nemini quicquam
debeatis, nisi ut invicē diligatis.*

3 Eli motiui di questa virtù sono tanti, quanti sono li beneficij, per li quali debbiamo essere grati alli nostri benefattori, e questi beneficij rispetto à Dio primo, e sommo nostro benefattore sono di tre sorti. Generali, Speciali, e Singolari. Li generali sono: il beneficio della Creatione, della Redentione, della Remunerazione. Onde esorta S. Bernardo: *Agamus frutres gratias Factori nostro, Redemptori nostro, & Remuneratori nostro.* Li beneficij speciali sono ancora tre, *Expectationis. Iustificationis, & Conservationis* perche ci aspetta à penitenza: *Expectat vos Dominus ut misereatur vestri.* ci giustifica con la sua santa gratia, & in quella ci conserva, e secondo la dottrina di S. Tomaso maggiori gratie debbiamo rendere à Dio per il dono della
peni-

S. Ant.
titolo 5.
c. 12.

Esa. 3.

9. 106.
a. 3.

della gratitudine. 435

penitenza, che se ci hauesse
conferuati nell'innocenza;
perche, benchè l'innocenza: *se
maius bonum, & magis cōtinua-
tum*, con tutto ciò la penitēza: *Est
maius donum & beneficium*.
considerata la conditione del-
la persona inimica di Dio, &
meriteuole dell'eterna pena
dell'Inferno.

4 L'effetto di questa virtù *8. Ber.
Ser. 13.*
Beneficij. *Origo fontium & flu-
uiorum omnium est mare virtu-
um, & scientiarum omnium.*
Dominus IESVS. Dunque si
come, *omnia flumina intrant in
mare, vt iterum fluant.* così rut-
te le gratie per la virtù della
gratitudine deuono referirsi à
Dio, acciò di nuouo, & in mag-
gior copia ritornino à noi. sico-
me all'incontro (come afferma
Pistesso Santo) l'ingratitude.
*Peremptoria res est, hostis gra-
tia, & inimica salutis.* & altroue
gratiarum cessat decursus, ubi

T 2 recur-

436 Della virtù

recursus noster non fuerit.

q. 107.
a. 2o

5 E il vizio dell'ingratitude contrario alla virtù della gratitudine, e consiste in non riconoscere li beneficij riceuuti: in non ringraziare il suo benefattore: in non rendergli il contra cambio; e propriamente: *Formalis ingratitude* (insegna S. Tomaso) *est in beneficij contemptu*. quando non si ricompensa il beneficio per questa sola causa, perche si dispreggia, e se ne fa poco conto. e la pena di questo vizio, secondo S. Bernardo: *Est deferri à gratia, quia gratiam per gratitudinem non veneratur.* e secôdo S. Agostino: *Non est dignus dandis, qui non est gratus datis.*

Ser. de
7. mise-
ricor.
dij.

Thes-
sal. 5.

6 Quanto al modo di praticarla, l'insegna l'Apostolo. *In omnibus gratias agite. id est tam in bonis, quam in aduersis.* (come esplica S. Tomaso) (perche *ipsa etiam flagella qua mittuntur à Deo beneficia sunt in salutem*

salutem ordinata. E secondo S. Bernárdo, il buon vso di questa virtù deue hauere due cōditioni: *Debet esse sine fraude, & sine intermissione*. primo deue essere senza fraude, non fraudando, e rubbando la gloria, quale è propria di Dio: *Sed de omni gloria Domini tui non exeunte ex te, sed transiente per te nihil tuis manibus adharere contingat; unde audies: Euge serue bone, & fidelis, quia si in paucis fuisti fidelis, supra multa te constitutam*. Secondo deue essere continua, e senza intermissione, sicome è continua la misericordia, e beneficenza di Dio verso di noi; perche come dice Agostino: *Qualibet creatura est quoddam Dei beneficium homini collatum*. dunque in tutte le creature debbiamo ringratiare, e dare gloria à Dio. ringratiare in quanto sono nostri benefici, e dar gloria in quanto sono effetti di Dio: *Quia omnis*

T 3 *esse*

438 Della virtù

S. Tho.
a. 3.

effectus ad suam causam conuer-
titur, vel in utilitatem, vel in glo-
riam. Deue dunque essere con-
tinua la gratitudine nostra
verso di Dio. Primo nella me-
moria, perche come ben'offer-
ua Seneca: *Sicut beneficijs datis*
debetur obliuio, ita acceptis me-
moria. Secondo nell'intelletto,
stimando; e facendo conto de'
beneficij. Terzo nella volontà,
amando l'infinita bontà, e be-
neuolenza primo fonte di tut-
te le gratie. Quarto nelle paro-
le con lodi, & attioni di gra-
tie. finalmente nell'opere con
donuti, e grati offeuij, fuggen-
do ogni sorte d'ingratitude,
la quale dissecca la fontana
della Diuina misericordia. per-
che secondo Agostino citato
di sopra: *Non est dignus dandis:*
qui non est gratus datis.

Oltre di ciò dobbiamo ani-
marci a questo tanto esercizio;
percho con questo ci rendia-
mo simili alli Beati in Cielo:

Opus

della gratitudine. 439

Opus istud, scilicet gratiarum actionis (dice S. Antonino) *exercitium est Beata Patria. Gaudium, & letitia inuenietur in ea, gratiarum actio, & vox laudis.*

Tit. 5.

§. 1.

Esa. 51.

Con l'istessa virtù della gratitudine dobbiamo ancora mostrarci grati alli Santi, & alla Regina de' Santi, per mezzo della quale tutti li beneficij da Dio à noi descendono, e à gli huomini ancora nostri benefattori, ma per Iddio, in quanto sono instrumenti della Diuina Bontà, e misericordia verso di noi.



T 4 PRAT.

PRATTICA DELLA VIRTÙ

DELLA GIUSTITIA vendicativa.

2. 2.
9. 108.
4. 1.
ger.

Rom. 13

S I come la virtù della gratitudine: *Est redditio boni pro bono*; così la virtù della Giustizia vendicativa, è punitiva. *Est redditio mali pro malo*. ma non *propter affectum*, & *desiderium mali*; perchè fare male al prossimo, in quanto è male del prossimo, e bene proprio, è atto d'odio contra la carità: & è, *vinci à malo*, proibito dall'Apostolo: *Noli vinci à malo, sed vince in bono malum*. ma si può fare male al prossimo, che ridondi in bene dell'istesso, castigando il peccato del prossimo per altri buoni fini, come sono dell'emendatione, della quiete pubblica, della manifesta-

della giust. vendic.

stazione della giustitia di Dio.
Onde ne siegue, come ben nota Caetano: *Reddere malum pro malo vt sic nunquam est licitum.* perche è atto contrario alla carità, alla quale appartiene far' à tutti bene, ma *Reddere malum pro malo emendatine, è lecito, & est actus virtutis.*

Di più si ricerca vn'altra conditione, acciò l'atto del punire, e castigare sia lecito: che si faccia da persona publica, da superiore Ecclesiastico, ò temporale. Onde se si fa da persona priuata non sarà atto di virtù, ma di vitio, conforme alla prohibitione dell'Apostolo: *Non vos metipfos defendite, carissimi, sed date locum ira; scriptum est enim: mihi vindictam, & ego retribuam:* e la ragione, perche per la pena si ricerca la potestà coattiua, e coercitiua, la quale è solo nel superiore.

2. 1.

ad 1.

Rom.

6. 12.

2. L'atti di questa virtù sono di due sorti, il primo ven-

di-

444 Della virtù

ni mandateci da Dio *ad humi-
liationem, vel probationem*. non
per curarci delli peccati passa-
ti, ma per preseruarci dalli fu-
turi, e per darci occasione di
merito, priuandoci di qualche
bene temporale, per il maggior
bene spirituale. L'effetto di
questa virtù, acciò si conserui
il debito ordine, che si conue-
ne, è che quanto quel che pec-
ca condescese alla propria vo-
lontà, tanto patisca contra di
quella: *Quantum in delicijs fuit,
tantum date illi tormentum, &
luctum.*

Apoc.

*a. 2. 4
ad 2.*

*a. 4. ad
1.*

4 Il vizio contrario à que-
sta virtù *per excessum*, e la cru-
deltà, *per defectum*, la remissio-
ne, ò negligenza. ma rispetto
di Dio non è eccetto di giusti-
tia punire vno *in temporalibus*
per il peccato d'vn'altro, come
il figlio per il padre; perche Dio
est Dominus omnium, & il figlio
è parte del padre; onde la puni-
tione del Figlio ridonda in ca-
stigo

della giust. vendic. 445

stigo del Padre, e questo s'intende quãto al castigo del corpo, perche quanto all'anima, nelli beni spirituali niuno partisce per vn'altro, perche nell'anima ciascuno è libero in se stesso indipendente dall'altri. Aggiunge vn'altra ragione S. Tomaso, perche tutti siamo vn corpo per il vincolo della carità, & *vnus debet pro alio sollicitus esse ne peccet.* acciò non sia per l'altro ancora punito.

5 Il modo come s'hà da praticare questa virtù cõsiste, conforme alla dottrina dell'Apostolo, in non vendicarsi dell'ingiurie spettanti alla propria persona, ma il tutto rimettere al Signore. *Non vosmetipsos defendite carissimi, sed date locum ira.* Non vogliate da per voi vendicarvi dell'ingiurie carissimi, ma cediate il luogo all'ira, ò vendetta di Dio, che lui prenderà la vostra difesa, quale quanto sia grande, & di mol-

Rom.
c. 12.

De bono
patien-
tia.

molto nostro vtile l'esplica
Tertulliano con queste paro-
le. *Si iniuriam, deposueris apud
Deum, Vltor est; si damnum, Re-
stitutor est; si dolorem, Medicus
est; si mortem, Resuscitator est.*

Non solo non vèdicarsi del-
l'ingiurie, ma rendere lodi per
le còtumelie, benedittioni per
le maledittioni, beneficij per
maleficij. e quest'è stata la pro-
fessione de' Santi: *Non vinci a
malo, sed vincere in bono malum.*
non solo non rendere *malum*,
pro malo, sed bonum pro malo.

Nè basta per la perfettione
rendere bene per male, ma su-
perare col bene il male. il che
est vincere in bono malum; ch'il
beneficio, che si rende sia mag-
giore del maleficio ricevuto ri-
conoscendolo con questo, e ri-
mirandolo come nostro bene-
fattore, che ci pone la corona
in testa della gloria; perche la
legge dello steccato del mondo
è contraria alla legge dello stec-
cato

della giust. vendic. 447

cato di Christo. in quello chi
vince è coronato, chi abbatte,
chi uccide l'inimico riceue la
palma, resta vittorioso; ma in
questo chi perde è coronato il
perditore, l'ucciso riceue la
palma. cōforme si dice di Chri-
sto: *Dignus est Agnus, qui occi-*

sus est accipere virtutem,
Diuinitatem, & sa-
pientiam, & for-
titudinem,
& ho-
no-rem, & gloriam,
& benedictio-
nem.



PRAT-

PRATTICA DELLA VIRTÙ

DELLA VERITÀ,
ò veracità.

8. 5.
9. 109.
110.
111.
112.
113.

LA veracità, secondo S. Tomaso; *Est dictum iuxta mentem, ò vero, vera vocis significatio*, quando si parla con la lingua, conforme si sente cō la mente. & è virtù non primaria della giustitia, ma secondaria, & *reductiva*, perche benchè *sit ad alterum, & cum aequalitate* della parola esterna all' interna, nulla dimeno, *deficit à ratione debiti*, perche non è debito legale, com'è quella della giustitia, ma solo morale, *ex honestate virtutis*.

2 Il primo, e principale atto di questa virtù è l'amore, & il buon'affetto alla verità. onde questa virtù non è altro, ch'vn'

della verità, ò verac. 449

ch'vn'inclinatione habituale
à dir' il vero. Il secondo è dire
la verità *pro loco, & tempore*.
quando secondo le debite cir-
costanze conuiene parlare, e
non tacere, & all'hora s'hà da
dire il vero fuggendo ogni ec-
cesso, e difetto di quel, che si
sente, ch'è fuggire ogni iactan-
tia, & ironia.

3 La propria causa della
verità consiste nella volontà
di dire il vero, ancorche si di-
chi il falso: *Ideo si quis falsum
enunciet, credens id esse verum,*
est quidem falsum materialiter,
non formaliter, quia falsitas est
præter intentionem dicentis, &
quod est tale per accidens est; un-
dè non potest esse specifica diffe-
rentia. perche gli atti morali
prêdono la loro natura, ò buo-
na, ò cattua della buona, ò cat-
tua intentione dell'operante;
onde chi crede, e pensa di dire
il vero, ancorche si troui, che
dichi il falso sarà propriamen-

9110.
A. I.

S. Tb.

re

450 Della virtù

te virtuoso veridico, benchè materialmente dichi il falso. Com'all'incontro, chi dice il vero credendo di dire il falso, sarà formalmente buggiardo, benchè materialmente dichi il vero.

L'effetto, è la conseruatione della pace, dell'amicitia, e della mutua conuersatione nel conuitto humano.

4 Virtj contrarij à questa virtù sono la Buggia, la Simulatione, l'Hipocresia, la Iattantia, l'Ironia. La Buggia: *Est dictū contra mentem.* & è intrinsecamente male, e peccato, perche casca sopra vna materia disordinata, cioè sopra le parole nō ordinate al loro proprio fine, che è rappresentare, e significare il vero concetto della mente; onde: *Non est proprius usus, sed abusus verborum.* 11

Simulatio est mendacium in facto, sicut mendacium in dicto. & è quando con qualche fatto este-

della verità, ò verac. 451

estremo ci dimostriamo differenti da quel, che siamo. E questo s'intende quando, la simulatione, ò fintione non significa cosa alcuna, perche quãdo, secondo la dottrina di S. Agostino, è insieme figura, che significa qualche altra cosa non è buggia, ma verità. Si come fù l'azione di Christo nell'Euan-
gelio, quando: *Finxit se longius ire.* perche lo fece per significare, che per la poca fede era lontano dal cuore de' Discepoli, onde non fù buggia, ma *figura veritatis.*

Hypochripsis è vna specie di simulatione, quãdo *quis simulat personam alienam.* quando il peccatore finge essere giusto, come si suol fare nelle comedie, ch'vno finge la persona d'vn'altro.

Lactantia, quando *aliquis verbis se extollit, de se supra se aliquid dicendo.* perche dice più di quel che, nichiloscè in se-
cop-

q. 112.
a. 1.

436 Della virtù

recursus noster non fuerit.

q. 107.
a. 2o

5 E il vizio dell'ingratitude contrario alla virtù della gratitudine, e consiste in non riconoscere li beneficij ricevuti: in non ringratiare il suo benefattore: in non rendergli il contra cambio; e propriamente: *Formalis ingratitude* (insegna S. Tomaso) *est in beneficij contemptu*. quando non si ricompensa il beneficio per questa sola causa, perche si dispreggia, e se ne fa poco conto. e la pena di questo vizio, secondo S. Bernardo: *Est deferri à gratia, quia gratiam per gratitudinem non veneratur.* e secondo S. Agostino: *Non est dignus dandis, qui non est gratus datis.*

Ser. de
7. mise.
ricor.
dij.

Thef-
sal. 4. 5.

6 Quanto al modo di praticarla, l'insegna l'Apostolo. *In omnibus gratias agite. id est tam in bonis, quam in aduersis.* (come esplica S. Tomaso (perche ipsa etiam flagella qua mittuntur à Deo beneficia sunt in salutem

salutem ordinata. E secondo S. Bernárdo, il buon vso di questa virtù deue hauere due cõditioni: *Debet esse sine fraude, & sine intermissione.* primo deue essere senza fraude, non fraudando, e rubbando la gloria, quale è propria di Dio: *Sed de omni gloria Domini tui non exsunte ex te, sed transeunte per te nihil tuis manibus adherere contingat; unde audies: Euge serue bone, & fidelis, quia si in pauca fuisti fidelis, supra multa te constitutam.* Secondo deue essere continua, e senza intermissione, sicome è continua la misericordia, e beneficenza di Dio verso di noi; perche come dice Agostino: *Qualibet creatura est quoddam Dei beneficium homini collatum.* dunque in tutte le creature debbiamo ringratiare, e dare gloria à Dio. ringratiare in quanto sono nostri beneficij, e dar gloria in quanto sono effetti di Dio: *Quia omnis*

Ser.^o 13.

in Cãt.

T 3 esse.

438 Della virtù

S. Tho.
a. 3.

effectus ad suam causam conuer-
titur, vel in utilitatem, vel in glo-
riam. Deue dunque essere con-
tinua la gratitudine nostra
verso di Dio. Primo nella me-
moria, perche come ben'offer-
ua Seneca: *Sicut beneficijs datis*
debetur obliuio, ita acceptis me-
moria. Secondo nell'intelletto,
stimando, e facendo conto de'
beneficij. Terzo nella volontà,
amandol' infinita bontà, e be-
neuolenza primo fonte di tut-
te le gratie. Quarto nelle paro-
le con lodi, & azioni di gra-
tie. finalmente nell'opere con
donuti, e grati offeuij, fuggè-
do ogni sorte d'ingratitude,
la quale dissecca la fontana
della Diuina misericordia. per-
che secondo Agostino citato
di sopra: *Non est dignus dandis:*
qui non est gratus datis.
Oltre di ciò debbiamo ani-
marci a questo tanto esercizio;
percho con questo ci rendia-
mo simili alli Beati in Cielo:.

Opus

della gratitudine. 439

Opus istud, scribitur gratiarum

actionis: (dice S. Antonino.)

exercitium est Beata Patria.

Gaudium, & letitia inuenietur in

ea, gratiarum actio, & vox lau-

dis.

Tit. 5.

§. 1.

Esa. 51.

Con l'istessa virtù della gratitudine dobbiamo ancora mostrarci grati alli Santi, & alla Regina de' Santi, per mezzo della quale tutti li beneficij de Dio à noi descendono, e à gli huomini ancora nostri bene-

fattori, ma per Iddio, in

quanto sono instru-

menti della Di-

uina Bon-

tà,

e misericordia,

verso di

noi.



T 4

PRAT-

PRATTICA

DELLA VIRTÙ

DELLA GIUSTITIA

vindicativa.

2. 2.
9. 108.
2. 1.
gar.

Rem. 13

Scome la virtù della gratitudine: *Est redditio boni pro bono*; così la virtù della Giustizia vindicativa, è punitiva. *Est redditio mali pro malo*. ma non *propter affectum*, & *desiderium mali*; perche fare male al prossimo, in quanto è male del prossimo, e bene proprio, è atto d'odio contra la carità: & è, *vinci à malo*, proibito dall' Apostolo: *Noli vinci à malo, sed vince in bono malum*. ma si può fare male al prossimo, che ridondi in bene dell'istesso, castigando il peccato del prossimo per altri buoni fini, come sono dell'emendatione, della quiete publica, della manifesta-

della giust. vendic.

statione della giustitia di Dio.
Onde ne siegue, come ben nota Caetano: *Reddere malum pro malo ut sic nunquam est licitum.* perche è atto contrario alla carità, alla quale appartiene far' à tutti bene, ma *Reddere malum pro malo emendatine, è lecito, & est actus virtutis.*

Di più si ricerca vn'altra conditione, acciò l'atto del punire, e castigare sia lecito: che si faccia da persona publica, da superiore Ecclesiastico, ò temporale. Onde se si fa da persona priuata non sarà atto di virtù, ma di vitio, conforme alla prohibitione dell'Apostolo: *Non vos metipfos defendite, carissimi, sed date locum ira; scriptum est enim: mihi vindictam, & ego retribuam:* e la ragione, perche per la pena si ricerca la potestà coattiua, e coercitiua, la quale è solo nel superiore.

2. L'atti di questa virtù sono di due sorti, il primo ven-

di-

dicarsi dell'ingiuria ricevuta,
per mezzo de' Superiori, à chi
tocca, & il secondo difendersi.

Quanto al primo atto è il con-
seglio di S. Chrysostomo: *Di-*
scamus exemplo Christi nostras
iniurias magnanimiter sustine-
re. Dei autem iniurias, nec ad au-
ditum sufferre. E questo è il co-
stume de' Santi, le proprie in-
giurie perdonare, ma l'offesa
di Dio, e della sua Chiesa casti-
garle, come se Silvestro Papa,
che castigò quei, che l'haueva-
no cacciato in esilio.

In Mat
th be-
mil. 5.

S. Th.
l. 6. 7.

E con ragione, perche nel
desiderio della vendetta per
l'ingiurie private, ancorche si
faccia con debito modo, v'è
poco del virtuoso, e molto del-
l'amor proprio: non si dà buen
esēpio, e v'è pericolo dell'odio
del prossimo. Ma all'incontro
il perdonare è atto di perfettis-
sima carità di Dio, e del prossi-
mo: v'è l'imitatione di Christo,
& è ottimo esempio per gli al-
tri.

della giust. vendic. 443

tti: lontano dal pericolo dell'amore proprio, e dell'odio del nostro prossimo. Quant'al secondo è lecito il difendere se stesso, perche non è vendicare, ma impedire, e frenar l'ingiuria. *Sed si excederet modum in defendendo peccaret.* onde S. Ant. tit. 5. c. 13. § 1. S. Th. nella legge di Dio, siccome *in iusta vendicatio prohibetur, ita iusta defensio permittitur.*

3 La causa del punire dalla parte del superiore deve essere il zelo, e la carità dell'emendatione del suddito. E la causa dalla parte del suddito sempre è la colpa; perche: *Pœna ut pœna non debetur nisi culpa.* ma se si considera la pena: *In quântum est medicina, non solum sanatus peccati præteriti, sed etiam præservativa à peccato futuro, vel etiam promotiva, in aliquod bonum; secundum hoc aliquis interdum punitur sine culpa, non tamen sine causa.* e di questa sorte sono molte volte le tribolazioni.

T 6 ni

444 Della virtù

ni mandateci da Dio *ad humi-
liationem, vel probationem*. non
per curarci delli peccati passa-
ti, ma per preferuarci dalli fu-
turi, & per darci occasione di
merito, priuandoci di qualche
bene temporale, per il maggior
bene spirituale. L'effetto di
questa virtù, acciò si conserui
il debito ordine, che si conue-
ne, è che quanto quel che pec-
ca condesce alla propria vo-
lontà, tanto patisca contra di
quella: *Quantum in delicijs fuit,
tantum date illi tormentum, &
luctum.*

Apoc.

a. 2. ad 2.

a. 4. ad 1.

4 Il vizio contrario à que-
sta virtù *per excessum*, e la cru-
deltà, *per defectum*, la remissio-
ne, ò negligenza. ma rispetto
di Dio non è eccetto di giusti-
tia punire vno *in temporalibus*
per il peccato d'vn'altro, come
il figlio per il padre; perche Dio
est Dominus omnium, & il figlio
è parte del padre; onde la puni-
tione del Figlio ridonda in ca-
stigo

della giust. vendic. 445

stigo del Padre, e questo s'intende quãto al castigo del corpo, perche quanto all'anima nelli beni spirituali niuno partisce per vn'altro, perche nell'anima ciascuno è libero in se stesso indipendente dall'altri. Aggiunge vn'altra ragione S. Tomaso, perche tutti siamo vn corpo per il vincolo della carità, & *vnus debet pro alio sollicitus esse ne peccet.* acciò non sia per l'altro ancora punito.

5 Il modo come s'hà da praticare questa virtù cõsiste, conforme alla dottrina dell'Apostolo, in non vendicarsi dell'ingiurie spettanti alla propria persona, ma il tutto rimettere al Signore. *Non vosmetipsos defendite carissimi, sed date locum ira.* Non vogliate da per voi vendicarui dell'ingiurie carissimi, ma cediate il luogo all'ira, ò vendetta di Dio, che lui prenderà la vostra difesa, quale quanto sia grande, & di mol-

Rom.
c. 12.

De bono
pacien-
tia.

molto nostro utile l'esplica
Tertuliano con queste paro-
le. *Si iniuriam, deposueris apud
Deum, Victor est; si damnum, Re-
stitutor est; si dolorem, Medicus
est; si mortem, Resuscitator est.*

Non solo non vèdicarsi del-
l'ingiurie, ma rendere lodi per
le còtumelie, benedittioni per
le maledittioni, beneficij per
maleficij. e quest'è stata la pro-
fessione de' Santi: *Non vinci a
malo, sed vincere in bono malum.*
non solo non rendere *malum
pro malo, sed bonum pro malo.*

Nè basta per la perfettione
rendere bene per male, ma su-
perare col bene il male. il che
est vincere in bono malum. ch' il
beneficio, che si rende sia mag-
giore del maleficio ricevuto ri-
conoscendolo con questo, e ri-
mirandolo come nostro bene-
fattore, che ci pone la corona
in testa della gloria; perche la
legge dello stecato del mondo
è còtraria alla legge dello stec-
cato

della giust. vendic. 447

cato di Christo. in quello chi
vince è coronato, chi abbatte,
chi uccide l'inimico riceue la
palma, resta vittorioso; ma in
questo chi perde è coronato il
perditore, l'ucciso riceue la
palma. cōforme si dice di Chri-
sto: *Dignus est Agnus, qui occi-*

sus est accipere virtutem,

Diuitiarum, & sa-

piendam, & for-

titudinem,

& ho-

nozem, & gloriam,

& benedictio-

nem.



PRAT.

PRATTICA DELLA VIRTÙ

DELLA VERITÀ,
ò veracità.

8. 5.
9. 109.
110.
111.
112.
113.

1 LA veracità, secondo S. Tomaso : *Est dictum iuxta mentem, ò verò, vera vocis significatio*, quando si parla con la lingua, conforme si sente cō la mente. & è virtù non primaria della giustizia, ma secondaria, & *reductiua*, perche benchè *fit ad alterum, & cum aequalitate* della parola esterna all'inter-
na, nulla dimeno, *deficit à ratione debiti*, perche non è debito legale, com'è quella della giustizia, ma solo morale, *ex honestate virtutis*.

2 Il primo, e principale atto di questa virtù è l'amore, & il buon'affetto alla verità. onde questa virtù non è altro, ch'vn'

della verità, ò verac. 449

ch'vn'inclinatione habituale
à dir il vero. Il secondo è dire
la verità *pro loco, & tempore*.
quando secondo le debite cir-
costanze conuiene parlare, e
non tacere, & all'hora s'hà da
dire il vero fuggendo ogni ec-
cesso, e difetto di quel, che si
fente, ch'è fuggire ogni iactan-
tia, & ironia.

3 La propria causa della
verità consiste nella volontà
di dire il vero, ancorche si di-
chi il falso: *Ideo si quis falsum*
enunciet, credens id esse verum,
est quidem falsum materialiter,
non formaliter, quia falsitas est
prater intentionem dicentis, &
quod est tale per accidens est, vn-
dè non potest esse specifica diffe-
rentia. perche gli atti morali
prêdonno la loro natura, ò buo-
na, ò cattiuu della buona, ò cat-
tiuua intentione dell'operante;
onde chi crede, e pensa di dire
il vero, ancorche si troui, che
dichi il falso sarà propriamen-

q 110.

a. 1.

s. Tb.

re

450 Della virtù

te virtuoso veridico, benchè materialmente dichi il falso. Com'all'incontro, chi dice il vero credendo di dire il falso, farà formalmente buggiardo, benchè materialmente dichi il vero.

L'effetto, è la conseruatione della pace, dell'amicitia, e della mutua conuersatione nel conuitto humano.

4 Virtù contrarij à questa virtù sono la Buggia, la Simulatione, l'Hipocresia, la Iattantia, l'Ironia. La Buggia: *Est dictū contra mentem.* & è intrinsecamente male, e peccato, perche casca sopra vna materia disordinata, cioè sopra le parole non ordinate al loro proprio fine, che è rappresentare, e significare il vero concetto della mente; onde: *Non est proprius usus, sed abusus verborum.*

Simulatio est mendacium in facto, sicut mendacium in dicto. & è quando con qualche fatto este-

della verità, ò verac: 451

estriore ci dimostriamo differenti da quel, che siamo. E questo s'intende quando la simulatione, ò fintione non significa cosa alcuna, perche quado, secondo la dottrina di S. Agostino, è insieme figura, che significa qualche altra cosa non è buggia, ma verità. Si come fù l'azione di Christo nell'Euan-gelio, quando: *Finxit se longius ire*. perche lo fece per significare, che per la poca fede era lontano dal cuore de' Discepoli, onde non fù buggia, ma *figura veritatis*.

Hypochrises è vna specie di simulatione, quado *quis simulat personam alienam*. quando il peccatore finge essere giusto, come si suol fare nelle comedie, ch'vno finge la persona d'vn'altro.

Instantia, quando alcuno *Verbis se extollit, de se supra se aliquid dicenda*. perche dice più di quel che. nicholose in se-
c op-

9.112.
a. 1.

452 Della virtù

126.
merat.

E opposta alla Iattàtia l'Ironia, quando dice meno di quel che riconosce in se, e l'vno, e l'altro è peccato, essendo contrario alla verità. e questi tali humili, secondo S. Gregorio: *Intante sunt humiles, qui se mentiendo humiliant.* E fuora delli numerati vitij, v'è l'Equiuocatione, ò Anfibologia, la quale non è cōtra la veracità, perche nell'Equiuocatione non si dice il falso, perche si parla quel che si sente, benchè il sentimento di chi parla non sia conosciuto da quello ch'intende. Il modo di praticare questa virtù consiste, primo in concepire grande auersione d'animo da ogni sorte di bugia non solo dalla perniciosa, che riguarda il male del profisso, ma ancora dall'officiosa, ch'hà per fine l'utile del profisso, e della giocosa, che s'ordina al diletteuole; & essere amico grandemente della verità,

della verità, ò verac. 453
rità, dicendo sempre quel, che
sentiamo; nè sotto specie d'hu-
miltà, ò ironia dire di noi me-
no di quel che sentiamo, come
bene auuertisce S. Gregorio
detto di sopra.

Secondo sia la nostra verità
semplice, e schietta, e non giu-
rata, se non fusse per graue ne-
cessità della gloria di Dio, e del
bene del' prossimo; ma *sic ser-*
mo vester: est, est; non, non, con-
forme al consiglio del Salua-
tore. e ne rende la ragione: *Quod his abundantius est, à ma-*
lo est. e cosa mala, ò peccato,
parlando del giuramento sen-
za necessità.

Terzo non solo nelle cose
grandi, e di momento s'hà
d'hauer gran zelo della verità,
ma ancora nelle cose minime;
per questo fine, nota S. Cirillo,
che li Sacri Euāgelisti nel scri-
uere l'historia euangelica vsa-
uano quella parola (*quasi*) co-
me in S. Giouanni: *Erat hora*
(quasi)

454 Della virtù

(quasi) sexta. *Itoram nō sextam; sed quasi sextam fuisse scribit Evangelista. ut etiam nos discamus, vel in minimis non parvam veritatis curam habere.*

Quarto dobbiamo praticare questa virtù della veracità in varij modi. Primo nel cuore sentendo di noi stessi conforme à quello, che siamo, ch'è il fondamento della humiltà. Secondo nella bocca, non parlando conforme si giudica. Terzo nelli fatti cōcordando l'azione con la perfettione della vita. Quarto nelle promesse, osservando, & adempiendo quel che si promette: *Quod est, opus bonum, aliàs non debitū, possibile fieri à promittente.* e si come è proprio della verità *verum dicere*; così è proprio della fedè, è fedeltà *dictum verificare.*

q. 113.
a. 1.

Finalmente gioua per l'esercizio di questa virtù la continua communicatione con Dio, che

della verità,ò verac.455
che est prima veritas per essen-
tiam. perche dal modo di prat-
ticar di Dio con noi, ch'è vera-
cissimo, e semplicissimo lonta-
nissimo da ogni simula-
zione, e doppiezza,
prendiamo l'e-
sempio del
mo-
do, come noi debbia-
mo praticare
con nostri
prossi-
mi.



PRAT.

PRATTICA

DELLA VIRTU

DELL' AFFABILTA.

1 **A**ffabilitas est delectabi-
 lis conuersatio. alla
 quale siamo obligati ex debito
 socialis vite, quia homo est ani-
 mal sociale. duque deue portar.
 si ciascheduno nella cōuersa-
 tione humana di maniera, che
 si rēda grato, amabile, e dilette-
 uole al pssimo; pche, secōdo il
 Filosofo: *Nemo potest per diem
 morari cum tristi, nec cum non
 delectabili.* Dunque siamo obli-
 gati: *Ex debito honestatis alijs
 delectabiliter conuiuere, nisi pro-
 pter aliquam causam necesse sit
 aliquando alios utiliter contri-
 stare.* E si distingue questa vir-
 tù dell'affabilità, dalla virtù
 dell'amicitia; perche questa:
Delectabiliter conuiuit ex debito

2. 2.
 3. 114.

2. 11.
 6. 8.

6. 2.

dell'affabilità. 457

amicitia. L'affabilità *ex debito societatis vite*. ancorche non vi fusse amicitia.

E si distingue questa virtù dell'Affabilità all'Eutropelia; perche l'Affabilità: *Est conuersatio proximo grata in rebus serijs*. ma l'Eutropelia: *In iocis, & in rebus ludicris*. nelle cose di gioco, e d'honesta ricreatione. *secundum rectam rationem*.

2. Hà questa virtù l'atti suoi, che si deuono esercitare: & il primo, e principale è, non contristare il prossimo oppugnando, e conttadicendo à quello, che lui dice. Il secondo è piacerli, & accōsentire à quel che lui sente *in bono*. perche *in malo* saria adulatione. Il terzo è dilettere, lodādo il prossimo. Primo per consolarlo: *Ne in tribulationibus deficiat*. Secōdo: *Vt in bono proficiat*. e questi atti si deuono al prossimo: *Ex debito virtutis, & ideo non propter lucrum principaliter*. sicome il

q. 115.
a. p.

Caet q.
155. a. 1

V dir

458 Della virtù

dir il vero, & essere verace si
deue offeruare: *Ex debito be-*
neſtatis.

3 L'effetto di queſta virtù,
ſecondo Ariſtotile è la conſer-
uatione del cōuitto humano,
e politica conuerſatione; per-
che ſenza la mutua affabilità,
e piaceuolezza, non potrebbe
quella molto tempo durare.

4 Li vitij contrarij à que-
ſta virtù ſonor *Litigium per de-*
fectum, & adulatione per exceſſum.
e l'vno, e l'altro è vitio contra-
rio all'affabilità, ma minore
(ſecondo Caetano) è il ſecon-
do, ch'il primo: *Minus malum*
excedere in placendo (come fa
l'adulatore) *quam excedere in*
contriftando (come fa l'eſſere li-
tigioſo) *iuxta regulam Philoſo-*
phi; quia declinandum eſt in vi-
tium ſimilius virtuti. & è più
ſimile alla virtù dell'affabilità
l'adulatione, che il litigare. ma
s'hà d'auuertire, che, acciò il
contrastare, e contradire ſia
for-

416

Etib. 2.

formalmente opposto alla virtù dell'affabilità, è necessario, che si faccia: *Ex intentione contristandi proximum.* perche facendosi *Ex complexione, malo usu, vel ex passione.* non sarà per questo alcuno litigioso formalmente, ma solo materialmente, siccome il *detrahere*, & non *ex intentione detrahendi*, ma *ex quadam loquacitate.* non costituisce il maledicente, detrattore formalmente, ma solo materialmente.

Cast. q.
116.a.1

§ Per il buo modo di praticare questa virtù dobbiamo primieramente molto auvertire à non contristare, nè con parole, nè con fatti il nostro prossimo; perche contristando il nostro prossimo si viene à contristare Iddio, conforme al detto dell'Apostolo: *Nolite contristare Spiritum sanctum Dei*, perche, come esplica S. Tomaso: *Spiritus sanctus dicitur contristari, quando contristatur ille,*

Ephes. 5
D.Th.

460 Della virtù

in quo est Spiritus sanctus. Se-
condariamente debbiamo sem-
pre conseruare il nostro cuore
caritauo, e beneuolo verso
del nostro prossimo, amádolo
come nostro prossimo, e figlio
di Dio; perche dalla dolcezza,
e benignità del cuore dipende
anche la dolcezza, e benignità
della parola, trattando placida-
mente, & affabilmente con ef-
so, secondo il consiglio dello
Spirito santo: *¶ Congregationi
Ecc. 4.7. pauperum affabilem te facito.* E
come leggono altri: *amabilem,
& amicabilem te facito.*

Terzo si deue fuggire lo Spi-
rito di contradittione, contra-
dicendo in tutte le cose dette
dal nostro prossimo, perche la
contradittione è madre della
tristezza, e della discordia, ma
sempre nel bene acconsentire,
e concordare con esso.

Vltimamente si deue pro-
curare, che l'affabilità non sia
solamente per motiuo natura-
le,

dell'affabilità. 461

le , ma s'inalzi à fine soprana-
turale, dilettando il prossimo
con gaudio , e dilettatio-
ne spirituale in Dio,
e per Dio.

6429
6430

V 3 PRAT-

PRATTICA

DELLA VIRTÙ

DELLA LIBERALITÀ.

2.2.9.
117.4.1
23.

HA per proprio officio questa virtù di moderare la stima, & affetto, e conseguentemente l'uso del danaro, e delle cose col danaro stimabili, che non sia nè souerchio, nè meno, ma quanto conviene secondo la retta ragione. perche, conforme insegna

9. 118.
1.

S. Tomaso: *Bona exteriora habent rationem utilium ad finem*. dunque la stima, e l'affetto, e l'uso del danaro ha da essere regolato, e misurato dal bisogno conforme alla conditione del proprio stato; & il proprio oggetto di questa virtù, sarà la stima, affetto, & uso moderato del danaro, spendendolo liberalmente, e prontamente, quan-

della liberalità. 463

quando la ragione così richiede. e questo non per ragione di pouertà, amicitia, beneficij, perche questi motiui appartengono ad altre virtù di misericordia, d'amicitia, di gratitudine; ma per motiuo di conuenienza per il conuitto humano.

2 Il principale atto della liberalità è l'amore moderato delle ricchezze, come all'incòtro l'atto principale dell'auaritia, è l'amore disordinato di quelle. però da S. Tomaso l'auaritia vien detta vitio non carnale, ma spirituale; perche consiste nell'affetto souerchio del danaro: *Et circa obiectum corporale, quod est pecunia, non querit delectationem corporalem sed purè animale, prout .s. homo in hoc delectatur, quod diuitias possideat.* q. 118. a. 6.

3 Alla liberalità s'oppongono due vitij, l'auaritia per excessum; quia est immoderatus q. 118.

V 4 amor

464 Della virtù

9 119. *amor habendi.* più di quel che
 a. 1. ricerca il proprio stato. la pro-
 digalità per difetto. perche *Est*
defectiuus amor. amandolo me-
 no di quel che conuiene. ma,
 se si considerano questi due
 vitij in ordine all'uso, l'eccesso
 è dalla parte della prodigalità;
quia excedit in dando. & il di-
 fetto è dalla parte dell'auaritia;
 perche *deficit in dando.* la pro-
 digalità *excedit in dando.* per-
 che *dat quibus non oportet* (co-
 me à buffoni) & *plusquā oportet*, facendo spese grandi in co-
 se friuole.

9 119. Di più, se si considerano que-
 a. 3. sti due vitij in ordine alla col-
 pa, è minor peccato la prodi-
 galità, che l'auaritia, secondo
 S. Tomaso, è per tre ragioni. la
 prima: *Quia auaritia magis dif-*
fert à virtute opposita; magis .n.
ad liberalem pertinet dare, in quo
superabundat prodigus, quam
accipere, vel retinere, in quo su-
perabundat auarus. Secondo:
Quia

della liberalità. 3465

Quia prodigus est multis utilis, quibus dat, auarus autem nulli, sed nec sibi ipsi ut dicitur. Tercio: Quia prodigalitas est facile sanabilis accedente senectute, vel aegestate. non così l'auaritia, che con queste cause più presto cresce.

4. Quanto al buon uso, e pratica di questa virtù dobbiamo grandemente ad essa affettionarci, primo perche ci rende simili à Dio. *Qui est maxime liberalis cum dat omnibus affluenter.* benchè la liberalità, ch'è in Dio non dichì moderatione di passione come in noi, ma vn semplice affetto di dare, & prontamente, e copiosamente, e gratiosamente senza mira di retributione; perche così conuiene alla natura sua benefica, & infinitamente comunicatiua di se stesso.

Secondo questa virtù: *Non attenditur in quantitate dati, sed in affectu dantis.* non consiste

S. Antonin. c. 17. §. 3.

S. Anton. c. 17. q. 116. ad 3.

V 5 nel

466 Della virtù

nel dono, ma nel modo di donare con molto amore, prontezza, allegrezza. però li poveri ancora possono essere liberali. Onde S. Ambrogio: *Affectus divitem collatorem, aut pauperem facit, & premium rebus imponit.* È questa dottrina s'hà da offeruare nella prattica, che quando si dona qualche cosa, se il dono è di poco, l'affetto, con che si dà, sia grande, massime rispetto à Dio. come praticò la vedoua Evangelica netti due minuti.

In 1. de
offic.

8. Tho.³
Caet. 9.
116. a. 1

9. 117.
a. 4.

8. Anto.

8. 17. 6.
1.

Terzo nell'esercitare l'atti di liberalità, acciò siano veri atti di questa virtù, il motiuo, nõ solo deue essere l'amor del prossimo, ch'è atto di carità, ma ancora l'amor moderato del danaro, perche l'ami *ad rationabilem usum*. come conuiene alla conditione della propria persona humana, e benefica.

Quarto alla virtù della liberalità più appartiene dare ad altri,

della liberalità. 467

altri, ch' a se stesso. perche consiste nel ragionevole vso del danaro: *Et usus pecunie est in emissione, emissio autem alicuius rei quanto fit ad aliquid distans, tanto a maiori virtute procedi, ut patet in his, que projiciuntur.*

Finalmente dobbiamo essere lontani da ogn' affetto d' auaritia. Primo perche il desiderio d' hauere senza misura, 9. 118.
4. 1.
et infinitum non è libero da peccato; perche, essendo le ricchezze mezzi, deono essere misurati dal fine delli bisogni proprij, e del prossimo. però insegna il Filosofo: *Liberalis non est respicere ad seipsum. s. indefinitè, et sine fine.* Secondo non solo dobbiamo abhorrire il disordinato affetto delle ricchezze, ma ancora d' ogn' altra cosa terrena, e creata: *Quia nomen auaritia ampliatur ad omnem immoderatum appetitum habendi quamcunque rem. sicut Gregorius*
V 6 rius

468. Della virt. della lib.

9. 118. *rius dicit, quod auaritia est non
a. 2. in solum pecunia, sed etiam sciētia,
Cor. & aliuudinis, cum supra debiū
Homil. 1. modum sublimitas ambitur.*

6. in Terzo deue succedere in
Euang. luogo dell'auaritia temporale
cattua la spirituale, e buona, e
raccomandata, e comandata
da Dio; che è il desiderio delli
beni spirituali, della gra-
tia, e della gloria:

*Facite vobis sac-
culos, qui*

non

*vetereſcunt, heſaurum
non deficientem
in Cœlis.*



PRAT-

PRATTICA

DELLA VIRTÙ.

DELLA FORTEZZA.

1 **E** Vna virtù moderatiua 2.2. 9.
 d'alcune passioni del- 123.
 l'anima, che sono il timore,
 l'audacia, & la tristezza, e le
 prime due vengono regalate,
 quando il male, che si teme, è
 assente, l'ultima, quando è pre-
 sente. e benchè ad ogni virtù
 conuenga: *fortiter operari id est*
firmiter, & immobiliter. pure si
 distingue questa virtù dall'al-
 tre, perche quel, ch'è l'altre è
 circostanza à questa è ogget-
 to; perche questa virtù inclina
 adoperare: *Fortiter ex affectu,*
& amore ipsius fortitudinis. per-
 ches'interuiene altro motiuo,
 come farebbe, essere forte nelli
 pericoli di morte per amore
 della Patria, farebbe atto di
 giu-

470 Della virtù

giustitia legale: se per la verità della fede, o per la gloria di Dio, sarebbe atto similmente di fede, e di carità. È la ragione di questa verità si è, perche secondo la retta ragione conviene allo stato, e conditione d'un'huomo forte, che non sia, nè souerchio timido; nè souerchio audace: nè molto si contristi nell'occasioni; che l'occorrono di patire, ma quanto secondo la retta ragione si giudica conueniente. e quest'è l'oggetto materiale di questa virtù. Il formale *ex morino*, & *ex affectu fortitudinis*. perche se opera fortemente. *ex affectu vana gloria, vel audacia*. non è virtù di fortezza, ma di temerità, come nelli duellisti.

a. 6.

2. Trè sono l'atti principali di questa virtù. Primo *Firmare voluntatem in bono rationis contra omnia mala immutabilia*. stabilire, e ben fondare la volontà nell'amor del bene
ragio-

della fortezza. 471

ragionevole cōtro tutti li mali, che li possono occorrere. *Et si cōtra maximum malum, quod est mors, dicitur fortis simpliciter: si firmiter contra minora mala, dicitur fortis secundum quid.* Il secondo atto: *Est sustinere mala imminencia.* Il terzo *aggredi.* e (secondo S. Tomaso) è più principale atto della fortezza il sostenere, e tollerare il male, che procurare di prevenire, & impedire; perche è atto più difficile, in quanto patisce da persona più forte, e mali presenti, e per più lungo tempo.

Ma, oltre l'atti numerati, l'atto del martirio è atto principalissimo della fortezza: *Et est fortitudinis, ut elicientis: obli- 9.114. rians, ut imperantis.* doue è da notare, che ancorche il martirio quanto alla passione esterna della morte, e quanto alla moderatione dell'affetti interni del timore, e della tristezza,

non procedesse *ex affectu fortitudinis*, ma *ex affectu* d'altre virtù, come di fede per testificare, o esercitare qualche verità rivelata, ch'è morire per la fede, o per qualche virtù insegnataci dalla fede; o di carità, morendo per piacere à Dio, e per suo amore; o di obediienza, per fare il suo comandamento: con tutto ciò, ancorche manchi il motiuo della virtù della fortezza, si chiamano questi atti di fortezza, perche sono nella materia di fortezza, la quale consiste nella tolleranza della morte.

12. q.

17. a. 7.

3 La causa di questa virtù è la consideratione; perche per mezzo di questa l'appetito superiore regola l'inferiore, considerando quanti beni siano inclusi nel patire, e nel morire per gloria di Dio, e si riducono à cinque capi. Per far la volontà di Dio. Per l'esempio di Christo. Per il premio. Per l'amo-

della fortezza. 473

l'amore della virtù; e per fuggire il pericolo dell'offesa di Dio, e dell'altre miserie di questa vita. Et oltre della consideratione dell'intelletto, debbiamo ancora diuertire l'imaginatione, per quãto si può, dall'apprensione del male presente.

4 Per il buon vso di questa virtù, e hauer fortezza nelli pericoli, e non temere più di quel che conuiene la morte. s'hà da regolare, e rettificare l'amore, dal quale il timore dipende; perche, come insegna l'Angelico: *Timor inordinatus s. Tho. ex amore inordinato: & nihil timeatur, nisi sit contrarium ei quod amatur.* Si teme il male del corpo, perche s'ama il corpo, e temesi più il danno del corpo, che il danno dell'anima, perche con amor disordinato più s'ama il corpo, che l'anima; dunque, se desideri, che sia regolato il tuo timore, regola anco il tuo

460 Della virtù

in quo est Spiritus sanctus. Se-
condariamente debbiamo sem-
pre conseruare il nostro cuore
caritatiuo, e beneuolo verso
del nostro prossimo, amandolo
come nostro prossimo, e figlio
di Dio; perche dalla dolcezza,
e benignità del cuore dipende
anche la dolcezza, e benignità
della parola, trattando placida-
mente, & affabilmente con ef-
so, secondo il consiglio dello
Spirito santo: *Congregationi*

Ecc. 4. 7. pauperum affabilem te facito. e
come leggono altri: *amabilem,*
e amicabilem te facito.

Terzo si deue fuggire lo Spi-
rito di contradittione, contra-
dicendo in tutte le cose dette
dal nostro prossimo, perche la
contradittione è madre della
tristezza, e della discordia, ma
sempre nel bene acconsentire,
e concordare con esso.

Ultimamente si deue pro-
curare, che l'affabilità non sia
solamente per motiuo natura-
le,

dell'affabilità. 461

le, ma s'inalzi à fine sopran-
turale, dilettando il prossimo
con gaudio, e dilettatio-
ne spirituale in Dio,
e per Dio.

6429
6430

V 3 PRAT-

PRATTICA

DELLA VIRTÙ

DELLA LIBERALITÀ.

- 2.2.9^a 1 **H**A per proprio officio
 117.4.1 questa virtù di mode-
 2 3. rare la stima, & affetto, e con-
 seguentemente l'uso del dana-
 ro, e delle cose col dinaro sti-
 mabili, che non sia nè souer-
 chio, nè meno, ma quanto cò-
 uiene secódo la retta ragione.
 perche, conforme insegna
 9. 118. S. Tomaso: *Bona exteriora ha-*
 1. *bent rationem utilium ad finem.*
 dunque la stima, e l'affetto, e
 l'uso del danaro hà da essere
 regolato, e misurato dal biso-
 gno conforme alla conditione
 del proprio stato; & il proprio
 oggetto di questa virtù, sarà
 la stima, affetto, & uso modera-
 to del danaro, spendendolo li-
 beralmente, e prontamente,
 quan-

della liberalità. 463

quando la ragione così richiede. e questo non per ragione di pouertà, amicitia, beneficij, perche questi motiui appartengono ad altre virtù di misericordia, d'amicitia, di gratitudine; ma per motiuo di conuenienza per il conuitto humano.

2 Il principale atto della liberalità è l'amore moderato delle ricchezze, come all'incòtro l'atto principale dell'auaritia, è l'amore disordinato di quelle. però da S. Tomaso l'auaritia vien detta vitio non carnale, ma spirituale; perche consiste nell'affetto souerchio del danaro: *Et circa obiectum corporale, quod est pecunia, non querit delectationem corporalem sed purè animale, prout .s. homo in hoc delectatur, quod diuitias possidet.*

3 Alla liberalità s'oppongono due viti, l'auaritia per excessum; quia est immoderatus

V 4 amor

464 Della virtù

amor habendi. più di quel che ricerca il proprio stato. la prodigalità per difetto. perche *Est defectiuus amor.* amandolo meno di quel che conuiene. ma, se si considerano questi due vitij in ordine all'uso, l'eccesso è dalla parte della prodigalità; *quia excedit in dando.* & il difetto è dalla parte dell'auaritia; perche *deficit in dando.* la prodigalità *excedit in dando.* perche *dat quibus non oportet* (come à buffoni) & *plusquā oportet*, facendo spese grandi in cose friuole.

Di più, se si cōsiderano questi due vitij in ordine alla colpa, è minor peccato. la prodigalità, che l'auaritia, secondo S. Tomaso, è per tre ragioni. la prima: *Quia auaritia magis differt à virtute opposita; magis. n. ad liberalem pertinet dare, in quo superabundat prodigus, quam accipere, vel retinere, in quo superabundat auarus.* Secondo: *Quia*

della liberalità. 3465

Quia prodigus est multis utilis, quibus dat, auarus autem nulli, sed nec sibi ipsi ut dicitur. Terzo: Quia prodigalitas est facile sanabilis accedente senectute, vel agetate. non così l'auaritia, che con queste cause più presto cresce.

4. Quanto al buon uso, e pratica di questa virtù dobbiamo grandemente ad essa affettionarci, primo perche ci rende simili à Dio. *Qui est maxime liberalis cum dat omnibus affluenter.* benchè la liberalità, ch'è in Dio non dichì moderatione di passione come in noi, ma vn semplice affetto di dare, & prontamente, e copiosamente, e gratiosamente senza mira di retributione; perche così conuiene alla natura sua benefica, & infinitamente comunicatiua di se stesso.

Secondo questa virtù: *Non attenditur in quantitate dati, sed in affectu dantis.* non consiste

S. Anto.
nin. c.

17. §. 3.

S. Anto.
c. 17. §.
116. ad
ad 3.

V S nel

466 Della virtù

In 1. de
offic.

nel dono, ma nel modo di donare con molto amore, prontezza, allegrezza. però li poveri ancora possono essere liberali. Onde S. Ambrosio. *Affectus diuitem collatorem, aut pauperem facit, & pretium rebus imponit.* È questa dottrina s'hà da offeruare nella prattica, che quando si dona qualche cosa, se il dono è di poco, l'affetto, con che si dà, sia grande, massime rispetto à Dio. come praticò la vedoua Euangelica nelli due minuti.

S. Tho.
Cact. 9.
116. a. 1

Terzo nell'esercitare l'atti di liberalità, acciò siano veri atti di questa virtù, il motiuo, nò solo deue essere l'amor del prossimo, ch'è atto di carità, ma ancora l'amor moderato del danaro, perche l'ami *ad rationabilem usum*. come conuiene alla conditione della propria persona humana, e benefica.

9. 117.
a. 4.

S. Anto.
8. 17. §.
1.

Quarto alla virtù della liberalità più appartiene dare ad altri,

della liberalità. 467

altri, ch' a se stesso, perche consiste nel ragioneuole vso del danaro: *Et usus pecunia est in emissione, emissio autem alicuius rei quanto fit ad aliquid distantius, tanto a maiori virtute procedit, ut patet in his, quae projiciuntur.*

Finalmente dobbiamo essere lontani da ogn' affetto d' auaritia. Primo perche il desiderio d' hauere senza misura, 9. 118.
4. 1.
et infinitum non è libero da peccato; perche, essendo le ricchezze mezzi, deuono essere misurati dal fine delli bisogni proprij, e del prossimo. però insegna il Filosofo: *Liberalis non est respicere ad seipsum, sed indefinite, et sine fine.* Secondo non solo dobbiamo abhorrire il disordinato affetto delle ricchezze, ma ancora d' ogn' altra cosa terrena, e creata: *Quia nomen auaritia ampliatur ad omnem immoderatum appetitum habendi quamcunque rem, sicut Gregorius*
V 6 rius

468. Della virt. della lib.

9. 118. *rius dicit, quod auaritia est non
a. 2. in solum pecunia, sed etiam sciētia,
Cor. & altitudinis, cum supra debitū
Homil. modum sublimitas ambitur.*

6. in Terzo deue succedere in
Euang. luogo dell'auaritia temporale
cattua la spirituale, e buona, e
raccomandata, e comandata
da Dio; che è il desiderio delli
beni spirituali, della gra-
tia, e della gloria:

*Facite vobis sac-
culos, qui*

non

*veterescunt, thesaurum
non deficientem
in Cœlis.*



PRAT.

PRATTICA

DELLA VIRTÙ

DELLA FORTEZZA.

1 **E** Vna virtù moderatiua 2.2. 9.
d'alcune passioni del- 123.

l'anima, che sono il timore, l'audacia, & la tristezza, e le prime due vengono regalate, quando il male, che si teme è assente, l'ultima, quando è presente. e benché ad ogni virtù conuenga: *fortiter operari id est firmiter, & immobiliter*. pure si distingue questa virtù dall'altre, perche quel, ch'è l'altre è circostanza à questa è oggetto; perche questa virtù inclina adoperare: *Fortiter ex affectu, & amore ipsius fortitudinis*. perche s'interuiene altro motiuo, come sarebbe, essere forte nell'i pericoli di morte per amore della Patria, sarebbe atto di giu-

470 Della virtù

giustitia legale: se per la verità della fede, o per la gloria di Dio, sarebbe atto similmente di fede, e di carità. È la ragione di questa verità si è, perche secondo la retta ragione conviene allo stato; e conditione d'un'huomo forte, che non sia, nè souerchio timido; nè souerchio audace: nè molto si contristi nell'occasioni; che l'occorrono di patire, ma quanto secôdo la retta ragione si giudica conueniente. e quest'è l'oggetto materiale di questa virtù. Il formale *ex motu*, & *ex affectu fortitudinis*. perche se opera fortemente. *ex affectu vane gloria, vel audacia*. non è virtù di fortezza, ma di temerità, come nelli duellisti.

a.6.

2. Trè sono l'atti principali di questa virtù. Primo *Firmare voluntatem in bono rationis contra omnia mala immutabilia*. stabilire, e ben fondate la volontà nell'amor del bene
ragio-

della fortezza. 471

ragioneuole cōtro tutti li mali, che li possono occorrere. *Et si cōtra maximum malum, quod est mors, dicitur fortis simpliciter: si firmiter contra minora mala, dicitur fortis secundum quid.* Il secondo atto: *Est sustinere mala imminencia.* Il terzo aggredi. e (secondo S. Tomaso) è più principale atto della fortezza il sostenere, e toletare il male, che procurare di preuenire, & impedire; perche è atto più difficile, in quanto patisce da persona più forte, e mali presenti, e per più lungo tempo.

Ma, oltre l'atti numerati, l'atto del martirio è atto principalissimo della fortezza: *Et est fortitudinis, ut elicientis: oblati, ut imperantis.* doue è da notare, che ancorche il martirio quanto alla passione esterna della morte, e quanto alla moderatione dell'affetti interni del timore, e della tristezza, non

non procedesse *ex affectu fortitudinis*, ma *ex affectu* d'altre virtù, come di fede per testificare, o esercitare qualche verità riuelata, ch'è morire per la fede, o per qualche virtù insegnataci dalla fede; o di carità, morendo per piacere à Dio, e per suo amore; o di obediienza, per fare il suo comandamento: con tutto ciò, ancorche manchi il motiuo della virtù della fortezza, si chiamano questi atti di fortezza, perche sono nella materia di fortezza, la quale consiste nella tolleranza della morte.

1.2.9.

17. 4.7.

3 La causa di questa virtù è la consideratione; perche per mezzo di questa l'appetito superiore regola l'inferiore, considerando quanti beni siano inclusi nel patire, e nel morire per gloria di Dio, e si riducono à cinque capi. Per far la volontà di Dio. Per l'esempio di Christo. Per il premio. Per l'amo-

della fortezza. 473

l'amore della virtù; e per fuggire il pericolo dell'offesa di Dio, e dell'altre miserie di questa vita. Et oltre della consideratione dell'intelletto, debbiamo ancora diuertire l'imaginatione, per quãto si può, dall'apprensione del male presente.

4 Per il buon vso di questa virtù, e hauer fortezza nelli pericoli, e non temere più di quel che conuiene la morte. s'hà da regolare, e rettificare l'amore, dal quale il timore dipende; perche, come insegna l'Angelico: *Timor inordinatus s. Tho. ex amore inordinato: & nihil timeatur, nisi sit contrarium ei quod amatur.* Si teme il male del corpo, perche s'ama il corpo, e temesi più il danno del corpo, che il danno dell'anima, perche con amor disordinato più s'ama il corpo, che l'anima; dunque, se desideri, che sia regolato il tuo timore, regola anco il tuo

474 Della virtù

il tuo amore, non amando te stesso, se non con quell'ordine, che la retta ragione, e la sana fede insegna, ciò è in Dio, e per Iddio. In oltre, perche il male non è appetibile per se stesso, se non in quanto è causa di qualche bene, acciò con molta fortezza sostentiamo li mali, che ci trauagliano, consideriamo con molta attentione il bene, & il premio dell'eterna Gloria, che da tali patimenti ci peruenngono; come faceuano li Santi martiri. nota l'Angelico, che: *Sustinebam personales persecutiones propter summum bonum*. conforme alla dottrina d'Aristotile: *Fortitudo est virtus toleratua gratia boni*. però la cōsideratione, come s'è detto di sopra del premio, e del Pesempio della Passione di Christo è ottimo mezzo per il buon vso della virtù della fortezza. questo istesso mezzo cōsegna il Diuino Oracolo in:

Esaia:

q. 123.
a. 5.

della fortezza. 475

Esaia: *In silentio, & spe erit fortitudo vestra.* Sarete forti, e pazienti nel patire senza lamentarvi, s'hauerete la speranza dell'eterna retributione.

Esa. a.
30.

Finalmente dobbiamo per questa virtù, più, che per ogn' altra, accompagnar l'esercizio continuo della oratione, chiedendo fortezza nel patire, e se non con allegrezza, almeno con pazienza.

*Auge dolorem,
auge & patientiam.*

S. Agost.



PRAT.

PRATTICA DELLA VIRTÙ

DELLA MAGNANIMITÀ.

2.2.9.
129.

Eth. 4.

E Vna virtù, che inclina
à cose grandi in ogni
genere di virtù. petò secondo
Aristotile: *Magnanimitas est
omnium virtutum ornamentum,
quia earum actiones illustriores
facit.* è ornamento, e decoro di
tutte le virtù, perche non si
contenta di farle con animo
basso, e rimesso, ma grande, e
generoso. Onde l'istesso Ari-
stotile definisce il magnani-
mo: *Magnanimus est magnitu-
dine extensus quia tendit ad ma-
gna. Querit excellentiam in om-
nibus.* in tutte le cose aspira al
sommò, secondo però la retta
ragione.

2 L'oggetto di questa vir-
tù est opus ut magnum. è l'attio-
ne

della magnanimità. 477

ne virtuosa in quanto , ch'è grande, e solleuata. Onde l'humiltà risguarda l'attione in quāto è humile, ma la magnanimità risguarda l'istessa in quanto è grande, & egreggia, in genere d'humiltà. di maniera, che quel, ch'è modo, ò conditione dell'opera rispetto all'humiltà, & all'altre virtù, è oggetto in ordine alla magnanimità. E da questo si scioglie il dubbio, che fanno alcuni, che la magnanimità non sia virtù dall'altre distinta; *Sed est qualibet virtus in gradu maximo, & heroico.* perche questa virtù hà il suo proprio oggetto distinto dall'oggetti dell'altre virtù, come s'è detto.

3. Quanto all'atti della magnanimità primo il magnanimo mira la verità delle cose, e non l'apparenza⁶; onde Aristotile: *Magnanimus magis curat veritatem, quam opinionem.* 4. Etb. però non fa conto dell'honor mon-

478 Della virtù

mondano, ma dell'honore della virtù, ama li beni celesti, e dispreggia li terreni.

Secondo non teme li dispreggi humani, perche non li stima.

Terzo non ammira le grandezze humane, perche non le tiene per tali .;

Quarto si scorda dell'ingiurie, e rimunera con maggiori beneficij li beneficij ricevuti.

9.123.7
2.4. Quinto fa più conto del bene della ragione, che d'ogn'altro bene corporale; perche: *Nullum bonum corporale aequale bono rationis.* però per niū male corporale, ancorche mortale, si parte dalla retta regola della ragione: *Sed firmas voluntatem in bono rationis contrà omnia mala, etiam maxima corporalia.*

Finalmente il magnanimo imprende cose grandi, ch'ecedono le proprie forze naturali, ma non le forze della gratia.

della magnanimità. 479

tia comunicatali da Dio.

Di più appartiene al magnanimo: *Non fugere commo-
nentem: non facere iniusta: non
esse placentem.* ma non in quan-
to sono atti di prudenza, di
giustitia, di pazienza, ma in
quanto sono atti proprij della
virtù della magnanimità, per-
che li risguarda: *Secundum spe-
cialem rationem, in quantum,
sunt contraria excellentia, vel
magnitudini.*

*Arist.
Eth c. 4.
q. 129.
a. 4.*

4 La causa di questa virtù
è la consideratione della pro-
pria eccellenza, & delli doni co-
cessili da Dio, per li quali si sti-
ma degno d'honore. Si come
causa dall'humiltà è la consi-
deratione del proprio niente,
e difetti, per li quali si stima
degno di dispreggio. L'effetto
è solleuare l'huomo ad vn sta-
to à se superiore, uscendo dal-
la propria piccolezza, & entràn-
do nella grandezza di Dio.

5 Per il retto vso, & buon
modo

480 Della virtù

modo di praticar questa virtù, si deue auuertire, che non può alcuno essere veramente magnanimo, se insieme con la virtù della magnanimità non vnisce la santità della vita; perche, non potèdo essere magnanimo in se stesso, hà da essere magnanimo in Dio, e cōfidando nelle forze di Dio, imprendere cose grandi, & imprese magnanime. Dunque questo sia il primo modo di bene praticare questa virtù: procurare per quanto si può la continua presenza, & vnione con Dio. Verità conosciuta anche d'Aristotile, il quale insegna, che non deue operare l'huomo come huomo, e come mortale, ma come immortale, e Diuino per la continua contemplatione, che deue hauere delle cose diuine. nè l'altezza di questa virtù è contraria alla bassezza dell'humiltà; perche il magnanimo deue hauere
due

*Esth. l.
10 c. 7.*

della magnanimità. 481

due occhi sempre aperti, e con l'occhio destro della magnanimità mirare li doni di Dio, cōfidando in essi, e col sinistro dell'humiltà mirare i proprij difetti, diffidando di se stesso. Et insieme con la magnanimità debbiamo esercitar la virtù dell'Equanimità; perche, appetendo con la virtù della magnanimità li veri beni, che sono li celesti, & eterni, non ci turbiamo con l'Equanimità in ogni caso, che possa occorrere in q̃sta vita prospera, o auerso; dunque debbiamo operare sempre con questa virtù: *Nō solum magna, sed etiam magnaliter. Primo ex fine operandi ex summa gloria Dei. Secondo ex obiecto (operando int̃ramente) secundum rectam rationem.*



E

PRAT.

PRATTICA

DELLA VIRTÙ

DELLA MAGNIFICENZA.

9.134. **I** Nclina questa virtù à fare nell'esterno cose grandi, e magnifiche, & nella quantità, e nel valore, conforme al fine, & alla cōditione della persona, come grandi edifici, sonosi tempi per il culto, e gloria di Dio. onde differisce questa virtù dalla magnanimità; perche questa: *Respicit magnū in omni genere virtutis.* La magnificenza: *Magnum in genere, factibilis secundum artem.* E differisce ancora dalla liberalità; perche questa: *Est circa usum pecunia, vt conuenientem.* e la magnificenza circa usum pecunia, *vt habet rationem magni, & ardui.* per fare cose grandi, e magnifiche. però la virtù della ma-

1 della magnificenza. 483
magnificenza si riduce alla
virtù della fortezza; perche
l'vna, e l'altra risguardano:
Quod est arduum ma la fortez-
za: *Arduum circa timorem*, la
magnificenza: *Arduum circa*
sumptus.

In oltre, si come la magnifi- a.2. ad 3
cenza: *Intendit magnum opus*
facere così, *ob magnum finem*,
chè l'honore, e la gloria di
Dio. Onde secôdo il Filosofo:
Honorabiles, sumptus sunt ma- Eth. 4.
xime, qui pertinent circa divina
sacrificia. però questa virtù si
subordina alla virtù della Re-
ligione; perche risguarda l'istef-
so fine della gloria di Dio. &
appartiene alla santità: *Ma-* Exod.
gnificus in sanctitate. Sanctitas, 15.
& Magnificencia in sanctifica- Ps. 96.
tione eius.

2. L'atti di questa virtù so-
no primo l'amor interno di fa-
re opere heroiche, e magnifi-
che, ancorche manchi la mate-
ria nell'eterno; onde il pouero

484 Della virtù

a. 3.

ancora. può essere magnifico nell'interno: *Quia (ex Seneca) Virtutes sibi sufficiunt, nec ex necessitate indigent exteriori fortuna.* Secondo far opere esteriori grandi, e magnifiche. Terzo far ancora grandi spese, e spendere molti danari necessarij per tali opere. Quarto moderare l'amor del danaro, acciò non impedisca il far opere grandi con molta spesa. Quinto il donare doni di molto prezzo; *Non sub ratione doni, sed sub ratione sumptus ordinati ad aliquod faciendum.* Sesto Ordinare *usum artis ad aliquod magnum.* acciò l'arte si proportioni con l'habito della virtù, e magnificenza. Settimo: *Vi ratione inattendendo proportionem sumptus ad opus.* acciò spese grandi non si facciano per cose friuole.

ibidem

ad 2.

a. 4. ad

3.

5. Quanto al modo di praticarla. deue esercitarsi questa virtù della magnificenza in ordine al fine della virtù della

Re-

della magnificenza. 485

Religione, cioè nelle cose appartenenti al culto di Dio. il che fa conosciuto anche d'Aristotile, il quale nell'Ethica dice: *Magnificus libenter expendit in his, qua sunt ad Deum.* E la ragione s'è detta di sopra; perchè il magnifico: *Respicit magnum, & summum.* cioè nelle spese, come nelle cose, che per esse si fanno; e non v'è cosa maggiore di quella, ch'appartiene all'ossequio, le riverenza, che si deve à Dio. Dunque con la magnificenza hai da riguardare ultimamente Iddio, & essere pronto all'occasioni à far spese grandi non per iattantia, vanagloria, ò proprio interesse; ma per gloria di Dio, e per eccitar la nostra diuotione al douuto ossequio, e culto di Dio, in quanto il culto esteriore, è mezzo per eccitar l'interiore all'istesso fine della gloria di Dio.

4. Debbiamo esercitare an-

X ; cora

9.134.
A.1.

486 Della vir. della mag.
cora vn'altra sorte di magnifi-
cenza, chiamata da Caetano
Eminentiale magnificenza, per
mezzo della quale non con-
prezzo di danari, ma col valo-
re delle nostre opere buone so-
date nella diuina gratia edifi-
chiamo il tempio della gloria.
E questa magnificenza fù in
Christo, secondo l'istesso: *Quā-*
do pretio sui sanguinis, &
penarum, edificò il
Tempio della
Chiesa,
e militante, e trion-
fante insie-
me.



PRAT-

487 PRATTICA

DELLA VIRTÙ

DELLA PATIENZA:

E *Si aquanimis tolerantia* 9. 136.
malorum sine perturbatione tristitia. 4. 2. 6. 4.
È vna sofferenza
quieta de' mali senza pertur-
batione di tristezza. e si distin-
gue dalla virtù della fortezza;
perche questa: *Est circa maxi-*
imum malum, quod est maximum
mortis. la pazienza: *Circa mino-*
ra mala. benchè *ex imperio fer-*
acundinis possa stendersi anco-
ra *ad maximum malum mortis,*
e benchè sia virtù morale, e pe-
rò s'oua naturale, come l'altre
virtù: *Ex imperio charitatis,* se-
condo il detto dell'Apostolo:
Charitas patiens est. perche la
carità ordina la pazienza à sof-
frire il male temporale: *Propter*
bonum aeternum, e di più *propter*

1. Cor. 4.

488 Della virtù

*vitandam malum culpæ, & mali
pœnæ eternum.* e la ragione, se-
côdo S. Tomaso è, perche: *Ma-
lum non est per se appetibile, nisi
propter bonum, quod sequitur ex
malo.* onde Agostino: *Non pati-
mur contristabile, nisi propter de-
lectabile, unde non per se, sed pro-
pter finem.*

2 La materia prossima di
questa virtù è la passione della
tristezza; perche: *Est virtus mo-
deratima tristitia.* remota, è l'at-
tione eterna, e moderata com-
positione del corpo, il motiuo,
e fine: *Est honestas virtutis, vel
bonitas actus patientia,* in quan-
to e conforme al suo habito,
& *beatitudo eterna.* onde quei,
che sopportano il male, *ut male
faciant, non est miranda in illis
patientia, quæ nulla est, sed mi-
randa duritia* perche quei pro-
priamente sono pazienti, secô-
do Agostino: *Qui malum mala
ferre, quam committere.*

3 Questa virtù con gli atti
suoi

a. 1.

della pazienza. 489

fuoi primo modera la tristezza. Secondo fa l'huomo equanime. Terzo inclina al bene.

42.
Catt. (

Quarto conferma nel bene. E l'atto di pazienza può essere di tre sorti. Primo senza mormoratione. Secondo senza lamento, e querela. Terzo con allegrezza, e questo vltimo è perfettissimo, secondo l'Apostolo:

Omne gaudium existimate fratres cum in varias tentationes incidideritis.

Incob. 1

4. Li vitij contrarij à questa virtù sono l'Impazienza per *excessum*, & l'Insensibilità per difetto, che non appartiene à virtù, ma più tosto à stolidezza di natura. Et il segno, & argomento d'impazienza, secondo Alberto, è quando per la molestia esteriore, si perde il concetto interiore dell'anima, e si lasciano l'opere buone, che si possono, & deuono fare secondo il debito della legge, o della virtù.

Parad.
anima:

6.4.

X. S. S. II

5 Per il buon vſo di queſta virtù tanto neceſſaria , ſ'hà d'auuertire, come la triſtezza, che naſce dal patire qualche coſa auerſa, è vna paſſione, che grandemēte noce allo ſpirito ; perche ſuole eſſere cauſa di molti mancamenti, e peccati, come di diſperatione, biaſtemmia, vendetta, querela, lamenti, mormorationi; e però ſi deue fare gran conto della patienza , ch'hà per officio di moderare, e raffrenare queſta paſſione, acciò non militi contra la ragione, e ſia cauſa, che ſi faccia quel ch'è irragionevole , & inconueniente. però, ſecondo Santo Antonio, hà per officio queſta virtù d'armare il paziente *inexpugnabiliter*, contra tutti l' inimici, perche per mezzo della pazienza; *Cor manſueſcit ſub Deo* (acciò non ſi muoua ad iracondia, & à vendetta) *lingua retrahitur à contumelia, & mormoratione, manus à percuſione*

Ter. j. c.
7.

della pazienza. 491

*tensione, oculus à toruis aspectibus. pedes à gressibus iniquis. Ma, acciò questa virtù habbia questi effetti, deue, secondo S. Tomaso, agiutarfi da quattro considerationi principali. la prima dell'esempio della pazienza di Christo. *Recogitate cum, qui talen sustinuit aduersus semetipsum contradictionem, ut non fatigemini animis vestris deficientes. Per patientiam curramus ad propositum nostrum certamen aspicientes in aurorem fidei, & consumatorem Iesu qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confessione contempta. Et, Christo secundum carnem passo, & vos eadem cogitatione armamini. e questa consideratione, come nota-**

De Regim.

Princ. li.

7. c. 2.

Heb. 12.

S. Petri.

1. 4.

S. Anto.

S. Bona.

La seconda consideratione, che la tribulatione è segno de

X 6 pie.

492 Della virtù

predestinati, e de' veri amici, e figli di Dio. *Cum ipso sum in tribulatione. Sub disciplina estis ergo filij.* la terza considerazione è delli beni della gratia, che s'acquistano per mezzo delle tribulationi, e della pazienza, però la gratia si chiama: *Radix, & custos omnium virtutum.* benchè non direttè, ma indirettè, remouendo prohibens virtutes dalla passione. La quarta considerazione è del premio eterno, che per la patienza s'acquista; perche, come ben nota S. Gregorio: *Cōsideratio premij minuit vim flagelli, & Stephanus* (come auuertisce S. Antonino) *non nisi inter istius lapidis, vidit Caelos apertos.* però insegna S. Tomaso, come la pazienza, in quanto è virtù speciale, è virtù gratuita, e sopra naturale, e non politica; perche il suo fine, e motiuo è la vita eterna: *Est tolerantia mali temporalis propter bonum æternum.* Onde

pag

della pazienza. 493

per l'imperio della carità il suo fine è fine founaturale del fommo bene; e perciò si dice della carità: *Charitas patiens est*: non caufando, ma ordinando, e comandando l'atto della pazienza.

A quefte confiderationi fi può aggiungere la quinta della memoria dell'eterne pene dell'Inferno. odi Agostino: *Quis non bibet tribulationis poculum meruens ignem gehennale?* ficome: *Quis non contemnet dulcedinem feculi inhians bonis virtutibus aeternis?*

Gioua ancora, per fuggire il vizio contratio alla pazienza, confiderare quanti fiano i mali, & i danni dell'impazienza. toglie il merito: accrefce il dolore; e ftimula; & incita ad ogni forte di peccato, d'odio, di maledicenza, mormoratione, &c. onde egreggiamente diffe Tertulliano: *Ut compendio dictum fit: Omne peccatum impatientie afcri-*

494 Della virtù

*ascribendum. Malum, impatien-
tia est boni.*

2. Cor.
c. 6.

Anton.

Tit. 3, c.

7.

Vn'altra pratica di questa virtù ci viene insegnata dall'Apostolo scriuendo à Corinthii. *In omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros in multa patientia.* Onde secondo S. Antonino. Si dice primo (*in omnibus*) perche la pazienza deue essere vniuersale, rispetto ad ogni sorte di patimento, nella fama, nella persona, nella robba, nelli amici, nelli parenti; & vniuersalmente *in omnibus aduersis*, e non particolare. Secondo (*nosmetipsos*), perche deue essere reale, e non verbale, patendo patientemente in noi stessi e non solo esortando gli altri al patire. Terzo (*ut Dei ministros*), perche deue essere spirituale, non temporale, patendo per ladio, e non per il mondo. Quarto (*in multa patientia*), perche deue essere pazienza finale, non per vn'anno, e due.

della pazienza. 495

ò due, ma per tutta la vita fino alla morte: *Qui sustinuerit vsq; in finem .s. patienter ferendo aduersa, hic saluus erit.*

MARK.
10.

Vltimamēte ottimo è il modo d'esercitare questa virtù, che si caua dalla figura, e hieroglyphico della pazienza. Si dipinge vna donna con vna torcia accesa nella mano sinistra, e la fa gocciolare nel braccio destro ignudo, & è vestita con vna veste bianca: & vno agnello in braccio: con vna catenaccio in bocca, e con faccia allegra; e di più hà vna croce nel petto, ell'ali à piedi. E queste sono le conditioni della vera pazienza; deue essere con l'innocenza della vita, con mansuetudine, con silentio, o con allegrezza, mirando sempre all'esempio del Crocifisso, & al premio della vita futura.

FRAT-

PRATTICA

DELLA VIRTU

DELLA PERSEVERANZA.

9.137.

a.1.

LA Perseueranza: *Est per-*
sistentia in operibus vir-
tuosis usque ad finem. è vna vir-
 tù particolare, che inclina a sop-
 portare la difficoltà, che nasce
 dalla lunghezza del tempo in
 ciascuna opera buona. Onde
 si come è proprio officio della
 temperanza moderare l'appet-
 dito del dilettabile; e della for-
 tezza moderare il timore nelli
 pericoli della morte; così è pro-
 prio di questa virtù moderare,
 e sopportare il tedio, e fastidio,
 che prouiene dalla lunghezza
 del tempo nell'opera virtuosa.
 però si riduce come virtù secō-
 daria alla fortezza, perche si co-
 me questa sostiene la difficoltà
 nelli pericoli della morte; così

a.2.

la.

della perseveranza. 497

la perseveranza sostiene la difficoltà, che nasce dalla duratone dell'opera.

2 La materia propria, & oggetto di questa virtù: *Est opus, ut diuturnum, in qualibet opere virtuoso.* Si come *opus, ut vile*, e oggetto dell'humiltà: *Opus, ut preceptum.* oggetto dell'obediienza: *ut magnum,* della magnanimità: *ut forte.* della fortezza.

3 L'atti principali di questa virtù sono due. il primo, durare nell'istesso atto di virtù fin'alla fine, conforme conviene, secondo la retta ragione, senza mutatione, e variatione; Il secondo superare il fastidio, e tedio, che dalla lunghezza del tempo da tal'atto proviene.

4 La causa della perseveranza nell'opere è la costanza dell'animo, persistendo nell'istesso parere secondo la retta ragione. Onde vien chiamata da

498 Della virtù

da S. Bernardo figlia della co-
stanza, sorella della pazienza :
Constantia filia, & soror Patiē-
tia.

Epis.
129.

L'effetti secondo l'istesso è
coronare, e dare l'ultima per-
fettione all'opra, & essere cau-
sa del merito, e del premio : *Est*
virtutum corona, & consumatio,
nuxia ad meritum, mediatrix
ad primum.

5 La Perseuerāza è di due
forti, come s'è detto di sopra :
Vsque ad finem operis, & vsque
ad finem vite. e l'una, e l'altra si
deue con ogni diligenza pra-
ticare, e l'una è causa dell'altra,
perche dal viuere virtuosamē-
te, ò con perseueranza, ne sie-
gue, che si muoia ancora bene,
& in gratia di Dio.

1. Cor. 9. Il modo di perseuerare l'in-
segna l'Apostolo: *Sic currite, vt*
comprehendatis. e quella parti-
cola (*sic*) significa la perseue-
ranza: *Sic currite, idest perseue-*
ranter currite. perche, come bē
dice

della perseveranza. 499

dice Bernardo : *Quid prodest*
Christum sequi, si non convingat Epist.
259.
consequi ? Et currite (aggiunge
Anselmo) *Credendo, Sperando,*
Amando, Corpus affligendo, &
bene operando.

Considera, quando fai qualche opera virtuosa, come nel fine di quella riceverai la Palma nella mano : nel fine ti sarà posta la corona in testa; nel fine haurai il merito, il premio, il gaudio della virtù.

Nè ti contentare della perseveranza, virtù naturale, esercita ancora l'infusa virtù soprannaturale, non solo perseverando fino alla fine dell'opera *ex honestate virtutis*, ma ancora per la gloria di Dio, per la volontà di Dio, per l'esempio di Cristo.

PRAT-

PRATTICA DELLA VIRTÙ

DELLA TEMPERANZA.

¶ 141. **I** *Et virtus moderatrix concupiscibilis circa delectabile gustus & tactus.* E vna virtù, che frena, e modera l'affetto, & appetito interiore del diletto circa l'oggetti sensibili appartenenti al tatto, & al gusto, acciò nell'vso di questi non si trasgredischi la regola della satta ragione secondo le debite circostanze; perche il diletto sensibile, secondo S. Tomaso, non è contrario alla ragione secondo la sua natura, anzi li serue come instrumento per conseguire il proprio fine, ma l'è contrario secondo l'eccesso, & *secundum immoderantiam.* e questo eccesso contrario alla ragione modera, e tempera la temperanza. E si

della temperanza. 507

E siccome la virtù della forza principalmente: *Firmat animum contra maxima terribilia: secundario contra minora.* a.4.
così la virtù della temperanza principalmente raffrena l'appetito: *A maximis delectationibus, sensibilibus*. come sono quelle, che seguono l'operazione naturali spettanti alla conservazione della natura, o nell'individuo per mezzo del cibo, e della bevanda, o nella specie per mezzo della generatione. E secondariamente frena ancora l'altre dilettationi sensitive, non tanto vehementi.

2. E la materia, circa la quale s'occupa questa virtù è di due sorti, prossimo, e remoto. Prossimo è l'affetto interno dell'amore del diletto sensibile. Remota è l'azione esterna. Il fine come nell'altre virtù: *Est honestas virtutis.* la regola a.5.
della temperanza, secondo S. To.

302 Della virtù

S. Tomaso: *Est necessitas, & congruentia*. che ci seruiamo di questi beni sensibili di questa vita secondo quel, ch'è necessario è conueniente allo stato proprio di cialcheduno l'istesso conferma S. Agostino. *Regula temperantia est necessitas vite, & officiorum*. quanto basta per viuere, e per operare con l'operationi dell'anima, e del corpo conforme al suo stato.

S. Ago. 1.
de mor-
rib.
Ecl. 6.
p. 12

3 E l'atti principali di questa virtù sono due il primo temperare l'appetito interiore del diletteuole sensibile. il secondo moderare ancora l'atti esteriori, che tutti si faccino con la debita conuenienza secondo la regola della ragione, e della legge di Dio.

4 Li vitij contrarij di questa virtù sono: *Intemperantia per excessum, & insensibilitas, siue stupor, per defectum*. quando per fuggire ogni sorte di gusto, si manca di dar al corpo quel, ch'è

della temperanza. 503
ch'è necessario, secondo la ret-
ta ragione.

5 Quanto all'uso modera-
to di questa virtù si deve auuer-
tire, secondo S. Agostino, che
la temperanza nel cibo si deve
praticare, non con moto di
passione, ma con dominio di
ragione: *Non turpi cupiditate,*
sed altitudine mentis sumendus
est cibus; quia non in quantitate,
et qualitate cibi; sed in cupidita-
te vitium est. e questo si fa con-
dare all'anima il suo cibo spi-
rituale per mezzo di qualche
santa consideratione; perche
allettata l'anima dal gusto del-
lo spirito, con cura il gusto del
senso.

Et il fine della temperanza
non ha da essere solo il fine
naturale della salute del cor-
po, ma fine più solleuato del-
l'honestà, della virtù, e della
gloria di Dio.

Oltre della temperanza, deb-
biamo ancora usare la virtù
del

*De me-
ribus
Ecclesiæ
l. 1.
De ...
c. 20.*

504 Della vir. della temp.
dell'astinenza [sottrahendo an-
cora molte volte parte del ci-
bo necessario per il maggior
bene spirituale dell'anima, &
acciò l'anima sia più disposta
alla contemplatione delle co-
se del Cielo.

De pro-
cessu Re-
lig. c. 32

Finalmente è ottima la re-
gola raccomandata da S. Bo-
nauetura nel gouerno del pro-
prio corpo dobbiamo imitare
il modo, col quale gouerna
Dio questo vniuerso, che: *Nec
deficit in necessarijs, nec abundat
in superfluis.* così nel gouerno
del nostro corpo, se l'hà da da-
re quanto è necessario per vi-
uere, e per fatigare; perche:
*Corpus est propter animam, &
anima propter Deum.* e negarli
 tutto ciò, ch'hà del superfluo
spettante più tosto à sensuali-
tà, che à necessità,

PRAT.

PRATTICA DELLA VIRTÙ

DELLA CONTINENZA.

E Vna moderatione, bē- 2. 2. 9.
che imperfetta, delle 155. a. 1.
passioni appartenenti al tatto.
Onde è il Continente, secon-
do S. Tomaso: *Qui persistit in
ratione recta abstinent a concu-
piscencijs prauis.* però si distin-
gue l'astinōza dalla temperan-
za, e castità, *ut imperfectum a* a. 4.
perfecto, ut disposito ab habitu.
perche la temperanza tiene
sotto di se, domate le passioni,
e non patisce resistenza, se nō
molto leggiera; ma la continē-
za non l'hà ancora domate,
benche procuri di domarle, e
patisce vehementi assalti, e cō-
trasti. però la continenza non
si può dire assolutamente tem-
peranza, ma *temperantia in se-*

306 Della virtù

ri, vel secundum inchoationem.

E vna temperanza imperfetta, che stà nel principio, e comincia ad habituarli, e non è ancora giunta alla sua perfezione. Così ancora, benché non tanto propriamente, la continenza può ancora denominare l'altre virtù, in quanto sono nel loro principio; onde la continenza dell'ira, è la mansuetudine incoata, ciò è principitata: la continenza del timore, la fermezza incoata: la continenza dell'amore del danaro, liberalità incoata; e così dell'altre virtù in ordine alle loro passioni.

2. E la materia propria di questa virtù la passione, & affetto del diletto sensibile oppugnata, non espugnata, moderata *cum pugna*, non *cum victoria*. però secondo Aristotele: *Continentia non est propria virtus. l. habeat aliquid virtutis, in quantum est principium dandi*

Est. 1. 7

dabilium operum, perthe, sequitur dictamen rationis, & pugnat S. Th.
a. 1.

contra passiones; sed non attingit perfectam rationem virtutis moralis in quantum subijcit appetitum sensitivum rationi.

Ma dirà alcuno la continenza è causa di maggior merito, perche è con maggior combattimento, e contrasto; dunque, non solo è virtù, ma maggiore virtù, che la temperanza. risponde S. Tomaso il maggior merito non proviene dalle maggiori passioni, ma *ex vehementia charitatis, & ex fortitudine rationis*, cō la quale quelle si vincono.

a. 4. ad
2.

3. L'atti di q̄sta virtù sono, Caet.
a. 3.
il primo custodire il bene della ragione. Secondo combattere contra l'impero delle passioni; perche il continente: *Est in statu pugna: nō in statu victoria. In statu perturbationis, non in statu quietis.* Erè sono propriamente l'atti della virtù morale: *Sequi dictamen rationis. e secū-*

Y 2 do

do quella regolare le passioni; e soggettarle, e perfettamente domarle sotto la ragione; e da quest'ultimo manca la continenza, però manca ancora della perfezione della virtù morale.

Sap. 8.

4 Il modo di praticar fruttuosamente questa virtù è questo: primo cercarla con ogni istanza, e continuamente da Dio, perche: *Non est continens, nisi Deus dederit*. niuno può contenersi, e ritenersi dalli diletti sensibili senza il diuino agiuto.

Secondo star'auuertito nell'oggetto scñibile proposto dalla passione considerando in quello più presto la ragione del male, e di colpa, e di pena, ch'in se contiene, che la ragione d'vn pò di bene apparente, ch'alletta il senso.

Terzo gustar di Dio; perche l'anima satiata del gaudio Diuino: *Calcabit fenum* delle consolazioni.

della continenza. 509

solationi sensuali .

Quarto per mezzo della cōtinenza , come insegna S. Bernardo: *Non perdimus* le consolationi della carne, *sed commutamus in meliores*, che sono le spirituali .

Quinto cōsidera con S. Antonino la Vanità , la Brevità , l'Impurità delle dilettationi del senso . hanno mescolato molta amarezza : sono come vna goccia di dolcezza in vn mare d'amarezza ; com'all'incontro : le consolationi spirituali sono pure, senza mescolamento di tristezza . Sesto per ragione del luogo d'esilio, nel quale stiamo ; Onde è quel d'Agostino : *Non eiecit Deus hominem de Paradiso, ut hic faceret alium Paradisum* .

S. Anto-
Tit. 4.
c. 3.

Finalmente è ottimo mezzo per la perfettione della continenza. l'esempio di Christo, il quale non elesse la consolatione , ma la mortificatione della

Y 3 carne;

510 Della vir. della cont.

carne; dūque questo è più vtile, e migliore; perche Christo non inganna, nè può ingannare. Dunque con ogni sollecitudine, e forza d'animo s'hà da fuggire ogni sorte d'incontinenza sensuale, & abbraccia-

S. Tho.

2.

S. Dion.

de diu.

nom.

cit.

re, come parla S. Dionisio, l'incontinenza spirituale, che cōsiste nella vehemenza del diuino Amore. Onde disse di S.

Paolo: *Per incontinentiam
diuini amoris dixit.*

Vino ego, iam

non ego,

viuit vero in me

Christus.



PRAT-

511 PRATTICA DELLA VIRTÙ

DELLA MANSVETVDINE.

1 **E** Vna virtù raffrenatiua 2. 2. q.
della passione dell'ira, 157.
e della vendetta soggettando-
la alla regola della ragione.
Quero diciamo con la Glosa
sopra S. Matteo: *Mansuetudo*
est dulcedo animi, quam non vin-
cit amaritudo. e vna certa soa-
uità, e dolcezza dell'anima li-
bera dall'amarezza dell'ira si
può ancora definire con l'altri:
Mansuetudo est animi tranquil-
litas, qua nulla incurrentium re-
rum tribulatione agitur. è vna
pace, e tranquillità dell'anima
in ogn'euēto imperturbabile.

Glos. in
Matth.
c. 5.
apud
su.

2 La materia di questa vir-
tù è la passione dell'ira regola-
ta, e moderata secondo il ditta-
me della ragione, acciò non.

Y 4 fia

512 Della virtù

sia contra di quella ; ma *ut instrumentum virtutis*. serue , & agiuta la ragione. però vien chiamata l'ira *Satellitium rationis*, soldatesca data dalla natura per guardia, e difesa della ragione, e siccome si dà la passione dell'amore per proseguire il bene ; così habbiamo la passione dell'ira per fuggire , e cacciare da noi il male. Onde l'ira come ancora l'altre passioni non è per se stessa mala , ma indifferente, e può essere mala: *Si dominatur ut Domina antecederet ad rationem. & est bona , si seruiat ut ancilla consequenter ad rationem.*

9.159.
a.1.

3 Trà l'atti di questa virtù il primo è moderare il moto interno dell'ira ; acciò dall'amarezza di questa passione : *Non omittatur dulcedo affectus*, come parla S. Tomaso. Secondo moderare ancora l'esterni moti del corpo , acciò non siano immoderati, & incomposti.

9.159.
a.1.

Terzo

della mansuetudine. 513

Terzo regolare ancora secondo la retta ragione l'opra esteriore della vendetta, quando couien farsi da persone, à quali tocca, che rispòda, e sia proportionata alla colpa. Quarto consultare, giudicare, eleggere senza niuna sorte d'ira. Onde li Giudici, e li Consultori denno essere: *Ut lex mortua*. libera da ogni turbatione di passione.

9. 158.

4. 1. & 8.

Caes.

4. Alla virtù della mansuetudine è simile la virtù della clemenza; perche l'vna, e l'altra importano vna benignità, e soauità d'animo. e l'vna, e l'altra consiste in *quadam refrenatione*. ma si distinguono fià di loro; perche la mansuetudine è moderatiua dell'ira; la clemenza moderatiua della pena in quato la giustitia permette, e non *ex affectu moderationis ira*. perche così conuiene alla mansuetudine. ma *ex affectu benignitatis in proximū*.

Y 5. & ex

514 Della virtù

2. de
Clem.

Ex affectu regulata potestatis.
perche alla potestà del superiore così conuiene punire, sempre *citra condignum*. Però da Seneca vien definita la clemenza: *Est temperantia animi in potestate ulciscendi*.

9. 159.

5 Et à questa virtù della clemenza s'oppongono due vitiij. *Crudelitas per excessum*, la quale per vna certa ferezza, & atrocità d'animo, *ponit supra iustum, & supra condignum*. Et *nimia lenitas per defectum*, la quale non solo rimette, ma toglie ogni pena, contra quel che richiede la giustitia, & il bene del delinquente, e l'esempio ancora de gli altri.

7. 2. 9.
69. 4. 3.

6 Il perfetto modo di praticar questa virtù è l'attendere al perfetto vso, & esercizio della mansuetudine, non solo in quanto è virtù, ma ancora in quanto è dono dello Spirito santo, suggendo ogni sorte d'ira, non solo nella sua esorbitanza.

della mansuetudine. 315
bitantia, ma ancora nella sua
moderatione, ogni volta, che
per l'vfficio di correggere al-
tri, l'attuale esecuzione della
pena altro non richiede.

Si deue dunque conseruare
il nostro cuore sereno, e tran-
quillo, come è il cielo, libero
da ogni terrestre vapore d'e-
stranez turbatione, e quando
occorre per qualche necessità,
così dittando la regola della
ragione, seruirsi della passione
dell'ira, come di proprio istro-
mento, non habbia luogo de-
tro del conclaue del cuore, nō
entri dentro il secreto della
volòtà superiore, ma se ne stia
di fuori nell'appetito sensiti-
uo, & indi cooperi alla volon-
tà conforme all'ordine, & im-
perio della ragione. In oltre
con la virtù della mansuetudi-
ne debbiamo ancora vnire la
bontà, e benignità; perche con
queste tre virtù vnite numera-
te dall'Apostolo trà li frutti

Y 6 dello

516 Della virtù

I. 2. 9.
76. a 3.
Sal. 4.

dello Spirito santo, come insegna S. Tomaso, s'ordina l'huomo perfettamente verso del prossimo ; perche debbiamo primo con la bontà volerli bene. Secondo con la benignità farli ancora bene nell'occasioni. Terzo tollerare senza turbatione, ma con equanimità tutti li mali, che da quelli ci vengono: *Aequanimiter tolerare mala à proximo illata, & ad hoc pertinet mansuetudo qua cohibet iras.*

Finalmente gioua per queste virtù considerare quante siano l'vtilità, che da esse deriuano. e tre sono principali. la prima perche la mansuetudine ti fa vero Figlio di Dio, incapace per la sua grandezza d'ogni offesa, & ingiuria. il che fù conosciuto ancora da gentili. Onde Aristotile consigliua ad Alesandro Magno: *Quia omnibus se superiores cognoscebat maledicta contemneret.* l'istef.

della mansuetudine. 517

l'istesso si può dire del giusto, riconoscendosi per l'vnione con Dio superiore à tutte le creature, non faccia conto de' li dispreggi di quelle.

E Seneca conferma l'istesso, prouando *quod in sapientem non cadit iniuria*. perche l'ingiuria è testimonio del vitio, del quale il sapiente è libero, siccome l'honore è testimonio della virtù. Secondo la mansuetudine ci fa veri discepoli di Christo, e questo fù il fine dell'Incarnatione insegnarci con la predicatione, e con l'esempio questa virtù: *Discite à me quia mitis sum*. Oue S. Agostino: *O Doctrinam salutare[m] ? o magistrum, Dominumq[ue] mortaliu[m] ? ita ne magnum est esse paruum, ut nisi à te, qui tam magnus es fieret, disci omnino non posset*. Terzo l'acquisto della gloria: *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram*. ciò è la terra de' viuenti, ch'è la Patria celeste. E que-

518 Della vir. della mans.

E questo basti della mansuetudine, la quale è necessaria à tutti, massime à superiori per sopportare con pace, & equanimità il peso del gouerno, & per questo dicono i Santi, ch'esse il Signore Moise per Superiore, & Capitano del suo Popolo, perche era persona molto mansueta.



PRAT-

PRATTICA

DELLA VIRTÙ

DELLA MODESTIA.

1 **E** Vna virtù, ch'hà per of. 9.160.
 ficio di moderare, ò cō-
 ponere secondo la retta ragio-
 ne, e secondo la conuenienza
 del proprio stato, l'atti esterni
 del corpo, e l'apparato estero-
 re, spettante al vitto, vestito,
 habitatione, &c. Et è questa
 virtù parte della temperanza,
 & à quella simile; perche sic-
 me questa è moderatiua di co-
 se molto difficili, siccome sono
 le dilettationi del tatto; così la
 modestia modera l'altre cose,
 ch'hanno minore difficoltà :
*Temperantia est moderatiua eo-
 rum qua difficillimum est refra-
 nare ; modestia vero moderatiua
 eorum, qua in hoc mediocriter se
 habent .* 2.11

2 L'og-

520 Della virtù

2 L'oggetto di questa virtù è la moderatione dell'atti del corpo, e delle cose esterne appartenenti all'vso dell'istesso corpo.

3 E quanto à gli atti il proprio atto di questa virtù è ordinare, e regolare li moti esterni del corpo, accio tutti siano convenienti, & honesti, regolati secondo la retta ragione. E si come: *Ad imperium rationis exteriora membra mouentur*; così circa *horum ordinationem virtus moralis* (della modestia) *consistit*. Et il conveniente ordine delle mēbra s'hà da prendere dalle debite circostanze della persona, delli negotij, del luogo, del tempo, perche, come nota S. Antonino: *Attendenda est primo qualitas persone, aliud enim congruit uni p^{er}sona, quod non congruit alteri*. Giob. permetteua, che li figli si conuitalsero scambievolmente, ma egli à tali conuiti non interueni-

q. 168.
a. 1.

Tit. 4.
c. 10.

della modestia. 521

ueniua: *Et quod licet extra Ecclesiam, ut negotium facere, non licet intra, & licet in uno tempore venari, quod tamen non licet in alio s. in quadragesima.*

Quest'istess'ordine dell'operatione viè chiamato da S. Antonino: *Decor, & decencia operationis.* & è quando l'attione si conforma alla retta ragione, & è come conuiene alla natura ragioneuole. l'istesso hanno auuertito li Filosofi Gentili; onde come ammonisce Seneca, s'hà da offeruare la modestia nelle parole, nel riso, nella voce, nel caminare: *Sermones Apud I. viles potius quam facetos, & as-* S. Anto. *fabiles, rectos potius quam obse-* loc. cit. *cundantes ama. Risum sine cabbino. Vocem sine clamore. In-* *cessum sine tumultu, & cauenda* l. 1. de *nimia tarditas, & nimia veloci-* offic. v. *tas.* Aggiunge S. Ambrosio: *Dis-* 22. *ceptatio sit sine ira. monitio sine asperitate.* l'istessa modestia ordina il vestito conueniente, che:

522 Della virtù

q. 159. che: *Sit ad utilitatem, & non ad iactantiam, & vanam gloriam.*

Ordina ancora la conueniente relaxatione per riparare, e ristorare le forze dell'anima, o per ricreare l'auditor. Si *tamen rei dignitas non adimit iocandi facultatem.* però, secondo S. Tomaso, e Caetano pecca il Predicatore: *Si recreationis gratia, aliquid ridiculum dicat inter pradicandum.*

4 La causa della modestia esteriore del corpo è la compositione interiore dell'anima; ficome la dispositione esterna è segno dell'interiore: *Amittus corporis, & risus dentium, & gressus hominis enunciant de eo.* e lo cōferma S. Ambrosio: *Habitus mentis in corporis statu cernitur, eo quod vox quadam animi est corporis motus.*

L'effetto è, moderare tutto l'uomo esteriore, acciò in ogn'attione non spiri altro, che honestà, e santità: *Vt in omnibus*

della modestia. 523

nibus motibus nihil fiat, quod cuiusquam offendat aspectum, sed quod propriam deceat sanctitatem.

*S. Aug.
in regul.*

§ Per la pratica di questa virtù s'hà da considerare, che, se la modestia esterna dipende dall'interna, come s'è detto di sopra, è necessario per il buon uso della modestia esterna praticar l'humiltà, che compone, e regola l'huomo interiore; acciò regolato l'huomo nell'atti interiori, sia ancora regolato nell'esteriori. Questa dunque sia la prima pratica di questa virtù, conseruarsi in pace, & humiltà interiore, acciò si conserui ancora la modestia, che conuiene nell'esteriore.

Ottimo mezzo per la perfezione di questa virtù è la presenza di Dio; perche se ciascheduno alla presenza di qualche gran personaggio si modera, e compone, acciò non offenda gli occhi di quello; quanto mag-

524 Della virtù

maggiormente il Christiano, che considera la Maestà del grande Iddio à se presente, farà composto, e moderato in tutte le sue attioni per non offendere gli occhi di Sua Divina Maestà, che stà presente, & il tutto vede.

8. *Anto.* Debiamo procurare la modestia, e compositione di tutto l'huomo esteriore derivante dall'interiore, ma in particolare dalli cinque sensi, mortificandoli, e soggettandoli all'ordine della ragione. E come si legge in Iosue, che: *Afflixit quinque Reges Cruci. sic quinque sensus cruci mortificationis sunt submittendi.* acciò l'occhi, e la lingua, e l'altri sensi in tutti li loro moti siano ordinati senza dar segno alcuno di disordine, e d'immodestia.

E se dimàdarai à che segno hà d'arriurare questa compositione, e modestia esteriore, risponde Hugone di S. Vittore:
hà.

della modestia. 325

hà da essere tale, che compari-
schi il Christiano per essa, *ve*
erat Christus in terra, & Ange-
lus in corpore assumpto. hà da es-
sere simile alla modestia,
ch'hauea Christo S. N.
in terra, & à gli An-
gioli, quando
compari-
sco-
no in forma
humana.



PRAT.

PRATTICA

DELLA VIRTÙ

DELL'HVMILTA.

2. 2. 4. 1
161.S. Th.
Caet.a. 1. ad
5.

L'Humiltà è vna virtù, ch'inclina à sottomer-
si, e soggettarfi ad altri, e pri-
mo à Dio, e poi al prossimo per
Iddio: *Et in hac voluntaria su-
biectione* (à parer di S. Tomaso,
e S. Bernardo) cōsiste propria-
mente l'essenza dell'humiltà.
*Est subiectio sui ad id, quod est
Dei* e la ragione di questa sog-
gettione è il conoscersi l'hu-
mile, & il tenerfi per minore,
& inferiore ad altri, non simu-
latamente, e per finzione, ma
propriamente, e realmēte;
perche non considera in se
quel, ch'hà di più, ò egualmen-
te col prossimo, ma quel, ch'hà
di meno. Onde, come ben no-
ta Caetano, la ragione, che cō-
stitui-

dell'humiltà. 527

stituisce l'humiltà: *Est minoritas à parte rei cognita, & volita.*
 e l'essere veramente inferiore
 al prossimo, e conoscersi, e vo-
 lersi tener per tale. Onde si può
 dire, che in trè principali pro-
 priamente si fonda questa vir-
 tù. Il primo è della cognitione ^{4.3.}
 nostra, e di Dio, e del prossimo,
 come cosa di Dio. Il secondo è
 della comparatione frà noi, &
 il prossimo, quale deue essere
diuorsi generis, non eiusdem ge-
neris. perche debbiamo com-
 parare il male nostro ch'hab-
 biamo da noi col bene del prof-
 simo, ch'hà da Dio, e non il be-
 ne nostro col bene del prossi-
 mo, nè il male nostro col male
 del prossimo; perche in queste
 comparationi ci possiamo ri-
 trouare in verità non inferio-
 ri, ma superiori, ò eguali al prof-
 simo. Il terzo principio, e la
 soggettione; perche secondo
 l'Angelico: *Quilibet homo se- D. T. D.*
cundum id, quod suum est, debet n.3.

528 Della virtù

se cuilibet proximo subiicere quantum ad id, quod est Dei in ipso. Osservando in ciò il consiglio dell'Apostolo: *In humilitate superiores sibi inuicem arbitantes.*

Phil. 2.

Gerson.

ro. i ser.

de Hu-

mil.

tate superiores sibi inuicem arbitantes.

Gerson più altamente

definisce l'istessa virtù: *Humi-*

litas est egressus, siue exitus à

Deo in se ipsum. l'humiltà è vna

virtù, ch' insegna ad vscire da

Dio, & entrar in se stesso; e

questo non s'intende: *de exitu*

secundum localem distantiam;

perche da Dio, essendo immo-

so, niuno può vscire, nè allon-

tanarsi; ma *secundum mentalem*

reputationem per via di stima, e

reputatione. nè anche s'inten-

de: *de exitu malo*, proprio della

superbia, che *Est exire à Deo*

supra Deum: ma *de exitu bono*,

qui est exire à Deo ad Deum, &

sub Deo.

L'humile dunque, postasi

auanti la Maestà di Dio, confi-

derando l'immenso abisso del-

le Diuine perfezioni, e l'infini-

ta

dell'humiltà. 329

nita distanza, ch'è frà se, e Dio, concepisce vn santo horrore, e tremore: *Horrescit, stupet, pallet, contremiscit.* reputandosi indegnissimo d'approssimarsi, e presentarsi auanti à tanta altezza, & eminenza. E con la consideratione esce da vn'abisso ad vn'altro abisso; dall'abisso dell'onnipotenza di Dio all'abisso della sua impotenza: dall'abisso della sapienza, all'abisso dell'ignoranza; e dall'abisso della bontà, all'abisso della malitia, e così esce da Dio per entrare in se, e perche in se stesso non troua, se non niente, e miserie, ritorna di nuouo à Dio. e questo è vscire da Dio per entrare in Dio; e chi così prima non esce, non può entrare: *Est exire à Deo, vt inires in Deum.* Questo santo affetto d'humiltà esercitaua il Profeta Reale, quando diceua: *Nonne Deo subiecta erit anima mea:* Ps. 61. quasi, che dicesse: mentre con-

Z fiderò

530 Della virtù

fidero. la nobiltà dell'anima mia, ch'è in dignità superiore à tutte le cose di questa vita temporali, e corporali, e dall'altra parte l'infinita altezza di Dio, che non ci è altra altezza, che l'agguagli: è cosa molto conueniente anima mia, che non ti soggetti, nè al mondo, nè à carne, nè à sangue, ma solo à Dio; perche così merita la sua Maestà: così richiede la tua nobiltà. Però: *Esto anima mea sub Deo, & sub Deo despice vniversa.*

In luogo di quella parola (*subiecta*) altre lettere leggono. *respiciat, sileat, obseruet, expectet.* che sono à punto li quattro affetti, ch'esercita l'anima humile verso di Dio. Il primo è *respicere.* per la contemplatione. il secondo *silere.* per l'ammiratione. il terzo *obseruare.* il diuino beneplacito con la perfetta conformatione. Il quarto *expectare.* con pazienza, e desiderio

dell'humiltà. 531

derio il Regno delPetrerna glo-
ria.

L'istesso esercizio d'humiltà
nel modo esplicato praticano ^{2.2.}
ancora li Santi in Cielo, & viè
chiamato timore riuerentiale,
ò filiale,ò timore d'ammiratio-
ne, come s'è detto di sopra, il ^{9.19.4.}
quale è fondato: *In defectu in-* ^{10.}
trinfeco, & essenziali creatura,
prout dicit subiectionem secundū
infinitam distantiam à Deo. se-
condo la quale (dice S. Toma-
so) non ardisce l'adequarsi à
Dio, nè approssimarsi, e per se-
gno di tal recognitione, e sog-
gettione, vidde S. Giouanni ^{6.4.}
nell'Apocalisse, che li sãti ani-
mali: *Mittebant coronas suas*
ante Tronum, per significare,
che si come Iddio è il primo
principio d'ogni essere, così à
Dio ancora si deuè ogn'hono-
re, e gloria.

2. Lo scopo, e la materia,
circa la quale s'occupa la vir-
tù dell'humiltà è di natura sua

Z 2 altif

532 Della virtù

altissimo, & eminentissimo. Inclina questa virtù, secondo *Humil.* S. Chrisostomo: *In contemptum*
1. Cor. 1. *terrenorum, & amorem aeternorum*. dispreggia l'humile tutti li beni transitorij, e stima solo l'eterni: serra gli occhi alle cose visibili, e l'apre all'inuisibili: toglie l'affetto da tutte le creature, e ripone tutto l'affetto nel Creatore di quelle. E dall'esempio l'istesso Sato: *Quemadmodum qui Regno inhiat*, dispreggia ogn'altro honore alla purpura inferiore; così l'humile, che anela alli beni eterni del Cielo, e quelli solo brama, non cura, e tiene per molto vili tutti li beni della terra. E passa più auanti S. Chrisostomo l'humile non solo non desidera, non solo dispreggia le cose della terra: *Sed erubescit si quis ea sibi proposuerit*. li pare restar affrontato, così si vergogna s'alcuno venisse à proponerli, & ad offerirli tali beni.

Da

Da questo, che s'è detto ca-
ua l'istesso Santo: *Nihil altius* Pomel.
humilitate, nihil depressius super- 36. in
bia. non v'è cosa più alta del- cap.
l'humiltà, nè più abietta della Matt.
superbia. E ne rende la ragio- 21.
ne; perche: *Per humilitatem fi-* Pomel.
miles Deo efficimur, quia Deus 2. Epi.
humana laude, non indiget, ab ad Ti.
aterno sine illa fuit, unde cōtem- rum.
pfit. perche l'humiltà ci fa simi-
li à Dio. che siccome Dio, pago
solo della lode sua essenziale,
& intrinseca, non hà bisogno
d'altra lode humana estrinse-
ca, & ab aeterno fù sèza di quel-
la, e ne fè poco conto, e la di-
spreggiò. Così l'humile tutto
riuolto alla Diuina lode, ogni
altra lode, che non sia di Dio,
ò da Dio non la stima, nè prez-
za, e la dispreggia. all'incontro
il superbo volta le spalle alla
vera lode, ch'è in Dio, e tutto
riuolto alla lode vana de gli
huomini, questa sola desidera,
questa ambisce, comparisce à

534 Della virtù

gli occhi del senso il superbo grande, ma quella non è vera grandezza, ma gonfiezza. siccome nel corpo, dice S. Chrysostomo: *Aliud est esse vinidum, aliud tumidum. utrumque carnis habet plenitudinem, sed alterum corrupte, alterum vero sane; sic superbus tumidus est, non magnus humilis vero magnus ex magnitudine intrinseca gratiae, & virtutum.* Siccome la grandezza d'un corpo gonfio non è vera grandezza di carne sana, ma di carne corrotta; così è la grandezza del superbo non è vera, ma solo apparente. la grandezza dell'humile, e tale veramente; perchè è fondata nelli veri, e grandi beni interiori della gratia, e della virtù. Però l'humile non è pusillanimo, ma magnanimo: non ha cuore stretto, ma largo; cuor sublime, generoso, ch'ogn'altra cosa, che non è Dio, sdegna di capire, e contenere dentro di se.

3 Ha

3. Hå l'Humiltà il proprio esercizio de gli atti suoi.e, conforme insegna il Serafico S. Bonauentura, l'hå verso se stesso, verso il prossimo, e verso Dio. *De perfectione Religio.*

Primo verso se stesso frequẽta cinque atti. Il primo conoscere per il suo proprio essere niente, e peccati. Il secondo rendersi per tale. Terzo desiderare, ch'altri ancora per tale lo tengano. Quarto confondersi auanti tutte le creature, considerando in quelle quel ch'handa Dio, & in se quel, che hà da se. Quinto sopportar con pazienza, & allegramente tutte le cose contrarie in ogni tribolazione, cantando con quello, che resuscitando ritornò dall'Inferno. *Gratias Deo amplius non andebo,*

Secondo verso il suo prossimo fà altri cinque atti. Il primo considerandolo non secondo i suoi difetti, ma secondo i doni comunicatili da Dio. Il

536 Della virtù

secondo tenerlo per tale come cosa di Dio. Il terzo desiderare, che da altri ancora sia per tale tenuto. Il quarto parlarne bene, e non potendo, tacere. Il quinto servirlo per quãto può, non tralasciando l'occasioni, che di ciò vengono.

Terzo verso di Dio. Il primo considerarlo per quello, ch'è primo essere, e primo principio d'ogni bene. Il secondo tenerlo, & amarlo come tale. Il terzo desiderare, e procurare, che da altri ancora per tale sia conosciuto, & amato. Il quarto cercarli agiuto in tutte le cose. Il quinto darli gloria in tutte le cose, ringraziandolo sempre, lodandolo, benedicendolo. S. Tomaso l'atti proprii di questa virtù li riduce a quattro.

Il primo *Spernere mundum.* cioè li beni mondani, che sono le ricchezze, honori, consolationi del mondo, li quali il ve-

ro

io humile dispreggia, e ne fa poca stima come vn poco di terra, o vn poco di fango.

Il secondo *spernere nullum*. Non dispreggiare alcun'huomo del mondo, ancorche nell'apparenza esterna paia vile, & abietto; perche conserua nell'interno il tesoro inestimabile dell'anima, fatta ad immagine di Dio, e capace della gratia, e della gloria.

Il terzo *spernere sese*. per quel, ch'hà da se senza di Dio, come s'è prouato di sopra.

Il quarto, & vltimo *spernere sperni*. dispreggiare, e far poco conto d'essere dispreggiato; & in questo vltimo atto, secondo l'istesso Dottore, consiste la vera perfectione.

4. Oltre de gli atti hà l'humiltà le sue cause, & effetti. La causa dell'humiltà, dice S. Bernardo, e la cognitione di se stesso; perche, *Humilitas est virtus, qua quis verissima sui cogni-*

Tractatu de 12 grad. humilitatis.

Z. s. tione

538 Della virtù

tionem sibi ipsi vilescit. Onde l'humiltà intellectiua è causa dell'affettiua. Due cose dunque dice l'humiltà, secondo S. Bernardo, cognitione, e dispreggio di se stesso; perche è cosa conforme alla retta ragione, ch'il peccato sia oggetto di dishonore, e dispreggio, siccome al contrario la virtù di gloria, e d'honore.

g. 161.
n. 8.

L'effetto è disporre l'anima alla diuina gratia. *remouendo prohibens.* remouendo l'impedimento della superbia; perche Dio essenzialmente buono, e comunicatiuo di se stesso, tolto l'impedimento dell'anima, subito si comunica. siccome il Sole subito illumina, tolto l'ostacolo. E da questo si vede quanta sia la necessità di questa virtù; perche, secondo li Filosofi: *Dispositio, & forma sunt in eodē gradu necessitatis.* e la gratia è assolutamente necessaria per la salute; dunque l'humiltà, ch'è
dis

dispositione per riceuere la gratia , sarà nell'istesso modo necessaria. *Aeterna lego, dunque, firmatum est*, come ben dice Lorenzo Giustiniano, hà cō infallibile, & indispenfabil decreto determinato Dio, che nō vi sia altra strada, per la salute, che l'humiltà, nè altra via per l'esaltatione, di quella della humiliatione: *Ut qui se humiliat exaltetur, & qui se exaltat humilietur.*

Luc. c.
18.

5 S'opponne all'humiltà il vizio della superbia, la quale si definisce da S. Tomaso: *Est appetitus inordinatus propria excellentia.* e vn'atto di volontà, col quale inordinatamente, cioè non secondo la retta ragione, si compiace alcuno della propria eccellenza. Siccome si dice per cōtrario dell'humiltà: *Est appetitus ordinatus proprii contemptus.* è vna volontà, e desiderio ordinato, secondo la retta ragione, del proprio dispreggio.

S. Tb. 2.
q. 162.
a. 2.

Z 6 Di

Di più hanno la superbia, & humiltà cōtrarie cause; perche la superbia nasce dalla consideratione della propria perfectione, e si chiama superbia d'intelletto, e l'humiltà della cognitione della propria imperfettione, la quale ancora si chiama humiltà d'intelletto.

c. 23.

moral.

S. Anto.

p. 2. tit.

3. c. 2.

Versus.

Ex se

per me

ritis fal

so plus

omniq;

inflant.

1. Cor. 4.

S. To.

Diuide S. Gregorio la superbia in quattro specie. La prima quando: *Credit bona sua à se habere, unde extollitur.* il che nõ s'intende speculatiuamente; perche saria heresia, ma praticamente; perche, sicome insegna S. Tomaso: *Ita de bonis suis gloriatur, ac si ea ex se haberet, velex meritis propriis.*

E questa specie di superbia vien dannata da S. Paolo: *Quid habes, quod non accepisti? Si autem accepisti, quare gloriaris, quasi non acceperis?* oue S. Tomaso: *Ille gloriatur, quasi non accipiens, qui de se ipso gloriatur, & non de Deo. ille autem gloria-*
tur.

tur, quasi accipiens, qui omnia Deo ascribens gloriatur de ipso.

Bisogna dunque nelli tuoi beni ò siano di fortuna, ò di natura, ò di gratia, siccome non l'hai da te, ma da Dio, così per essi ne deuì dare gloria, e ringraziare Dio, e non gloriarti in te stesso, stimadoti per questo, lodandoti, e preferendoti ad altri.

La seconda specie di superbia: *Cum credimus bona nostra esse à Deo sed sibi data pro suis meritis, & propter illa se magnificant* riconosce li beni, che hà da Dio, ma da se meritati. il che s'intende ancora non *speculatiue* che saria heresia, ma *prædicte*; perche s'insuperbisce in quelli, come fussero douuti alli suoi meriti, il che è euacuare la gratia di Dio, *qua non datur pro aliquo, sed pro nihilo; perche gratis omnino datur.*

La terza specie: *Cum credit, & iactat habere se quod non habet.*

542. Della virtù

8.3.
Apoc.

bet. e contro di questi è il Diuino Oracolo nell'Apocalisse :
Dicis, quod diues sum, & locupletatus, & nullius egeo, & nescis, quia miseres, miserabilis, & pauper, & cecus, & nudus.

La quarta specie: *Est in bonis suis singulariter habere, & alijs præferri.* ch'è contra il fine di Dio, il quale ci dà li suoi doni, non perche per quelli ci preferiamo, e dispreggiamo li nostri prossimi, ma acciò con quelli più ci humiliamo, e rendiamo gratie, e lodi à Sua Diuina Maestà.

E questi sono quattro rami di superbia, delli quali apporta Gaetano li contrasegni per conoscere, quando alcuno di essi regna nell'anima nostra.

Capo
sum.

Il segno della prima specie, dice Gaetano: *Est ingratitudo.* perche non ringratia, e dà gloria à Dio, come deue, essendo doni suoi.

Il segno della seconda specie:

cie: Est esse securus de bonis, quæ haberi: querulus de bonis perditis: admiratiuus, quod non exaudiat.

Il segno della terza specie:
Esse pronus ad videndum aliorum defectus: ad sua mala excusandum. ad aliena ponderanda.

Il segno della quarta specie;
Cum quis parum est sollicitus de cœlesti Patria: de membris Christi: de satisfactione peccatorum, dies suos pertransit, quasi somnians, aut parum vigilans. Questa negligenza non può stare insieme con li doni, ch'il superbo crede hauere d'essere Cittadino del Cielo, amico, figlio, membro di Christo: Operatur enim magna Dei amor, si est.

Hor questi segni s'han da esaminare per conoscere qual ramo di superbia regna in noi; perche benche questi, e simili effetti siano peccati leggieri, non dimeno dispongono alli
gra-

544 Della virtù

grauì, in quanto Dio S.N. per humiliar la superbia permette molti peccati, negando la sua gratia efficace. Onde hebbe à dire S. Agostino, ch'era migliore vn peccatore humile, ch'vn giusto superbo.

S. Th.

161. a. 4

et q. 161

a. 6.

1
Curiositas.

2.

Leuitas

mentis.

3.

Inepta

latitia.

4.

Lactantia.

5.

Singula

latitas.

In oltre S. Bernardo assegna 12. gradi di superbia, li quali sono opposti à 12. gradi d'humiltà posti da S. Gregorio.

Il primo grado d'humiltà: *Est modestia oculorum.* al quale s'opponne. *Curiositas oculorum.*

Il secondo grado d'humiltà: *Est pauca verba, & rationabilia, & non clamorosa voce loqui.* & il secondo di superbia: *Est leuitas mentis, per quam homo superbe se habet in verbis.*

Il terzo d'humiltà: *Ut non sit facilis, & promptus in risu.* Il terzo di superbia: *Inepta latitia.*

Il quarto: *Taciturnitas usque ad interrogationem.* al quale s'opponne, *Lactantia.*

Il quinto *Tenere, quod communis*

dell'humiltà. 545

munis regula monasterij habet.
 alla quale s'opponne: *Singulari-*
tas, per quam aliquis sanctior
vult apparere.

Il sesto: *Subesse ceteris.* Se 8
 l'opponne: *Arrogantia, per quam* Arro-
homo se ceteris praeferat. gantia.

Il settimo: *Se reputare ad om-* 7
nia inutilem. Se l'opponne: *Præ-* Præsum-
sumptio, per quam aliquis reputat ptio.
se sufficientem ad maiora.

L'ottauo: *Est confessio pecca-* 8
torum. l'opposito: *Defensio co-* Pecca-
rumdem. rorum
 defensio

Il nono: *Acceptio poenae pro* 9
peccatis. Non acceptatio per si-
mulatam Confessionem. Simu-
 lata cō-

Il decimo: *Obadiumia. Rebel-* 10
lio. lio.

L'undecimo: *Delectatio in* 11
obediendo. Libentius. i. delectatio Rebel-
in faciendo quod vult. lio.

Il duodecimo: *Timor Dei.* 12
Contemptus Dei. Contem-
 plus

E questo basti della super-
 bia, acciò con maggior studio
 s'attēda per fuggirla. veniamo
 Dei.

546 Della virtù

al modo, come s'hà da praticar l'humiltà.

S. Bern.
sp. 87.
apud.

6. Primo, secòdo la dottrina di S. Bernardot. *Ad exercitium humilitatis quinque prodesse possunt.*

Amor vilitatis. Eligendo sempre in tutte le cose il più vile, & il peggio. Come più proportionato alla tua conditione, e stato di peccatore.

Affiduitas subiectionis. cercando sempre di sottometterti ad altri, e non preferirti à nessuno.

Comparatio melioris. considerando sempre quel, che è di bene nel tuo prossimo, e leuando la vista dal male.

Affidua meditatio propria conditionis, la continua consideratione del suo niente, e peccati.

Et ultimum. Consideratio oculi inspectoris. la consideratione di Dio presente, e che veda tutte le tue imperfettioni, e difetti.

Se-

del'humiltà. 547

Secondo dobbiamo imparare questa virtù nella Schola di Christo: *Filius docet in schola humilitatis: Spiritus sanctus introducit in Cellaria charitatis. Pater admittit in cubiculum Regis in gloria. cum anima est iam perfecta per humilitatem sine macula, & per charitatem sine ruga.*

Terzo si deue vnire l'humiltà nella pratica con la virilità, e magnanimità, nè basta vna senza l'altra; perche l'humiltà senza la magnanimità è pusillanimità, e la magnanimità senza l'humiltà è temerità.

Quarto si deue vnire ancora l'humiltà con la mansuetudine, che sono le virtù di Christo: *Mitis sum, & humilis corde.* alle quali tutta la perfettione Euangelica si riduce; perche, come ben nota Caetano: *Per humilitatem expeditur Deo.* Siamo spediti, e liberi per riceuere li doni di Dio. *& per mā-*
sue-

S. Bern.
de grad.
humil.
S. Ber.
nardino
10.3. ser.
de regno
Calor
1.419.

548 Della virtù

suetudinem expeditur proximo.

S. Bern.
ser. de
subie-
ctione
volun-
tatis.

Quinto si deue vnire con la conformità col diuino volere; & in questa rassegnatione, secondo S. Bernardo, consiste propriamente la perfettione dell'humiltà, quando in tutte le cose al diuino (*Veni*) si corrisponde con l'humano (*Venio*) come corrispondeua l'anima santissima di Christo: *Tunc dixi ecce venio. In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam.*

Sesto vnirai l'humiltà propria con la consideratione della grandezza di Dio. nella tua humiltà ritroui tre cose. Il proprio niente: li proprij peccati; e la pena corrispondente dell'Inferno. E nel tuo niente solleuati à considerare la grãdezza della potenza del Padre: nelli tuoi peccati, l'efficacia del sangue di Christo; e nelle pene dell'Inferno, il gaudio di vita eterna dello Spirito santo.

Ac-

del'humiltà. 549

Accompagnarai ancora l'humiltà con la lode di Dio, come insegna Agostino: *Gemina debet esse confessio, & peccatorum, & laudis Dei; quando nobis male est in tribulationibus, cōfiteamur peccata nostra: quando nobis bene est in consolationibus, cōfiteamur laudem Dei; sine confessione tamē non simus.* E quest'era l'oratione del Profeta, quando diceua: *Tibi Domine iustitia, nobis autē confusio faciei nostra.* à te Signore si deue ogni giustitia ogni gloria, à noi solo ogni confusione, & ignominia per li nostri peccati.

*Dav. 3.
Bar. 1.*

Finalmente considera l'humiltà come vna mistica scala del Cielo, figura della scala di Giacob. procura di salire per quella, & hora ti fermerai in vn gradino di essa, & hora in vn'altro. La scala di Giacob hauea l'alto ou'era Dio, il basso ou'era Giacob. li due lati della scala, e varij gradini; così nella

!scala

550 Della virtù

scia spirituale dell'humiltà
v'è l'altezza di Dio, e bassezza
mia, e due lati; il destrò lato è
la confidenza in Dio, il sini-
stro la diffidenza in se stesso: li
gradini sono cinque atti prin-
cipali dell'humiltà, e dall'vno
si peruiene all'altro. Il primo è
la cognitione propria. Il secon-
do è la cognitione di Dio. Il
terzo l'amor di Dio. Il quarto
la conformatione con la volò-
tà di Dio. Il quinto, & vltimo
la pace, e gaudio nel benepla-
cito di Dio, procurando, che
tutte le potenze dell'anima,
tutte le membra del corpo al-
tro non spirino, che gaudio di
Dio, e gloria à Dio. per questo
fine nota Chrysostomo Dio ci
diede, e gli occhi, e la bocca, e

S. Ghris.
I, 143.

l'orecchie: *Vt omnia ipsi mem-
bra seruiant, ut qua ipsius sunt
audiamus, qua ipsius sunt loqua-
mur, qua ipsius sunt operemur,
eique laudes canamus assiduas, &
gratias per cuncta referamus. &*

in.

dell'humiltà. 551

in questo esercizio haurai per
compagni: *Ascendentes, & de-*
scendentes Angelos. perche

l'humili cominciano

l'Angelica con-
uersatione

in ter-

ra,

quale continueran-

no poi eterna-

mente in

Cielo.



PRAT-

552
PRATTICA
DELLA VIRTÙ
DELLA STUDIOSSITÀ.

2.2.9.
166.

Incolina questa virtù à moderare il desiderio di sapere. *Est enim virtus moderatiua appetitus cognoscendi. e conseguentemente l'uso ancora attiuo della volontà, e passiuo dell'altre potenze, e quest'uso vien chiamato: Studium, idest vehemens applicatio ad agnoscendum*: perche, *cum omnis homo (exphilos) naturaliter scire desideret*; acciò questa inclinatione sia conforme alla ragione, è necessario che venghi regolata dalla virtù della studiosità, acciò la volontà applichi la potenza intellettiua à conoscere, & intendere quel che conuiene secondo le circostanze della persona, officio, tempo, luogo.

della studiosità. 553

luogo, fine. Et è questa virtù parte della virtù della modestia, e conseguentemente della temperanza; perche alla temperanza appartiene temperare l'appetito souerchio del diletto. Dunque la studiosità, che tēpera l'eccesso nel desiderio di conoscere, sarà parte della temperanza.

2. Lo scopo di questa virtù: *Est moderatum, & regulatum studium cognoscendi, ut fiat ex debito fine, & ex debitis circumstantiis.* attendendo alla cognitione di quelle cose, che conuengono alla propria professione, e non per vanagloria, e non per sola curiosità di sapere: *Scire, ut scias* (come dice S. Bernardo) *vanitas est.* E secondo la dottrina di S. Agostino, ogni scienza, che non s'indirizza à qualche buon fine è inutile, e non conforme alla virtù della studiosità: *In cognitione rerum non vana, & peritua.*

*Lib. de
vera
Relig.
c. 29.*

A a r a

554 Della virtù

ra curiositas exercenda est, sed gradus ad immortalia, & semper permanentia faciendus. perche il bene della scienza: *Non facit simpliciter bonum habentem.* come la virtù della temperanza, fortezza, &c. ma *secundum quid.* solo in ordine al proprio atto, e proprio oggetto; dūque lo studio di sapere non deue fermarsi nella sola speculatione, ma passare all'operatione *secundum virtutem.*

3 L'atti di questa virtù sono tre. il primo temperare l'affetto di sapere. Il secondo moderare l'vso, e l'applicatione dell'intelletto, applicandolo à materie vtili, e per fine conueniente. Il terzo eccitare, e promouere, e l'affetto, e l'applicatione, quando per timore della fatica nello studio di cose conuenienti, necessario, s'esperimenta languidezza, e negligenza.

4 La causa materiale, nella

la quale si soggetta questa virtù, secondo Caetano, è la volontà, alla quale appartiene muovere l'intelletto alla debita cognitione delle cose; perche benchè la cognitione, perche è necessaria, e non libera, non sia capace di virtù; con tutto ciò l'uso di essa è indifferente, e può essere buono, e malo, e conseguentemente regolabile dalla virtù della studiofità.

L'effetto di questa virtù è rendere l'huomo temperato; non solo nel diletto del tatto, ma ancora nel diletto che nasce dalla cognitione delle cose, ò intellettiua ella sia, ò sensitiva.

Li vitij contrarij di questa virtù sono: *Curiositas per excessum, & Negligentia per defectu*. la prima s'applica a quel, che non deue, la seconda manca da quel, che deue; perche la virtù della studiofità: *Non est directā circa cognitionem*. la

S. Tho.
Caet.
q. 167.
a. 1.

Aa 2 quale

356 Della virtù

quale è necessaria; *sed circa appetitum, & studium cognoscendæ veritatis.* che è indifferente, e può essere buono, e malo : però circa il desiderio, e l'applicazione di sapere, può interuenire il vizio della curiosità, e questo in quattro modi. Primo per la materia, perche si lascia la scienza vtile, e necessaria per la vana, come erano quei Sacerdoti, dice S. Geronimo : *Qui dimissis Euangelij, & prophetis, comedias legebant* . Secondo per il modo; perche cercano sapere per arte, e commercio de' Demonij. Terzo per il fine; perche non riferiscono la cognitione delle creature alla cognitione di Dio non come à fine prossimo; perche la cognitione delle creature : *Est per se bona, & appetibilis, & est in genere boni honesti.* ma come à fine ultimo; perche: *Sicut omnis scientia anime ordinatur ad felicitatem tanquam ad finem ultimum,*
ita

*Epi. ad
Dama-
scen.*

Caet.

ita omnis creatura cognitio ordinatur ad cognitionem Dei, ut finem ultimum. Quarto si casca in vizio di curiosità, quando cerchiamo quella scienza, che supera la propria facoltà con pericolo d'incorrere in errori. onde ammonisce lo Spirito santo: *Altiora tene quæsieris.*

Ecol.c.3

E non solo questo vizio della curiosità si troua rispetto alla cognitione intellettiua, ma ancora rispetto alla sensitiua, & è, quando: *Abutimur sensitiva cognitione.* non drizzandola à quel fine, al quale s'ordina dalla natura, ch'è *Ad sustentandam vitam.* per procurare quel ch'al viuere è necessario, & per somministrare materia d'intendere all'intelletto. Dunque ogni volta, che ci fermiamo alla cognitione sensitiua: *Vt si video carnem currentem post leporem.* senza cauare da quella qualche vtilità, nè per il corpo, nè per l'anima, nè per glo-

a.2.

*Agoft.
l. 10. c.
35.*

A 2 3 ria

558 Della virtù

ria di Dio tale cognitione è vitiosa, e curiosa.

6 Circa la pratica di questa virtù primo s'hà da far' electione della materia, che si studia, che sia conueniente alla conditione della persona, che studia; e la materia commune à tutti, e che sempre si deue hauer per le mani, secondo S. Antonino, è lo studio della sacra Scrittura, e lo proua col detto di S. Geronimo: *Diuina scriptura semper in manibus, & iugiter in mente voluatur.*

Secondo circa del modo di conoscere, benchè, secondo la dottrina di Caetano, come di sopra non sia necessario ordinare esplicitamente la cognitione delle creature alla cognitione di Dio, ma basta implicitamente, e virtualmente, in quãto di natura sua le creature sono *gradus ad Deum*, con tutto ciò per il maggior merito, e perfettione è bene seruirsi di

della studiosità. 559

di questa attuale ordinatione; perche siccome niuno stà fermo, e con quiete nella scala materiale, ma *in transitum*, e per passaggio; così nella cognitione delle creature, che sono per se stesse scala di peruenire al loro Creatore, non debbiamo fermarci in esse, ma per esse passare, fermandoci in Dio.

Terzo si deue auuertire di seruirsi bene della cognitione sensitua; perche: *Sensus est propter intellectum*, & *intellectus propter Deum*. dunque da quel, che si vede, e sente cō l'occhi, e con l'orecchie debbiamo cauare qualche buono pensiero nell'intelletto, e l'istesso pensiero ordinarlo finalmente alla cognitione, & amore di Dio.

Quarto per mezzo di questa virtù della studiosità non solo deui retrainere l'affetto, e l'applicatione da materie inutili, e vane, ma ancora spingerlo, & infiammarlo à materie vtili, e con-

560 Della vir. della stud.
conuenienti , acciò nè la eu-
riosità ti tiri al vitioso , nè la
negligenza ti rimoua dall'ho-
nesto.

Quinto finalmente deui per
mezzo di questa virtù proce-
dere con ordine, & *primo loco*,
e con maggior affetto , e dili-
genza studiar quelle cose, che
Sunt proximiora salutis, e far più
conto della virtù, che della
scienza , e più dell'amore di
Dio, che della cognitione di
Dio imparata nelle schole.

FINIS LAVS DEO.

REGISTRO.

A b c d e f g h
i K l m n o p
q r s t u x y
z A a.

In Napoli. MDCXLIII.

Ad istanza di Andrea Car-
bone Libraro .

